

Andreotti al Quirinale a rapporto da Cossiga

Il presidente Cossiga (nella foto) ha chiesto conto ad Andreotti a chi si riferisce, quando ha parlato di «chiasso che non serve».

Terremoto in Urss Sessantatré vittime in Georgia

Almeno sessantatré morti e centinaia di feriti. Queste le conseguenze del terremoto che ha colpito l'Armenia e la Georgia.

Irlanda del Nord Al via il dialogo tra cattolici e protestanti

Comincia a Belfast una nuova serie di trattative per cercare di risolvere il sanguinoso conflitto nell'Irlanda del Nord.

Revocati gli scioperi Giornali in edicola

Revocati gli scioperi dei giornalisti previsti per il 2, 3 e 4 maggio. Lo ha deciso ieri la Federazione generale della stampa aderendo con spirito positivo alla dichiarazione del ministro del Lavoro Franco Marini.

Editoriale

A forza di tangenti ci abitueremo

FRANCO CAZZOLA

Ancora tangenti? Ebbene sì: ancora tangenti. Perché su questo tema l'Italia sta dimostrando di soffrire di schizofrenia acuta.

L'Associazione degli Industriali dichiara che in Sicilia il 70% degli aderenti subisce ricatti e paga normalmente tangenti, prima per vincere le gare d'appalto per le opere pubbliche.

Il Pontefice parlando in Basilicata esorta gli «uomini pubblici» a sfuggire dalle «strutture di peccato» nelle quali si cade.

Da Washington il ministro Carli insiste: «Vado avanti per la mia strada, i tagli ci saranno» Nuovi dati sul fisco: un quarto della ricchezza nazionale sfugge alle tasse

«Manovra da buttare»

I sindacati dicono no al governo

Una manovra da rifare. Cgil, Cisl e Uil bocciano i provvedimenti antideficit annunciati dal governo, ma Carli prosegue per la sua strada.

FERNANDA ALVARO RICCARDO LIQUORI

ROMA. I sindacati bocciano la manovra economica del governo, ma il ministro del Tesoro, Guido Carli, sembra insensibile ai tanti «no» che riceve dagli altri ministri del Giulio VII e dai rappresentanti dei lavoratori.

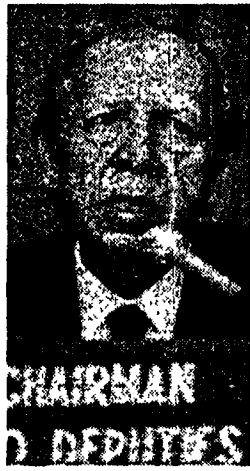
ROMA. I sindacati bocciano la manovra economica del governo, ma il ministro del Tesoro, Guido Carli, sembra insensibile ai tanti «no» che riceve dagli altri ministri del Giulio VII e dai rappresentanti dei lavoratori.

MARSILLI, SACCHI e WITTEMBERG A PAGINA 3

Fmi: scontro sugli aiuti economici

«Tutti i soldi all'Est» Il Sud del mondo protesta

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO POLLIO SALIMBENI



Lamberto Dini

WASHINGTON. Nel Fondo monetario internazionale emerge una «guerra tra poveri».

RENZO STEFANELLI A PAGINA 6

Firmato nella notte l'accordo sulla Mondadori

L'accordo che sancisce la spartizione della Mondadori questa volta è stato firmato davvero.

DARIO VENEZONI

MILANO. «Ho il grande onore di annunciare di aver portato favorevolmente a termine l'intervento amichevole per porre pace tra due imprenditori importanti».

MILANO. «Ho il grande onore di annunciare di aver portato favorevolmente a termine l'intervento amichevole per porre pace tra due imprenditori importanti».

A PAGINA 13

L'imprenditore Carmine Del Prete rilasciato nel napoletano dopo due mesi di sequestro Braccati dai Nocs liberano l'ostaggio Nella sparatoria ucciso uno dei rapitori



L'abbraccio di Carmine Del Prete ai fratelli subito dopo il suo rilascio

Carmine Del Prete, l'imprenditore di Latina sequestrato l'8 marzo, è stato rilasciato, all'alba di ieri mattina, nei pressi di Casoria.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. Carmine Del Prete è libero. Alle 7.30 di ieri mattina è finito il suo sequestro che durava dall'8 marzo, giorno nel quale l'imprenditore del ferro venne prelevato dai suoi rapitori a Latina.

coinvolti nel sequestro: il primo è avvenuto nella zona di Casoria, dove una pattuglia di polizia aveva intercettato due uomini evidentemente coinvolti nel rapimento.

ANDREA GAIARDONI A PAGINA 11

Colloqui a Gerusalemme con Shamir e i palestinesi Occhetto: «La sinistra non ha capito il sionismo»

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONDOLO

GERUSALEMME. «C'è stato un ritardo a sinistra nel comprendere le ragioni e il valore del sionismo, che è stato confuso con il fondamentalismo».



Achille Occhetto

A PAGINA 8

Scrittori, boicottiamo i grandi editori

GOFFREDO FOFI

Si parla molto in questi giorni di concentrazioni e divisioni all'interno del capitale editoriale.

non promette bene. Direi che non promettono bene neanche quelli che prendono la parola in nome della libertà di stampa.

la livellata del benessere è il consenso la base del potere, e chi controlla i media controlla il potere.

gila non sia persa del tutto, a patto di avere ben chiare alcune considerazioni politiche e morali di fondo.

collaborare con le grandi case editrici delle concentrazioni? Forse sì - se non per lavori marginali, non «di concetto».

quella storiella del Novellino? Per quel che riguarda l'editoria libraria, non credo sia così: ogni autore perbene dovrebbe avere cura il destino delle sue creazioni.

**l'Unità**

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

## Il simbolo del Pci

GAVINO ANGIUS

**S**embra che non basti l'ordinanza di un giudice a mettere fine a questa storia dolorosa e infinita sull'appartenenza e sull'uso del simbolo del Pci. Vengono infatti annunciate da parte del Movimento rifondazione comunista nuove iniziative in tribunale. Mi chiedo chi pagherà le conseguenze di questa lite considerata. Penso a quelle campagne e a quei compagni che lavorano nelle sezioni del Pds. Ma anche all'imbarazzo di tanti compagni e compagne del Movimento rifondazione comunista. Dopo Rimini non sono finiti i dubbi e le incertezze di grande parte delle comuniste e dei comunisti italiani. Anche di quanti hanno condiviso la svolta e l'hanno sostenuta. Da vari settori nel partito ci si pone l'interrogativo se non sia stato un errore far precipitare quella proposta di svolta radicale nel novembre dell'89. In un Congresso straordinario, il 19° del Pci Non serve a nessuno nascondersi le difficoltà che il Pds incontra. E neanche i rischi seri cui è sottoposto. Ad un certo punto, ovviamente, un bilancio di questa fase e di quelle scelte dovremo pur farlo. Ora dobbiamo fare i conti con un esito della lunga vicenda congressuale che è diverso e lontano dall'obiettivo perseguito. Siamo di fronte ad una scissione di quel movimento storico rappresentato dai comunisti italiani. È questione che non riguarda solo noi. Ma l'intero movimento dei lavoratori italiani, tutta la sinistra, l'intera democrazia italiana.

Siamo di fronte ad una nuova divisione della sinistra mentre più troncante e deciso è l'attacco delle forze conservatrici agli istituti di democrazia rappresentativa, allo stato sociale, alla classe operaia.

Dobbiamo fare fronte ad una situazione politica eccezionale. Chi ha creduto e crede nella ridefinizione e nella rifondazione di una identità comunista non trova una sola strada davanti a sé. Quella della scissione è stata ed è un errore e un inganno. Quando da un partito se ne fanno due non si è più forti. Si è più deboli. Quando si afferma che si vuole ricostituire il Pci, si dice qualcosa di non realizzabile. Di non vero. Il Pci è stato un grande partito. Con una grande politica. Non lo può reincarnare una formazione politica, per quanto generosa, obiettivamente piccola, minoritaria e monoidologica. Il Pci non è mai stato questo.

L'eredità storica, il patrimonio ideale e politico dei comunisti italiani non appartengono a rifondazione. Può non piacere, ma sono state le comuniste e i comunisti italiani, seppure a maggioranza, a decidere la nascita del nuovo partito.

Il Pds è e vuole essere un partito pluralista di massa, radicato tra i lavoratori, che si ispira ai valori di un socialismo nuovo e moderno percorso da anime, da sensibilità e correnti di pensiero diverse. Qualcosa di simile, ma non di uguale, a ciò che per certi versi era già il Pci.

**N**on è un caso che il simbolo del Pci sia parte integrante del simbolo del Pds. Le comuniste e i comunisti con le loro idee possono contribuire a determinare la politica e i caratteri del nuovo partito, senza rinunciare all'impegno teorico e pratico di ridefinizione di una nuova identità comunista. Del resto nella mozione congressuale firmata anche da compagni che hanno dato vita al Movimento rifondazione comunista era contenuto esplicitamente un impegno unitario contro ogni scissione. La scissione politica adottata per giustificare una rottura così grave non regge. Il nuovo statuto del Pds garantisce una egualità democratica per le diverse aree politiche e culturali. E se il Pds ha assunto sulla guerra, nella crisi di governo, su rilevanti questioni teoriche e politiche, posizioni, ciò è anche il risultato del ruolo che in essa ha avuto l'area dei comunisti democratici. Perché è così difficile discutere seriamente in questa fase politica con i compagni di rifondazione? Si sta producendo non solo nelle nostre sezioni, ma anche tra i lavoratori, un disorientamento politico grave, un'angoscia e un abbandono della militanza politica attiva. In un incontro svoltosi prima di Pasqua con alcuni compagni del Movimento rifondazione comunista si era praticamente raggiunta una intesa globale sull'uso del simbolo, del nome e delle sedi del Pci. Poi, non da parte del Pds, c'è stato un cambiamento di rotta. Nelle prossime elezioni amministrative e in quelle regionali siciliane il Pds e il Movimento rifondazione comunista si presenteranno con simboli e candidati propri. Nessuno vuole confusione. Una competizione è aperta. Ma essa non necessariamente deve trasformarsi in uno scontro campale. Nessuno vuole impedire ad alcuno di definirsi comunista. Semmai si tratta di valutare quale significato attribuire oggi a questa parola. Ma questa è questione politica e teorica del tutto aperta, non liquidabile con poche battute propagandistiche. È possibile allora evitare altri scontri e altre lacerazioni? Se se ne ha volontà, sì.

Penso che questa sia l'aspirazione e il desiderio della stragrande maggioranza delle compagne e dei compagni che hanno tutti alle spalle anni di sacrifici e di lotta nel Pci, quale che sia la loro attuale collocazione politica. D'altra parte dovremo porci tutti - non solo il Pds ma anche il Psi, i Verdi, altre forze laiche e di ispirazione socialista, il Movimento rifondazione - in tempi brevi e seriamente, il problema di come riuscire a evitare il destino della sinistra italiana a dividersi sempre di più, a frantumarsi in mille rivoli e a costituire un alibi - non so quanto inconsapevole - per quanti vogliono impedire un rinnovamento vero della democrazia italiana e un scambio delle classi dirigenti di questo paese.

## Intervista all'ex golden boy del calcio sull'arresto di Maradona e Laura Antonelli

### Ferma da anni alla Camera la legge antidoping

# «Droga, legge inutile»

## Parola dell'on. Rivera

**ROMA.** «La droga è il male che ha colpito il nostro secolo. Non sta a guardare né la carta di identità né la professione. Tutti purtroppo rischiano di cadere in queste tentazioni. Non c'è quindi da meravigliarsi se ne restano vittime personaggi famosi. Anzi, è abbastanza normale che ne facciano uso persone travolte dalla popolarità e da un certo tipo di vita». Gianni Rivera, l'ex ragazzo d'oro del calcio italiano, ora deputato dc, commenta così l'arresto di Maradona e di Laura Antonelli. E a proposito del rapporto droga e mondo del calcio ricorda che la legge antidoping è ferma da due anni alla Camera: il Coni l'ha bloccata nonostante l'avessero firmata tutti i gruppi politici.



CINZIA ROMANO

**Anche oggi conferma il suo giudizio così negativo sulla nuova legge?**

Certo, dissi che era un provvedimento perfettamente inutile e tuttora sono convinto che in Parlamento abbiamo perso tempo. La legge affronta i problemi del dopo, non del prima. Per scongiurare la droga bisogna fare prevenzione. E per me prevenzione significa dare altri valori, cambiare la società, rinunciare ai benefici del materialismo e del consumismo. Abbiamo eretto questa società sul mito del denaro. Dobbiamo ricominciare da capo, ma nessuno, invece, vuole farlo. Ma credo sia l'unica strada per impedire il dilagare della droga. Per combattere una ferita bisogna curarla per farla riciclare; non si può solo togliere il rossore, lasciando la ferita lì com'è. Prima o poi si rinfatta. Ecco, con la legge abbiamo appena cercato di togliere il rossore, non abbiamo curato la ferita.

**Nei suoi interventi in Parlamento lei ha puntato l'attenzione soprattutto sul disagio del mondo giovanile. Ora invece il problema droga torna d'attualità perché a restarne coinvolti ci sono due personaggi famosi.**

I giovani cadono nella trappola della droga perché non hanno nulla con cui riempire il tempo libero, altri perché non hanno accanto affetti validi o prospettive per il futuro. Poi ci sono persone che avendo avuto tutto sul piano materiale, si trovano ad aver poco da raccogliere intellettualmente e affettivamente, e cercano il «di più» attraverso sostanze che agiscono sul piano psico fisico.

approvazione prima della fine dell'anno scorso. Poi, passato il clamore è rifinita nel dimenticatoio. Come si dice, passata la festa gabbato il santo. Chissà, forse il clamore per la vicenda Maradona la riporterà ad attualità. Ma vedrà, fra quindici giorni si ritornerà a battagliare su qualche altra cosa.

**Mi sembra un giudizio molto negativo il suo. Come valuta il lavoro del Parlamento?**

Davanti alle telecamere e ai suoi giornali, nessuno dice mai «questa cosa non ci interessa» o non si deve fare. Ma poi ci sono tanti modi per non farlo: basta non volerlo. Guardi il problema delle riforme istituzionali. Tutti ne parlano ma poi non si vuole neanche affrontare la questione. Non è vero che il Parlamento non funziona. Anzi, vorrebbe lavorare, ma poi arrivano gli impedimenti delle segreterie dei partiti. Si approvano solo le leggi che stanno bene al «palazzo». Questo bene lo dico dal secondo giorno che mi sono ritrovato alla Camera.

**Scusi, ma allora è deluso della sua esperienza alla Camera? Si ricandiderebbe ancora?**

A volte mi accorgo che c'è l'impossibilità a fare certe cose. Ma se tutti rinunciassero... Bisogna invece non mollare e fare sì che siano sempre di più le persone che la pensano così. Non mi sento poi tanto isolato alla Camera. Sì, mi ricandiderei sperando che finalmente si faccia qualche riforma che ridia centralità al Parlamento.

**Legge sulla droga, riforme istituzionali, ruolo del Parlamento. Lei bocca in pieno il mondo politico?**

Il mondo politico non può pensare di gestire solo il potere. Deve decidersi a risolvere i problemi importanti del paese, non solo quelli del Bilancio. Ma non so se le segreterie dei partiti amano parlare di queste cose, che sconvolgerebbero il modo di gestire la politica come hanno fatto finora. Guardi come è finita la crisi di governo. Più preoccupate di andare alle elezioni erano le opposizioni, non la maggioranza. E questo, secondo me, la dice lunga sulla drammaticità della situazione. Anche se un parlamentare della maggioranza avesse parlato contro il programma del governo, avrebbe rischiato di prendersi i fiocchi da tutti, anche dalle opposizioni.

**Lei quindi non è intervenuto?**

No, per carità. Mi sarebbero tutti saltati addosso.

## L'invito delle «Donne in nero» all'obiezione fiscale contro le spese militari

LIDIA MENAPACE

**N**on è un ordine, non una questione di linea, non una disposizione, bensì un invito, strettamente personale: però non si tratta di associarsi a un club esclusivo, ma dell'obiezione di coscienza alle spese militari, la cosiddetta «obiezione fiscale». A muovere l'invito, nell'ambito di una iniziativa nazionale promossa da un pool di associazioni pacifiste, nonviolente, antimilitariste ecc., sono le «Donne in nero». Mentre in molte città italiane ancora molte manifestano in silenzio contro una guerra che non è finita e tuttavia non c'è più, hanno pensato che bisognava rendere permanente ed efficace il nostro rifiuto della guerra, e perciò che era giusto provare a motivare in modo proprio, specifico, differenziato, la renitenza a finanziare spese militari, che poi spingono il nostro paese ad intervenire nei conflitti in modo del tutto difforme dal dettato costituzionale e del resto senza efficacia: la guerra - come era facile prevedere - ha aperto più problemi di quelli che ha risolto.

A me pare ben fondata la decisione di intervenire sulla formazione della spesa pubblica: già lo facciamo per obbligo sostenendo il clero cattolico, oppure opere di beneficenza pubblica, oppure altre confessioni religiose in varia forma; già lo fanno tutti quelli che detraggono dalla dichiarazione dei redditi le cosiddette «donazioni liberali» per aiutare le varie religioni, oppure per sponsorizzare opere di restauro, ripristino, ricerca, cultura, convegni ecc.; perché non noi, per ristabilire proporzioni più eque nella ripartizione della ricchezza sociale prodotta dal lavoro di tutti e di tutte? Ciò che ancora mi piace di questa decisione è che essa conferma il carattere personale, di titolarità individuale degli atti, il timbro responsabile e non massificato dell'azione: mentre i media tendono a formare un'opinione indifferenziata e irrazionale, fermarsi un momento a chiedersi se non si possano destinare i denari che si versano allo Stato per le sue funzioni meglio di come avviene, fa parte di una più vera democrazia. Il materiale illustrativo che accompagna l'invito a fare l'obiezione fiscale, con motivazione di donna, oltre a contenere tutte le indicazioni tecniche (e chi fosse interessata può richiederlo all'Associazione per la Pace), sottolinea le ragioni (anche garantiste) della decisa titolarità personale, della responsabilità e titolarità individuale,

che fa così parte della cultura femminista e del movimento delle donne. Come del nostro movimento fa parte quella stretta connessione tra grandi disegni, desideri infiniti e capacità di commisurarli alle circostanze, ai mezzi, ai tempi, agli affetti: così, mentre pensiamo a uno Stato amico dei suoi cittadini e cittadine, a popoli amici tra loro senza temibili «mediazioni» dei governi e degli Stati, cominciamo anche a dire materialmente, a fare concretamente che tale Stato abbia poche armi o nessuna. Quando facciamo obiezione fiscale chiediamo che i soldi vengano tolti agli armamenti e riversati sui capricci di spesa per scuola, sanità, amministrazione, trasporti, percorsi urbani, risanamento in generale. Non per virtù o bontà, ma perché noi donne abbiamo più di altri le mancanze, i difetti, il venir meno di buone e agili strutture pubbliche di servizio, in quanto per tradizione tocca poi a noi essere il famoso «privato» sostitutivo. Ora: è certo giusto e segno di grande pietas accudire al proprio padre malato o alla nonna inferma: ma quanto meglio lo si farebbe, se servizi pubblici allevassero la fatica e l'ansia di possibili interventi sbagliati e ci lasciassero la parte non surrogabile cioè la cura, il colloquio, l'affettività. Credo che potremmo indicare anche usi più divertenti dei mezzi sottratti agli armamenti, come impianti sportivi accessibili a tutta la popolazione, passeggiate nelle città, giardini e fontane, sedi associative, strumenti per la socializzazione e il superamento dell'isolamento urbano o metropolitano.

Insomma: ce ne sarebbero così di cose che sapremmo indicare, mezzi di miglioramento della qualità del vivere, innovazioni e fantasie. Non basta certo volere, informarsi, decidersi, prendersi la responsabilità: però senza volere, informarsi ecc. niente può succedere. Per piacere, però, non «schieriamoci», non «mobilitiamoci», non facciamo battaglie: lasciamo il rumore delle ferraglie ai militari, cerchiamo altre immagini di vita e altre parole. Anche nel fare una azione comune manteniamo visibili i nostri volti, gesti, voci, passi: contuiamo il nostro movimento di individui con diritti e responsabilità individuali, non cadiamo nella massificazione, ma diventiamo proprio per questo tante, sempre di più, meglio motivate, divertite, interessate: si tratta di provare a ripensare lo Stato, mica sono noccioline!

## Perché patria deve fare rima con esercito?

SERGIO TURONE

**S**embravano passati i tempi in cui l'amore per la patria doveva coincidere con l'amore per la divisa militare. La Rai ci riporta a quei tempi. Il concetto di patria non richiama più quello del mo'netto, ma soltanto perché i moschetti sono ormai superate. Richiama il mitra e i nuovi sofisticatissimi aerei da bombardamento. La prima trasmissione della serie «Piazza della Repubblica», andata in onda la scorsa settimana su Raiuno dopo la partita dell'Inter, aveva un titolo suggestivo: «Le stelletta che porteremo». La filosofia che il programma ha espresso è stata di esplicita rivalutazione del militarismo inteso come fondamento essenziale del patriottismo. Credo che, se ancor oggi, in Italia, molti galantuomini esitano a dichiararsi «patrioti» ed a manifestare orgoglio per la propria identità nazionale, la colpa di questa assurda reticenza vada rintracciata in una tradizione che, in taluni periodi storici, ha identificato i concetti di patria e di violenza guerresca. Ebbene, nella storia dell'unità d'Italia ci sono, sì, Garibaldi e le guerre d'indipendenza, ma ci sono pure - anzi, c'erano prima - Dante, Petrarca, Leonardo, Galilei.

Da quando la guerra nel Golfo Persico ha creato distruzione, morte ed entusiasmi, è di moda parlare di «pacifismo papista». Come se non esistesse invece una cultura rigorosamente antipapista che rifiuta di scorgere nella guerra un mito positivo. Chi abbia seguito la trasmissione che la Rai ha diffuso da bordo dell'incrociatore «Garibaldi», conduttore Franco Cangiini, non può non aver colto la volontà di presentare il costume militare in chiave di mito positivo. Ricadiamo nella retorica dell'identificazione fra esercito e bandiera, o addirittura fra

guerra e bandiera. Beninteso: nell'attribuzione di Cangiini si è parlato anche di problemi seri, come le proposte attraverso cui strutturare in modo nuovo le forze armate. Ma tutto il programma si è dipanato su note di esplicito compiacimento verso l'ordine militare.

Chi, fra i lettori, ha frequentato la seconda elementare nel 1937-38? A quel tempo il libro di testo era unico, non si poteva scegliere tra diversi volumi. Chissà se qualche lettore o lettrice oggi sessantenne ricorda come continuava, nel libro di testo per la seconda elementare, quella poesia che cominciava «Manganello, manganello, che rischiari ogni cervello». Io purtroppo non lo ricordo più. Era un'apologia in versi dello squadrismo fascista, che in quei libri godeva del medesimo trattamento esaltatorio di cui godeva il nostro glorioso esercito. Ed entravano i nostri gloriosi sacerdoti, ed entravano i nostri gloriosi sacerdoti. La trasmissione di martedì è stata la prima di una serie che tratterà tutti i maggiori problemi dell'attualità italiana, dalla giustizia alle riforme istituzionali, dalla partitocrazia all'unità nazionale. Che si sia voluto cominciare dalle stelletta, è un grito di guerra in cui si esprime l'ideologia della trasmissione (ma non si era accorto che le ideologie sono morte?).

Il sogno stato, mercedi del sera, anche momenti da Bibb. Come quando l'intervistatore ha domandato al comandante della nave se si debba dire «La Garibaldi» o «Il Garibaldi». L'ufficiale ha risposto: «Nella Marina da guerra tutte le navi vogliono l'articolo maschile». Be', non lo sapevamo? Speriamo solo che questi ideologi dell'ordine militare non ci trascino in un altro (maschile) guerra. Naturalmente con l'onesto proposito di rischiare ogni cervello.

Difatto, care amiche (e amici), mi pare che siamo cadute dalla padella nella brace. Fino a ieri ci si proponeva come modello la Vergine Madre: un «top» difficilmente raggiungibile, a meno di intrattenersi con lo Spirito Santo. Ma ora ci si chiede di essere sexy da morire e insieme case (tranne con «lui»), sportive ma ben dotate di petto e di fianchi, false magre e false grasse, con la pelle fresca e vellutata fino a tarda età, grintose sul lavoro e dolciissime in casa, pronte al sesso e inclini alla maternità, intellettualmente sviluppate e pur sempre disponibili a ripulire le sporcizie di tutti. Oltre che, come s'è visto, menstruate e gagliarde. Dalle donne si pretende la perfezione, come osservava giustamente qualche giorno fa, su queste pagine, Letizia Paolozzi. E noi, che perfette non siamo, viviamo perennemente in stato di inferiorità rispetto al modello che ci viene proposto dalle pagine dei rotocalchi e dallo schermo tv; le più dotate, invece, tentano di incarnare il modello, ce lo fanno per un po', e poi crollano miseramente. Tanto che, a questo punto, varrebbe la pena di lasciare che gli uomini se la spassino per conto loro sognando donne impossibili, e noi facciamo una somma realistica dei talenti che ci ha regalato madre natura, e li facessimo fruttare come conviene. Se il risultato soddisferà anche loro, bene; se no, si adegueranno. Come abbiamo sempre fatto noi.

**È un'altra delle amarezze della mia vita da parlamentare. Sì, in commissione Affari sociali della Camera avevo messo a punto un testo, firmato da tutti i partiti, contro il doping. Ma la legge non è piaciuta al Coni, non ne ha voluto sentir parlare e l'ha bloccata. Il Coni sicuramente avrà qualche «santo in paradiso», e non ce l'ha fatta fare. È ferma da due anni in commissione. C'è sicuramente qualche gruppo di potere che, sensibile alle lamentele del Coni, l'ha messa in un angolo. Tutti i gruppi l'hanno firmato, ma i segretari dei partiti no. Si vede che c'è chi ha più potere dei parlamentari che l'hanno firmata. Ed è così con tutto. Ricordo che si riparlò di questa legge dopo la squallida dei due calciatori della Roma: sembrava che l'iter in commissione riprendesse per giungere alla sua**

**L'arresto di Maradona ha riproposto la questione del rapporto tra droga e mondo del calcio. Secondo lei si tratta di un problema nuovo, che coinvolge molti più calciatori?**

Finora si conosce il caso Maradona e quello dei due calciatori della Roma, Carnevale e Peruzzi. Si tratta di percentuali bassissime che non fanno pensare che la droga abbia travolto il mondo del calcio. Comunque non mi meraviglio se, in una società che ha appunto come unico valore il denaro, ci siano persone, atleti anche, che per guadagnare più soldi e sostenere il ritmo di vita incalzante ricorrono anche a sostanze stupefacenti.

**In Parlamento da tempo si parla e si lavora ad una legge antidoping. Che fine ha fatto?**



ELLEKAPPA

**Che tempi, che storie!** Storie di donne rimbambite sui quotidiani, e affidate alla mercé di commentatori scarsamente addestrati a trattare di sindrome menstruale o tensione premenstruale, dove andremo a finire? E c'è chi le esorta a darsi una scollata, e a tenersi le mestruazioni con relativi disagi tutte per sé, e chi afferma il diritto di ammettere la «differenza» anche in ufficio.

Di scollate le donne se ne sono date tante, da quando costituiscono (come nei paesi sviluppati) circa il 40% della forza lavoro. E, fatte le somme, credo che le ore sottratte all'impegno aziendale per disturbi tipicamente femminili non siano di gran lunga superiori a quelle che i maschi dedicano giornalmente al cappuccino o ai commenti sull'ultima partita. Credo proprio, invece, che lo scandalo stia tutto in quel «femminile» che irrompe sporadicamente in un territorio tutto virile. Se una donna lavora, diamine, ab-

fatto ricorso. Sentenza discussa su tutti i giornali: se si comincia a stabilire che le donne, una volta al mese, possono stare a casa malate, dove andremo a finire? E c'è chi le esorta a darsi una scollata, e a tenersi le mestruazioni con relativi disagi tutte per sé, e chi afferma il diritto di ammettere la «differenza» anche in ufficio.

Di scollate le donne se ne sono date tante, da quando costituiscono (come nei paesi sviluppati) circa il 40% della forza lavoro. E, fatte le somme, credo che le ore sottratte all'impegno aziendale per disturbi tipicamente femminili non siano di gran lunga superiori a quelle che i maschi dedicano giornalmente al cappuccino o ai commenti sull'ultima partita. Credo proprio, invece, che lo scandalo stia tutto in quel «femminile» che irrompe sporadicamente in un territorio tutto virile. Se una donna lavora, diamine, ab-

**PERSONALE**

**ANNA DEL BO BOFFINO**

## E ora, sia l'uomo ad adeguarsi

bia il buonsenso di adeguarsi. Che le hanno gli uomini le mestruazioni? No, e infatti non hanno nemmeno gravidanze. Ma se ce si batte per la tutela della maternità delle lavoratrici, e qualcosa si è ottenuto, non si vede perché non si possa stabilire che la tutela della salute femminile, non meno, sia un altrettanto importante traguardo da raggiungere.

Casomai, visto che i disturbi mestruali hanno oggi rilevanza sociale (solo perché colludono con il mondo del lavoro, naturalmente), perché non affrontare il pro-



blemato? C'è tutta un'importante letteratura sulla tensione premenstruale (Pmt, in inglese) e sulle sindromi mestruali. Da studi recenti, femminili e no, risulta che, spesso, questi disagi sono psicomatici, e derivano dallo stress di sobbarcarsi la doppia presenza (lavoro casalingo e fuori), dal conflitto emotivo di convivere con tante doppie immagini di sé, e da insoddisfazione sessuale. Basterebbe che tante donne conoscessero meglio il proprio corpo e relativo giro di ormoni e tanti malesseri smetterebbero di tormentarle. E, nei casi ostinati, si ricomerebbe ad adeguate cure mediche o psicologiche, invece di rassegnarsi a soffrire in silenzio. Essere femmine, anche menstruate, non è una vergogna, né una disgrazia. O lo è?

E poi si viene a sapere che Loredana Berté (e pare anche Maria Schell) hanno tentato il suicidio: motivo: delusioni d'amore. Mentre Laura Antonelli tira cocaina perché l'amore non ce l'ha. Tutte e tre, comunque, sarebbero vittime del passare degli anni che, come ben si sa, deteriorano persino le più splendide bellezze delle

**l'Unità**

Renzo Foa, direttore  
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario  
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

Editrice spa l'Unità  
Emanuele Macaluso, presidente  
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alghorretti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura  
Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via del Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Quotidiano edito dal Pds  
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella  
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.  
Milano - Direttore responsabile Silvio Trusiani  
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1874 del 14/12/1990



L'Italia in serie B?



Cgil, Cisl e Uil sparano a zero su tagli, Iva tassi d'interesse e sull'ennesimo condono. In settimana l'incontro con i ministri del Giulio VII



I segretari confederali D'Antoni, Benvenuto e Trentin. In basso, Guido Carli

Una raffica di «no» sulla manovra

I sindacati bocchiano le misure antideficit del governo

Una raffica di «no». I segretari generali di Cgil, Cisl e Uil bocchiano la manovra economica del governo. Lo ripeteranno nell'incontro con i ministri che si svolgerà entro la settimana. «No» ai tagli sulle pensioni, alla modifica dell'Iva, agli alti tassi d'interesse, agli eterni condoni. Il comportamento schizofrenico dell'esecutivo, dicono, compromette la trattativa di giugno. A giorni la piattaforma sindacale.

FERNANDA ALVARO

ROMA. Schizofrenico è l'aggettivo più tenero riservato al nuovo governo. I sindacati bocchiano la manovra economica. Quale? Quella del ministro Carli smentito dal ministro Marini? Sparano a zero sugli eventuali provvedimenti, si preparano all'incontro previsto tra giovedì e venerdì. E si preparano con un elenco di «no»: al decreto legge sulla previdenza, «no» alla modifica delle aliquote Iva, «no» agli

alti tassi d'interesse, assolutamente «no» a un riacco delle pensioni, «no» all'eterna politica dei condoni. Inutile rispondere sulle altre voci di corridoio, dalla tassa sulle ostriche a quella sulle auto. Il giudizio è unanime. Lo hanno espresso i tre segretari generali Bruno Trentin (Cgil), Giorgio Benvenuto (Uil) e Sergio D'Antoni che oggi sarà ufficialmente investito della massima carica in casa Cisl. Ne hanno parlato ieri

in una conferenza stampa convocata in un albergo della capitale dove era in corso un seminario per mettere a confronto le proposte sindacali sulla trattativa di giugno. Il primo di una serie di incontri che, nel giro di una decina di giorni, dovrebbe portare a una piattaforma comune da sottoporre al vaglio dei lavoratori. Ma chi siederà al tavolo delle trattative il primo giugno? «Certo se il governo ha intenzione di presentarsi in queste condizioni, mi sembra un interlocutore poco credibile», spiega Trentin. «E la Confindustria? Poco credibile anche lei, disposta a buttare tutto a mare pur di arraffare il più possibile dicendo sì a questo o a quel ministro. Senza tener conto dei contratti ancora aperti». Insomma il massimo appuntamento tra sindacati, industriali e governo è messo in forse dalle misure che il quadripartito

intende adottare per ripianare il «buco» nei conti dello Stato. «Noi ci saremo comunque», aggiunge il segretario della Cgil - ma certo gli interlocutori... Abbiamo chiesto la riforma del contratto del pubblico impiego e Carli ci risponde con il blocco degli stipendi. Sono fatti che preoccupano e che rischiano di svuotare una trattativa tanto importante. Siamo d'accordo a incidere sul salario, ma modificandone la struttura, introducendo il fisco come strumento di maggiore eguaglianza tra i cittadini». Uno degli interlocutori di giugno sarà «aggrredito» dai «no» sindacali già dai prossimi giorni quando le organizzazioni dei lavoratori saranno ricevuti dal nuovo governo «nell'ambito delle consultazioni con le parti sociali». È difficile esprimere un giudizio sulle varie voci che si rincorrono - ha spiegato Benvenuto - Tuttavia

«vogliamo dire con grande chiarezza che cosa non deve fare il governo. Noi riteniamo che non si possa affrontare il delicato problema della previdenza con dei decreti legge. Le pensioni non sono la benzina che può essere aumentata da un momento all'altro. Piuttosto, siamo disponibili a riprendere il confronto con il governo sulla riforma del sistema pensionistico». Il segretario generale della Uil ha poi aggiunto che aumentare le ritenute previdenziali è in contrasto con la logica del confronto di giugno che dovrà servire, tra l'altro, a modificare il sistema contributivo e non ad aggravare i contributi dei lavoratori dipendenti. «Allo stesso modo - ha sottolineato Benvenuto - siamo contrari alla modifica delle aliquote Iva per gli effetti che ha sull'inflazione, così come al mantenimento degli alti tassi di interesse che hanno un peso esorbitante sui conti pubblici». Sergio D'Antoni, segretario generale della Cisl, successore dell'attuale ministro del Lavoro, Franco Marini, approfitta proprio delle dichiarazioni del suo ex «capo» per dire che «visto che il ministro assicura niente decreti e niente tagli alle pensioni sembra sfumare la necessità dello sciopero generale. Almeno per ora». Ma i contratti ancora aperti: edili, braccianti, tessili, alimentari, poligrafici e giornalisti, non scongiurano questa estrema ipotesi. Sindacati sul piede di guerra, dunque. Pronti a non cedere? «Non vorrei che i lavoratori o altri pensassero che si va alla trattativa di giugno per dare. Si va per stabilire nuove regole e norme contrattuali che ci permettano di essere in linea con l'Europa», ha spiegato Benvenuto. Per trovare un nuovo o rinnovare il vecchio meccanismo di difesa delle fasce meno

proteggiate, scala mobile o come si chiamava, per rendere omogenei i trattamenti, pubblico impiego in prima linea, redistribuire i poteri contrattuali semplificando la contrattazione nazionale e dando maggiore spazio a quella decentrata, ha aggiunto Trentin. Ma le tre organizzazioni sono d'accordo su tutto? «Ci sono diversità di apprezzamento su alcuni punti - ha detto ancora il segretario Cgil - ma spiegare quali sono finirebbe per cristallizzare i dissensi che invece ci proponiamo di superare». Aspettando la piattaforma comune arriva qualche indicazione dalla base: «no alla trattativa di giugno se prima non vengono firmati i contratti», chiedono alcuni sindacalisti di categoria: «non si tocchi la scala mobile», aggiungono dalla Fiom e dalla Uilm. Ma giugno è ancora lontano. Il primo scotto è previsto in settimana.

aumento delle ore integrate del 397,44% e in Abruzzo che ha visto salire le richieste di cig da 152.000 ore a 565.000 (+271,51%). Le uniche regioni in cui, invece, si è manifestato un miglioramento della situazione economica generale sono la Basilicata dove le richieste di integrazione salariale sono scese del 91% e la Sicilia in cui la diminuzione è stata del 10,61%.

Il settore d'attività che ha maggiormente risentito della crisi è quello delle industrie meccaniche (dove la crisi dell'auto è stata sicuramente tra i fattori determinanti) che nel giro di un anno sono passate a 1) milioni e 723.000 ore di cassa integrazione con un aumento del 134%. Seguono i settori della chimica, dove sono state chieste 2 milioni 748.000 ore (+56%), e dell'edilizia che ha totalizzato 2 milioni e 176.000 ore.

Ma Carli insiste: «Io vado avanti per la mia strada»

Per rastrellare 20 mila miliardi tagli a sanità, pensioni, stipendi ed enti locali. Più il condono Le Finanze ammettono: «Nell'89 nascosto al fisco un quarto del Pil»

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Da Washington, dove si trova per il G-7, il ministro Guido Carli ha sarcasticamente smentito le voci sulle sue dimissioni. Ma il ministro del Tesoro continua a trovarsi nell'occhio del ciclone: «Vattene» sembrano ringhiargli dietro i socialisti, partiti ancora all'attacco con il responsabile economico del partito Francesco Forte. «Vattene» lo incita la Voce repubblicana, che si chiede se «spora il ministro assistere per l'ennesima volta ad una

qualcosa, ma in realtà farà il solletico», è meglio che Carli lo sappia ed eviti di coprire una simile sceneggiata, anche perché dopo l'uscita del Pri dal governo la posizione del ministro del Tesoro si è molto indebolita. Il fatto però è che - nonostante i repubblicani si dicano pronti ad accoglierlo - l'opposizione - Carli continua a tirare la corda, andando avanti come uno schiacciassisi - nonostante le tensioni che attraversano il governo - sui tagli alla spesa pubblica. Tagli a senso unico: «La strada del rigore - gli ha ricordato l'ex ministro Reichlin - non ha senso se non si riformano i meccanismi di spesa e non si rompe il nesso politico-affari».

L'altro capo della manovra è quello fiscale. Al ministero delle Finanze insistono su tre punti: a) incrementare la tassazione dei beni voluttuari; b) portare l'Iva di calzature e abbigliamento al 13% (un'al-

tra di altri condoni riguardanti i lavoratori autonomi, gli immobili) e così via, il ministro delle Finanze Formica ha però sempre detto (proprio per giustificare la sanatoria sul contenzioso, che dovrà essere riformato) che condoni sono possibili solo in presenza di modifiche strutturali del sistema fiscale. In Parlamento comunque esiste un «partito trasversale» del condono, anche se in tempi di dichiarazioni dei redditi la sua voce si è un po' spenta, che al momento buono potrebbe spingere per soluzioni più radicali. E mentre le voci sul prossimo perdono agli evasori continuano ad intrecciarsi, sempre dal ministero delle Finanze giunge la stima della ricchezza prodotta che in un modo o nell'altro riesce a sfuggire agli strali del fisco. Una notizia un po' tirata per i capelli, per la verità, arrivata a smentire il mensile economico Gente mo-

ney, secondo il quale nel 1990 oltre un quarto del Pil non sarebbe stato sottoposto a tassazione. Secondo la precisazione del ministro non si tratterebbe tuttavia soltanto di evasione, della quale - ha sempre sostenuto Formica - non si conoscono né le cifre né la composizione. È vero comunque, secondo i dati dell'anagrafe tributaria, che nel 1989 sono stati ben 261 mila i miliardi della cosiddetta «area esente», che comprende oltre all'evasione anche i redditi legalmente non imponibili: esenzioni, agevolazioni, deduzioni, ecc. Tutto il vastissimo campo d'ombra dell'erosione fiscale, insomma, che governo e Parlamento si accingono a sfoltire. Ma per farlo - dicono i collaboratori di Formica - dobbiamo prima avere un quadro della situazione. Un risultato sorprendente arriva dal censimento delle agevolazioni fiscali: per ora ne sono state contate 940.



Pensioni sempre nel mirino del Tesoro anche se allo Stato non costano nulla

Il ministro del Tesoro vuol risparmiare sulla spesa previdenziale, ritenendo i trasferimenti all'Inps una delle cause del deficit. Invece per pagare le pensioni ai lavoratori dipendenti del settore privato lo Stato non spende una lira, anzi ne riceve per le spese assistenziali di sua competenza. Altro discorso per il settore pubblico, su cui Carli ha già dato l'allarme. Insistente la voce di un aumento dei contributi Inps.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Sono davvero le pensioni dei lavoratori dipendenti, in particolare nel settore privato, responsabili del colossale deficit pubblico? E quale dovrebbe essere la misura da adottare per ridurre la spesa in tempi utili, insomma in tempo per la prossima legge Finanziaria? Il ministro del Tesoro Guido Carli ha già risposto positivamente al primo interrogativo, incaricando i suoi uffici di studiare le ipotesi più praticabili per rispondere al secondo e presentare il suo piano al Consiglio dei ministri insieme al resto della manovra economica. Un piano che però è stato nettamente rifiutato dal ministro del Lavoro Franco Marini, che finora ha l'appoggio dello stesso Andreotti: nessun decreto legge di taglio alle pensioni, ha detto in sostanza,

distinzione tra previdenza e assistenza in base a un principio elementare: il diritto alla pensione è basato sul fatto che uno ha lavorato e ha versato i contributi; il diritto a percepire comunque un reddito specie quando si è anziani è basato sul dovere dello Stato, e quindi dell'intera collettività, di assicurare la sopravvivenza ai cittadini privi di mezzi. Ad esempio, in una pensione al minimo possono coesistere un pezzo di previdenza e un pezzo di assistenza. Chi fino a 60 anni ha lavorato, ma non ha versato i contributi necessari ad avere il minimo della pensione, ecco in aiuto la collettività per colmare la differenza: l'integrazione al minimo, nel quadro delle misure di sostegno alle gestioni previdenziali. Il bilancio dell'Inps dice che le pensioni dei lavoratori del settore privato allo Stato non costano una lira, addirittura con i contributi dei lavoratori l'Istituto presta i soldi allo Stato per i suoi doveri assistenziali. Nelle previsioni per il '91, che non sono affatto allegre, c'è un attivo di 1.772 miliardi di tutte le gestioni previdenziali, comprese le tre delicate. Quella dei lavoratori dipendenti, vanta un +7.388 miliardi, notevole seppure in calo rispetto ai

9 mila del '90. In realtà il rapporto pensioni-contributi in senso stretto dà un passivo di 11 mila miliardi. Ma c'è un altro tipo di contributi, quelli per gli assigni familiari, che sono il doppio di quanto l'Inps paga a questo titolo. E così la gestione a carico del lavoratore, il 18,63 a carico dell'azienda. Sarebbe illegittimo cambiare le condizioni del «contratto» prima della sua scadenza, ma Carli pare deciso a farlo. Forse vuole per mano ai privilegi di cui godono i pubblici dipendenti, che ha già denunciato come troppo costosi. Per gli altri, con il solo aumento dell'età di quiescenza da subito per tutti a 65 anni, i pensionati a carico dell'Inps sarebbero 128 mila in meno nel '92. Una misura impopolare, specie ad un anno dalle elezioni. Così come il diverso calcolo della pensione, e la riduzione al 60% del grado di copertura. Una misura meno appariscente potrebbe essere un riacco dei contributi, già ora in vetta nella Cee. Se non altro per unificare sulla quota del 26% i settori che stanno sotto (pilotti, ufficiali giudiziari, colli, braccianti, dipendenti dell'Enel ecc.). Ma sempre di tagli alle buste paga e spinte al costo del lavoro si tratterebbe.

...e in Francia Rocard con cautela apre la discussione sulla riforma

Un «libro bianco» di 300 pagine, presentato nei giorni scorsi al paese, traccia le prospettive del sistema pensionistico francese da qui al 2010, quando i contributi incideranno sulla busta paga per il 25% (oggi 18,9). Il sistema, agli occhi di Rocard, rischia di romaner travolto. La linea del primo ministro conferma il metodo della ripartizione e relega quello dell'accumulazione in posizione complementare.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. Vent'anni fa, per ogni pensionato, c'erano tre contribuenti; nel 2010, nella migliore delle ipotesi, i contribuenti per pensionato saranno 1,9, nel 2040, quando gli ultrasessantenni saranno aumentati del 50 per cento rispetto ad oggi, ogni pensionato richiederà il contributo di 1,7 lavoratori. Una prospettiva di stragolamento di quello che oggi viene giudicato uno dei migliori sistemi pensionistici del mondo. Se un punto di crescita porta nelle casse della previdenza sociale circa 12 miliardi di franchi, un milione di disoccupati costa 50 miliardi di mancate entrate. Ma anche qualora nel 2010 si sia tornati al pieno impiego e il potere d'acquisto sia aumentato del 2 per cento, la necessità di finanziamento dei regimi pensionistici ammonta a 300 miliardi di franchi, contro gli attuali 30 miliardi. Davanti a questa prospettiva il primo ministro francese ha fornito un esempio di quello che ormai passa per il «metodo Rocard». Anziché imporre di botto una riforma spaccando brutalmente il paese in due (come ha sempre richiesto la perentoria cultura politica francese), Michel Rocard ha aperto una discussione presentando un libro bianco. Partigiano della concertazione e del compromesso, su una materia così scottante ha chiesto che cittadini e parti sociali ne discutano. Poi, una volta sondato il paese attraverso spot e campagne pubblicitarie e sentiti sindacati e organizzazioni padronali, la riforma prenderà la via del parlamento. A dire il vero l'Assemblea

nazionale ne discuterà già il 14 maggio prossimo, ma senza l'impegno del voto. Giusto per saggiare il terreno, e dislocarsi in vista del vero dibattito (probabilmente in autunno). Primo punto del libro bianco: restare inerti, non fare nulla escluso, poiché equivarrebbe ad accettare «lo scenario dell'intollerabile sul piano sociale e sul piano economico». Secondo punto: mantenere il sistema della ripartizione (secondo il quale le forze in attività pagano le pensioni) e rifiutare quello dell'accumulazione (la creazione cioè, da parte dei singoli, di un capitale-pensione). Altrimenti «il periodo della transizione imporrebbe un doppio sforzo», di pagamento dei contributi per l'attuale sistema e di risparmio per il futuro capitale-pensione. E comunque la ripartizione offre maggiori garanzie di equità. Terzo punto, non si tocca la pensione a sessant'anni, almeno per ora. La provvisoria del principio è obbligata, poiché la vera riforma suggerita da Rocard riguarda l'allungamento del periodo contributivo. Oggi, per percepire la pensione piena, bisogna aver lavorato 37 anni e mezzo; l'idea di Rocard è di arrivare a 41-42. Questo dato, unito all'allungamento della vita, può far pensare a future modifiche del limite dei 60 anni. Altro punto nodale del libro bianco è la proposta di portare da dieci a 25 anni il periodo di riferimento per il calcolo pensionistico. Oggi infatti ne risultano avvantaggiate le camere brevi e ben remunerate. È un passaggio che Rocard prevede nell'arco di quindici generazioni, quindi molto progressivo. E infine un'idea che non piacerà a molti: regolare le pensioni sull'evoluzione dei prezzi anziché su quella dei salari, come si fa oggi. Il fatto è, dice Rocard, che i pensionati vivono generalmente meglio di chi lavora. Un privilegio che onora la Francia ma che porta in sé uno squilibrio di fondo, feroce di altri squilibri. Perché, infine, il primo ministro ha individuato il 2010 come anno limite? Perché in quel periodo, anno più anno meno, andranno in pensione i frutti del «baby-boom» del 1945-1955 e arriveranno sul mercato del lavoro le generazioni nate attorno al 1980, molto meno numerose. Quindi molti più pensionati e molti meno lavoratori da cui prelevare i contributi. Uno choc brutale, un vuoto d'aria demografico. Non per caso Rocard ha parlato della necessità di «un patto tra generazioni».

# Storie sotto la Quercia / 3

Francia Serafini, docente di patologia fondatrice del club «Guido Cavalcanti»  
 Dalla crisi seguita all'invasione dell'Ungheria all'impegno nel movimento delle donne  
 «Sono un po' delusa ma questa è l'unica chance per costruire un nuovo partito di sinistra»

## La «scommessa Pds» di una femminista

La scienza, il femminismo, la politica. Comunista negli anni Cinquanta e poi nella diaspora del dopo '56, Francia Serafini, docente di patologia generale all'Università di Bologna, racconta la storia di un complicato cammino fino al Guido Cavalcanti, ai circoli per la costituente, al Pds «unica chance per costruire un nuovo partito di sinistra, e consentire al paese di venir fuori un po' meglio di quel che è».

DALLA NOSTRA INVIATA  
ANNAMARIA GUADAGNI

BOLOGNA. Una liceale di provincia, «con tutte le ricchezze e le povertà che questo significa», sbarca a Bologna nel 1951. Viene da Fano, nelle Marche: si iscrive a Medicina (vorrebbe diventare psichiatra) e diventa comunista. Siamo a due anni dalla morte di Stalin. Quella ragazza che oggi ha cinquant'anni, psichiatra non lo è mai diventata, ma insegna patologia generale in quella stessa università. Al Pci, del resto, rimane legata solo negli anni Cinquanta. «Ma anche gli anni di Bologna città diversa, laboratorio d'invenzione di un altro modello di società: dove si costruiva il welfare, si facevano pagare più tributi a chi più aveva, c'era grande attenzione per la ricerca scientifica e per l'università. Quando entrò in questo stesso istituto - spiega oggi Francia Serafini - il professor Favilli si adoperava in favore di Olivo, che era andato in Corea a verificare se c'era stato uso di armi batteriologiche...». E dall'album di quella giovinezza post-bellica ripescò l'immagine di un bel uomo con una grossa testa ricciuta, che ricordava di Vittorio non solo nella fisionomia. Ma anche per il tipo di passato - aveva pagato di per-



Anzi, lei dice con molta dedizione, «alla scienza»: il mio è un lavoro pieno di fascino, che ti rinnova e ti stimola ogni giorno, pretende che tu sia creativa e capace di porti continuamente domande nuove. Prende tempo, prende tutto: per giorni e giorni segui un progetto, un esperimento e non sei capace di pensare ad altro... È fatto di curiosità e di appagamento della predilezione. Ma è un percorso solita-

di corsi delle 150 ore... Tuttavia, per me - un'emancipata cresciuta attraverso una sofferenza solitaria - il vero passaggio cruciale del mettersi insieme a vivere la propria crescita è stato un altro. Ed è venuto molto più tardi, col femminismo. Il momento delle donne è infatti poi diventato l'unico tramite possibile per un comune progetto. Un'incontro felice, dunque, ma tardivo avvenuto sul finire degli anni Settanta, «tutti spesi nei luoghi della politica mista». La stagione aurea del movimento femminista è ormai alla fine. E se ne apre un'altra, tesa a strutturare culturalmente il senso di quell'esperienza, a ripensarla. Francia Serafini come molte altre nel mondo dell'università e della ricerca, conosce il femminismo in quegli anni e per via intellettuale. Non attraverso la militanza politica. E sarà interessante, a questo proposito, ricostruire lo snodo a cavallo degli anni Ottanta. Perché non c'è dubbio che l'imcontro con una parte significativa del nuovo «ceto intellettuale» femminista avviene quando l'elemento di coesione di comune riconoscimento è chiaramente non più riconducibile alla miseria della condizione femminile. «È l'orgoglio e non il disagio, la ricerca sui percorsi della propria identità», per dirla con le parole di Francia Serafini, che a Bologna diventa presidente dell'associazione Orlando. Uno dei centri studi di donne che disegnano la nuova geografia, fatta di riviste, comunità filosofiche, librerie, associazioni culturali. Il femminismo segna così la fine della solitudine emotiva

ed intellettuale dell'essere sole tra gli uomini. «Sono stata costretta a ripensare il mio lavoro e i miei rapporti con le donne. E questo mi ha dato più forza, responsabilità, pacatezza. Può sembrare un paradosso, ma in ragione dei rapporti più solidali con le donne, sono diventata meno aggressiva e competitiva con gli uomini. Meno gelosa della complicità, del linguaggio non verbale e non scritto, che regola la comunità maschile nell'accademia come nelle professioni. Francia lo chiama il loro reciproco «ammicciamento». «Qualcosa che ti taglia fuori, dove per definizione non puoi entrare. Alla fine capisci che insistere a provarci è una sorta di gioco perverso. Lasci perdere, e glielo concedi persino. Perché sai che scommetti su un altro lavoro». Anche se è noto che la socialità femminile non ha certo lo stesso peso. E che, per altro, arcadia non è davvero. È luogo di conflitti spinosi, che spesso fanno soffrire, ma dove almeno si cresce e ci si misura sull'identità propria. Francia Serafini evoca il suo *casus belli* con la comunità intellettuale delle donne. «La rigidità con la quale alcune sostengono che la ricerca ricade inesorabilmente sotto i paradigmi che il mondo scientifico impone. Vero, se vuoi. Ma perché non stacci, accettando l'ambivalenza? Perché negarmi il piacere di un lavoro che amo e che mi piace?». Alla fine di novembre del 1989, Francia Serafini è tra i fondatori del Centro Guido Cavalcanti. Al poeta che Calvino ricorda nel celebre saggio sulla leggerezza, si intitola una delle prime iniziative per

A colloquio con il responsabile dell'organizzazione del Pds. Luci e ombre nel tesseramento. «Servono innovazione e concretezza»

## Visani: «Il nuovo partito sta uscendo dal tunnel»

MARCO SAPPINO

ROMA. Sul treno Bologna-Roma il signore di mezz'età, tessera in bianco del Pds sempre pronta nel portafoglio, incontra il ragazzo. Fanno quattro chiacchiere, discutono di politica. «Mi parlava di cittadini senza diritti, dello Stato che non funziona, del suo senso d'impotenza. Allora, gli ho subito detto: "Il partito che ti serve e che vai cercando è il nostro, il Pds. Perché non vieni a darci una mano?". Lui voleva decidere su due piedi e iscriversi. «Ma no, io non ti posso riempire la tessera, devi andare alla sezione del tuo comune». Alla fine mi ha dato retta. Poverino. L'ho ritrovato, guarda caso, al corteo di Porta San Paolo. Aveva pensato una settimana senza riuscire a mettersi in contatto con la sezione del suo paese nella cintura milanese: sempre chiusa... Dall'Emilia Romagna, dove era segretario regionale del Pci, al quarto piano di Botteghe Oscure nell'ufficio d'angolo da cui si scrutano virtù e vizi dell'organizzazione del Pds. Per

gottare le reti del nuovo partito Occhetto s'affida a un figlio delle tinte che hanno tradizionalmente fatto grande e forte il vecchio partito: Davide Visani, 49 anni, proprio il signore cortese e tenace del treno, evidentemente convinto che nell'opera di proselitismo dare il buon esempio in incognito conta almeno quanto emanare circolari. Un esponente dell'Emilia Romagna per la prima volta alla guida dell'organizzazione: non può essere solo il riconoscimento del suo contributo dato dalle sue parti alla svolta di Occhetto. Me lo spiego così. Il compito che abbiamo davanti è costruire e ricostruire un partito. Perché anche ricostruire? In alcune realtà del Paese bisogna dare al nuovo partito basi di massa ormai scomparse nel vecchio partito. In larga parte del Mezzogiorno ma anche in certe grandi aree urbane del Nord. E, allora, perché è toccata a uno come me? Perché ser-

ono concretezza e innovazione. Il tuo primo impatto? Ho trovato, a un superficiale giro d'orizzonte, una struttura e un apparato distorti dalla logica di un anno e mezzo di congresso, finalizzata alla divisione e alla formazione di rigide aree interne, specialmente tra i gruppi dirigenti. Ora dal tunnel stiamo uscendo. Per tanto tempo siamo stati, anche inevitabilmente, ripiegati nelle polemiche intestine. Dopo la nascita del Pds, finalmente, possiamo e dobbiamo girare la testa da un'altra parte: verso la gente. E lavorare con progetti concreti, su cui si compiano verifiche di responsabilità, attorno ai nodi cruciali: noi e i giovani, noi e le città, noi e il Mezzogiorno. L'apparato centrale è pronto? La mia prima impressione è favorevole: si comincia a voltar pagina, a gettarsi nel lavoro, a tradurre i programmi. Prima entreranno in questa diversa dimensione, meglio risulteranno selezione e qualificazione. Di programmi ne esistono troppi sulla carta. Parli di piani concreti esempi? Presenterò le mie idee e proposte dopo la temata amministrativa di maggio, quando con i compagni della periferia avremo fatto un'analisi diffusa. Certo, non abbiamo bisogno di parole ma di progetti realmente innovativi. Io penso a un'organizzazione del Pds che sia essenzialmente comunicazione della politica e di un nuovo modo di far politica. Fuori di metafora, da dove cominciare a smantellare? Va smantellato tutto ciò che non ci consente di comunicare con la società. Il punto che mi interessa è «regionalizzare» il partito. Concentrare a quel livello strutture di direzione politica, poteri di decisione, risorse, mezzi e persone. Insomma, autonomia. E la struttura centrale va molto snellita. Il Pds che tu immagini? Un partito di massa, pluralista, con un riferimento fondamentale nel mondo del lavoro. E in cui la sezione tradizionale la-

scia il posto a una varietà di esperienze per suscitare e tenere vivi i collegamenti sociali. Leva determinante: l'unità politica di base comunale. Vuoi tentare un bilancio? Toppo presto. C'è una discussione tra di noi aperta da anni. A parer mio, il Pds deve essenzialmente raccogliere la domanda di diritti e la spinta alla protesta rovesciando il segno della sfiducia montante verso i partiti. Tutti. Il punto di resistenza è nei gruppi dirigenti? No, sono pronti. Anche se non dappertutto. Esiste un problema di cultura politica, di convinzione, di mentalità. Chi è liberato dalle scorie interne ottiene risultati. Il tesseramento come va? Dove il Pci era tradizionalmente forte, regliamo e ci conquistano energie nuove. Dove il Pci aveva ancora una base di massa, i segnali sono positivi. Altre no. Ma quanti sono oggi gli iscritti al Pds? Oggi come oggi, credo 650 mi-

30/4/1989 30/4/1991  
 Meistro  
**SERGIO LEONE**  
 ricordando il tempo passato e perduto Angelo Ruffo  
 Roma, 30 aprile 1991  
**Pietro Amendola** partecipa commosso al dolore di Vincenzo Visco per la scomparsa del carissimo  
**SABATINO VISCO**  
 Roma, 30 aprile 1991  
**Giorgio Macchiotta** e **Gianni Pellicani** sono vicini ad Enzo in occasione della morte del suo caro padre  
**SABATO VISCO**  
 Roma, 30 aprile 1991  
**Rino Formica** partecipa commosso al dolore dell'amico Vincenzo Visco per la perdita del suo caro papà  
**SABATO VISCO**  
 Roma, 30 aprile 1991  
**Paola Oliviero** e **Martina Pensano** con infinito rimpianto  
**GABRIELLA STOPPANI**  
 e sono vicini ai suoi figli Otavia e Filippo.  
 Roma, 30 aprile 1991  
 Nel secondo anniversario della morte di  
**GIANLUCA TAMBORINI**  
 Domani 17 maggio sarà ricordato con una messa alle ore 18, nel cimitero di Prima Porta, davanti alla sua tomba.  
 Roma, 30 aprile 1991  
**MARIA MACHIAVELLI**  
 ved. CELADINI  
 Splendida figura di donna, fiorentina, critica, vivace e generosa. In ricordo i figli ed i parenti tutti.  
 Milano, 30 aprile 1991  
 Gli amici della Casa Gramsci di Giarola parteciperanno commossi al dolore della famiglia per la morte di  
**GUSTAVO TROMBETTI**  
 La Casa conserva gli oggetti che presto a Gramsci nel carcere di Turi di Bari e per il suo impegno successivo che contribuì a mantenerne vivo il ricordo, l'insegnamento e l'esempio.  
 Roma/Milano, 30 aprile 1991  
 Ci ha lasciato per sempre il compagno e amico  
**GUSTAVO TROMBETTI**  
 al quale erano particolarmente legati per l'assistenza fraterna che prestò a Gramsci nel carcere di Turi di Bari e per il suo impegno successivo che contribuì a mantenerne vivo il ricordo, l'insegnamento e l'esempio.  
 Roma/Milano, 30 aprile 1991  
 Concept, fondò e diresse la prestigiosa coop. Camai. Nella galera fascista e reazionaria fu il compagno ideale del compagno e madre Antonio Gramsci. Inoltre rese nel periodo del terrore fascista la Federazione provinciale bolognese. Francesco Gambenni esprimendo il dolore e l'affetto più grandi vuole ricordare il suo esempio politico, morale e civile come il più nobile testimone per quanti aspirano ad una vita per il genere umano con più giustizia, dignità e pace.  
 Bologna, 30 aprile 1991  
 Il compagno  
**MARIO OGGIONI**  
 ci ha lasciati. Lo ricordano con amicizia e affetto Piero Costa e Dante Marelli. Sottoscrivono per l'Unità.  
 Milano, 30 aprile 1991

**Gruppi parlamentari comunisti-Pds**

I senatori del gruppo comunista-Pds sono invitati a partecipare alla presentazione e al voto del governo ombra, lunedì 6 maggio alle ore 16, presso la Sala della Regina, Palazzo Montecitorio.

I deputati del gruppo comunista-Pds sono invitati a partecipare alla presentazione e al voto del governo ombra che si terrà lunedì, 6 maggio alle ore 18 presso la Sala della Regina, Palazzo Montecitorio.

Il comitato direttivo dei senatori del gruppo comunista-Pds è convocato per oggi, martedì 30 aprile alle ore 10.

I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di giovedì 2 maggio (ore 10.30)

Il comitato direttivo del gruppo comunista-Pds della Camera è convocato per venerdì 3 maggio alle ore 11.30.

Lunedì 6 maggio, ore 9.30  
 Direzione Pds - Botteghe Oscure, 4 - Roma

**«PDS, IL PARTITO DELLE LAVORATRICI E DEI LAVORATORI ITALIANI PROGRAMMA, AZIONE, INIZIATIVA»**

Assemblea nazionale del responsabili provinciali e regionali per i problemi del lavoro

Introduce:  
**FABIO MUSSI**  
 responsabile nazionale dell'area

**casa della cultura**  
 VIA BORCOGNA 3 - 20122 MILANO - TEL. (02) 7605383

**LA RIVOLUZIONE RIFORMISTA**  
 POLITICA E CULTURE POLITICHE PER IL PDS

Seminario pubblico 3-4 maggio 1991

VENERDÌ ore 10/18 comunicazioni di Paolo Flores D'Arcais - Michele Savatì  
 Coordina Mariella Gramaglia

SABATO ore 10/13 tavola rotonda con Fabio Mussi - Giorgio Napolitano - Aldo Torfollato  
 Coordina Sergio Scalpelli

Sono previsti interventi di:  
 Nicolò Adario, Pino Arlacchi, Augusto Barbera, Franco Bassanini, Bianca Beccalli, Giancarlo Bossi, Alessandro Cavalli, Luciano Ceschia, Giovanni Cominelli, Umberto Curti, Vittorio Foa, Antonio Giolitti, Giorgio Lunghini, Giovanna Melandri, Giangiorgio Migone, Massimo Negarville, Gianfranco Pasquino, Massimo Riva, Guido Rossi, Lorenzo Sacconi, Vittorio Spinazzola, Riccardo Terzi, Chicco Testa, Nicola Tranfaglia, Bruno Trentin, Salvatore Veca, Vincenzo Visco, Giovanna Zincone

Abbonatevi a  
**l'Unità**

## D'Alema smentisce «Contro Occhetto? Bassa manovra...»

ROMA. Una risposta di merito e una di metodo. Cominciamo da quest'ultima. A proposito delle interpretazioni che alcuni giornali hanno dato di una frase detta dal numero due del Pds a Bari («il Giornale» ha parlato di «pugnalaia ad Occhetto»), Massimo D'Alema ha spiegato che si tratta di «una chiacchierata e basse operazioni politiche». Nel merito, poi, D'Alema ha voluto precisare il suo pensiero. Un'agenzia aveva «dito» il suo intervento alla presentazione del libro di Ingegno ad una sola frase: «Tropo affrettata la svolta». In realtà il coordinatore della Quercia, aveva preso spunto da un passaggio del libro, per sostenere che nel comitato centrale successivo alla Bologna, aveva «dito» che era un errore andare ad un congresso straordinario, dove le posizioni si sarebbero radicalizzate. Era un'opinione sua, ma anche di altri. «È una valutazione che non rappresenta una novità. Oltretutto l'ho fatto quando Occhetto era ancora in Italia e non, come hanno scritto alcuni giornali, approfittando dell'assenza del segretario». Se il numero due del Pds conferma le opinioni di due anni fa, il senatore Andriani offre un'altra lettura del travaglio che ha attraversato il Pci. Andriani dice: «Al contrario di quel che pensa D'Alema, credo che la svolta sia stata troppo lunga. Se avessimo preso la decisione sul nome nel marzo scorso avremmo evitato di parlare di noi per tanto tempo e contemporaneamente diminuito la possibilità di scissione».

## Il tribunale impedisce di usare l'effigie alle elezioni di Soriano del Cimino (Viterbo) Anche il Tar del Lazio ordina: «Rifondazione non può usare il simbolo Pci»

FABIO LUPPINO

ROMA. Rifondazione comunista dovrà rinunciare al simbolo dell'ex Pci anche a Soriano del Cimino, un paesino di circa 8 mila abitanti in provincia di Viterbo. Lo ha deciso il Tar del Lazio pronunciandosi, ieri, su un ricorso presentato dal Pds. Un nuovo simbolo dovrà comparire in fretta. A Soriano il 12 maggio ci saranno le elezioni per il rinnovo del consiglio comunale. La prefettura di Viterbo non ha ancora stampato le schede in attesa di questa sentenza. Il tribunale amministrativo regionale nell'ordinanza da 48 ore a Rifondazione per consegnare la nuova effigie alla commissione elettorale mandamentale. «Non ab-

biamo problemi a farlo», dice Marcello Giovannini, coordinatore di Rifondazione a Soriano. Dopo la decisione del tribunale civile di Roma (il vecchio simbolo del Pci resta patrimonio del Pds e non può essere usato da nessuno, quindi nemmeno da Rifondazione) i consultati del paesino del viterbese hanno cominciato a disilludersi. Eppure, al momento della presentazione di nome e simbolo per le elezioni («siamo stati i primi», dice il coordinatore), la commissione mandamentale di Viterbo aveva dato piena legittimità all'uso del simbolo ex Pci da parte di Rifondazione. Soriano, come Ladispoli (anche in questo caso

il Pds ha fatto ricorso, il Tar si pronuncerà dopodomani), Cotronei in Calabria e Andria, anche se qui è una sentenza del Tar della Puglia a dar ragione a Rifondazione. Il contenzioso, a metà aprile, si risolse con tre voti favorevoli e due contrari. Il Pds viterbese fece subito ricorso. La sentenza di ieri arriva a chiarire quella che era diventata una «singolar tenzone» in un paesino dove l'ex Pci si è diviso in due tronconi: esaltamento paritari. L'aria da disfida si coglie anche dalle prime reazioni. «Anche il Tar riconosce la giustezza e la logica delle posizioni assunte dal Pds - commenta Antonio Capaldi, segretario della federazione Pds di Viterbo - il glorioso simbolo del Pci, collocato alla base del grande albero del Pds, è il collegamento ideale con una storia, un passato che certamente non rinneghiamo e di cui nessuno potrà arbitrariamente appropriarsi. «Alle elezioni ci vogliamo stare - dice Marcello Giovannini - Non vediamo per quello motivo a Soriano i comunisti non possano partecipare». «Il simbolo ombra» è già pronto. È l'effigie di riserva che da alcuni giorni circola nelle stanze dello stato maggiore di Rifondazione. La stessa che, presuntamente, verrà presentata nella manifestazione del 5 maggio al Palaeur. Resta il cerchio. Nella parte superiore campeggerà la scritta Partito Comunista. Più in basso falce, martello e stella su una bandiera rossa non ondulata co-



Il presidente avrebbe ancora chiesto conto di affermazioni polemiche di palazzo Chigi  
Il segretario dc cerca di sdrammatizzare ma respinge l'accusa principale del Quirinale

Amato si schiera col capo dello Stato:  
«Una campagna che destabilizza le istituzioni»  
D'Alema: «Si rischia una crisi insostenibile  
Noi difendiamo il ruolo dell'opposizione»

# Cossiga chiama a rapporto Andreotti

E Forlani replica: «La Dc nel partito trasversale? No»



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

Andreotti convocato al Quirinale, per spiegare a Cossiga (insieme alla vicenda dei curdi e della manovra economica), a chi si riferisce quando ha parlato di «chiasso che non serve». Forlani sdrammatizza ma nega che la Dc sia inserita nel «partito trasversale». Il socialista Amato: «Siamo con Cossiga». D'Alema: «Rispettiamo il presidente, ma se ci insulta rispondiamo per difendere il ruolo dell'opposizione».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Ieri è toccato a Giulio Andreotti salire gli scanni del Quirinale. E, ancora una volta, si è trovato davanti un Francesco Cossiga per niente soddisfatto. Stavolta nel mirino del capo dello Stato c'era proprio una dichiarazione attribuita dai giornali al presidente del Consiglio, dopo la telefonata tra i due nella mattinata di domenica. «Il gran chiasso non serve», avrebbe detto il capo del governo. Così, senza perdere un solo minuto, parlando anche di curdi, del viaggio a New York e della manovra economica, Cossiga ha voluto sapere da Andreotti a chi si riferiva parlando di «chiasso». «Aldilà forse, per caso, anche alle esternazioni del Quirinale? L'inquilino di Palazzo Chigi, naturalmente, ha negato, ha messo l'ennesima toppa, poi è tornato nel suo ufficio con cupi pensieri per la testa. Il suo tentativo è quello di tenere il governo fuori dalle quotidiane polemiche

da e per il Quirinale, che vedono, volente o nolente, la Dc in prima fila. Mica è facile. E se lo scudocrociato cerca ostentatamente di far finta di niente, il Psi soffre, con Giuliano Amato, a pieni polmoni sul fuoco. Ieri è sceso in campo (si fa per dire) Arnaldo Forlani, intercedendo da un gruppo di giornalisti all'uscita da piazza del Gesù. E mentre questi ultimi vogliono sapere di Cossiga, lui fa intendere di non volere parlare. «Sono tornato adesso, sono stato fuori in questi giorni... Cosa volete, da me?», mormora. C'è un nuovo caso aperto con il Quirinale? «Non lo so. Non parlo di cose che non conosco», ribatte. Ma, almeno, lo ha letto il comunicato, quello che mette la Dc tra i «cattivi», insieme al Pds? Il leader democristiano vorrebbe proprio essere altrove, cerca di guadagnare posizioni verso l'Alfa 164 che lo attende per riportarlo a casa. «Sì, e allora?», ribatte.

Come è allora? Che impressione ne ha ricevuto? Filosofeggia Forlani, pesando le parole una ad una. «Se voi siete amici veramente non è ci è dovete ripeterlo continuamente. E quindi ribadisco quello che ho già affermato: la solidarietà è come l'amicizia, se è vera si esprime su cose vere e nel modo appropriato. Ma non ha problema, come segretario scudocrociato, davanti alle dichiarazioni del Quirinale? «No, lo sono stato in giro per le Marche in questi giorni, ho parlato in diversi posti...». E non ha parlato di questo? «No, perché non era all'ordine del giorno», risponde candido Forlani. La macchina ora è a portata di mano. Il leader dc dà finalmente una risposta netta. Succede quando un giornalista gli chiede se anche lui, come Cossiga, è convinto che ci siano personalità della Dc nel cosiddetto «partito trasversale». Ha uno scatto, poi replica netto: «No. Ma sentirà Cossiga? Io sento sempre tutti...».

Se Forlani sta guardando, ma respinge la principale accusa di Cossiga, ed Andreotti si consuma in equilibristici, gli alleati di via del Corso fanno di tutto per complicare la vita alla Dc. Giuliano Amato, di casa al Quirinale, è tornato a tuonare, denunciando «una autentica campagna che, a ondate successive, persegue l'esplicito scopo di destabilizzare le istituzioni e il quadro politico».

Parole che il Quirinale, forse, sottoscriverebbe, una per una. Ma il Psi ci mette dell'altro: «Continueremo ad opporci in difesa del presidente Cossiga, dell'istituzione che rappresenta, di un sistema che vogliamo cambiare ma che non vogliamo veder cadere nel marasma. E' il marasma che si vuole creare ed è contro di esso che è necessario reagire, aggiungere, in un crescendo, il vice di Craxi. Come a dire: altro che i contorcimenti democristiani...».

Ma che altro può fare la Dc? L'imbarazzo, alternato ad una sensazione di gelo ed imitazione, è palpabile. Il Popolo, quotidiano del partito, oggi torna ad esprimere «solidarietà» e ricorda di aver pubblicato in prima pagina il comunicato di Cossiga. «Lui non assume atteggiamenti polemici nei confronti della Dc in quanto dc dice il direttore, Sandro Fontana. Noi siamo un grande partito, mica tutti la possono pensare allo stesso modo». Ma questa storia del «partito trasversale»? «In Italia ci sono sempre stati partiti trasversali. Questo riguarda la Dc ed altri: il partito dell'Eni, quello della Fiat, quello della Rai...». Luigi Granelli, senatore della sinistra, lancia un richiamo alla ragione. E spiega: «Cossiga deve restare sul terreno della garanzia costituzionale, deve svolgere il suo ruolo in modo limpido, non tocca a lui dare voti e pagelle ai leader e ai par-

Lunedì «fiducia» al governo-ombra del Pds



Il governo ombra è pronto e lunedì prossimo: 6 maggio: il segretario del Pds Achille Occhetto (nella foto) sottoporrà all'approvazione dell'assemblea congiunta dei gruppi parlamentari del Pds e della Sinistra indipendente il programma e la composizione. L'assemblea si svolgerà a partire dalle ore 16 presso la sala della Regina a palazzo Montecitorio.

Spazio nel Tg ai politici? La «Voce» ironica con Cariglia

La Voce Repubblica, organo del Pri, critica in un corsivo la proposta avanzata dal segretario socialdemocratico Cariglia, circa l'opportunità di mettere a disposizione direttamente il video del servizio

pubblico ad una certa quantità di uomini e con una certa periodica frequenza. Secondo la Voce «l'osservazione del segretario Pds si riferiva essenzialmente proprio alla scomparsa del giornalista come tramite con l'opinione pubblica, nel presupposto che questo stesso tramite sia diventato evidentemente deformante, o discriminatorio o inadeguato». Il servizio pubblico radiotelevisivo infligge effettivamente colpi duri alla professionalità giornalistica con la sua organizzazione tripartita. Ma se tutto questo lo si vuole superare, bisogna appunto rafforzare, e non mortificare, la logica della mediazione giornalistica restituendole il compito di valutare con piena autonomia, e nei soli limiti previsti per la specificità del servizio pubblico, la concezione del prodotto informativo.

Attissimo e il Pli verso un congresso «tranquillo»

Il Pli si avvia ad un congresso «tranquillo». La conferma di Renato Altissimo alla guida del partito appare scontata e la minoranza interna di «progetto liberale» che fa capo ad Alfredo Biondi e Raffaele Costa non sembra intenzionata a presentare un candidato alternativo per la carica di segretario, né a mettere i bastoni fra le ruote ad Altissimo. Valerio Zanon dovrebbe portare dinanzi all'assemblea congressuale un documento che appare più come un «contributo al dibattito» che una proposta alternativa alla linea della leadership del partito. Il ventunesimo congresso del Pli si svolgerà a Roma dal 9 al 12 maggio prossimi.

Il vescovo di Lipari «benedice» lista civica

Il vescovo mons. Francesco Micciché ha «benedetto» la lista civica degli operatori turistici ed economici che sta per nascere a Lipari in vista delle prossime elezioni comunali del 16 giugno. Durante un'assemblea pubblica, indetta dagli albergatori per concretizzare il progetto della lista, è stato reso noto il testo di una lettera indirizzata ai promotori e nella quale viene auspicata «una svolta alla rotta clientelare e disgregante della politica di questi ultimi anni». «Avete il mio plauso e la mia stima - ha scritto il vescovo - per quanto farete per la nostra Lipari che si aspetta tempi migliori, che vuole uscire dall'apatia e dalla indifferenza e vuole responsabilmente proiettarsi verso l'Europa unita con le carte in regola per evitare un naufragio certo e tragico».

Brescia ancora senza sindaco Si rischia lo scioglimento

Il Consiglio comunale di Brescia non è stato in grado nella seduta di ieri di eleggere alcun candidato alla carica di sindaco, in sostituzione di Giovanni Boninsegna, democristiano, che aveva annunciato le sue dimissioni il 10 marzo scorso. Restano ancora 11 giorni per evitare lo scioglimento del consiglio e il ricorso alle urne, in base alle nuove leggi degli enti locali. Il quadripartito Dc, Psi, Pri, Pli che sosteneva la giunta, non ha trovato finora nessun accordo per le difficoltà che permangono all'interno della Dc divisa sulla scelta del candidato. I componenti della delegazione dc hanno tuttavia ribadito l'unanime volontà di eleggere un sindaco del proprio partito. Il Psi, di fronte ai tentennamenti dc ha proposto una candidatura socialista.

GREGORIO PANE

Referendum Barbera (Pds): «Craxi lo sottovaluta»

ROMA. «Una forma di ubriachezza politica molesta». Così il segretario del Psi Bettino Craxi in una intervista rilasciata due giorni fa a «Il Messaggero» aveva definito la sponsorizzazione del referendum del 9 giugno. È contrario al referendum anche il dc Pierferdinando Casini: non per questioni di spesa, ma perché «sarebbe un rimedio peggiore del male». Casini ritiene infatti che, se approvata, la riduzione dei voti di preferenza non servirebbe certo a moralizzare il sistema politico. Infatti il meccanismo elettorale sarebbe molto più costoso, si insaprebbe la concorrenza interna a ciascuna formazione politica. Critico Augusto Barbera (del Pds): «Mi sembra strano che il Psi non si sia reso conto della vera posta in gioco con questo referendum. La Dc, almeno la componente conservatrice della Dc, punta all'astensionismo per poter sostenere le tesi che agli italiani non interessa il processo riformatore. La frattura tra chi insiste sulle riforme istituzionali e chi su quelle elettorali è autolesionista. In questo modo si mette in ombra il vero scontro che è tra chi non desidera che ritocchi marginali e chi il sistema vuole cambiato davvero».

Sicilia Lista comune di Dp e Rifondazione

PALERMO. Democrazia Proletaria annuncia di aver raggiunto un accordo con «Rifondazione» per presentare liste comuni in Sicilia. «Rifondazione» nella vicenda dice che le liste saranno le sue, anche se «saranno aperte a tutti». Quindi anche a candidati di Dp. Comunque sia i seguaci di Cossutta e gli elettori di Dp metteranno la croce allo stesso simbolo nella prossima competizione amministrativa siciliana. La notizia è di ieri. Per l'ufficio stampa del partito di Russo Spena è stato raggiunto un accordo con il coordinamento regionale del Movimento rifondazione comunista per la presentazione di una lista comune. Non solo: quest'accordo è valutato da Dp «come un passaggio essenziale per qualificare, dal basso, il processo costituente» di un nuovo partito comunista. L'accordo, però, è stato ridimensionato da una dichiarazione di Libertini. «La verità - ha spiegato il senatore - è che «Rifondazione» presenterà sue liste col suo simbolo e che a queste liste, aperte, parteciperanno anche candidati di Democrazia Proletaria, con pari dignità. Non vi sarà alcuna sommatoria di sigle...».

Puglia, Psi salva la giunta Astensione sul bilancio Si prepara il rientro nell'amministrazione?

BARI. Sul filo di lana il Consiglio regionale pugliese evita lo scioglimento e approva il bilancio preventivo per il 1991 gravato da un pesantissimo deficit finanziario. La maggioranza centrista (Dc-Psdi-Pri-Pli-Verdi) ha potuto godere anche dell'astensione dei socialisti, che dopo qualche mese di opposizione hanno riaperto i rapporti con la Democrazia cristiana con la prospettiva di un rientro più o meno rapido in giunta. Il documento contabile approvato, in realtà, presenta un avanzo di qualche centinaio di miliardi, ma questo risultato è il frutto di un escamotage contabile consistente nella contabilizzazione dell'approvazione del rendiconto del 1990, quello

dal quale risulta che alla Regione Puglia servono nei prossimi tre anni 2.643 miliardi per far fronte agli impegni presi. Citra quest'ultima d'armento contestata dal capogruppo del Pds Angiuli che nella relazione di minoranza ha accusato la maggioranza di avere preparato un bilancio falso, e di continuare ad occultare la vera dimensione del disastro finanziario che ammonterebbe, nell'arco dei prossimi dieci anni, ad oltre ottomila miliardi. Mentre il Consiglio votava, si svolgeva davanti al palazzo della Regione una manifestazione del Pds nella quale hanno preso la parola il segretario regionale Carozzo e Alfredo Reichlin.

Al seminario di Rimini intervento critico di Teodori. E Negri dice: «Sono smarrito»

## Nel Pr sotto tiro la linea Pannella «Così scompariamo favorendo le Leghe»

Il progetto «transazionale» di Pannella stenta a decollare. Al seminario di Rimini pochi entusiasmi e molte critiche. Il leader radicale «sfida tutti» e insiste nella sua strategia. Teodori guida il fronte dell'opposizione: «La scelta sovranazionale è confusa e cancella i radicali dalla scena politica italiana lasciando spazio alle Leghe di Bossi». Giovanni Negri confessa il suo «smarrimento».

DAL NOSTRO INVIATO RAFFAELE CAPITANI

RIMINI. Quale prospettiva ha il progetto transazionale e transpartitico? Cosa faranno i radicali alle prossime elezioni politiche? Con chi si candiderà Pannella? Sono gli interrogativi che ruotano attorno al seminario che da tre giorni impegna a Rimini i radicali. Pannella, con il suo indiscusso carisma, ce la mette tutta per tirare fuori dal cappello quel consiglio che riesce a fugare i dubbi e le incertezze dei suoi e a riassorbire i dissensi. Il leader radicale accarezza il sogno di un nuovo grande «boom» dei radicali, come avvenne in Italia agli inizi degli anni '70. Ma questa volta punta all'Europa. Il suo sguardo è rivolto soprattutto ai paesi dell'Est e in particolare all'Urss dove, dopo il crollo dei regimi comunisti, hanno preso piede forme di presenza politi-



Marco Pannella

ca radicale. Non a caso al seminario ha invitato personalità dell'Europa orientale. Ieri è intervenuto, Vladimir Simonov, vicedirettore della Kosmopolitka Pravda, il giornale dei giovani comunisti sovietici. Pannella è assertore convinto del suo progetto. Dice che il partito transazionale ha «già preso corpo» e che ora si tratta di «governarlo e gestirlo». Come esempi concreti di questa nuova dimensione cita i casi di Adelaide Aglietta, nominata presidente del gruppo verde al parlamento europeo, di Emma Bonino e Marco Taradhas, i due radicali antipolitici arrestati a New York mentre distribuivano siringhe sterili ai drogati. «Con quella loro iniziativa sono andati a finire sulla prima pagina del Times», dice orgoglioso Pannella. Il parti-

to transazionale è anche questo. Ma il progetto del leader radicale non piace a tutti. A guidare la fionda è l'ex deputato Massimo Teodori il quale sostiene che il partito transazionale non è decollato («progetto fumoso con obiettivi generici e senza strumenti») e che, a livello italiano, non è andata in porto la strategia transpartitica («senza esito i tentativi di approccio prima con il Psi, poi con il polo laico e infine con il Pds»). Il trasversalismo individuale ha fatto splash perché

non è servito a cambiare né la forma, né la politica del partito tradizionale. La scelta sovranazionale ha finito per cancellare i radicali dalla scena politica italiana, è l'obiezione di Teodori. «In Italia - sottolinea - c'è un problema di risposta democratica dalla quale i radicali non possono essere assenti. La lotta contro la partitocrazia è stata la bandiera radicale e non può essere lasciata nelle mani delle Leghe di Bossi». Secondo Teodori il problema di essere presenti nella crisi della Repubblica «non può essere

Tra due settimane alle urne centri importanti come Andria, Lamezia e Nogara Il 12 maggio primo test amministrativo Votano la provincia di Caserta e 64 comuni

ROMA. Un milione di elettori, giusto un mese prima del referendum sulle preferenze e delle elezioni regionali siciliane. Il 12 maggio si voterà per il consiglio provinciale di Caserta e per 64 consigli comunali (in trenta dei quali con il sistema proporzionale). Un voto concentrato soprattutto nel Mezzogiorno, con i 600 mila del Casertano e i centomila di Andria (Bari), il più grosso Comune interessato al turno elettorale; e, inoltre, Lamezia e Palmi in Calabria, Gioia del Colle, San Pietro Vermotico e Orta Nova in Puglia, San Salvo in Abruzzo. Poche, invece, le località del Nord incluse in

questo «test»; tra queste, Valenza in Piemonte e Nogara nel Veneto. Quelle per il consiglio provinciale di Caserta sono, a tutti gli effetti, elezioni-bis. Le consultazioni svoltesi un anno fa, il 7 maggio, vennero annullate per irregolarità formali. All'origine dell'episodio uno scontro interno alla Democrazia Cristiana, con la presentazione della lista della «Campana», ispirata dal ministro Cirino Pomicino in contrasto con l'on. Giuseppe Santonastaso. Una lista caratterizzata dalla presenza di personaggi assai chiacchierati e che provocò i ricorsi di alcuni candidati non eletti in altre

formazioni politiche. Il Tar della Campania annullò il voto del 7 maggio, che si ripeté ora con gli stessi attori e le stesse liste di allora (ad eccezione, naturalmente, della contestata «Campana»). Il che, oltre alla singolarità del fatto, comporta alcune situazioni a dir poco imbarazzanti. È il caso di due candidati deceduti nel frattempo. Ma, elemento politicamente assai più rilevante, napparrà sulle schede il simbolo del Pci, su cui convergeranno i consensi di Pds e Rifondazione, oltre aspramente contrapposti proprio sulla «legittimità» dell'uso di quel simbolo da

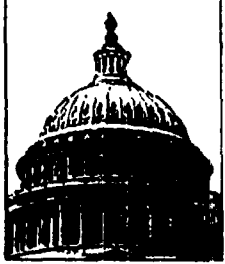
parte del movimento di Cossutta. Così, ad Andria il Tribunale amministrativo regionale ha «convalidato» la fake e il martello rivendicati da Rifondazione: una decisione presa venerdì scorso e contraddetta il giorno dopo dalla sentenza del Tribunale civile di Roma, che ha dato ragione al Pds. Favorevole alla «Quercia» - la pronuncia è di ieri - il Tar del Lazio, chiamato in causa per le consultazioni nei Comuni di Ladispoli e Soriano del Cimino. A Caserta, quindi, si spenderanno alcuni miliardi di pubblico denaro per delle elezioni «in fotocopia». Per mesi l'ente locale è rimasto bloccato, mentre incombevano decisioni rilevanti per l'area metropolitana e le sedi universitarie. Gravi problemi attendono anche gli amministratori di Andria, una cittadina sempre più segnata dalle carenze dei servizi, dalla delinquenza minorile, dalla diffusione della droga. Diverso il consultivo che presenta l'amministrazione di sinistra a Nogara (Verona), un'eccezione nel Veneto tradizionalmente «bianco». Stabilità amministrativa, sviluppo industriale, servizi sociali. Un'altra amministrazione di sinistra al vaglio degli elettori è quella di San Salvo (Chieti), impegnata, tra l'altro, nel rilancio turistico di questa località marina.

**Cooperativa soci de «l'Unità»**

- Una cooperativa a sostegno de «l'Unità»
- Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo
- Una società di servizi

**Anche tu puoi diventare socio**

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.



La recessione e l'esaurirsi di risorse finanziarie provoca nuove tensioni. Tutti chiedono soldi, ma l'occidente ne ha bisogno per sé. Polemiche nell'ex blocco orientale per gli aiuti alla Polonia: è davvero la prima della classe?

# Guerra tra paesi in via di sviluppo

## I poveri del mondo accusano l'Fmi: non pensate solo all'Est



La valuta Usa sopra le 1300 lire  
Recessione: previsioni divergenti

# Il marco debole e la crisi europea drogano il dollaro

La deprecazione dei portavoce ufficiali al G7 non ha fermato il dollaro che ha oltrepassato quota 1300, quotando 1308 nella chiusura italiana. Le borse hanno iniziato in ribasso, proseguendo la tendenza d'inizio settimana ma a New York e Londra la tenerezza era invertevole: gli osservatori prevedono l'uscita della recessione in estate e il mercato ci conta.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Valutazioni opposte convivono nel mercato polichè in Europa la depressione del marco, ieri a 738 lire, espone la previsione di un forte rallentamento dell'economia se non proprio di una recessione con effetti negativi su tutti gli altri paesi della Comunità. La Germania è l'unico paese europeo dove sia il governo, per la parte fiscale, che la banca centrale ritengono di avere fatto le scelte che la situazione richiede. La rigidità della Bundesbank nella difesa del marco è però del tutto inefficace nel presente, vista la quotazione, non raggiunge lo scopo di evitare la «importazione» di inflazione. La manovra fiscale, basandosi sull'aumento delle imposte esistenti e non di un mib che discrimini fra redditi guadagnati e non, ha il medesimo effetto. I giudizi negativi sulla manovra tedesca non sono quindi privi di fondamento: è una delle situazioni in cui si misura l'assenza di coordinazione nella politica economica della Comunità europea. Per cui ognuno va per conto suo e insieme si aggravano le tendenze negative. Ma allora hanno torto quanti forzano al rialzo la borsa, specialmente attraverso i contratti «futuri»? Londra in particolare reagisce positivamente alle previsioni ottimistiche del governo conservatore che ritiene di portare l'inflazione al 4% entro l'anno riducendo in proporzione i tassi d'interesse. Per ora, il rialzo del dollaro agisce in direzione opposta, alzando i prezzi dei beni importati.

Ma soprattutto impressiona la fiducia in una ripresa per inerzia che emana dalle analisi diffuse a partire dagli Stati Uniti. Il tasso sul dollaro, basso in relazione all'inflazione, sta al centro di tutte le previsioni di smorzamento delle attuali tendenze inflazionistiche. Al punto che i governi - quello statunitense in testa - aumentano le imposte sui consumi di cui ben conoscono l'effetto inflazionistico. Bisogna dire che per i soli Stati Uniti l'aumento della disoccupazione toglie forza a qualsiasi tentativo di recupero salariale

mentre il reddito fisso previdenziale è vincolato a meccanismi immobiliari. Ma se questo è il canale di sfogo delle pressioni si dovrà pagare il conto in termini di compressione dei consumi interni. Si dovrà cercare domanda sostitutiva nella spesa in capitale o all'estero. Si sta facendo: anche qui però il cambio del dollaro a 1300 lire non aiuta. Si dovrebbe andare alla riduzione ulteriore, unilaterale, dei tassi d'interesse sul dollaro. I tecnici dicono che non è possibile perché già oggi i tassi monetari sul dollaro, considerata l'inflazione, sono nulli. Però la domanda di dollari - per investimenti in Usa, per saldare contratti, fare trasferimenti - è alta. L'assenza di altre monete fiduciarie d'uso internazionale altrettanto appetibili e non la sola speculazione a breve è alla base del rialzo attuale. Ieri, visti i giudizi negativi, si attendevano interventi delle banche centrali per far scendere il dollaro. Non ci sono stati, segno che le divergenze di valutazione restano profonde. La Banca del Giappone, al pari della Bundesbank preferisce sacrificare uno o due punti di crescita - che ritiene ancora sostenibile - piuttosto che allentare la stretta creditizia. Indica fra i motivi di questa scelta un fattore che non esiste in Europa o negli Stati Uniti: la scarsità di manodopera. Più chiuso all'immigrazione, dominato dalla preoccupazione di mettere le briglie ad un mercato del lavoro che sta cambiando, il conservatorismo giapponese è accentuato dall'avvio dei programmi di investimento nelle abitazioni e nei servizi urbani decisi l'anno scorso. Questo compromessa la stretta creditizia: si potrà notare che per parte degli stati africani non basta nemmeno tutta la ricchezza prodotta in un anno per rimborsare i propri creditori.

### Marzo record per la bilancia dei pagamenti: +6mila miliardi

ROMA. Attivo-record della bilancia dei pagamenti italiana nel mese di marzo: i conti italiani con l'estero si sono infatti chiusi con un saldo globale positivo di 6.180 miliardi di lire che porta a 7.772 miliardi l'avanzo del primo trimestre dell'anno contro i 5.952 miliardi dello stesso periodo del 1990. La consistenza delle riserve ufficiali nette alla fine di marzo 1991, calcolata in base ai tassi di cambio dell'ultimo giorno del mese, era pari a 106.700 miliardi di lire, di cui 29.443 in oro, 63.797 in valute estere, 9.981 in Ecu, 1.234 in diritti speciali di prelievo, 2.477 in attività nette sul fondo monetario internazionale; dall'impostato complessivo sono dedotte le passività a breve termine, pari a 232 miliardi.

I movimenti di capitali di pertinenza del sistema bancario residenziale si sono risolti in un afflusso di 3.358 miliardi, di cui 1.487 attraverso le aziende di credito e 1.871 attraverso gli istituti di credito speciale. Di conseguenza, l'indebitamento netto verso l'estero degli intermediari abilitati ad operare in cambi è aumentato, alla fine di marzo, a 118.792 miliardi di lire.

I movimenti di capitali di pertinenza dei residenti diversi dagli intermediari bancari, e realizzati attraverso questi ultimi, hanno dato luogo ad un afflusso netto di 6.435 miliardi. Le operazioni realizzate al di fuori del canale degli intermediari residenti, ad esempio utilizzando conti detenuti presso banche all'estero, hanno invece dato luogo, secondo prime stime, a un deflusso di 700 miliardi. Nel trimestre il complesso dei movimenti di capitali non bancari si è risolto in un afflusso di 17.808 miliardi, circa tre volte superiore a quello dello stesso periodo del 1990. La componente più dinamica sono state gli investimenti esteri e italiani nonché i prestiti esteri.

Fra il prossimo 16 maggio i vertici del sistema bancario italiano si riuniranno nella sede di via Nazionale. I relativi telex di invito sono partiti da Bankitalia alla fine della settimana scorsa. Per il mondo creditizio ai tratti di un appuntamento consueto che però questa volta assume una veste particolare sia per l'attuale fase di incertezza sull'andamento dell'economia italiana e dei tassi di interesse, sia perché cade ad appena due settimane dall'assemblea annuale della Banca d'Italia, durante la quale il governatore Carlo Azeglio Ciampi leggerà le sue «considerazioni finali».

Si può ipotizzare, quindi, che dal vertice emergano indicazioni importanti su questo versante e si delinei una posizione comune del mondo bancario. Per il momento, invece, gli istituti di credito hanno deciso di rimanere alla finestra, e mentre la scorsa settimana qualcuno si era detto pronto a partire per una manovra di riduzione del costo del denaro, oggi la parola d'ordine è di stare fermi. Giocano a favore di una posizione «immobilista» le incertezze sulla messa a punto della manovra governativa e la stessa conclusione del vertice di Washington dei paesi più industrializzati che non ha dato alcuna risposta precisa alla richiesta americana di un ribasso immediato dell'indice dei tassi di interesse.

Tornando al vertice tra gli amministratori delle undici maggiori banche e il direttore della Banca d'Italia (insieme al governatore Ciampi, saranno presenti il direttore generale Dini ed i due vicedirettori generali Fazio e Padovani-Schioppa), oltre a parlare di tassi, ci sarà il tradizionale giro di tavolo sull'andamento congiunturale che Ciampi potrà utilizzare per completare la sua relazione all'assemblea annuale.

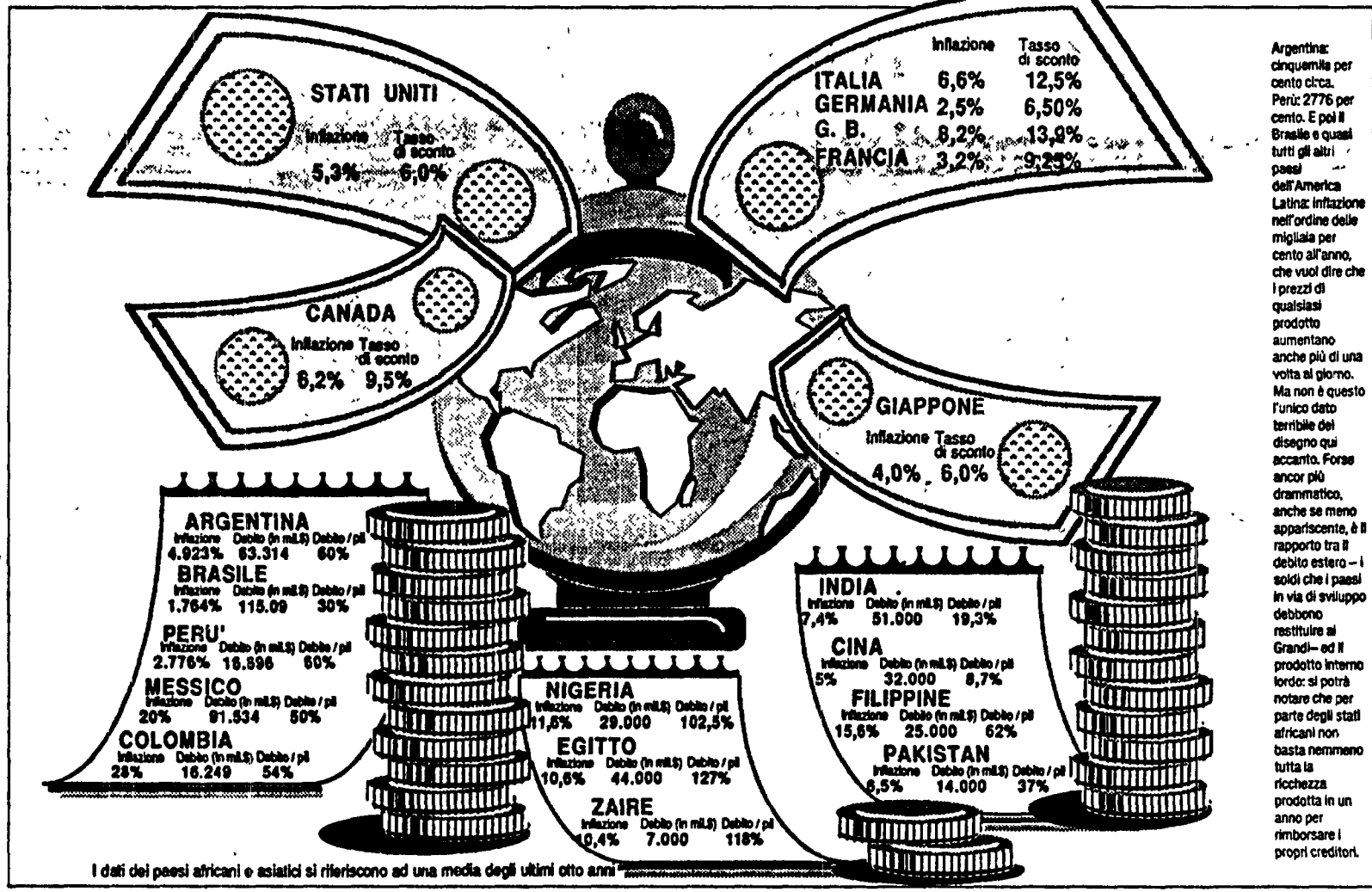
Storie di «guerra tra poveri»: l'esaurirsi dei surplus tedesco e dei paesi produttori di petrolio, l'emergenza Est, la crisi del risparmio e l'assenza di capitali disponibili all'investimento stanno provocando nuove tensioni politiche. L'allarme del Gruppo dei 24 a Washington. Proposta nippo-italiana per nuova emissione di moneta del Fmi: tedeschi e americani contrari. A luglio nuovo piano del G7.

DAL NOSTRO INVIATO  
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON. Il capo economista della Banca Mondiale Larry Summers lo ha detto esplicitamente: «È finita l'epoca dei grandi flussi di dollari verso il terzo mondo». Nei primi anni '70, la Banca Mondiale aveva trasferito risorse pari a 9 dollari procapite (a prezzi correnti). Nei prossimi cinque anni, la spesa calerà a 2 dollari. Il miglioramento dell'efficienza con la quale i capitali sono impiegati è molto più importante della quantità dei trasferimenti. L'incremento produttivo in questi paesi di solo uno 0,2% - dice Summers - fa di più per gli standard di vita che non 100 miliardi di dollari. Sarà che mai come in queste settimane la Banca Mondiale è sottoposta ad un fuoco di critiche dall'Amministrazione americana per via della riluttanza a mettere l'accento sul sostegno al settore privato piuttosto che a quello pubblico; sarà che il Tesoro Usa al cambio della guardia alla presidenza vuole evitare «dissintonie», ma certo questa notizia non ha fatto che inasprire gli animi. Il gruppo dei 24, che rappresenta gli interessi dei paesi in via di sviluppo nelle negoziazioni finanziarie internazionali, ha dato di nuovo l'allarme perché nonostante i loro sforzi per stringere la cintura e seguire le regole del libero mercato, non riescono ad attrarre flussi di investimenti necessari per risolvere la loro crescita. «Molti tra noi hanno fatto tutti gli aggiustamenti richiesti, ma i capitali non sono arrivati», ha dichiarato il ministro delle Finanze colombiano Hommes. Il piano Brady ha permesso solo ad un numero limitato di membri degli enti internazionali di ristrutturare scadenze e tassi del loro debito. Ora su quest'enorme fardello di 1.341 miliardi di debiti in dollari che gravano sui paesi in via di sviluppo (10 anni fa erano 639 miliardi) pesa la

stretta dei capitali (e non di liquidità internazionale come continua a ricordare il presidente della Bundesbank Poehl) e pesano i tassi di interesse che nel medio periodo non potranno che restare elevati proprio per altre ragioni. Solo che i capitali riscuotiti dagli alti tassi di interesse servono anche per pagare gli enormi deficit di bilancio di molti paesi industrializzati a cominciare dagli Usa per finire alla Germania passando per l'Italia. Ora la Casa Bianca è fortemente impegnata a forzare una svolta «privatistica» al finanziamento dello sviluppo. Ma ci si può dimenticare che il modello di sostegno al terzo mondo messo in piedi dalle istituzioni finanziarie di Bretton Woods (Fmi e Banca mondiale) ha permesso anche per ragioni politiche distorsioni drammatiche? Una per tutte la fuga dei capitali: su tredici paesi di cui nove latino-americani, la Banca Mondiale stima che fino al 1988 le classi dirigenti locali con l'aiuto dei vari governi nazionali hanno esportato all'estero l'equivalente del 51% del debito estero. Fino all'esplosione della crisi all'Est, il Fmi era «net collector of money», rastrellatore netto, esattore dei paesi indebitati che spendevano per ripagare i debiti contratti con l'istituzione di Washington più di quanto avessero ricevuto. Qualche giorno fa, l'Institute of International Finance, influente club dei banchieri commerciali, si è scagliato contro il Club di Parigi e gli Stati Uniti a causa dei forti sconti in successione al debito polacco. Gli arretrati delle «merchant bank», denunciano i banchieri, sono saliti dai 18 miliardi di dollari di settembre a 27 miliardi di dollari. Gli sconti alterano le regole del mercato, dicono i banchieri. I quali però si dichiarano prontissimi - con garanzie pubbliche - a trasferire parte dei loro crediti in quote di partecipazione alle società privatizzate e risanate grazie agli interventi di Fmi e Banca Mondiale. Dimenticano i banchieri, che il debito si è rivelato - in parte - un buon affare. Come ha dimostrato la studiosa Susan George, dal 1982 al 1989 nuovi prestiti, investimenti privati e crediti commerciali hanno raggiunto 770 miliardi di dollari: negli stessi otto anni il deflusso per il servizio del debito ha raggiunto quota 1200 miliardi di dollari, l'equivalente di cinque piani Marshall finanziari dai poveri. La nuova tappa della guerra tra poveri (che naturalmente mettono insieme paesi molto diversi, coloro che si sono disciplinati nelle politiche di bilancio, e coloro che non lo

hanno fatto spendendo anche parte dei prestiti in armamenti) è aggravata dalla crisi dell'Est e dalla crisi del Golfo. Soltanto per quest'anno l'Europa dell'Est deve ricevere 17 miliardi di dollari da Fmi, Banca Mondiale e governi occidentali, poi ci sono 16 miliardi di dollari per il debito polacco e il conto tedesco per la ex Rdt. Il fabbisogno di capitali di cui si è parlato nelle riunioni americane in questi giorni è stimabile tra 1750 e 2 mila miliardi di dollari; la domanda effettiva si ferma a 1500 divisi tra paesi coinvolti nella guerra del Golfo, Urss, Est, Germania e Stati Uniti. Il conto esclude i paesi in via di sviluppo. Quelli dell'Africa sub-sahariana, del Medio Oriente e latino americani (Brasile, Venezuela e Cile esclusi) temono la «concorrenza» dell'Est. Tra i paesi dell'Est si è scatenata una «guerra analogica»: mentre i polacchi sono beneficiati dall'aiuto internazionale per ragioni politiche e perché hanno accettato la terapia d'urto del Fmi, gli altri che non riescono ancora a riprogrammare il loro debito alle stesse condizioni di favore il Gruppo dei 10 conferma l'appoggio ai paesi dell'Est che dimostrano di avere la carte in regola con le riforme e la privatizzazione almeno di una parte delle loro economie, ma chiudono la porta all'Urss perché non



# I grandi d'accordo su un solo punto... l'accordo non c'è

### Nessuna intesa su dollaro e tassi soltanto l'indicazione di una «strategia a medio termine»

### Il G-7 conclude con un nulla di fatto lo scontro sui costi della crisi

DAL NOSTRO INVIATO

WASHINGTON. Ciascuno si tira la coperta come più gli fa comodo. Anche se nel comunicato finale, stilato dopo che ministri economici e banchieri centrali dei 7 paesi più industrializzati hanno litigato per oltre sei ore, una indicazione verso la necessità di costruire le basi per tassi di interesse reali più bassi e una sostenuta

ripresa dell'attività economica a prezzi stabili è pure arrivata. Una strategia «a medio termine», unico punto di contatto tra posizioni che erano e restano diverse nella valutazione dei rischi dell'economia mondiale e nell'azione di politica monetaria a breve termine. Gli Stati Uniti hanno fatto un gran bac-

cano per coniugare probabilmente troppe cose tutte in una volta: trovare nelle uniche locomotive dell'economia mondiale, Germania e Giappone, aiuto per la ripresa dell'economia propria; premere sulla Federal Reserve perché ceda su quel dannato mezzo punto in percentuale accettando di abbassare il costo del denaro negli States, assicurarsi che accenni decisi di ripresa coincidano con l'avvio del ciclo politico delle elezioni presidenziali; difendere le esportazioni in Europa con un dollaro al rialzo; e infine saggiare il terreno di una cooperazione più vincolante - anche politicamente - con Germania e Giappone dopo la guerra del Golfo. Germania e Giappone passano per egosti perché farebbero pagare a tutto il mondo le loro

escessive preoccupazioni per l'inflazione; temono entrambi che si ripetano le condizioni del 1978, quando Carter spinse per una crescita accelerata che poi si ripercosse sul lato dei prezzi. Sta di fatto che, nonostante la Germania sia impegnata all'Est e il Giappone si sia leccando le ferite delle folli speculazioni edilizie e borsistiche, questi due paesi hanno deciso di non assumersi gli oneri che derivano dalla forza delle loro economie, di non accettare di pagare di tasca propria gli errori degli altri. Così il governatore della banca centrale giapponese Mieno dice che «ora in poi» ogni paese porterà avanti le sue politiche coerentemente con le sue proprie condizioni. E il suo collega tedesco Waigel dice che chi è capace oggi di ridurre i tassi di interesse ha solo da farlo decidendo in piena libertà. «Lo spazio per una mossa del genere può esistere negli Stati Uniti», aggiunge Waigel. La Germania per ora non molla, non abbasserà i tassi e il G7 è convinto che non li alzerà. Ma tutti si ricordano che una settimana dopo il G7 di gennaio (in piena guerra del Golfo) la manovra al rialzo venne fatta lo stesso Mentre Poehl difende il marco forte e dice che la diminuzione dei tassi di interesse ognuno se la deve guadagnare, Hashimoto resiste alle pressioni di Brady anche in un incontro riservato: la politica monetaria del Giappone per ora resta restrittiva, fino a quando lo yen rimarrà basso il segretario al Tesoro americano incassa e dichiarando la sua soddisfazione per il com-



Due scosse violente a mezzogiorno  
Una terza dell'ottavo grado Richter  
in tarda serata. Il paese devastato  
Allarme e paura anche in Armenia

L'epicentro a 30 chilometri da Tbilisi  
Colpite per fortuna molte aree  
disabitate. Si organizzano i soccorsi  
ma il bilancio delle vittime è incerto

# Terremoto tra le vette del Caucaso

## Sessantatré morti, distrutta in Georgia la città di Jawa

Una sessantina di morti, centinaia di feriti. Queste le conseguenze del terremoto che ieri, poco dopo mezzogiorno, ha colpito la Georgia. Un'altra scossa alle 21,33 della sera. L'epicentro sotto il villaggio Jawa, a mille metri sul Caucaso, andato interamente distrutto. Difficile la valutazione dei danni. Colpita anche Kutaisi, seconda città della repubblica. Messaggio di cordoglio del governo sovietico.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**MOSCA.** Ai telegiornali della sera «Vremja» le prime immagini di distruzione sono state quelle di Jawa, la zona dell'epicentro, dove su montagne di macerie sono stati visti scavare con fatica pochi soccorritori.

La camera dell'operatore ha inquadrato il volto atterrito di una vecchietta appena tirata fuori. Piccolo villaggio della Georgia, ad oltre mille metri sulle montagne del Caucaso, Jawa colpita da una scossa tellurica di intensità pari a 7-8 gradi di magnitudine della scala Richter, si è trovato proprio all'epicentro del sisma che ha messo in allarme l'Urss ancora memore della catastrofe dell'Armenia, nel dicembre del 1988, che fece almeno 25mila morti e altrettante migliaia di feriti. Alle 21,33

un'altra forte scossa ha gettato nella costernazione la gente che si apprestava a trascorrere la notte all'adiaccio.

Le vittime accertate sino alla tarda serata erano sessantatré secondo un portavoce del Parlamento della Repubblica georgiana. Ma nulla esclude che il bilancio dei morti possa essere ancora più grave non essendo ancora stati raggiunti tutti i centri abitati di una vasta area della repubblica. Le scosse (due le più intense alle 12,13 locali) hanno interessato quasi tutto il territorio della Georgia, dalla capitale Tbilisi dove c'è stata molta paura ma nulla più di questo, sino alle rive del mar Nero passando per Kutaisi, la seconda città georgiana con 250mila abitanti.



Oltre al centro di Jawa, località che ricade nella regione autonoma dell'Ossezia del Sud, territorio dilaniato da uno scontro sanguinoso tra la minoranza etnica locale e i georgiani, sono state

interessate dal terremoto anche la città di Tskhinvali, la capitale, Sachkhere, Chiatura e Oni. Notizie precise sui danni non se ne hanno. Frammentarie informazioni si sono avute su

danni agli edifici ma non per quanto riguarda le persone. Secondo alcuni testimoni la stazione ferroviaria di Sachkhere sarebbe andata completamente distrutta ma non è stato accertato se

vi sono state delle vittime.

Il quadro è rimasto a lungo imprecisato anche se i centri sismologici hanno potuto chiarire l'ampiezza dell'onda sismica che ha toccato anche l'Armenia con la sua capitale Erevan: qui la scossa è stata dell'ordine dmi 3,5 della scala Richter. Più forte - quinto grado - nella città di Igewan ma non ci sono stati danni, a quanto pare. Le scosse sono state avvertite, con comprensibili timori e panico, anche nelle città di Spatak e Leninakan rase al suolo dal terremoto del 1988.

In Georgia, il responsabile del Centro di comunicazioni di Tkhbuli, a nord-ovest della capitale Tbilisi, Mamuli Kakushadze ha riferito che i danni nella città sono stati molto estesi: «Specie nelle abitazioni private - ha riferito - ci sono stati serie devastazioni. Molte genti che si trovava all'interno è rimasta ferita». Il direttore dell'Istituto sovietico della Terra, Vladimir Strakov, ha individuato l'epicentro in una zona a 70 chilometri tra Kutaisi e a 30 da Tbilisi, che corrisponde esattamente alla collocazione geografica

di Jawa. Lo scienziato ha fatto notare che in Armenia, due anni e mezzo fa, il terremoto fu di una intensità pari a 6,9 della scala Richter. Quello di ieri, all'epicentro, è stato molto più forte - di almeno un grado - e se non ha fatto molte più vittime di quanto sembri, sarà dovuto perché ha colpito aree anche disabitate o a scarsa densità di popolazione.

Il governo repubblicano ha istituito una commissione per i primi soccorsi mentre le truppe speciali del ministero dell'Interno dell'Urss, che si trovano nella regione dell'Ossezia per impedire l'espandersi della guerra civile tra le due popolazioni, sono state mobilitate per i soccorsi alla gente rimasta sotto le macerie o senza un letto.

Le autorità sanitarie temono anche il peggioramento delle condizioni igieniche in quanto in Georgia la temperatura del giorno già raggiunge di questi tempi anche i 26 gradi all'ombra. In alcuni centri sono state del tutto cancellate le condutture kiriche e fognanti.

□Se.Ser.

# La crisi slovacca Trattato di Stato con la Boemia?

Crisi al punto più alto tra Boemia e Slovacchia dopo la destituzione del leader di Bratislava Meciar, appoggiato da Dubcek. Il presidente cecoslovacco, Vaclav Havel, ieri non ha escluso che i rapporti tra le due Repubbliche possano essere regolati da un atto giuridico. Forse, addirittura, un trattato di Stato. Autocritica di Havel anche sull'esportazione di armi che vengono prodotte in Slovacchia

DAL NOSTRO INVIATO  
MAURO MONTALI

**PRAGA.** Gli slovacchi, non tutti ma i nazionalisti più agguerriti e un pezzo importante della società civile, chiedono addirittura un «trattato di Stato» per regolare il rapporto tra Boemia e Slovacchia dove si sta vivendo una tensione politica fortissima in seguito alla destituzione del primo ministro Vladimir Meciar, la nomina del suo successore Jan Carnogursky, la conseguente frattura del movimento «Pubblico contro la violenza», le pesanti manifestazioni di massa contro Praga. Il presidente cecoslovacco, Vaclav Havel, non arriva a tanto, ovviamente, ma anche lui è ben cosciente dei rischi di disintegrazione della Repubblica che con tante difficoltà sta cercando di trovare una «deriva» precisa nella Mitteleuropa del post-comunismo.

E ieri, in una conferenza stampa inattesa e dominata dall'emozione, non ha escluso, tuttavia, che i rapporti tra cecchi e slovacchi possano essere regolati da un «atto giuridico». Le due Repubbliche mentre i boemi «devono abituarsi al fatto che la federazione è composta di due partner e devono cercare un rapporto paritario» con gli slovacchi.

Punto altissimo di crisi, dunque, nel paese che è stato il simbolo internazionale della lotta al giogo dell'imperialismo sovietico. L'unità della rivoluzione dell'indimenticabile novembre '89 sembra non c'è più: l'intesa tra il «Forum civico» boemo e il «Pubblico contro la violenza» slovacco è andata in frantumi per sempre sotto l'incalzare della transizione dolorosa al libero mercato delle spinte nazionalistiche. Gli eredi per l'uscita dal totalitarismo e i «bagnori di un nuovo meraviglioso modello economico sono finiti. Sono i momenti del disincanto e soprattutto in Slovacchia prevale sempre di più il timore di perdere le sicurezze sociali mentre, a Bratislava sono in molti ad assicurarlo, si sta strada persino un latente rimpianto per il pigrò ed inefficiente andazzo del tempo che fu. Il rapporto personale tra Vaclav Havel e Alexander Dubcek, presidente del Parlamento federale, è logoro. I due non si parlano da mesi, se non per questioni formali.

La crisi tra Praga e Bratislava covava da mesi. Nella capitale il fenomeno Meciar, questa sorta di «emile glorioso» che a capo del governo regionale chiedeva la piena sovranità della Slovacchia e la difesa del sistema industriale di produzione di armi (soprattutto dei carri armati sovietici T72, costruiti su licenza nella cittadina di Martin) e i tecnocrati di Praga vogliono assolutamente riconvertire con il rischio, però, di mettere sulla strada 75mila lavoratori, veniva attentamente controllato. E mano a mano che cresceva la sua popolarità e che attorno a lui si coagulavano nuove e

vecchie forze, ex comunisti compresi che ora si chiamano democratici di sinistra, veniva accusato, anche da autorevoli ministri come Josef Baskay, di «socialismo nazionale» e di tentativi di «dittatura personale».

«L'epilogo, all'improvviso, il 23 aprile, la presidenza del Parlamento slovacco, che per la Costituzione slovacca ha il potere di nomina e di revoca dei ministri, destituì Meciar e sette ministri. Il suo posto fu preso dal leader del movimento cristiano democratico slovacco, Jan Carnogursky, dopo che Meciar tentò di diventare anche il leader del suo movimento «Pubblico contro la violenza». Per la gente di Bratislava il tutto parve come una mossa ordita da Praga. E per tre giorni di seguito le piazze furono prese d'assalto da una folta interocchia che arrivò anche a rompere i vetri del Parlamento. Subito dopo arrivò anche la benedizione di Dubcek. «Meciar è un uomo che ha un posto nella politica slovacca, è un sostenitore della federazione cecoslovacca e un difensore dei diritti e dei bisogni della nazione e della repubblica slovacca» affermava in una dichiarazione ufficiale l'eroe della primavera del 1968. Ma a Praga le bordate contro l'ex premier continuavano. Il portavoce di Havel, Michal Zantovska, ha accusato di un'azione «destabilizzatrice» e di un piano «per la presa del potere» con l'appoggio degli ex comunisti dubcekiani del gruppo «Obroda».

E com'era ormai scritto, tre giorni fa nel congresso straordinario di Kosice (in Slovacchia orientale) il movimento «Pubblico contro la violenza» si è ufficialmente diviso: un lato Meciar e i suoi, con Alexander Dubcek che sullo sfondo fa un po' da padre nobile, che hanno fondato un proprio movimento che si chiamerà «piattaforma per la Slovacchia democratica» e dall'altro il vecchio fondatore Fedor Gal che appoggia il nuovo leader Carnogursky.

E ora? Ieri Havel è stato costretto ad una sorta, come si è visto, di autocritica. E non solamente sul terreno istituzionale del rapporto tra le due repubbliche ma anche e soprattutto sullo spinosissimo tema della riforma economica e della conversione industriale. «I carri armati prodotti in Slovacchia», ha affermato, per esempio, il capo dello Stato «potranno essere esportati in paesi che non presentano rischi politici» e «si sono stati già prodotti anche in parte».

Una rivincita, non c'è dubbio, per Meciar. Che è passato al contrattacco chiedendo elezioni anticipate mentre i ministri slovacchi sono scesi nuovamente in sciopero in suo favore. Lui, dalla sua, ha quasi l'intera popolazione della sua parte: gli ultimi sondaggi dicono che il 90 per cento della gente lo vuole come leader.

Secondo il settimanale Kommersant firmata la tregua tra Cremlino e periferia

# «C'è un accordo segreto con le repubbliche» Mistero a Mosca, Gorbaciov smentisce

Ci sarebbe anche un'intesa segreta tra Gorbaciov e le nove repubbliche firmatarie della Dichiarazione congiunta per superare la crisi dell'Urss. Secondo il settimanale Kommersant, il presidente sovietico avrebbe lasciato alle repubbliche la preparazione del Trattato dell'Unione. In serata smentita dal Cremlino: «Sono notizie non corrispondenti al vero». In Bielorussia sospeso lo sciopero sino al 21 maggio.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

**MOSCA.** Ci sarebbe anche un «protocollo segreto» tra Gorbaciov e le nove repubbliche che hanno firmato lo scorso 23 aprile una Dichiarazione congiunta per la stabilizzazione del paese. Si tratterebbe di un memorandum preteso dai dirigenti repubblicani, Eltsin compreso, e che Gorbaciov avrebbe accettato pena il fallimento dell'incontro tenuto per quasi dieci ore in una dacia governativa alla periferia della capitale.

Sottoscritto in maniera confidenziale, il protocollo non è stato mai sinora reso noto ufficialmente ma ieri il settimanale Kommersant, rivista dell'imprenditoria cooperativa, ha svelato il contenuto dell'intesa tra Gorbaciov e le repubbliche pubblicando quelli che ha definito i punti principali del vero e proprio compromesso raggiunto, di quella tregua tra il Cremlino (definito come il «centro») e la periferia che dovrebbe consentire di superare l'attuale gravissima fase di crisi dell'Urss. In serata,

dall'ufficio stampa del presidente, è arrivata una smentita che definisce come «non corrispondenti» al vero le notizie pubblicate del settimanale. Tra le rivelazioni, comunque, spicca il consenso dato da Gorbaciov alla definizione del testo del Trattato dell'Unione da parte delle repubbliche e allo slittamento della firma che avverrà non prima di luglio. Ne consegue che il progetto già elaborato dal Cremlino subirà ulteriori modifiche e, inoltre, che le repubbliche potranno dare vita al Trattato anche se il «centro», cioè Gorbaciov, dovesse opporsi alla nuova steura. È questa, una novità rilevante e che, se vera, potrebbe costituire una notevole vittoria delle repubbliche.

Nel «protocollo riservato» verrebbe confermato anche il rinnovo della presidenza dello Stato. Insomma, Gorbaciov dovrebbe sottoporre anticipatamente a una con-

sultazione generale senza attendere la scadenza già fissata per il 1995. Se l'accordo tra le repubbliche verrà rispettato, l'elezione del presidente si svolgerà entro un anno, non oltre la primavera del 1992 quando, peraltro, andranno a scadere i poteri speciali di cui è stato investito lo stesso Gorbaciov.

La elezione diretta del presidente dell'Urss potrebbe svolgersi anche qualche mese prima: tutto dipende dalla velocità con cui verrà definito e firmato il Trattato dell'Unione e il testo della nuova Costituzione dell'Urss che deve essere approvata entro sei mesi dal trattato stesso.

Secondo il Kommersant, Gorbaciov ha dovuto riconoscere alle nove repubbliche (escluse le tre del Baltico, la Georgia, l'Armenia e la Moldavia) lo status di «stati sovrani», promettere la non ingerenza da parte del «centro» e il rispetto della sovranità. Da

parte loro, le repubbliche si sono impegnate alla stretta osservanza delle leggi dell'Unione che «non invistano la legislazione locale».

L'autonomia delle repubbliche verrebbe esaltata anche dal fatto che a loro spetta l'approvazione dei singoli programmi di passaggio all'economia di mercato mentre al «centro» spetterà soltanto il ruolo di coordinamento. Il presidente dell'Urss si sarebbe anche impegnato a fornire entro una settimana, cioè entro oggi, le cifre del debito estero del paese.



Il presidente della Repubblica russa, Boris Eltsin

viene incontro alle rivendicazioni politiche che sono alla base della lotta dei minatori.

Il leader russo ha detto: «Sospendere lo sciopero è affare tutto vostro, noi dobbiamo cercare una soluzione significativa». E a proposito di Gorbaciov ha detto che, a suo parere, le dimissioni del presidente sono ormai un evento sancito dallo stesso accordo tra le repubbliche in quanto si andrà presto al rinnovo di tutti gli organi dello Stato: «Il mio appello nello scorso marzo alle dimissioni

di Gorbaciov ha avuto il suo esito», si è vantato.

A Mosca, intanto, diecimila persone hanno manifestato ieri sera in piazza del Manganese appoggiando la candidatura di Eltsin a presidente della repubblica.

Mentre la tregua sociale, nel quadro dell'intesa tra le repubbliche, ha fatto registrare ieri la sospensione dello sciopero in Bielorussia (sino al 21 maggio) mentre nel bacino minerario del Donbass (Ucraina) sono bloccati soltanto 17 pozzi su 122.

Dopo l'arrivo dei carri armati incidenti nella zona serba di Knin. A Belgrado la destra cetnica annuncia manifestazione anti-Tito  
I sei presidenti repubblicani riuniti per la quinta volta a Cetinje per sciogliere il nodo del referendum da tenersi a maggio

# Tensione in Croazia, spari contro agenti e soldati

Continua la tensione in Croazia dopo l'invio dei mezzi blindati dell'armata a Kijevo, il villaggio croato, nella zona serba di Knin. L'altra notte sparatoria contro agenti croati e soldati. A Belgrado la destra cetnica preannuncia una manifestazione di protesta davanti al complesso monumentale che racchiude la tomba di Tito. I sei presidenti repubblicani riuniti a Cetinje affrontano il problema del referendum.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIUSEPPE MUSLIN

**LUBIANA.** Non accenna a diminuire la tensione in Jugoslavia. La pressione dell'armata per smantellare la stazione di polizia croata nella zona di Knin permane viva e preoccupa il governo di Zagabria. Intanto dalla Krajina non filtrano notizie. Il blocco è quasi totale. L'unica informazione proviene dalla croata Hina, secondo la quale gruppi di armati avrebbero sparato l'altra notte contro

agenti croati e soldati dell'armata. Non si sa se ci sono stati feriti.

L'esercito, come è noto, è intervenuto con carri armati e mezzi blindati, dopo che le autorità municipali di Knin, appoggiate da Belgrado, avevano lanciato un ultimatum. «Gli agenti croati a Kijevo se ne devono andare» andavano proclamando i dirigenti serbi da una settimana a questa parte. Il governo cro-

ato, peraltro, aveva ribadito che era di sua competenza l'installazione di stazioni di polizia nella repubblica e che non aveva quindi alcuna intenzione di lasciare il campo.

A questo punto è intervenuta l'armata. Secondo il ministero federale della difesa soltanto per riportare l'ordine e per impedire eventuali scontri etnici tra croati e serbi, in un territorio, quale la Krajina, dove sono in maggioranza, in sostanza l'intervento dei militari obbedisce ad un disegno abbastanza chiaro. L'esercito, infatti, sulla base dell'approvazione della legge che attribuisce al ministero della difesa tutte le competenze in ordine alla leva militare e al reclutamento dei giovani e soprattutto in previsione di una seconda legge che sottrarrà alle re-

pubbliche il controllo della difesa territoriale, sta ritornando in campo e questa volta con la mano forte. Non è un caso, infatti, che a Belgrado l'armata popolare si sia assunta la tutela del Memoriale di Tito, il complesso che racchiude tra l'altro anche la tomba del fondatore della Rfsj (Repubblica socialista federativa di Jugoslavia). Il provvedimento fa seguito alle minacce del movimento cetnico che durante la seconda guerra mondiale si raccolse attorno al generale Draga Mihailovic sostenendo la causa monarchica e scendendo a patti con gli occupatori tedeschi. Il loro leader Vojislav Seselj, infatti, nei giorni scorsi aveva dichiarato che avrebbe fatto saltare la tomba di Tito in occasione del 4 maggio, undicesimo anniversario della scomparsa del presidente jugoslavo.

Il segretario federale della difesa, proprio ieri, ha fatto sapere che reparti speciali dell'armata vigileranno sul Memoriale per impedire atti ostili. A questo punto Seselj ha fatto marcia indietro ed ha affermato che promuoverà, sempre sabato, una manifestazione pacifica per chiedere che le spoglie di Tito vengano traslate nel suo villaggio natale, a Kumrovec in Croazia. Per una singolare coincidenza la stessa richiesta è stata formulata da Ivica Racan, leader del partito del cambiamento democratici della Croazia, erede della discolta lega dei comunisti. Racan, infatti, ha chiesto che i resti mortali di Tito vengano portati con i dovuti onori a Kumrovec. La manifestazione dei cetnici a Belgrado, in una situazione come questa resta incandescente dagli in-

cidenti di Kijevo, alla vigilia del subentro del croato Stipe Mesić al serbo Borisav Jovic, come presidente di tutto della Jugoslavia, diventa obiettivamente un altro serio motivo di tensione. Non a caso c'è chi pensa l'inasprirsi della vita politica non possa che giovare a quanti (leggi Serbia e Montenegro) puntano sulla carta della federazione. Scontri etnici e sociali, infatti, potrebbero rendere necessaria la proclamazione di uno stato di emergenza che darebbe la possibilità all'armata di intervenire per garantire l'ordine costituzionale e bloccando in tal modo il processo di separazione in atto in Slovenia e Croazia.

A Cetinje, infine, ieri si sono visti per la quinta volta i presidenti repubblicani nel tentativo di gettare le basi su un'intesa che permetta lo

svolgimento, entro maggio, del referendum. Le ipotesi in campo sono essenzialmente due: la prima prevede che la consultazione investa le repubbliche e la seconda invece che ad esprimersi siano chiamati i singoli popoli. Il presidente croato Franjo Tudjman, secondo indiscrezioni, avrebbe confermato che nella sua repubblica il plebiscito si terrà il 19 maggio in risposta a quanti sollecitavano che i cittadini jugoslavi fossero chiamati tutti alle urne nello stesso giorno. Kiro Gligorov, presidente macedone, da parte sua, ha insistito che dalla consultazione avrebbero dovuto essere esentate le repubbliche che si sono già dichiarate per il mantenimento dell'attuale assetto federativo (vedi Serbia e Montenegro). Il prossimo vertice si terrà in Bosnia Erzegovina.

Leningrado o Pietroburgo?

# Un referendum per decidere se cambiare nome alla città del Palazzo d'Inverno

**MOSCA.** Leningrado o San Pietroburgo? Il 12 giugno gli abitanti della seconda metropoli dell'Unione Sovietica, in un referendum deciso ieri dal consiglio comunale, dovranno scegliere come chiamare la loro città.

Fu lo zar Pietro il Grande che, fondando nel 1703 la capitale dell'impero russo sulle foci del fiume Neva, sul Baltico, la chiamò San Pietroburgo.

La città, nel 1914, cambiò nome e divenne Pietrogrado. Il 25 ottobre del 1917 (ma in Occidente, con il calendario gregoriano, era già il 7 novembre), l'incrociatore Aurora, alla rada nella Neva, diede il segnale d'inizio della rivoluzione d'Ottobre, guidata da Vladimir Il'ic Lenin.

E in onore al fondatore del paese dei Soviet, nel 1924 la città assunse il nome di Leningrado.

Alcuni volevano che, adesso, la scelta fosse tra Leningrado e Pietrogrado. Ma altri hanno sottolineato che anche il nome assunto durante la prima guerra mondiale è legato a moti rivoluzionari che vanno dimenticati.

E così è prevalsa la tesi che, nel referendum, i cittadini scelgano tra il nome attuale e quello originario.

Il 12 giugno si terranno nella federazione russa (di cui Leningrado fa parte) anche le elezioni per la scelta diretta, da parte del popolo, del presidente della più importante repubblica dell'Unione Sovietica.



Il primo ministro israeliano Shamir

Achille Occhetto denuncia i ritardi della sinistra: «Non abbiamo capito il valore di questo moto nazionale»

Faccia a faccia con il premier Dissensi ma non pregiudiziali Il Pds: «Fate un gesto chiaro» Colloqui con i palestinesi

# «Il sionismo va compreso Israele non è un nemico»

«Il sionismo è un movimento di liberazione nazionale, che affonda le sue radici anche nel movimento operaio. Ma di questo la sinistra ha perduto memoria...» Occhetto, al suo secondo giorno in Israele, scoglie ogni equivoco sulla posizione del Pds: criticare la politica dello Stato ebraico (ieri un lungo colloquio con Shamir) non significa essere nemici di Israele. Incontro con i dirigenti palestinesi.

storiografici o ideologici. Occhetto ricoloca il Pds e ne fa, nel fatto, un amico di Israele. A Shamir che gli chiederà, in serata, se in Italia serpeggi un sentimento anti-israeliano, Occhetto risponde infatti che quello stesso incontro è la prova che un dissenso, e una critica anche dura, delle posizioni del governo israeliano non significano essere contro lo Stato ebraico. Al contrario. L'immagine di un Israele nemico della pace, quando non «razzista» o «imperialista», ancora diffusa in settori della sinistra e del movimento pacifista, esce dunque definitivamente dal bagaglio politico del Pds. Dice Occhetto: «Israele non è stata l'artefice ma la vittima della guerra fredda». Ieri mattina il leader democratico si è recato sul Monte Herzl per piantare simbolicamente un ulivo, cui altri ne seguiranno per dar vita a un «bosco della pace» in ricordo di Umberto Terracini. Piantare un bosco in Israele ha un significato particolare: è dall'inizio del secolo, infatti, che si è cominciato a piantare in Israele, nel Fondo nazionale ebraico, raccoglie fondi per la forestazione di Israele. A quella raccolta, nella Torino degli anni 10, partecipò attivamente anche Terracini. «L'armonia della natura», dice Occhetto, «ha però bisogno dell'armonia fra gli uomini, fra i popoli».

sta discutendo una mozione di sfiducia. E Occhetto non si lascia sfuggire la battuta. «Non vorrei» dice al capo del governo - che lei andasse in minoranza per un voto il suo. L'incontro, accompagnato da una tazza di tè, è franco e cordiale. Su molti punti, com'è ovvio, c'è dissenso, ma non ci sono pregiudiziali. «Poiché vogliamo il negoziato e la pace», spiega poi Occhetto - sarebbe stato assurdo cercare soltanto ciò che ci divide». E Shamir riconosce esplicitamente l'«approccio serio e approfondito» mostrato dal Pds. Dice Occhetto: «Dopo il Gollo, si è aperta una grande occasione per Israele. Sarebbe necessario un passo chiaro e deciso del suo governo». Se sul blocco degli insediamenti ebraici nei Territori, chiesto da Occhetto, Shamir ha ribadito la propria contrarietà, si è mostrato invece disponibile, a comunicare dalla riapertura delle scuole palestinesi. Il cammino della pace non è dunque ostruito, dopo il fallimento dell'ultima missione di Baker? «Ho avuto un'impressione», conclude Occhetto - che Shamir voglia tenere aperta la trattativa. L'ultimo appuntamento è con alcuni dirigenti palestinesi dei Territori.

## Intervista a Peres «Con questo governo non ci sarà la pace»

DAL NOSTRO INVIATO  
TEL AVIV. Nel suo studio al quartier generale del Labour fa bella mostra di sé un ritratto di Ben Gurion, padre dello Stato d'Israele e per molti anni leader indiscusso della sinistra sionista. Molti anni sono passati da quando Ben Gurion, il 16 giugno 1963, si ritirò nel piccolo kibbutz di Sede-Boker, nel deserto del Negev. Ma il problema di fondo di Israele, la pace, è ancora insoluto. Shimon Peres, leader storico del laburista israeliano, non abbonda in ottimismo. Nel suo inglese segnato da un gradevole accento *Yiddish* spiega la sua tesi per il futuro di Israele.

DAL NOSTRO INVIATO  
FABRIZIO RONDOLINO  
GERUSALEMME. «Noi cari amici, forse ci avete sopravvalutato». Occhetto ha appena ascoltato i complimenti che al Pds e al Pds hanno rivolto i dirigenti del Mapam (il partito socialista) e del Raatz (il partito dei diritti civili), presentandolo a una piccola folla di politici e di intellettuali all'Hotel Moriah Plaza di Tel Aviv. Lo striscione dietro il palco è del Centro internazionale per la pace in Medio Oriente. Ed è questa la tribuna che il leader del Pds sceglie per un breve discorso sul sionismo, su Israele, sul tormentato rapporto tra la sinistra e lo Stato ebraico. Un discorso che raccoglie l'applauso convinto dei presenti, e che sana definitivamente una ferita per molti ancora dolerosi. «Ci avete sopravvalutato», dice Occhetto - perché c'è stato un ritardo a sinistra nel comprendere le ragioni e il valore del sionismo che è stato confuso con il fondamentalismo, mentre in realtà si tratta di un movimento di liberazione nazionale. Un movimento che, in quanto tale, ha al proprio interno posizioni diverse. Ma che è stato decisivo per la liberazione del popolo ebraico». Di più il sionismo, ricorda Occhetto, «affonda le proprie radici anche nel movimento operaio. Ma di questo la sinistra ha perso memoria». È un riconoscimento importante, che sembra riannodare il filo rosso andato disperso dopo la guerra del '56 e, soprattutto, dopo quella dei sei giorni, nel '67. Allora il Pci scelse senza riserve il campo arabo, armato dall'Unione Sovietica. Oggi, pur senza entrare in dettagli

## Missione fallita di Baker in Medio Oriente Bush deluso, ma «niente sanzioni a Israele»

Bush è «deluso» dai no israeliani alle proposte di Baker. Non ci sarà il primo viaggio di un presidente Usa in Israele, «saltano» anche i discorsi che avrebbe dovuto dedicare al Medio Oriente. Non ci saranno però (come ha chiesto) Dole sanzioni economiche a Israele. Grande il malumore per la pubblica sconfessione da parte di Shamir del poco che a Baker aveva concesso Levy.

chiarmente indicato che le concessioni israeliane erano insufficienti. Ora Shamir ha ulteriormente appesantito le cose sostenendo che il suo ministro degli Esteri aveva concesso anche troppo. Un Bush furibondo con Israele ha fatto ben dichiarare al suo portavoce che malgrado le speranze che la conclusione della guerra nel gulf potesse ridare fiato alla pace arabo-israeliana, il risultato, finora sono stati scarsi, e ovviamente ciò è piuttosto deludente. Il cammino per la pace «in Medio Oriente è sempre stato un processo lento e continuerà ad esserlo», ha detto Fitzwater rispondendo alla domanda sul se Bush si sentisse frustrato per come sta andando. Insomma un requiem per la missione di Baker, anche se Fitzwater ha voluto mettere le mani avanti precisando che il presidente non ha ancora parlato col segretario di Stato, quindi non sappiamo quali sono i suoi piani e quali siano i singoli passi, ma certamente continueranno a sperare nella pace.

Medio Oriente non sarà affatto al centro del discorso. Bush insomma non vuole più parlare. I maggiori giornali americani in questi giorni hanno scritto analisi in cui si accusa l'amministrazione Bush di aver sbagliato i calcoli sul Medio Oriente, in particolare di aver sopravvalutato la disponibilità delle parti a fare uno sforzo in più per la pace - sia degli arabi alleati contro l'Irak, sia di un Shamir che avrebbe dovuto essere loro garante per avergli ridimensionato il nemico Saddam Hussein. Alla domanda se davvero Bush si è accorto ora di aver sbagliato pensando che entrambe le parti volessero la pace mentre in realtà non la vuole nessuna delle due, la risposta di Fitzwater è stata improntata ad un auspicio molto filosofico. «Noi continueremo a sperare che entrambe le parti vogliono la pace. Questa è stata una speranza costante dell'umanità nel corso della storia e assumiamo che sia vero anche in questo caso...».

DAL NOSTRO INVIATO  
QUESTA È l'obiezione dell'Olp Alla quale risponde che anche i palestinesi intersecano nella formazione della delegazione israeliana. Tirare le bombe è un'ingerenza nella politica di Israele. Nel corso dell'ultima campagna elettorale, terroristi palestinesi hanno ucciso su un autobus una madre con i suoi tre figli. Finché i palestinesi ricorrono alla violenza e al terrore, dovremo parlare non di divergenza di opinioni, ma di omicidi. Io penso che sia possibile formare una delegazione palestinese senza l'Olp, accettabile dai palestinesi orecchi da Israele.

E tuttavia i palestinesi considerano l'Olp il proprio unico legittimo rappresentante. Come si può aspettare questa duplice rigidità, di Israele e dei palestinesi?

Io penso ad una delegazione dei Territori Faisal Husseini non è l'Olp. Il problema non è quale posizione assumono i palestinesi, ma quali atti compiono. Il terroismo è un atto inaccettabile.

La pace passa anche per Damasco. Ed è aperta la questione del Golan. Lei che opinione ha su questa?

I tempi non sono ancora maturi per coinvolgere la Siria. Con la Siria discuteremo di tutte le questioni aperte. Ma prima dobbiamo concentrarci a fondo sulla questione palestinese.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG  
NEW YORK. Bush fa sapere che è «deluso» degli esiti delle missioni di Baker in Medio Oriente. Ammette che si aspetta molto di più da quella che aveva definito «finestra di opportunità» offerta dalla conclusione della guerra nel Golfo. Gli burocrati in particolare la sfilza di no israeliani alle proposte che Baker gli aveva portato facendo la spola per sette settimane e oltre 50.000 miglia di percorso tra Washington, Tel Aviv, le capitali arabe e Mosca.

La goccia che ha fatto traboccare il vaso della pazienza di Bush, prima ancora che avesse occasione di ascoltare direttamente Baker, tornato negli Stati Uniti ma impegnato al funerale della madre, è stata la pubblica sconfessione domenica da parte del governo Shamir delle pur limitate aperture che a Baker erano state fatte dal suo ministro degli Esteri Levy. In particolare si sono rimangiati la concessione che la conferenza di pace regionale sul Medio Oriente avrebbe potuto periodicamente riconvocarsi per verificare il progresso nei colloqui bilaterali tra Israele e i singoli Paesi arabi. Nel partire da Gerusalemme venerdì scorso Baker aveva

Moralmente, nei Paesi del Nord Europa o in America, errori politici di questa portata si pagano, quantomeno con le dimissioni dei responsabili. Al contrario, nel nostro Paese queste legittime misure restano solo delle pie illusioni di qualche sprovvisto e ingenuo cittadino. Per un'ennesima volta si propone l'esempio di un malcostume tipicamente italiano: il potere politico che copre i suoi guasti i suoi errori e infine assolve se stesso.

## Chiusa fabbrica Trabant L'auto fuori produzione Era lo status symbol della Germania orientale

BERLINO. La «Trabant», la nota vettura con motore a due tempi prodotta nella ex Rdt, non è impertinente così come l'aveva favoleggiata il deposito capo di stato Honecker. Da oggi diventerà un pezzo da collezione. Non se ne fabbricheranno più nei cantieri di Zwickau, cittadina a sud di Lipsia. E per 17.000 operai che vi lavoravano il domani è pieno di incertezze, molti di loro stanno imparando un nuovo mestiere.

Nonostante la sua forma antitetica, simile a una scatola di fiammiferi, e l'assenza di carrozzeria completamente costruita in legno pressato e plastica, la «Trabant» era divenuta nello stato tedesco orientale, in mancanza di alternative e della concorrenza, uno status symbol. Per averla era necessaria un'attesa fino a 12 anni e il prezzo equivaleva a dieci mesi di stipendio di un lavoratore medio.

Per anni i guidatori della «Trab» sono stati i padroni delle autostrade della ex Rdt, sulle quali era imposto un limite di velocità di 100 chilometri orari. Arrancando faticosamente le piccole vetture riuscivano a raggiungere i 110 orari e orgogliosi di queste alte vetture i guidatori delle «Trab» ingaggiavano sfide con gli automobilisti occidentali in transito nelle loro autostrade. Ma sopportavano di essere sorpassati.

L'anno scorso, poche settimane dopo la caduta del muro, i capi della fabbrica di Zwickau, famosa prima di tutto per aver dato i natali a Robert Schumann nel 1810, avevano ideato un nuovo modello nel tentativo disperato di salvare la produzione. Avrebbe dovuto avere la stessa carrozzeria ma con un nuovo motore a quattro tempi, e con marmitta catalitica. Era sembrato che vi fosse un bagliore di interesse da parte di una industria occidentale. Ma tutto era fallito in pochi giorni poiché l'interesse del futuro socio era più verso gli impianti che non per l'auto.

## Passa a grande maggioranza un emendamento al nuovo codice penale Carcere per chi trasmette Aids? In Francia il Senato vota sì

Le persone sieropositive che «per imprudenza o negligenza» trasmettono ad altri il virus dell'Aids potranno subire pene detentive fino ad un massimo di tre anni e multe fino a 300 mila franchi (66 milioni di lire): così prevede un emendamento approvato dal Senato francese ad un testo di riforma del codice penale. È abbastanza probabile tuttavia che venga respinto dall'assemblea nazionale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI  
PARIGI. Per fortuna in Francia il Senato conta come il due di coppe (viene eletto dai membri degli enti locali). E per somma fortuna la destra, che al Senato è maggioritaria, è invece minoritaria all'Assemblea nazionale. Altrimenti la Francia rischierebbe (ma non è detta l'ultima parola, poiché l'Assemblea deve ancora esprimersi) di ritrovarsi con una disposizione legislativa tra le più pericolose e repressive sul terreno delocalizzato dell'Aids. I senatori hanno infatti pensato bene di introdurre un emendamento ad un testo di riforma del codice penale che andrà in vigore entro il '93 al comportamento imprudente o negligente - così recita l'emendamento - di una persona coesente e avvertita che abbiano provocato la diffusione di una malattia epidemica trasmissibile saranno causa di tre anni di prigione e di multe fino a 300 mila franchi. A nulla sono servite le obiezioni del ministro delegato alla giustizia, Georges Kiejman, era riuscito a togliere la contaminazione da Aids. La quale però ha rifiutato capolino nel capitolo che attiene agli attentati all'integrità fisica della persona. Ed è in quest'ambito penale che l'emendamento è stato approva-

La battaglia al Senato è stata dura anche su altri temi. La destra voleva ad esempio reintrodurre il delitto di paricidio, e il ministro ha sudato sette camicie per spiegare che tocca ai giurati definire l'omicidio di un padre più grave di quello di un'altra persona. Maggior consenso si è registrato sulle nuove pene per la profanazione di sepolture (l'effetto dell'episodio di Carpeniras non è ancora dissolto). I senatori hanno portato da due a cinque anni la pena prevista qualora vi sia stata anche esumazione della salma. Si discuteva anche della pena da infliggere all'autore di violenza sessuale, si è deciso di aumentare gli anni di prigione dai dieci previsti dal testo di riforma a quindici il governo, contrariamente alla contaminazione da Aids, non dovrebbe opporre obiezioni.

Caro direttore, l'Unità del 28 aprile pubblica una lettera di Domenico Banchieri che polemizza, chiamandomi in causa, con l'insinuazione su giornali e riviste del coupon per la richiesta di iscrizione al Partito A suo avviso sarebbe uno spreco far inviare il coupon alla Direzione per poi indirizzare i richiedenti alle organizzazioni locali.

Posso confermare che proprio questa è la prassi. Il coupon, infatti, è rivolto prevalentemente a coloro che non hanno possibilità di occasioni di contattare direttamente il partito (o che, semplicemente non ci avevano pensato fino a quel momento) e che vengono da noi indirizzati alla Federazione competente.

Il coupon non è e non può essere uno strumento di disposizione di chi - come il Banchieri stesso ci dice nella sua richiesta omettendolo invece nella lettera al giornale - avendo avuto contatti (che non ci interessa e non ci compete giudicare) con l'organizzazione locale, crede di poter farne un uso fuorviante a difesa di pretesi interessi personali.

Gianfranco Brusasco  
Area organizzativa della Dd  
regionale nazionale del Pds

Caro direttore, l'Unità del 28 aprile pubblica una lettera di Domenico Banchieri che polemizza, chiamandomi in causa, con l'insinuazione su giornali e riviste del coupon per la richiesta di iscrizione al Partito A suo avviso sarebbe uno spreco far inviare il coupon alla Direzione per poi indirizzare i richiedenti alle organizzazioni locali.

Posso confermare che proprio questa è la prassi. Il coupon, infatti, è rivolto prevalentemente a coloro che non hanno possibilità di occasioni di contattare direttamente il partito (o che, semplicemente non ci avevano pensato fino a quel momento) e che vengono da noi indirizzati alla Federazione competente.

Il coupon non è e non può essere uno strumento di disposizione di chi - come il Banchieri stesso ci dice nella sua richiesta omettendolo invece nella lettera al giornale - avendo avuto contatti (che non ci interessa e non ci compete giudicare) con l'organizzazione locale, crede di poter farne un uso fuorviante a difesa di pretesi interessi personali.

Gianfranco Brusasco  
Area organizzativa della Dd  
regionale nazionale del Pds

## LETTERE

Quel potere che copre i suoi guasti e, infine, assolve se stesso

Caro direttore, in Somalia secondo le poche notizie disponibili, proseguono con violenza i combattimenti fra le diverse fazioni della guerriglia. È noto che questa ex colonia, in virtù proprio dei rapporti stonco-politici che l'hanno legata all'Italia, ha sempre goduto di relazioni bilaterali privilegiate, concretizzate in sostanziosi aiuti economici, finanziamenti a medio e lungo termine, crediti a tasso agevolato, nati allo sviluppo dei molteplici piani agricoli varati dal regime somalo. Questo è valore ugualmente per le infrastrutture civili e militari, per il nastro urbano di Mogadiscio per il porto di Berbera nel nord del Paese e per altri progetti di simile portata.

Il Dipartimento per la cooperazione e lo sviluppo, nel progetto «Somalia» ha investito le sue maggiori energie e impiegato un numero incredibile di funzionari per vent'anni l'asse Roma-Mogadiscio si è «saturato» di ministri degli Esteri, Difesa, Sanità, Commercio estero, di onorabili, politici di varia matrice ideologica, delegazioni guidate da sottosegretari, generali, colonnelli dell'Esercito, Aeronautica, Marina, esperti militari, managers di enti pubblici, professori universitari, insegnanti, faccendieri, agenti dei servizi e quant'altro. Attraverso il «Dipartimento cooperazione e sviluppo», centinaia di miliardi sono stati «rottamati» verso quel Paese che, secondo le stime ricorrenti negli organi di stampa, ha assorbito circa il 70% del budget italiano destinato a tutti gli altri Paesi in via di sviluppo. Il risultato è stato un totale degrado economico del Paese ed un continuo e progressivo impingimento, in senso autoritario, del regime di Siad Barre.

Vent'anni di cooperazione sono stati in realtà il sostegno al suo regime, alla sua cricca. I deludenti risultati ottenuti in Somalia ci fanno concludere che la nostra politica estera si è rivelata improduttiva, miopia e fallimentare. Milioni di telespettatori, attraverso le reti televisive, hanno potuto assistere alla fuga disordinata e affannosa di migliaia d'italiani e di somali tralati in salite dalle navi e dagli aerei militari italiani. Gli stessi Paesi ed un continuo e progressivo impingimento, in senso autoritario, del regime di Siad Barre.

Vent'anni di cooperazione sono stati in realtà il sostegno al suo regime, alla sua cricca. I deludenti risultati ottenuti in Somalia ci fanno concludere che la nostra politica estera si è rivelata improduttiva, miopia e fallimentare. Milioni di telespettatori, attraverso le reti televisive, hanno potuto assistere alla fuga disordinata e affannosa di migliaia d'italiani e di somali tralati in salite dalle navi e dagli aerei militari italiani. Gli stessi Paesi ed un continuo e progressivo impingimento, in senso autoritario, del regime di Siad Barre.

Quel Baschi (tra Orte e Orvieto) nella «Storia degli italiani»

Caro direttore, abbiamo visto con piacere e orgoglio che il nostro Comune è stato prescelto, tra i tanti d'Italia, per la copertina della «Storia degli italiani», di G. Proccacci, allegato ad un numero dell'Unità del mese scorso. Purtroppo il nome del nostro paese, «Baschi» (situato in prossimità dell'autostrada tra Orte e Orvieto), non appare. Questo comune per la sua storia millenaria e per le sue opere d'arte che vanno dall'epoca etrusca al Rinascimento e al Manierismo, può essere veramente considerato come il simbolo dei comuni italiani. Vorremmo che fosse citato nel suo nome perché qualcuno (o molti) dei lettori dell'Unità possa venire a ricordarsi stonci e opere d'arte, ma anche buona cucina, buon vino, tanto verde, aria pulita e tanta cordialità.

Si potrebbe pensare, anche di organizzare, con l'Amministrazione comunale, la presentazione del libro di G. Proccacci questa estate, presente l'autore del testo e della copertina.

M. Antonietta Bacci,  
I. Grasselli, Rosanna  
de Cunzio Baschi (Terni)

Perché il coupon per la richiesta d'iscrizione al Pds

Caro direttore, l'Unità del 28 aprile pubblica una lettera di Domenico Banchieri che polemizza, chiamandomi in causa, con l'insinuazione su giornali e riviste del coupon per la richiesta di iscrizione al Partito A suo avviso sarebbe uno spreco far inviare il coupon alla Direzione per poi indirizzare i richiedenti alle organizzazioni locali.

Posso confermare che proprio questa è la prassi. Il coupon, infatti, è rivolto prevalentemente a coloro che non hanno possibilità di occasioni di contattare direttamente il partito (o che, semplicemente non ci avevano pensato fino a quel momento) e che vengono da noi indirizzati alla Federazione competente.

Il coupon non è e non può essere uno strumento di disposizione di chi - come il Banchieri stesso ci dice nella sua richiesta omettendolo invece nella lettera al giornale - avendo avuto contatti (che non ci interessa e non ci compete giudicare) con l'organizzazione locale, crede di poter farne un uso fuorviante a difesa di pretesi interessi personali.

Gianfranco Brusasco  
Area organizzativa della Dd  
regionale nazionale del Pds

«Studiano su un mio libro... ma non posso insegnare loro»

Gentile direttore, sono laureato in Fisica e abito tutto all'insegnamento della fisica, in ruolo da 5 anni. Fino allo scorso anno scolastico ho insegnato fisica in un istituto tecnico commerciale, svolgendo una sperimentazione informatica per la quale ho seguito un corso abilitante organizzato dallo stesso ministero della Pubblica Istruzione. All'inizio della scorsa estate ha decretato che tale insegnamento può essere impartito negli I.T.C. solo da insegnanti abilitati in Matematica applicata, i quali possono aver compiuto un iter di studi che non comprende la fisica.

Paradosso? Ma non è tutto speravo che a questo punto sarebbe stata accolta la mia più volte reiterata richiesta di trasferimento in un liceo scientifico dove (bontà loro) potrei proseguire il mio insegnamento e dove peraltro sono disponibili delle cattedre di Fisica sperimentale, finora affidate a supplenti «Naturalmente», la domanda non è stata accolta, e non mi è stato nemmeno possibile ottenere una assegnazione provvisoria per un anno.

Contro queste assurde decisioni ho presentato regolare ricorso gerarchico, del quale si parlerà (forse) tra sei mesi o forse un anno. Nel frattempo, le mie ex-classes studiano la fisica su un libro scritto da me e pubblicato da un editore internazionale, ma sul quale io non posso far lezione.

Piero Stroppa, Milano



Nelle tendopoli dell'Irak settentrionale è imminente il passaggio delle consegne dagli statunitensi alle Nazioni Unite

I marines resteranno a protezione dei curdi Solo mille profughi sono stati finora accolti nel campo che può ospitarne 25mila

Cossiga a colloquio con Andreotti Ricevuti Rognoni e De Michelis

Al Quirinale summit sugli aiuti al popolo curdo

Su Zaho sventola la bandiera Onu

Bandiera Onu su Zaho, a simbolo dell'intenzione di passare le consegne nella gestione delle tendopoli.

L'alto commissariato Onu per i rifugiati, Stefan Demistura, anche lui generale, «siamo bene in vista la bandiera, è il nostro biglietto di ritorno da qui».

leri il portavoce di Bush, Fitzwater, ha spiegato che l'incertezza deriva principalmente dal fatto che «una questione ancora irrisolta è probabilmente quella della sicurezza».

re e proteggere quelle tendopoli «franche». Continuano a consultarsi con gli Europei sulla proposta Cee che prevede una protezione armata ai ma più leggera.

Quanto ci vorrà perché si prendano delle decisioni e le man passi all'Onu? «Non c'è modo di saperlo. Tutti vogliono che avvenga la prima possibile. Si parla di settimane, ma ci vorrà quel che ci vorrà».

Quelle montagne, da una parte e dall'altra del confine Irak-Turchia, avrebbero bisogno di soccorso. Si dice che a tenere lontani i profughi dai campi siano i guerriglieri, altri ritengono che i civili abbiano ancora paura, non si sentano davvero al sicuro negli appoggiati da Saddam Hussein.

Cossiga ha incontrato Andreotti, Rognoni e De Michelis: al centro dei colloqui la partecipazione italiana alla missione di soccorso delle popolazioni curde in fuga da Saddam.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Da oggi su Zaho, la città di confine del Kurdistan iracheno attorno alla quale stanno sorgendo le tendopoli Usa, batterà bandiera Onu.

La Turchia. Un altro da Baghdad. Entrambi con il consenso del governo iracheno. «È una svolta, è la prima volta che la componente umanitaria dell'Onu si sposta in Irak settentrionale e nella zona di Zaho».

Una cosa è evidente: i marines Usa per il momento restano in armi in territorio iracheno, e sulle zone da loro controllate issano bandiera a stelle

zioni di membri dell'Ira rifugiati nella Repubblica. Il governo di Dublino si è mostrato tradizionalmente riluttante a consentire tali estradizioni.

protestanti sono un milione e mezzo e i cattolici appena 500mila, verrebbero costretti a cedere con quelli del resto del paese dove predominano i cattolici con forti sentimenti repubblicani.

Quanto all'Ira, alcuni mesi fa Brooke indicò che non escludeva la possibilità di stabilire un colloquio col Sinn Fein, il partito che rappresenta l'esercito repubblicano clandestino e il cui principale obiettivo è il ritiro delle truppe inglesi dal Nord.

Quanto all'Ira, alcuni mesi fa Brooke indicò che non escludeva la possibilità di stabilire un colloquio col Sinn Fein, il partito che rappresenta l'esercito repubblicano clandestino e il cui principale obiettivo è il ritiro delle truppe inglesi dal Nord.

ROMA. Nelle sale del Quirinale è scheggiato il dramma del popolo curdo in fuga. Francesco Cossiga ieri ha convocato il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, il ministro della Difesa Virginio Rognoni e il titolare della Farnesina, Gianni De Michelis per discutere dei modi e dei tempi della partecipazione italiana alla missione di soccorso ai profughi costretti ad un drammatico esodo dalla repressione di Saddam Hussein.

settimana di soccorsi. Ieri due G-222 hanno lanciato un carico di oltre 8.000 chili di acqua potabile per i curdi. In tutto sono stati sganciati 85.000 chilogrammi di materiale umanitario e di prima necessità, tra cui coperte, viveri, tende e acqua.

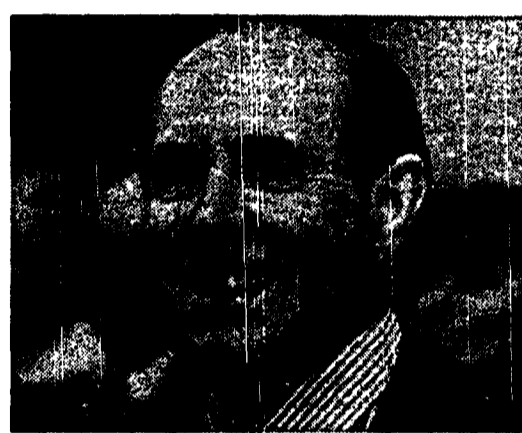
Cominciano le trattative per fermare il sanguinoso conflitto Forse a una svolta l'Irlanda del Nord Storico incontro tra cattolici e protestanti

Comincia una nuova serie di trattative per tentare di risolvere il conflitto nell'Ulster. Potrebbe essere l'avvio di una svolta decisiva nei rapporti tra Gran Bretagna e Irlanda del Nord.

miglioramento dei rapporti fra Belfast e Dublino, con l'approvazione di Londra, verrebbe creato il base di una possibile riunificazione politica dell'isola.

La prima serie di riunioni che parte oggi dovrebbe andare avanti per dieci settimane. Per placare la riluttanza degli unionisti protestanti a partecipare ai colloqui, Londra e Dublino hanno deciso di sospendere temporaneamente l'accordo anglo-irlandese firmato dalla Thatcher e dall'allora premier irlandese Fitzgerald.

Ammissibile che i colloqui trilaterali vengano portati a termine con successo. L'iniziativa di Brooke culminerà in un doppio referendum, uno nelle sei contee dell'Ulster e l'altro nella Repubblica. I risultati del referendum nell'Ulster, dove i



Il ministro inglese per l'Irlanda del nord, Peter Brooke

Onu ieri ha fatto il suo primo passo per prendere il controllo dei campi profughi dalle mani delle forze curde, il cui passaggio di testimone sarà probabilmente graduale e il portavoce della Casa Bianca Martin Fitzwater ha fatto sapere che non c'è ancora pieno accordo tra le parti in causa per garantire la sicurezza dei campi allestiti nel nord iracheno.

insolite nella zona dei campi profughi è stato trasportato con i C-130 il personale collegato con la costruzione di un ospedale da campo e di una tendopoli (4000 tende).

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Per la prima volta in diciassette anni, cattolici e protestanti siederanno oggi attorno allo stesso tavolo. È a partire da giugno siederanno a quel tavolo anche i rappresentanti del governo di Dublino: un evento che non accadeva dal 1922. Poi, dalla metà di luglio, interverrà ai colloqui congiunti il ministro britannico per l'Irlanda del Nord, Peter Brooke.

verni di Londra e Dublino negli ultimi sedici anni, è il tentativo di risolvere almeno in parte il sanguinoso conflitto nord-irlandese che si trascina ormai da più di vent'anni. O da secoli, secondo i cattolici. I repubblicani e l'Ira. L'idea è di trovare una forma di governo locale per l'Irlanda del Nord e di sottoporla all'approvazione di tutto il paese, cioè Ulster e Repubblica irlandese. Ed è sottinteso che se il risultato dovesse essere positivo, il progressivo

leader dell'Ulster Social Democratic and Labour Party (SdLP) hanno collaborato con il ministro Brooke fin dall'inizio, ma i protestanti unionisti di Paisley (Democratic Unionist Party) e quelli dell'Ulster Unionist Party hanno opposto la massima resistenza. Si sono

sempre rifiutati di parlare con Dublino, perché considerano la Repubblica irlandese «un altro paese» senza diritto di interferire nella politica dell'Ulster. Brooke è riuscito nell'impossibile dopo più di un anno di difficile lavoro diplomatico.

Ammissibile che i colloqui trilaterali vengano portati a termine con successo. L'iniziativa di Brooke culminerà in un doppio referendum, uno nelle sei contee dell'Ulster e l'altro nella Repubblica. I risultati del referendum nell'Ulster, dove i

protestanti sono un milione e mezzo e i cattolici appena 500mila, verrebbero costretti a cedere con quelli del resto del paese dove predominano i cattolici con forti sentimenti repubblicani.

Quanto all'Ira, alcuni mesi fa Brooke indicò che non escludeva la possibilità di stabilire un colloquio col Sinn Fein, il partito che rappresenta l'esercito repubblicano clandestino e il cui principale obiettivo è il ritiro delle truppe inglesi dal Nord.

MOSCA. La Pravda critica la presenza militare degli Stati Uniti e dei suoi alleati occidentali nella regione irachena abitata dai curdi. Una presenza che porta ulteriore tensione nella regione.

di prestare aiuto ai profughi curdi. La Pravda sostiene che la posizione americana è ingiustificata soprattutto dopo il successo ottenuto recentemente nelle trattative tra Saddam Hussein e i rappresentanti curdi.

Allarmante rapporto del Fbi sulla criminalità. Il Congresso discuterà la proposta di limitare la vendita delle armi Il record di New York: città più assassina degli Usa

Aumentano in tutti gli Stati Uniti i crimini violenti: più dieci per cento, secondo gli ultimi dati diffusi dal Fbi. Oltre un quarto dei delitti - omicidi, stupri, rapine - a mano armata, aggressioni - si consuma in sette grandi aree metropolitane, ma gli incrementi più vistosi si hanno nelle piccole città.

Ed anche la distribuzione sul territorio dei delitti sembra questa volta dar addito a nuovi allarmi. Se infatti sono ancora le sette grandi aree metropolitane a fare la parte del leone - è qui che si consuma oltre il 25 per cento di tutti i delitti - gli indici generali d'aumento più preoccupanti si registrano in realtà proprio nelle città tra i 500mila ed il milione di abitanti (più 16 per cento) ed in quelle al di sotto dei 100mila (più 21 per cento).

non vengono ormai più nemmeno denunciati alle autorità di polizia. Come affrontare questa calamità? Il presidente Bush, appena vittoriosamente cessato il conflitto nel Golfo, aveva cercato di mettere subito a profitto, anche su questo difficilissimo «fronte interno», la sua immensa popolarità di guerriero vincente. Ed aveva apertamente sfidato il Congresso.

Difficilmente, tuttavia, Bush riuscirà a replicare a Capitol Hill la «vittoria lampo» consumata nel Golfo. Prima del suo piano anticrimine, infatti, è arrivato davanti al Congresso il cosiddetto Brady bill. Ovvero, la proposta di legge che, lanciata da James Brady - ex addetto stampa di Reagan rima-

sto ferito nell'attentato antipresidenziale dell'81 - impone un'attesa di sette giorni per gli acquisti di armi da fuoco. Una proposta che, per quanto modesta e dai dubbi effetti pratici, potrebbe, se approvata, decretare la prima seria sconfitta della National Rifle Association, la potentissima lobby dei fabbricanti d'armi fin qui sistematicamente sostenuta da tutti i presidenti e dalla maggioranza del Congresso.

Nelle scorse settimane, tra la generale sorpresa ed il malcelato disappunto dei conservatori più spinti, il vecchio Reagan ha reso pubblico il suo appoggio al Brady bill. Ed anche Bush, partito a lancia in resta, sembra ora tentennare. Il voto decisivo è atteso tra una decina di giorni.

La Pravda critica Washington I marines in Kurdistan provocano «tensione»

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Barry Krisberg, della National Council on Crime and Delinquency, la definisce una epidemia nazionale. Più a suo agio con la terminologia bellica, il presidente Bush preferisce chiamarla «guerra». Ma su un fatto tutto immancabilmente concordano: quale che sia la metafora da essi ispi-

rata, i dati sulla criminalità negli Usa, diffusi ieri dal Fbi, parlano l'inequivocabile linguaggio dell'emergenza. Tutti i crimini violenti sono in forte e sistematica ascesa: più 10 per cento gli omicidi, più 9 per cento gli stupri, più 11 per cento le rapine a mano armata, più 10 per cento le aggressioni.

In molte situazioni, inoltre, il fenomeno appare ormai fuori controllo. A New York City, ad esempio, si è registrato nel corso del 1990 - con un aumento del 18 per cento - un record assoluto di 2.245 omicidi, ovvero più di sei al giorno. Ogni 44,4 secondi, secondo gli amanti delle statistiche, la città è teatro di un crimine violento. Una cadenza impressionante che, tuttavia, a quanto pare, non rispecchia che una parte della verità. Paradossalmente, infatti, gli indici criminali generali appaiono, a New York, in leggero ribasso - meno 3 per cento - rispetto all'89. Ma nessuno sembra disposto ad illudersi: questo decremento, sostengono all'unisono gli esperti, è dovuto soprattutto al fatto che molti crimini - gli stupri soprattutto, dati ufficialmente in declino del 9 per cento -

dimenticati gli antichi dissensi, la strategia elaborata dall'Amministrazione. Una strategia che, essenzialmente fondata su forti inasprimenti delle pene e su una sistematica restrizione delle garanzie processuali per gli imputati, totalmente trascurava l'annosa questione della incredibile facilità con la quale, in molte parti degli Usa, è possibile acquistare legalmente armi da fuoco.

Difficilmente, tuttavia, Bush riuscirà a replicare a Capitol Hill la «vittoria lampo» consumata nel Golfo. Prima del suo piano anticrimine, infatti, è arrivato davanti al Congresso il cosiddetto Brady bill. Ovvero, la proposta di legge che, lanciata da James Brady - ex addetto stampa di Reagan rima-

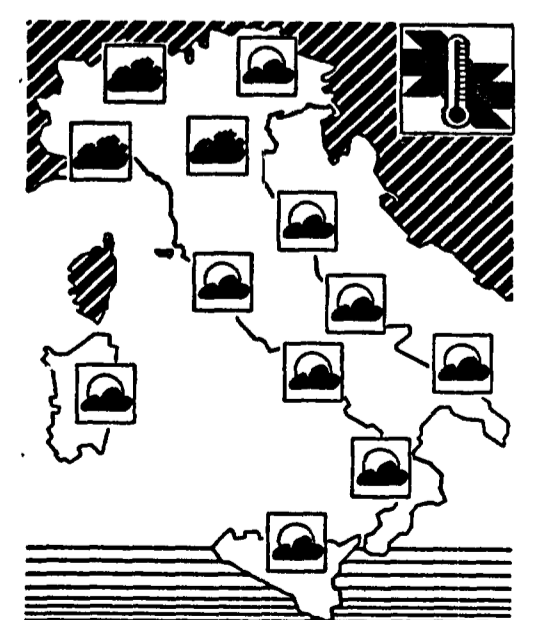
sto ferito nell'attentato antipresidenziale dell'81 - impone un'attesa di sette giorni per gli acquisti di armi da fuoco. Una proposta che, per quanto modesta e dai dubbi effetti pratici, potrebbe, se approvata, decretare la prima seria sconfitta della National Rifle Association, la potentissima lobby dei fabbricanti d'armi fin qui sistematicamente sostenuta da tutti i presidenti e dalla maggioranza del Congresso.

Nelle scorse settimane, tra la generale sorpresa ed il malcelato disappunto dei conservatori più spinti, il vecchio Reagan ha reso pubblico il suo appoggio al Brady bill. Ed anche Bush, partito a lancia in resta, sembra ora tentennare. Il voto decisivo è atteso tra una decina di giorni.

MOSCA. La Pravda critica la presenza militare degli Stati Uniti e dei suoi alleati occidentali nella regione irachena abitata dai curdi. Una presenza che porta ulteriore tensione nella regione.

di prestare aiuto ai profughi curdi. La Pravda sostiene che la posizione americana è ingiustificata soprattutto dopo il successo ottenuto recentemente nelle trattative tra Saddam Hussein e i rappresentanti curdi.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: l'area depressionaria che agisce sulle latitudini mediterranee e che sembrava essere destinata ad attenuarsi gradualmente sembra invece voler prolungare la sua persistenza anche in relazione alla formazione di un centro di bassa pressione localizzato sulla Francia settentrionale e nel quale è inserita una perturbazione che dal primo maggio comincerà ad interessare il settore Nord-occidentale.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni della penisola e sulle isole il tempo odierno sarà contenuto entro i limiti della variabilità e sarà caratterizzato dal frequente alternarsi di annuvolamenti e schiarite. Le schiarite potranno essere ampie e persistenti specie lungo la fascia orientale. Durante il pomeriggio graduale intensificazione della nuvolosità ad iniziare dal Piemonte, la Liguria e la Lombardia.

VENTI: deboli provenienti dai quadranti settentrionali. MARI: generalmente poco mossi. DOMANI: sul Piemonte, la Liguria e la Lombardia cielo da nuvoloso a coperto con possibilità di precipitazioni. I fenomeni, durante il corso della giornata, si estenderanno alla Toscana, il Lazio, l'Umbria e la Sardegna. Su tutte le altre regioni italiane il tempo sarà caratterizzato da variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza ad aumento della nuvolosità sulle tre Venezie.

Table with 2 columns: TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO. Lists temperatures for various Italian cities and international locations like Amsterdam, London, Madrid, etc.

ItaliaRadio Frequenze. List of radio frequencies for various stations across Italy.

L'Unità Tariffe di abbonamento. Subscription rates for different regions and services.





L'industriale Del Prete abbandonato nel napoletano dopo due conflitti a fuoco con i Nocs a Roma e a Casoria

I banditi vanno a ritirare il riscatto ma sul posto trovano le «teste di cuoio» La famiglia era controllata

Trappola per i rapitori che rilasciano l'ostaggio

Superagenti nati per combattere i terroristi

ROMA. Venti ottobre 1977, palazzo del Senato, Francesco Cossiga, ministro degli Interni, dice: «Ormai anche noi abbiamo le nostre unità speciali antiterrorismo...»

Dopo una notte di inseguimenti e sparatorie nel Basso Lazio, la polizia ha costretto i sequestratori a liberare Carmine Del Prete, l'industriale di Latina rapito l'8 marzo scorso.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. «Mangiando questa sfogliatella, sto riassaporando anche il piacere per la vita». Sono le prime parole pronunciate con voce tremante da Carmine Del Prete, liberato ieri mattina all'alba nelle campagne tra Giugliano e Casoria, in provincia di Napoli.

Una notte a Castel di Guido, sulla via Aurelia alla periferia nord-ovest di Roma, tra agenti dei Nocs e i quattro banditi che dovevano ritirare il riscatto. Banditi che, però, sono riusciti a fuggire. Ma c'è anche un altro episodio che avrebbe indotto i carcerieri a liberare l'industriale di Latina.



Carmine Del Prete in questura subito dopo la liberazione

Nocs che gli hanno sequestrato la valigia. A proseguire il racconto ci pensa il funzionario della Criminalpol, De Gennaro. «I poliziotti, una volta individuata la vettura dei banditi, una Thema, hanno intimato alle quattro persone che erano a bordo di fermarsi. Queste, però, con una sgomitata sono scappate. Ne è nata una sparatoria, forse uno di loro è stato anche ferito. Sicuramente è stato questo episodio a convincere i carcerieri di Carmine Del Prete a lasciarlo libero».

Quando ci si trova in certe situazioni si cerca di fare di tutto. Voglio dire, comunque, che è giusto collaborare con la giustizia e con le forze dell'ordine. L'imprenditore Carmine del Prete, 45 anni, titolare con i fratelli Leopoldo, di 38, e Gennaro, di 31, della «Sidercistema», una piccola azienda che produce tombini e tubi riciclando rottami, venne rapito l'otto marzo scorso.

Denunciate imprese a Napoli «Hanno violato norme antimafia»



La guardia di finanza ha denunciato all'autorità giudiziaria 15 imprese della Campania e 17 progetti di opere da realizzare nella periferia di Napoli per violazione della norma antimafia.

Una marocchina evita lo stupro gettandosi dalla finestra

Amina Sadki, giovane marocchina di 24 anni, ha evitato lo stupro gettandosi dalla finestra di un primo piano. L'episodio è accaduto a Verona. La polizia ha arrestato i due che hanno tentato di violentarla, due connazionali della ragazza, di 24 e 31 anni.

Tenta d'uccidere con un'ascia il padrone di casa che l'ha sfrattato

Il proprietario di casa, Emilio baldassarre di Francavilla a Mare (Chieti), era andato fino a Pescara per dargli lo sfratto. L'inquilino dell'appartamento, Marcello Salvatore di 48 anni, non ha apprezzato il gesto e l'ha rinchiuso con la macchina ma, una volta raggiunto, fortunatamente sono intervenuti due agenti di polizia che hanno evitato un drammatico epilogo alla vicenda.

Telefono rosa Denunce più esplicite e in aumento

Dal febbraio 1988 quando è stato istituito il «Telefono rosa» sono rivolte per chiedere aiuto, consiglio e denunciare violenze di ogni tipo oltre quindicimila donne. Il ricorso a «Telefono rosa», secondo la fondatrice, è aumentato. Ma è cambiato anche il tono delle telefonate.

In una stanzetta legato e bendato per 51 giorni

Il drammatico racconto di Del Prete tornato ieri nella sua casa «Parlavano poco, ed erano bruschi ma non mi hanno mai picchiato» «Sono riuscito a farcela pregando»

DAL NOSTRO INVIATO ANDREA GAIARDONI

CISTERNA DI LATINA. «Mamma, fatemi vedere mamma» è riuscito a balbettare con voce stanca appena entrato in casa, in quella bolgia d'asfalto, mentre cento mani lo strattavano, mentre le manine tentavano di mettergli in braccio i nipotini ancora in fasce, mentre Leopoldo, il fratello maggiore, si scrollava di dosso l'angoscia accumulata gridando: «Finalmente Carmine è nostro. Carmine Del Prete ha ab-

bozzato un sorriso, la barba ancora lunga, i capelli sporchi sotto un cappellino nero degli elicotteristi della polizia, in un completo, anche questo nero, troppo largo per lui, stordito dalla stanchezza e dall'emozione. Pochi minuti prima, alle 13.50, l'elicottero che da Napoli l'ha riportato a casa era atterrato sul prato del campo sportivo «Bartolani» di Cisterna di Latina. Da lì due volanti della polizia l'hanno scortato fino a casa, in via Damiano Chiesa 2, dove duemila persone erano radunate già da qualche ora per festeggiare il suo ritorno, con tanto di striscioni con su scritto «Bentornato Carmine».

lo stesso che mi portava da mangiare. Però parlavano sempre poco. E quando parlavano erano spesso bruschi. Non mi hanno mai portato un giornale, non ho mai sentito la radio. E non mi hanno mai fatto lavare. I miei blogni li faceva in un angolo. Era umido, questo sì, lo ricordavo. E faceva freddo, anche se mi avevano dato tre coperte. Passavo il tempo pregando, pensando alla mia famiglia, a mamma, ai miei fratelli, pensando a quando sarei tornato a casa. Ora sono qui e mi sembra ancora un sogno. Davvero non mi aspettavo un'accoglienza di questo tipo. «In tutti questi giorni non mi hanno mai detto una parola sulle trattative per il riscatto. Poi stanotte, ma l'ho capito dopo che era notte, uno di loro ha detto che poco dopo mi avrebbero liberato. Non avevo nemmeno la forza di crederci. Mi hanno legato e sono salito

Bimba morta per percosse? Ordinata la riesumazione

Il giudice bresciano Roberto Di Martino ha ordinato la riesumazione della salma della piccola Janette Masi, morta nel febbraio scorso ad appena cinque mesi di vita. Il magistrato presume che la bimba sia deceduta in seguito ad un colpo al fegato le cui circostanze non sono state chiarite dalla prima autopsia.

Storie d'ordinaria follia nella «Casa della salute» di Lonigo. L'odissea dello slavo Giovanni Personale indignato per le rivelazioni della delegazione «verde»: «Non siamo aguzzini»

Mezzo secolo in manicomio perché cieco

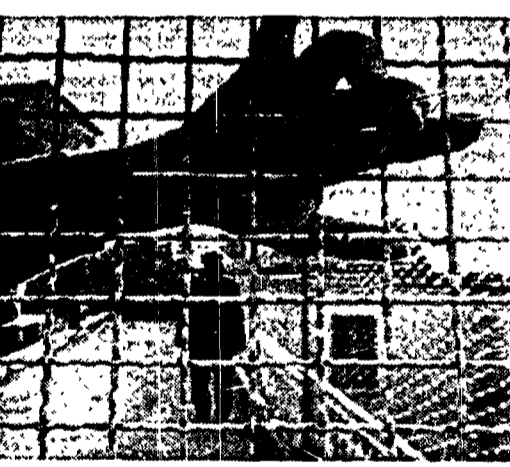
Una vita sepolto vivo in manicomio senza essere pazzo. Giovanni Gallovis è il decano dei rinchiusi nella «Casa di salute» di Lonigo. Cieco dall'infanzia, nessuno ricorda come sia arrivato là. «E fuori nessuno lo vuole...», si giustifica il primario, «eppure è sano. Ha solo una sindrome da manicomio, dopo 30 anni tra i malati mentali». Quella di Lonigo è una struttura particolare, una «discarica di matti» rifiutati altrove.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SANTORI

VICENZA. A mezzogiorno e mezzo torna in reparto dalla «scuola di alfabetizzazione», guidato da un amico mongoloide. Da dove vien? «Da Fiume». Da quanto sei in Italia? «Almeno trent'anni». E in manicomio? «Da quando avevo quattro anni». Ma altro che matti è Giovanni Gallovis, età apparente sui 60 anni. Chissà per quali vie misteriose è finito ricoverato in una clinica psichiatrica, anzi in quest'ultimo girone dell'inferno dei malati mentali che è la «Casa della salute» di Lonigo. È cieco, fin da bambino, ha ancora negli occhi le ultime immagini del mare azzurro dell'Isola. A quattro anni è caduto in casa frantumandosi una gamba. Lo hanno spedito in un ospedale, forse hanno sbagliato reparto, non ne è più uscito. Ormai i suoi ricordi sono sbiaditi. «Ero in manicomio a Fiume, da più o meno un anno. Trent'anni in là mi hanno portato qua in

questo lager, dorme con schizofrenici, mangia con dementi, parla con idioti. Lager? La parola, conosciuta da esplode del caso-Lonigo, è giusta se si riferisce all'istituzione: «Solo in Veneto esistono queste «case della salute», scuote la testa il primario, «una volta erano il deposito dei malati peggiori, li spedivano qui da tutte le parti, gli incurabili, i senza parenti. Ora, dopo la 180, non prendiamo più nessuno, si va ad esaurimento». Psicofarmaci per tenerli tranquilli e via, finché muoiono portandosi nella tomba le 300.000 lire sborsate giornalmente dalla Regione per il loro mantenimento. Meno azzeccato pare invece il termine «lager» per indicare la struttura fisica, il personale, per quanto largamente deficiente. Gli infermieri, dopo lo scandalo, sono inferociti. «Vigliacchi», si indigna uno per quella delegazione - un deputato verde, un fotografo, qualcun altro che quattro giorni fa ha fatto irruzione alle sei del mattino. «Quelli sentono odore di elezioni e ci usano! Cosa hanno trovato a quell'ora? I letti sporchi, i pazienti nudi pronti per lavarsi. Ma ha idea di cos'è questo reparto? La notte tutti se la fanno addosso. Ogni mattina dobbiamo cambiare letto. E lavarli, certo. Con la pompa, vero anche questo, ma l'acqua è calda». Bisogna seguirlo per i reparti, lindi e inodori adesso, per le camerette che alle 10 del mattino sono fresche di straccio, i corridoi con vecchie finestre e le inferriate sporche di guano, i muri sporchi, fino alle docce. «Ecco», mima l'infermiere mettendosi sotto un bochetto, «questa è gente che se ne sta così», e si pone in un attento moscio, «non è in grado di lavarsi. Li bagnamo con la pompa, poi li insaponiamo, è l'unico modo. Nudi, sì, come li ha ripresi quel fotografo. Perché, lei si lava vestito?». È un viaggio obbligato, trascinati dalla rabbia professionale dell'uomo in camice bianco e dei suoi colleghi. L'ambulatorio: armadi di psicofarmaci e medicinali, l'occorrenza per chi rischia l'autolesionismo mangiando. «Tre ne ho salvati solo io. E sarei un aguzzino?». Tra i flaconi irreggiona un barlucio con l'etichetta: «Olio santo». Avanti, per l'infermeria, la mensa con due televisori - ne funziona solo uno - e una saletta piena di foto colorate. Quelli che possono, e sono 45, vanno ogni anno in vacanza in albergo, ad Asiago, e ogni mese fanno le gite. Le istantanee li fissano mentre sull'altipiano si dondolano in altaena ridendo come bambini, giocano a calcetto, passeggiano, guardano il Festivalbar, serpeggiano sugli scivoli. Uno,

Luigi, suona l'armonica a bocca. «Ne perde una alla settimana, giele ricompramo. Siamo killer, eh?». Il cordile è pieno di sole, adesso che è primavera. Di sole e di povera gente. Sta in piedi catonico uno di quelli già apparsi nudi nelle foto famigerate. «Vede, adesso è pulito, ma quanto dura?». Neanche il tempo di dirlo e dal fondo dei pantaloni spunta un rivolo marrone. Un infermiere lo accompagna su: «Adesso bisogna lavarlo e cambiarlo di nuovo. Sono come bambini di due anni. Fate presto a indignarvi. Ma lei, lei lo terrebbe in casa uno così?». Rapido esame di coscienza. No davvero. Ma non tutti sono all'ultimo stadio. Torno quelli dei «corsi di alfabetizzazione». L'infermiere li presenta uno ad uno. «Questo mi vuol bene, a me, al cattivo», e si fa stampare un bacio in fronte. «Vi sembrano denuiti?», e piazza una guancia. «È questo. Veni qua un momento». «Sì». «Guarda il signore, è un giornalista dell'Unità. All'ultimo, alto e allampanato, un rosario in mano, si illuminano gli occhi celesti. Ah, comunista, sì, sono. Bastonarli, i comunisti, bastonarli, i comunisti». «Prima di impazzire era poliziotto nella Celere, adesso è il nostro campione di scopone scientifico», ridacchia l'infermiere.



Un solo medico e pochi infermieri per 94 «matti»

VICENZA. «Promuoverò un'azione penale a tutela dei degeniti», annuncia il sindaco di Lonigo, vicepresidente dell'Ulss. Santo Dal Maso, che, sotto accusa, si è trasformato a sua volta in un censore della «Casa della salute». Macché: «Voglio denunciare chi li ha fotografati in quelle condizioni, chi ha sbattuto quelle immagini di uomini nudi in prima pagina. Hanno una dignità anche loro, o no?». Ride, si mette i rayban, sale sulla turbogolf e parte dall'ospedale di Lonigo dove è appena finito un summit un po' particolare. Sono venuti i vertici dell'Ulss. Sono arrivati funzionari regionali con macchina blu ed autista e si è fatto vedere anche il coordinatore del dipartimento psichiatrico dr. Aprile, raramente da queste parti. Gli infermieri hanno scritto: «È maggio, arriva Aprile e spuntano i papaveri». Cosa è stato deciso nella riunione? Che lo scandalo, innanzitutto, non esiste. C'è solo un «supermanicomio» pieno di «supermatti» e vuoto di soldi, tutto il resto è conseguente. Al massimo, si proverà a riorganizzare qualcosa. «Gli «incurabili», i più gravi, sono una quarantina. Cercheremo di dividerli in più gruppi. Almeno si potrà lavarli meglio», dice il dr. Aprile: «Ma ci vorranno finanziamenti. E non sembra crederci molto, visti gli andazzi decennali: «Abbiamo un solo medico per 94 persone, e ce ne vorrebbero almeno 3. Mancano gli infermieri, ora altri 4 sono andati in pensione senza essere sostituiti...». E restituire i «matti» ai luoghi d'origine? «Figurarsi, sono dodici anni che ci provavo, c'è un russo, tanti giuro, li abbiamo interessati le ambasciate, non li vogliono. Parecchi sono triestini. Ho invitato gli psichiatri di Trieste, i bassigiani: sono venuti, hanno detto sì, li prendiamo, e da otto anni non li vedo più. Solo una donna sono riuscito a mandargli, poverella, voleva rivedere Trieste prima di morire, minacciava il suicidio». Giù in paese è giorno di mercato. La gente fa capannelli attorno alle bacheche che espongono i corpi nudi dei «matti» ripresi prima della doccia, contornati da comunicati grossolani sdegnati. Il titolo «Vergognati appare nove volte a firma Pds. Un brutto risveglio, per questa cittadina immersa tra il verde dei colli, circondata da «strade del Tokai» e prosciuffiti, a due passi da quella Vicenza che domenica ha celebrato il gemellaggio con Pforzheim, due città dell'oro dove come a fiumi il denaro, ma non la solidarietà. Corrono poco anche i carabinieri. La prima visita alla «Casa della salute» l'ha fatta ieri, a mattina inoltrata, il maresciallo del paese. Non ha trovato, naturalmente, neanche un capello fuori posto. □ M.S.



**Ustica**  
L'aeronautica  
passa  
all'«offensiva»

ROMA. Sono sotto inchiesta per reati che vanno dal concorso in falsa testimonianza aggravata, al favoreggiamento, alla distruzione di atti veri. Eppure hanno deciso di denunciare per falso due periti, «e di aver sostenuto che il Dc9 dell'Ustica fosse stato abbattuto da un missile. Insomma, un «contrattacco» dell'aeronautica, che sulla vicenda di Ustica è stata ripetutamente, e in maniera motivata, accusata quantomeno di inefficienza e approssimazione.

Gli ufficiali dell'aeronautica Fulvio Salmè, Sebastiano Muti, Avio Giordano, Adelfo Ballini, che la sera dell'abbattimento del Dc9 Ustica sul cielo di Ustica erano di servizio al controllo radar di Marsala hanno infatti presentato denuncia contro i periti d'ufficio Imbimbo, Migliaccio e Lecce. L'accusa, ha spiegato il loro legale, l'avvocato Taormina, è «di aver redatto elaborati peritali falsi al fine di avallare la tesi che il Dc9 Ustica sarebbe stato abbattuto da un missile». Sulla base di una consulenza tecnica, gli ufficiali sostengono che «le conclusioni dei periti demurranti non rappresentano il risultato di una scelta tra varie possibili interpretazioni di fatti tecnici, ma sono la intenzionale conseguenza del nascondere circostanze sicuramente esistenti o della presupposizione di circostanze inesistenti». Tesi singolari. Come se l'aeronautica volesse sostenere che dietro i brandelli di verità raggiunti nell'inchiesta su Ustica, ci sia solo una grossa montatura.

I colleghi del giudice Livatino saranno ascoltati dal Csm nell'ambito del procedimento contro il Procuratore capo Vajola

**La mafia all'ombra dei Templi**  
Ad Agrigento ritorna la paura degli attentati

Tra dieci giorni il Csm tornerà ad occuparsi del caso Agrigento. L'11 maggio una commissione ascolterà a Palermo alcuni giudici agrigentini. Intanto un clima di paura si va diffondendo in tutta la provincia: un omicidio, una sparatoria tra carabinieri e banditi, due coniugi sequestrati e rapinati, minacce di far saltare in aria i templi greci: tutto questo è avvenuto nelle ultime ventiquattrore. Il prefetto: «Così gira il mondo...».

**FRANCESCO VITALE**

AGRIGENTO. Una città e una intera provincia nel mirino. Una media di morti ammazzati impressionante, una speculazione edilizia senza eguali in Italia, un reddito pro capite annuo più basso del Paese. Magistrati miracciati quotidianamente, un procuratore capo messo sotto inchiesta dal Csm per avere archiviato con troppa fretta un procedimento che interessava da vicino un assessore regionale, un prefetto che dichiara: «Da queste parti non succede nulla di più che nelle altre città italiane». E aggiunge: «Sarebbe bello poter dire che Agrigento

quando una delegazione del Csm interogherà, a Palermo, alcuni magistrati nell'ambito del procedimento avviato nei confronti del procuratore capo, Giuseppe Vajola.

A denunciare il comportamento quanto meno scorretto fu un suo sostituto, Michele Emiliano, poi trasferito in un tribunale del Nord. Con un esposto alla Procura generale, il magistrato denunciò l'archiviazione di un procedimento che gli era stato assegnato. Una archiviazione firmata dal procuratore in persona senza consultare il titolare dell'inchiesta. Questa è una delle tante bombe ad orologeria poste ai piedi di una città che vede minacciata perfino la sua grande ricchezza: i Templi della Valle. La mafia, da qualche tempo, ha forse spostato il suo campo di battaglia: da Palermo ad Agrigento.

All'ombra dei Templi, Cosa Nostra non è certo nata ieri. Ha tradizioni centenarie ma di recente ha cominciato a far parlare di sé con sempre più insistenza. Il giudice Setta dava

fastidio alle cosche palermitane, Livatino a quelle agrigentine. Entrambi sono stati uccisi a pochi chilometri dalla città dei Templi. «Dopo il barbaro assassinio di Livatino, il governo s'impegnò a prendere una serie di iniziative che, però, sono rimaste sulla carta», dice Giuseppe Amone, rappresentante della Lega Ambiente e consigliere comunale del Pds ad Agrigento. «Ci sono troppi uomini delle istituzioni - continua - che non fanno nulla e che da troppi anni occupano le stesse poltrone». Dopo Setta e Livatino un altro giudice, il sostituto procuratore Roberto Saleva, è entrato in rotta di collisione con le «famiglie» di Agrigento, Canicattì e Palma di Montechiaro. Come rappresentante della pubblica accusa ha chiesto l'invio al soggiorno obbligato di un gruppo di presunti «uomini d'onore» di Canicattì. Il giorno dopo sono arrivate le minacce. Un copione già scritto. Livatino, lo stesso giorno che fu ucciso, stava recandosi in tribunale per giudicare alcuni pezzi da novanta

di Palma proposti per il soggiorno obbligato. Il presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Raffaele Bertoni, non ha nascosto la sua preoccupazione, «i colleghi siciliani temono che possa accadere qualcosa a uno di loro. La profanazione della tomba del giudice Livatino è una nuova avvisaglia della gravità del clima».

Mafia e sottosviluppo per una realtà che ha soltanto sfiorato il sogno di una agognata industrializzazione, avviata negli anni Sessanta e poi miseramente fallita. «Credo che uno dei problemi più scottanti sia quello della mancanza di una ipotesi di sviluppo industriale. Idee forza attorno alle quali sacrificarsi oggi per raccogliere i frutti domani», dice Giovanni Tagliavero, direttore di Teleskars, una delle emittenti private più attente ai problemi di Agrigento e della sua provincia. «Purtroppo - aggiunge - gli operatori economici preferiscono guardare al risultato immediato con tutto quello che ciò significa, spazio per ampie sacche di illegalità».



Il magistrato ucciso Luciano Lamberti

**Novara, il giudice ucciso**  
Si costituisce l'assassino  
«Ero pazzo d'amore ho fatto una stupidaggine»

Nella tarda serata di ieri si è costituito Corrado Bordononi, l'uomo che venerdì sera in provincia di Novara ha ammazzato il suo rivale d'amore, il magistrato Luciano Lamberti. Una tragedia della gelosia. L'uomo, infatti, non aveva accettato la nuova relazione della sua ex amante, Paola Fenice, con il magistrato quarantunenne. Venerdì notte la tragedia: Bordononi aspetta i due amanti sotto casa e spara al suo rivale.

NOVARA. Due giorni di tormento, ripensando a quel gesto insano, quella «follia d'amore» che ha distrutto la sua vita e quella di altre due persone, poi l'atto liberatorio.

Corrado Bordononi, l'impiegato novarese che venerdì scorso ha ammazzato a revolverate il magistrato Luciano Lamberti, si è costituito ieri sera alla Procura della repubblica di Torino consegnandosi al procuratore aggiunto Marcello Madalena. L'interrogatorio, affidato al sostituto procuratore di turno Andrea Baschen, aiuterà a ricostruire gli aspetti ancora ignoti di un gesto che ha stupito quanti conoscevano il cinquantenne impiegato di Carpiagnano Sessa in provincia di Novara.

«Baschen era una persona tranquillissima», dicono in paese. Poche ore dopo l'omicidio aveva addirittura confessato tutto al figlio Piercarlo. «Ho commesso una terribile stupidaggine, ero pazzo d'amore», ha raccontato per telefono al ventunenne studente di ingegneria, «avvisa tu la mamma». Poi più nulla, solo il rumore della cornetta abbassata. A quel punto i familiari hanno temuto il peggio (sabato il figlio ha rivolto un appello affinché il padre si costituisca), un suicidio, il gesto finale di una giornata di follia.

Una «follia d'amore» per la bella quarantaduenne Paola Fenice, con la quale Bordononi aveva avuto una relazione sentimentale durata sette anni. Un rapporto che però non poteva durare più a lungo. Paola, vedova e madre di due bambine, da tempo ormai avvertiva il peso di quella relazione extracongiugale vissuta in una servente clandestina e tra le «chiacchiere» della gente. Otto mesi fa la decisione: quella relazione deve essere troncata. Per Bordononi è la fine di un sogno. Insiste, preme, implora la

Assalto all'alba al «presidio» ecologico di Monzambano (Mantova) che si oppone all'interramento di rifiuti urbani. Nutrito lancio di gas lacrimogeni. Venti contusi, diversi intossicati, due fermati, fra cui il vice sindaco

**«La discarica s'ha da fare» e la polizia manganella**

La polizia con manganellate e lancio di lacrimogeni, ha disperso, ieri mattina all'alba, un presidio di cittadini che da mesi si oppongono all'allestimento di una discarica di rifiuti urbani a Monzambano, in provincia di Mantova, sul territorio del parco del Mincio. Pesantissimo il bilancio del duro intervento. Aperto «manu militari» il cantiere, scoppiano polemiche e proteste.

**ALESSANDRA LOMBARDI**

MILANO. Una ventina di persone contuse finite in ospedale per farsi medicare, diversi intossicati dal gas, compresa una bimba di quattro mesi, il vice sindaco del paese e il fratello fermati, dopo essere stati malmenati durante lo sgombero. E' finita così, a Monzambano, la «guerra dei rifiuti». Erano sette mesi che i cittadini presidiavano giorno e notte l'ex-cava, a 200 metri dal Mincio, destinata a diventare una discarica autorizzata dalla Regione per 250 mila tonnellate di rifiuti urbani. Anzi, si può dire che tutta la vita del piccolo centro novaresa da tempo intonava alla «rivolta» contro la progettata discarica, ritenuta da molti tecnici una minaccia all'integrità di un territorio fragile e a grave rischio per la falda acquifera. Tanto che alle ultime elezioni amministrative la lista anti-discarica aveva fatto l'«en plein di voti», conquistando il Comune.

Sostenuto da amministratori locali e ambientalisti - protagonisti di una estenuante battaglia giudiziaria a colpi di ricorsi al Tribunale amministrativo e al Consiglio di Stato - il «fronte dei no» si era accampato ai bordi del conteso deposito. C'erano già stati tentativi da parte della società incaricata dei lavori di aprire un varco per ruspe e camion. Ma nessuno si aspettava, lena mattina all'alba, che il nuovo «assalto» sarebbe stato così violento.

Erano le 6,45 quando i poliziotti, un centinaio, sono comparsi sulla strada che conduce all'ex-cava. C'è poca gente al presidio, ma si provvede a far suonare le campane della chiesa vicina, per chiamare «i rinforzi». La gente accorre. Anche donne, anziani, bimbi, circa 400 persone in tutto. Si blocca la strada, si fa resistenza passiva sdraiandosi per terra.

All'improvviso riecheggiano tre avvertimenti con il megafono

no, si intima lo sgombero immediato, «in nome della legge». Fra i «ribelli», il vice sindaco Cesare Gozzi, il deputato verde Gian Luigi Cernuti, Paolo Bergamaschi, segretario dei Verdi europei. Alla bagarre si è scatenata subito dopo gli avvisi - racconta Sergio Cilegli, consigliere comunale di Mantova - hanno cominciato a lanciare lacrimogeni uno dietro l'altro, almeno una quindicina. Non si respirava più, i bambini piangevano. Poi gli agenti hanno cominciato a spintonare brutalmente, e a manganellare.

Il bilancio, alla fine, è pesante: una ventina di persone, ferite, vengono portate agli ospedali di Volta Mantovana e di Peschiera del Garda per essere medicate. Fra queste, una bimba di quattro mesi, intossicata dal gas un lacrimogeno si era infilato proprio sotto la carrozzina. Il vice sindaco Cesare Gozzi, un polso fratturato, dopo le cure è stato fermato insieme al fratello Franco per resistenza, blocco stradale, danneggiamento. Ma fra i contusi c'è anche il vice questore Pierantonio Losio e due carabinieri. Sulla «battaglia dei rifiuti», in particolare sull'intervento della polizia, i parlamentari verdi Massimo Scaglia, Sergio Andreis e Gianni Lanzinger hanno presentato un'interrogazione urgente al ministro dell'Interno.

**Spiagge a rischio in Liguria e Toscana**

ROMA. Mare mosso e vento hanno aggravato la situazione della costa ligure, provocando una nuova fuoriuscita di greggio dalla petroliera Agip Abruzzo, investita dal traghetto Moby prince nella spaventosa collisione di poche settimane fa. La «marea nera», che aveva raggiunto già domenica il litorale ligure, minaccia adesso, i tratti di costa a nord e a sud della città toscana. La Regione ha chiesto al ministero della Marina mercantile di «rimuovere subito lo scafo dell'Agip Abruzzo dallo spazio di mare in cui è ancorata» e di trasportarlo, «alle banchine portuali livornesi» e scaricarlo del tutto. La Capitaneria di porto di Livorno ha annunciato ieri che l'Agip Abruzzo potrebbe essere condotta in porto entro la fine della settimana. La Lega Ambiente e i parlamentari europei del gruppo Verde, mettono l'accento sulla gravità della situazione e sull'inquinamento delle coste e delle spiagge, chiedendo che venga apposto il divieto di balneazione.

Sulle spiagge della Riviera ligure di Ponente e della Versilia, le concentrazioni di idrocarburi nell'acqua di mare e nella sabbia, sono elevatissime. Lo rilevano le analisi fatte eseguire dalla Lega per l'ambiente che chiede l'applicazione del divieto di balneazione «fino a quando non venga dimostrato che la situazione è rientrata nella normalità». I dati raccolti dalla società Costal di Milano, dimostrano che in Liguria, la chiazza di petrolio si sta rapidamente spostando verso ovest, contaminando il litorale di Finale ligure e San Bartolomeo.

La concentrazione di idrocarburi nell'acqua supera di molto i limiti di legge. Non meno inquietanti sono i risultati delle analisi effettuate sulla sabbia nelle quattro località dove è stato effettuato il prelievo (Arenzano, Celle figure, Finale ligure, Arma di Taggia). I dati, secondo la Lega ambiente, «rendono necessari interventi urgenti a protezione della salute dei cittadini».

Preoccupati anche i risultati delle analisi eseguite in Toscana dalla società Tecnoscandia di Milano. La Lega, chiede adesso che i sindaci dei comuni interessati, dispongano immediatamente il divieto di balneazione sul loro territorio e che si dia «priorità agli interessi degli operatori turistici rispetto a quelli della comunità».

**Sottoravano 77 tonnellate di velenoso fielle suino**

MILANO. Rifiuti pericolosi, smaltimenti abusivi, rischi mortali per l'ambiente. Un nuovo caso di ecopirateria scoperta sulle rive del Po, mentre tre inchieste giudiziarie in Lombardia stanno rivelando i contorni di un maxi-traffico (miliardario) di scorie industriali disperse nei fiumi o esportate clandestinamente al Sud.

A Riva di Suzzara, un centro del mantovano, 77 tonnellate di fielle suino, ad alto potere inquinante, frutto della macellazione di almeno 300 mila maiali, stavano per essere sepolte abusivamente sull'argine del Po. Filtrando nel terreno, la pericolosa sostanza - che dovrebbe essere sepolta in impianti speciali autorizzati - avrebbe inquinato la falda, avvelenando l'acqua. E la rete idrica che alimenta Suzzara pesca proprio nei pressi della frazione di Riva.

Il canco velenoso, stipato

in centinaia di sacchetti di cellophane su quattro grossi camion, era partito da un magazzino della zona industriale di Brescia. Nel terreno in riva al Po, di proprietà di un privato di cui non è stata resa nota l'identità, era stata scavata una gigantesca buca grande come un campo di calcio e i camionisti, alle prime luci di sabato, si preparavano a seppellire i veleni nel cimitero abusivo. Uno «smaltimento» senza tanti scrupoli e sicuramente poco costoso. Nessuno si sarebbe accorto di nulla se sul posto non fossero stati appostati una ventina di agenti della Guardia di Finanza, che da tempo indagavano sul traffico di rifiuti animali che, a quanto sembra, andava avanti da mesi.

Gli organizzatori del trasporto, infatti, sembra che da tempo cercassero un luogo «ideale» per scancare l'enorme quantitativo di fielle, passato per diverse mani, fino a quando un pregiudicato mantovano, del quale gli inquirenti non hanno rivelato il nome, si sarebbe incaricato della comoda «spolatura». Una conferma di quanto sta emergendo nelle indagini lombarde sul business d'oro dei rifiuti. L'intreccio fra traffici illegali e mondo della criminalità. □A.A.

A Bologna una settimana internazionale per il diritto alla «visibilità»

**Le lesbiche: «Un posto per noi»**

Stanche e allegre. Come capita quando, finalmente, un progetto si può toccare. Loro sono donne di tutt'Italia. Lesbiche femministe separatiste. Il progetto è «Un posto per noi» che occuperà, da domani al 5 maggio, una città. Quale? Bologna: per qualcuno terra di perdizione-missione ma che, secondo queste donne, anche così «da prova di grande generosità sociale».

**DALLA NOSTRA REDAZIONE**  
**EMANUELA RISARI**

BOLOGNA. Sarà polemica? Difficile non metterle le mani avanti. Gli ingredienti, per qualcuno, ci sono tutti, un progetto di donne che è anche di «doppia differenza», lesbiche femministe separatiste. Senza virgole e la scelta, il progetto, è muoversi sul terreno politico non mettendo tra parentesi un'identità sessuale «differente». Altra anche rispetto a quella di donne che pure amano donne e che però stanno dentro il movimento omosessuale o gay. Temibile aggiungendo un «patrocinio» istituzionale

tenacemente ribadita dall'assessora piduista Silvia Bartolini, che ha una «formula» altrettanto semplice e scandalosa. «Credo che la nostra città debba rimanere un luogo dove le culture si mostrano. I rapporti si agevolano, dove le istituzioni possono raccogliere e fare contare quello che si muove al di fuori. E in un momento nel quale non solo «queste» donne, ma tutte, siamo sottoposte ad attacchi pesantissimi. Insomma soggette a rischio di invisibilità. E per questo che la settimana «Un posto per noi» suona - già dal titolo - poco estranea ad altri individui di sesso femminile (ancorché etero)? Loro (le lesbiche femministe separatiste) ne hanno fatto un punto fermo. «La settimana offrirà anche occasioni di elaborazioni e di verifica del rapporto tra il movimento lesbico e il resto del movimento delle donne, di cui ci consideriamo parte integrante ma non integrata». E si comincia, così, a vedere cosa c'è dentro i cosini

che giorni bolognesi, dibattiti e seminari (da segnalare la presenza di Mary Daly, teologa e filosofa, che, in collaborazione con il Centro di Documentazione delle donne di Bologna, verrà a dare conto del suo viaggio di «pirata» e peccatrice, dalla chiesa cristiana al femminismo radicale, l'incontro con Suzanne Neil e Rosalind Parson, autrici di «Donne come noi - vite lesbiche di anziane», un documentario di narrazione corale che ridegna una fetta di storia, la discussione su «La costruzione sociale del lesbismo» con la psicologa Celia Kitzinger.) Ma non solo mostre, teatro, poesia, musica dal vivo, film e video e poi momenti di sport e «laboratori» (compreso un corso di Wendo, disciplina di autodefesa che viene diffusa e tramandata esclusivamente tra donne, tanto per non perdere il senso della realtà) occuperanno spazi della città non e praticati da sempre, da tutti e da tutte. Anche questo è provocazione.

**Il telefono «rovente» dei pompieri**

GENOVA. Il vigile del fuoco da emblema eroico a simbolo erotico. Una esplosiva mutazione di immagine che, investendo la categoria nel suo complesso, pare si stia manifestando da qualche tempo sulla pelle dei vigili del fuoco di Genova, precisamente da quando la centrale, per le chiamate di pronto intervento ha adottato il numero telefonico «115». Parità l'innovazione, sembra si sia scatenato un vero e proprio putiferio decine e decine di telefonate con le più strane richieste, con una percentuale assai bassa, attorno al 20%, di vere e proprie richieste di soccorso, telefonate futili e inutili, insomma, ma questo dato da solo - trattandosi di Genova - potrebbe apparire addirittura ovvio: il «115», oltre che facile da ricordare e da digitare, è un numero verde e la telefonata non si paga. Il fatto caratterizzante è che la maggior parte di quelli «80 per cento di chiamate «spurie» pare attente, spesso sfacciatamente, alla sfera sessuale. In molti casi - giura infatti uno dei vigili ad-

Singolare emergenza alla centrale dei vigili del fuoco di Genova: da quando per chiedere il loro intervento è stato istituito il numero verde 115 (e cioè da quando la telefonata è diventata gratis) il centralino è subissato da telefonate «spurie», in maggioranza di carattere erotico. È un bel grattacapo, si lamentano, perché a volte si rischia l'intasamento, a scapito dell'efficienza del servizio di soccorso.

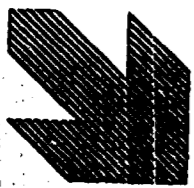
**DALLA NOSTRA REDAZIONE**  
**ROSSELLA MICHENZI**

detti a turno al centralino - sono telefonate di donne alla ricerca di sollecitazioni erotiche, e sembra che ormai il fenomeno sia di tali dimensioni da creare seri grattacapi, specialmente nei momenti di emergenza e di gran lavoro. «Certe richieste - precisa il comandante Augusto Bovo - creano problemi soprattutto perché ci fanno perdere tempo», come a dire che non è un problema moralistico, connesso con la natura più o meno «scandalosa» delle telefonate, ma esclusivamente pratico. «Siamo un servizio di soccorso - sottolinea infatti il re-

sponsabile delle relazioni con la stampa ingegner Claudio Manzella - e non possiamo certo ricorrere al blocco delle linee, ogni tanto qualche centralinista fa la voce grossa con i disturbatori, e minaccia di avvertire i carabinieri, ma serve a poco è vero che le telefonate vengono registrate, ma raramente si riesce ad individuare la provenienza. Questi inediti «oggetti del desiderio» azzardano intanto una possibile spiegazione psicologica del fenomeno «siamo una struttura prevalentemente maschile, e in più il fatto di arrampicarsi su scale altissime o di avventurarsi sui comicioni forse ci fa apparire come dei Superman». Sta di fatto che le ore preferte per tentare intrattenimenti telefonici sono quelle notturne, con un campionario assai ricco di variazioni, si va dalle due prostitute che telefonavano al centralino di Genova dal basso Piemonte («gentilissime» - racconta un addetto - «se avete da fare intermponiamo», dicevano ogni volta), alla signora di Foggia che, dopo aver chiamato una prima volta durante un soggiorno nel capoluogo ligure, ha continuato per diversi mesi a telefonare dalla sua città esordendo sempre con la stessa formula («speracconi miei!»); leggendaro, poi, il caso di un transessuale che tenta regolarmente uno «stnp-tease» verbale via filo, e di un signore soprannominato «il treno» perché sbuffa ritmicamente nella cornetta e poi riattacca, una volta lo ha fatto per una nottata intera chiamando ogni 10 minuti e in quella occasione il centralinista stava per chiamare «i pompieri».



Borsa  
-1,41%  
Indice  
Mib 1120  
(+12% dal  
2-1-1991)



Lira  
In leggero  
recupero  
nello Sme  
Il marco  
738,28 lire



Dollaro  
Ancora  
un deciso  
rialzo  
In Italia  
1.309,025 lire



## ECONOMIA & LAVORO



Giuseppe Ciarrapico viene attorniato da cronisti ieri a Milano

Il negoziato per la spartizione del gruppo editoriale si è chiuso ieri a tarda sera. Nascono due distinti gruppi

Soddisfatto Ciarrapico: «Ma è stata molto dura» «Ne usciamo bene», dice la Cir Confalonieri: «Ora al lavoro»

# Firmata la pace a Segrate

## Cir e Fininvest si spartiscono Mondadori

### 1422 tv locali, 18 reti nazionali e 4 straniere in attesa di concessione

ROMA. Il garante dell'editoria, Santaniello, ha consegnato ieri al presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, la prima relazione al Parlamento sullo stato di attuazione della legge riguardante il sistema radiotelevisivo. Santaniello, informa una nota dell'ufficio stampa di palazzo Chigi, ha consegnato la relazione nel corso di un incontro con il presidente del Consiglio.

La relazione, in vista del rilascio delle concessioni per l'assegnazione delle frequenze, sono state finora presentate 1.422 domande dalle tv locali, 18 da quelle nazionali (tra cui le 3 di Silvio Berlusconi e le tre di Telepiù) e 4 da quelle straniere, compresa Telemontecarlo. Questi - secondo quanto si apprende - i dati contenuti nella relazione. La relazione riguarda

L'accordo che sancisce la spartizione della Mondadori questa volta è stato firmato davvero. Verso mezzanotte dopo un'altra giornata di contatti Giuseppe Ciarrapico si è presentato trionfante all'hotel Palace di Milano con in mano una cartelletta blu. E con poche fitte pagine scritte il documento che pone termine a un braccio di ferro durato più di due anni tra due dei maggiori gruppi imprenditoriali del paese.

DARIO VENEZONI

MILANO. «Solo con la buona volontà, senza troppi tecnicismi e senza troppi "boccioni" è stato possibile trovare l'intesa». Queste le prime dichiarazioni rilasciate al Tg2 dal mediatore dell'accordo Mondadori, Giuseppe Ciarrapico, subito dopo l'annuncio dell'accordo raggiunto e pochi minuti prima della firma ufficiale. Un'intesa ottenuta «usando la logica del numero e l'umiltà di interpretazione», il mio - ha perseguito - è stato solo un intervento amichevole presso imprenditori importanti. È stato un contratto difficile stante anche la personalità di questi imprenditori. Dall'accordo - ha proseguito - scaturiscono due gruppi omogenei e imprenditorialmente solidi. Era stato lo stesso Ciarrapico, poco prima della mezzanotte

di ieri ad annunciare che l'accordo per la spartizione della casa di Segrate era stato finalmente siglato. All'hotel Palace, in questi giorni trasformato in quartier generale dell'imprenditore andreatoliano, di lì a poco, sarebbero giunti i rappresentanti dei due gruppi rivali: Gianni Letta, Fedele Confalonieri e Leonardo Mondadori da una parte, e dall'altra Vittorio Ripa di Meana, Corrado Passera e Vittorio Moccagatta. Carlo De Benedetti e Silvio Berlusconi non si sono fatti vedere («data l'ora tarda», ha detto Ciarrapico). Confalonieri, per la Fininvest, ha detto: «finalmente possiamo tornare a lavorare». Satisfazione anche dalla parte della Cir. Ripa di Meana ha sottolineato che il gruppo di De Benedetti esce con un risultato

economico positivo. Le procedure previste dal contratto si esauriranno entro il prossimo 15 dicembre. Per tutta la giornata era proseguita l'assurda farsa della mediazione Mondadori «modello Ciarrapico», con l'industriale andreatoliano che faceva la spola tra un fronte e l'altro continuando a dare a tutti appuntamento all'Hotel Palace dove si sarebbe celebrato il successo della sua iniziativa. Dai quartier generali di Carlo De Benedetti e di Silvio Berlusconi venivano scosse smentite: non ci sarà alcuna cerimonia ufficiale, né tantomeno una conferenza stampa congiunta dei due boss.

Così si è proseguito per tutta la giornata, con le truppe televisive che tornavano ad allestire le loro postazioni nella hall del Palace per seguire - possibilmente in diretta - la cerimonia promessa da Ciarrapico, mentre i diretti interessati si chiudevano a riccio, facendo squallire per ore i telefoni a vuoto e negandosi ad ogni chiamata. «Il dottore è uscito a fare quattro passi» rispondeva a un certo punto della sera una segretaria che non sapeva più cosa inventare.

Senza bisogno che Ciarrapico si mettesse in mezzo, del resto, i tecnici dei due schieramenti avevano tranquillamente continuato a lavorare lungo tutto il fine settimana, seduti attorno allo stesso tavolo. E ancora prima, si dice nei corridoi del Palace, in quello stesso albergo più di una volta si erano dati appuntamento Berlusconi e De Benedetti in persona. Incontrati a tu per tu, senza fanfare e riflettori, per sbloccare il negoziato fermo ormai da mesi.

L'invito di Andreotti quando la trattativa per la spartizione della Mondadori è entrata nel vivo, è stato più d'impaccio che di aiuto. Sottovoce lo ammettono gli stessi gruppi interessati al negoziato: quando si è trattato di esaminare il contratto nei particolari, entrando per esempio nei dettagli delle conseguenze sul piano fiscale di una scelta piuttosto che di un'altra, il «mediatore» era in evidente difficoltà, e non aveva nulla da proporre. Ah, i bei tempi in cui si andava tutti da Cuccia, e lui ne aveva sempre una nuova in mente per superare qualunque stacco!

Chissà, forse più d'una volta i negoziatori hanno rimpianto la scelta di abbandonare le ovattate stanze di via dei Filodrammatici per affidarsi all'«uomo di Roma». Ma avrebbe potuto Enrico Cuccia fornire assicurazioni sulle concessioni tele-

visive? A ben vedere, la spiegazione dell'indegno show della firma della pace per la Mondadori sta tutta lì. Ciarrapico non ne sa di fiato, ma poteva dare ai negoziatori le garanzie che cercavano per conto del «principale» che sta a Palazzo Chigi.

Per tutta la prima parte del negoziato, quando si trattava di rassicurare i contraenti che il presidente del Consiglio si premeva per una soluzione spartitoria della casa editrice di Segrate, ma aveva anche qualcosa in cambio da promettere a ciascuno: per tutta quella fase la presenza dell'industriale romano è stata semplicemente insostituibile.

Per giorni e giorni ha fatto la spola tra Milano e Roma, portando assicurazioni, garanzie, promesse. I contendenti, rassicurati sugli interessi a loro più cari, si sono infine dedicati alla Mondadori, trovando in cinque minuti l'accordo di massima. L'idea della spartizione, del resto, è la stessa che Mediocredito aveva proposto più di un anno fa.

Difficoltà sono venute dalla destinazione della partecipazione in Elemond (e quindi dell'Einaudi), che ciascuno rivendicava per sé, sul conguaglio (alla fine fissato in 185 miliardi) e da ultimi, come detto, sulle partite fiscali.

Da domani aumenta la luce e diminuisce il metano



Scatterà da domani primo maggio il nuovo adeguamento bimestrale del prezzo dell'energia elettrica, pari a 3 lire a chilowattora. Il nuovo ritocco, che fa seguito a quello del marzo scorso, determinerà, per la cosiddetta «fascia sociale» (l'utenza di 3 chilowattora, con un consumo di 2.400 Kwh all'anno), un costo aggiuntivo di circa 1.200 lire sulla bolletta bimestrale. Aumenti di simile entità scatteranno in luglio, settembre e novembre. Il costo aggiuntivo per il bimestre che avrà inizio dal primo luglio, secondo i dati forniti dall'Enel, ammonterà a circa 800 lire. Sempre a partire dal primo maggio il metano sarà meno. Il Cip (Comitato interministeriale prezzi) ha infatti ridotto di 52,5 lire al metro cubo le tariffe del gas proveniente da metano e distribuito a mezzo di rete urbana relativa al riscaldamento individuale (con o senza uso promiscuo) e per altri usi, escluse le tariffe per usi domestici riguardanti la cottura e la produzione di acqua calda. La riduzione segue l'andamento del prezzo del gasolio cui sono appunto agganciate le tariffe del metano.

Oggi la Cisl elegge D'Antoni e Moresse

Si sono tenuti ieri a Bruxelles l'assemblea e il consiglio di amministrazione della Ferruzzi Europa, la società che tiene i rapporti con le istituzioni e le organizzazioni comunitarie e internazionali per l'intero gruppo. Il consiglio ha nominato Raul Gardini presidente della società, mentre Massimo Vitale è stato confermato amministratore delegato.

Gardini presidente della Ferruzzi Europa

Si sono tenuti ieri a Bruxelles l'assemblea e il consiglio di amministrazione della Ferruzzi Europa, la società che tiene i rapporti con le istituzioni e le organizzazioni comunitarie e internazionali per l'intero gruppo. Il consiglio ha nominato Raul Gardini presidente della società, mentre Massimo Vitale è stato confermato amministratore delegato.

Anche nel '91 continua la crisi della Snia Bpd

4 primi mesi del '91 sono stati tutt'altro che brillanti ha detto il presidente della Snia Bpd Antonio Coppi nel corso della assemblea degli azionisti. «Abbiamo seri problemi nel campo delle fibre dove siamo sotto del 15% rispetto allo stesso periodo del '90, e desta preoccupazione anche una parte del settore chimico». I ricavi consolidati della Snia per il 1990 ammontano a 2.438 miliardi (+1,1% rispetto all'89). In calo invece il risultato operativo (145,1 miliardi contro i 203 del 1989) e l'utile netto che ammonta a 43,3 miliardi a fronte dei 68,2 miliardi del precedente esercizio. L'assemblea ha deliberato la distribuzione di dividendi invariati rispetto al 1989 di 65 lire alle azioni ordinarie. Carlo Calleri, che ha assunto altri incarichi nel gruppo Fiat, ha presentato le dimissioni da amministratore e vice-presidente. Il consiglio d'amministrazione, riunitosi successivamente, ha nominato Francesco Paolo Mastioli vicepresidente e ha confermato Umberto Rosa amministratore delegato della società.

Salgono nel '90 utili e fatturato della Sangemini

Il fatturato netto del gruppo Sangemini nel 1990 (Sangemini, Ferrarelle, Boario, Fabia, Nepi) ha raggiunto 1.387 miliardi di lire, contro i 1.332 miliardi del 1989 con un aumento del 16%. L'utile consolidato ha superato i 22 miliardi. Sono stati realizzati investimenti per oltre 44 miliardi contro i 27,8 del 1989. Il mercato delle acque minerali ha confermato la tendenza allo sviluppo con un incremento del 7% in termini reali, rispetto al 1989. Il gruppo Sangemini si è riconfermato leader nel settore in Italia ed ha iniziato con il marchio Ferrarelle il programma di sviluppo delle esportazioni in Francia e negli Usa.

Farmaceutico: grande alleanza tra Sanofi e Sterling Drug

Sanofi e Sterling Drug hanno firmato l'accordo definitivo che ufficializza l'alleanza annunciata lo scorso gennaio in campo farmaceutico: in particolare nel settore del farmaco su prescrizione, dell'automedicazione e della vendita diretta in farmacia. L'accordo che crea il primo gruppo europeo nel campo dell'automedicazione e della vendita diretta in farmacia, dà vita a una nuova entità farmaceutica mondiale. Con investimenti annui di circa 3 miliardi di franchi francesi, in ricerca e sviluppo l'alleanza si colloca tra i primi 12 gruppi nel campo della ricerca farmaceutica mondiale. Il marchio Sanofi Winthrop sarà presente su tutti i grandi mercati internazionali (eccetto il Giappone dove i due partner hanno già accordi di collaborazione con dei gruppi locali) con una cifra d'affari di più di 12 miliardi di franchi, che lo collocherà tra i primi 20 gruppi mondiali.

FRANCO BRIZZO

CO.MA.CAR. Soc. Coop. a r.l.  
FEDERAZIONE DELLE COOP.VE DELLA PROVINCIA DI RAVENNA  
VIA FAENTINA 106 - 48100 RAVENNA

Avviso di gara

Si rende noto che questa Società Cooperativa indice una licitazione privata a norma dell'art. 24 1° comma lettera a) punto 2 della legge 8/877 n. 584 e successive modificazioni ed integrazioni con ammissione di offerte in aumento ai sensi della legge 8/10/84 n. 587 per l'appalto dei lavori di costruzione di un proscioglimento da realizzarsi in Comune di Lugo (Ra), località Voltana. L'importo delle opere a base d'appalto ammonta a lire 1.869.338.317. È richiesta l'iscrizione all'A.N.C. nella categoria 2 per lire 3.000.000.000. Alla gara possono partecipare imprese singole o riunite verticali di imprese le cui richieste di invito redatte in carta bollata dovranno pervenire corredate dalla documentazione richiesta nel bando, a mezzo del servizio di Stato o Azienda di recapito autorizzato entro le ore 12 del giorno 20 maggio 1991 al seguente indirizzo: CO.MA.CAR., via Fiume 773, 48028 Voltana di Lugo (Ra), tel. 0545/72812. Il Bando in edizione integrale è disponibile presso gli Uffici della Società Cooperativa all'indirizzo di cui sopra. Le domande di partecipazione non vincolano la Società Cooperativa appaltante.

IL PRESIDENTE

# Polo unico dell'elettronica, l'Europa arranca

I ministri dell'industria della Cee non sono riusciti a trovare un accordo sulle misure di sostegno all'industria elettronica, in piena crisi e minacciate dall'agguerrita concorrenza giapponese. Si sono riproposti i contrasti tra Paesi liberisti (Inghilterra) e protezionisti (Francia). Anche l'ipotesi di costituire un unico polo continentale per i semiconduttori resta per ora nel vago.

DAL NOSTRO INVIATO

EDUARDO GARDUMI

LUSSEMBURGO. L'Europa dell'elettronica si sente in guerra. La nuova aggressione giapponese (e quella, più tradizionale, americana) stanno mandando in rosso i bilanci di molte grandi aziende. Un commissario della Cee, l'italiano Pandolfi, sostiene che il rischio reale è

che entro la fine del secolo possa letteralmente sparire dal continente uno dei settori industriali più strategici. L'allarme è generale. Ma, purtroppo, ancora una volta, il fronte interno è debole, il generale della Comunità hanno opinioni molto diverse sul modo di affrontare la battaglia.

in corso. Ieri nel Granducato del Lussemburgo i dodici ministri dell'industria hanno preso in esame un documento preparato dalla commissione di Bruxelles che disegna un quadro nero della situazione attuale. E hanno cominciato a discutere di un possibile piano di politica industriale per aiutare le società europee a superare i propri ritardi e mettersi in linea con la concorrenza internazionale.

Nelle settimane scorse da più parti si era chiesto un immediato intervento protezionistico («difensoletici per cinque anni dal giapponese», aveva chiesto il presidente della francese Thomson) e avevano preso corpo ipotesi di nuove concentrazioni tra

grandi gruppi, sostenuti e agevolati dalle autorità comunitarie, per tamponare le falle più vistose nelle difese europee. Arrivato il momento delle decisioni si è però riproposto il tradizionale contrasto tra liberisti e protezionisti, con il ministro inglese, impegnato a difendere i principi di «un mercato aperto e favorevole agli interessi dei consumatori», e il suo collega francese, sostenitore di un assetto competitivo a livello mondiale messo in pericolo dalla superiorità americana giapponese e difensore delle richieste dei produttori. In genere i dodici ministri sono d'accordo con l'esigenza di sostenere il mercato interno, creando una domanda «tran-

seuropea per nuove grandi reti di servizi e rilanciando progetti comuni nel campo della ricerca scientifica e tecnologica. Ma quali misure prendere nell'ambito della politica commerciale? E che atteggiamento assumere riguardo alle possibili fusioni tra gruppi europei? Le risposte a queste domande per ora divergono largamente. E non solo per ragioni meramente ideologiche. Come ha fatto notare il ministro italiano Bodrato (jet) al suo esordio in campo comunitario come nuovo titolare dell'industria) sono gli interessi concreti dei diversi Paesi a non coincidere. Tutti ritengono necessario uno sforzo eccezionale per ga-

rantire una adeguata presenza europea nella produzione di semiconduttori, componenti base di tutta l'industria elettronica sulla via di diventare monopolio del giapponese (il 50 per cento del mercato mondiale è già loro contro un modesto 10 per cento europeo). Elevare i dazi all'importazione significa però aumentare i costi delle imprese che li utilizzano e che già sono obbligate ad acquistarsi largamente all'estero. Ne verrebbe danneggiata, per esempio, l'industria informatica, che ha altri seri problemi a cui far fronte (e le preoccupazioni per l'Olivetti hanno indotto Bodrato a sostenere una posizione di intransigenza su, ma «equilibrato»).

### Discriminazione alla Sip Assunti tutti i contrattisti Resta fuori solo lui, un delegato sindacale

TORINO. «Non ha acquisito professionalità». È il giudizio con cui la Sip di Torino non ha confermato un giovane lavoratore dopo due anni di contratto di formazione-lavoro. Una motivazione formalmente asettica ed oggettiva. Si dà il caso però che il giovane in questione, Fabio Zerbin, oltre ad essere l'unico contrattista cui è stata rifiutata l'assunzione definitiva, fosse anche il delegato eletto dai lavoratori di un reparto da tempo in agitazione per le condizioni di lavoro. Così nei confronti della società telefonica è stata aperta una vertenza per comportamento antisindacale, mentre i compagni di lavoro di Fabio hanno deciso una serie di scioperi. Riuniti assieme alle segreterie della Filipi-Cgil, Siltè-Cisl e Uilte, i lavoratori del reparto Cas-Sud, quello in cui lavorava il giovane delegato, hanno approvato all'unanimità una dichiarazione: «In due anni Fabio non ha manifestato alcuna particolare attitudine negativa

verso il lavoro. Come gli altri si è sbarcato la fatica di mansioni monotone e ripetitive e di turni notturni. Da questo punto di vista si è comportato esattamente come tutti noi, suoi compagni di lavoro». Perciò i lavoratori del reparto hanno deciso in assemblea, assieme ai sindacati, di intraprendere scioperi di un'ora e mezza al giorno dal 4 maggio, se nel frattempo Fabio Zerbin non sarà stato riassunto. Una vertenza che continua a vedere, invece, consistenti gruppi di lavoratori contrapposti ai sindacati, è quella per il recupero dell'incidenza della mensa su altre voci salariali. Nella Carrozzeria della Fiat Mirafiori, 128 operai hanno sottoscritto un appello alla segreteria nazionale della Fiom, in cui esprimono indignazione per il comportamento del sindacato nei confronti di tre delegati tra i più conosciuti, consistente nel tentare di limitarne l'attività, di non far loro retribuire le ore di permesso sindacale.

### Da un convegno di Oderzo: ogni ora ci sono otto nuovi invalidi Sempre più morti sul lavoro in Italia Lo scorso anno 3.542 «omicidi bianchi»

Nel 1979 gli infortuni mortali sul lavoro erano stati in Italia duemilasettecento. Nel 1990 la cifra è salita a 3.542. In altri termini, c'è sempre meno sicurezza nei nostri luoghi di lavoro, quasi fosse un mero optional. E sono in aumento gli infortuni che provocano l'invalidità permanente: lo scorso anno si sono avuti otto nuovi invalidi ogni ora. Una carneficina. La denuncia fatta ad Oderzo durante la «Giornata trevigiana dell'invalido».

MICHELE RUGGIERO

ROMA. Lavorare in Italia? Un rischio. La sicurezza? Spesso un optional. Le cifre sono tristemente illuminanti in proposito. Il 1990, l'anno del «Mondadori» e delle ombrelli carrelate di «omicidi bianchi» nei cantieri degli stadi, ha gli estremi di un bollettino di guerra: un morto ogni due ore, bilancio statistico degli infortuni sul lavoro.

In Italia, lo scorso anno, ci sono stati 3.542 incidenti mortali e gli infortuni che hanno provocato invalidità permanente sono stati 71.360: cioè ogni ora nel 1990 si sono avuti otto nuovi invalidi permanenti. Un lacrimevole costo umano, un altissimo costo sociale. A ciò va aggiunto un altro dato drammaticamente significativo: ogni cinque minuti sono ben dodici i lavoratori che subiscono un infortunio.

Nel marzo del 1989, Luciano Lama, neopresidente della commissione parlamentare incaricata di indagare sulle reali condizioni di lavoro denunciò la «carneficina» che si consumava ogni giorno sotto gli occhi di una società parzialmente corresponsabile. I dati alle spalle erano agghiaccianti: nel 1988, un milione e 134 mila incidenti, 3.026 i morti; l'anno prima un milione e 132 mila incidenti, le vittime 2.035; ed ancora in questo terribile «flash back» sono una testimonianza denuncia l'incidente e 21 mila incidenti ed i 1.900 morti del 1986. Commentava l'ex segretario generale della Cgil: «Nel nostro paese è in atto una sorta di guerra quotidiana sui posti di lavoro, che lascia sul campo migliaia di lavoratori ogni anno». Ed al fatidico 31 dicembre di quello stesso anno gli «omicidi bianchi» raggiungevano la cifra di 2.350 morti e 1.171 mila infortuni. Dieci anni prima i morti erano stati 2.700.

Numeri, tra l'altro che il maggiore sindacato italiano ha sempre contestato per difetto. Secondo la Cgil, infatti, i dati Inail sono poco attendibili per due ragioni: l'istituto esclude la morte per infortunio se avviene oltre il 18 giorno dall'infortunio. Inoltre l'incidente viene denunciato dall'azienda (e non dall'infortunato), che ha tutto l'interesse a limitare le denunce per non far alzare i premi assicurativi all'Inail in seguito alla crescita del fattore rischio.

E c'è di più. Se la soglia rischia, sotto l'incalzare delle lotte congiunte dei lavoratori, sindacati e dei partiti della sinistra, si è parzialmente erosa nell'industria, l'allarme è suonato nelle campagne dove tra il 1979 ed il 1986 si è avuta una crescita delle denunce per infortuni del 40 per cento. Questa percentuale è addirittura arrivata al 60 per cento e per il Censis si tratta di cifre non adeguate ad una realtà permeata da grosse sacche di omertà o compromissioni tra le parti in causa.

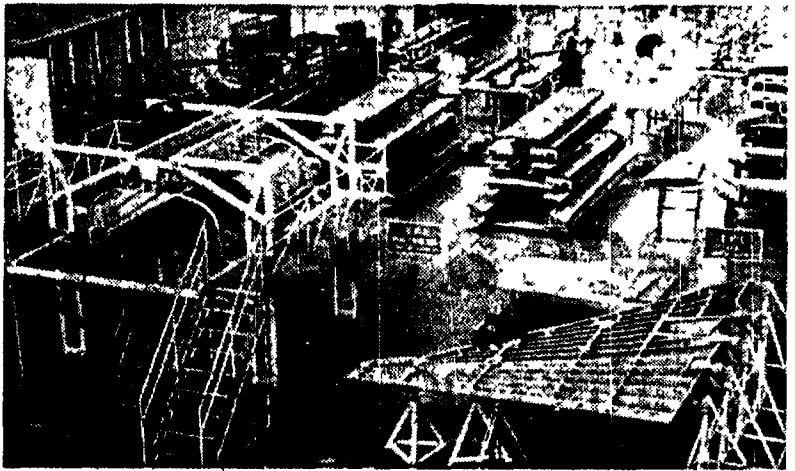


Primo bilancio per la società che ha assorbito Aeritalia e Selenia Consolidata l'aeronautica punta ora sui programmi spaziali e motoristici

Il settore difesa resta incerto e nel '90 calano utili e dividendi Le previsioni per il futuro però sono rosee. Cresceranno gli investimenti

# Alenia, tutta spazio e motori

Al suo esordio Alenia, la società del gruppo Iri nata nel dicembre scorso dalla fusione di Aeritalia e Selenia, punta tutto sul futuro. Il suo primo bilancio si è chiuso con calo degli utili e dei dividendi ma si prevede per il '91 un balzo del 25% del fatturato e un aumento degli investimenti nei prossimi tre anni. Confermati i vertici. Incertezza per i programmi della difesa, si scommette sul settore civile.



L'interno dello stabilimento torinese dell'Alenia

ROMA. Alenia, nata nel dicembre scorso dalla fusione di Aeritalia e Selenia, presenta il suo primo bilancio. Un esordio con luci e qualche ombra. Ma la società del gruppo Iri-Finmeccanica punta tutte le sue carte sul futuro. L'utile netto nel '90 è stato di 30,7 miliardi (101 di utile consolidato), contro i 58 miliardi di Aeritalia nel 1989. Il fatturato è stato di 4.175 miliardi e le previsioni per il '91 sono rosee. Il prossimo anno infatti si prevede un balzo del 25% e cioè ricavi per oltre 5.200 miliardi. Buona anche la situazione del portafoglio ordini, che è di 10.400 miliardi, oltre 4.000 dei quali acquisiti nel corso del '90. Per gli azionisti però i cordoni della borsa si sono stretti. Il dividendo del '90 infatti sarà di 90 lire,

contro le 132 distribuite nell'89 dall'ex Aeritalia. «La riduzione è dovuta alla necessità di far fronte agli investimenti futuri», ha detto il presidente Fausto Cereti, spiegando che i forti impieghi futuri, in un momento in cui il 60% delle risorse del gruppo provengono da un settore molto incerto come quello della difesa, ha spinto la società a scegliere la strada «del consolidamento patrimoniale dell'azienda».

E per i prossimi anni Alenia punterà molto sui motori e sul settore civile. «Con Rolls Royce, General Electric e Pratt and Whitney sono in corso colloqui per accordi ad alto raggio. Intendiamo fare del settore motoristico ciò che abbiamo fatto nell'aeronautico», ha detto l'amministratore delegato di

Alenia Enrico Gimelli. Attualmente la difesa assorbe il 60% degli investimenti in ricerca e sviluppo, mentre il restante 40% è diviso in parti uguali tra i programmi spaziali e il resto. Nei prossimi 2-3 anni però queste percentuali verranno ampiamente riviste. Si passerà dagli attuali 1.000 miliardi di investimenti in ricerca a 1.500 e alla difesa verrà attribuita

una quota del 40%, allo spazio una fetta del 30% e l'altro 30% verrà fornito dall'azienda con mezzi propri e indirizzato verso l'aeronautica civile, la motoristica, le tecnologie ambientali e i sistemi di controllo del traffico aereo. Ai programmi della difesa e dello spazio, ha detto Cereti, verranno quindi destinate risorse proporzionali alle disponibilità fornite dall'A-

genzia spaziale e dal ministero della Difesa. La strategia è dunque quella di puntare alla diversificazione delle attività. Sul piano internazionale si punta molto sui vecchi Md 11 ed Md 80, sui programmi di telecomunicazione e di telerivolamento e sulle infrastrutture orbitali (Columbus ed Hermes). La collaborazione con Aerospaziale («il nostro part-

ner numero uno» ha definito Cereti) ed Alcatel «permetterà - secondo i vertici di Alenia - una presenza europea negli accordi per partnership con soci americani, in condizioni paritetiche». Positivo il bilancio del programma Atr l'aereo per il trasporto regionale di piccola capacità e significativo l'apporto degli ordini acquisiti dall'aeronautica militare per il nuovo caccia Amx. In fase avanzata sono gli studi, con gli altri costruttori europei, per il nuovo aereo da 100 posti e, nella motoristica, attraverso l'Alia Avio, la produzione sarà allargata anche alla fascia dei motori medio-grandi.

Ieri, come previsto, l'assemblea degli azionisti di Alenia, ha anche rinnovato il consiglio di amministrazione. Il presidente Cereti e l'amministratore delegato Gimelli sono stati confermati e così anche i consiglieri Cesare Previti, Fabrizio Antonini, Alfonso Cecere, Francesco La Via, Roberto Marrama, Carlo Pace, Carlo Santagata De Castro, Lucio Sica e Bruno Steve. Tre i nuovi acquisti Bruno Martini, Lombardo Gabrielli e Aldo Esposito, che sono subentrati al posto di Silvano Verzelli, Fulvio Riston e Antonio De Carlo.

## In ritardo l'alleanza con il Credit. Nel '90 475 miliardi di utili Comit, nessun aumento di capitale Siglienti: «Ma se l'Iri vuole...»

Le alleanze future, il «caso» Generali, le strategie future dell'istituto: questi gli argomenti «di punta» trattati ieri dai vertici della Banca commerciale italiana che ieri ha approvato un bilancio che fa segnare 475 miliardi di utili su un giro d'affari di 104 mila. Il presidente Siglienti: «Nonostante la maggioranza Iri, siamo come una public company». E già il 30% delle azioni è in mani straniere.

Nella sua relazione agli azionisti Siglienti ha ripreso il tema di un aumento di capitale per l'istituto, ipotizzato da più parti negli ultimi mesi, sottolineando che i coefficienti patrimoniali imposti dalla Banca d'Italia non lo impongono per il momento come urgente, anche tenendo conto della crescente capacità di autofinanziamento (+ 50 per cento dall'87 ad oggi) e del già avvenuto ricorso a strumenti quali i prestiti subordinati, «in essere per oltre mille miliardi», e il prestito «perpetuo» con scadenza cinquantennale.

Se l'aumento è urgente, Siglienti rimanda comunque ogni decisione all'Iri: «L'azionista di maggioranza vuole aumentare o diluire il proprio capitale è una decisione che spetta all'azionista», puntualizza. Sullo sfondo di potenzialità costituite dalla legge Amato, circa la ristrutturazione e reintegrazione patrimoniale degli istituti di credit-

to di diritto pubblico, Siglienti ha puntualizzato che «non sono state ancora costituite le che sub-holding con il Credit» sul fronte dei prodotti e dei servizi. Per quanto concerne l'intercambio «più volte esteso dal presidente della Iri, Giampiero Caltoni, per accordi con la Comit, Siglienti ha dichiarato: «non c'è mai stato nessuno studio in questo senso e nessuna richiesta diretta». E poi venuta dall'amministratore delegato della Comit Luigi Fausti una puntualizzazione in merito alla vicenda Generali: l'istituto possiede, secondo Fausti, lo 0,62 per cento della società in proprio e un 1,97 per cento complessivo, ovvero anche in conto di clienti propri. «Sono operazioni frazionatissime», specifica Fausti secondo il quale «questa volta all'inter-» della Comit non c'è il fatto. Per l'esercizio in corso Siglienti ha affermato di sperare in un incremento del 5 per cento dell'utile, specificando



Sergio Siglienti

che, nel primo trimestre, «siamo leggermente al di sotto del budget» e dicendosi convinto che «sarà un altro anno in cui le spese legate a nuovi investimenti peseranno sul conto economico». Quanto all'esercizio '90 va ricordato che l'utile lordo ha raggiunto i 1.202,2 miliardi, con un risultato lordo di gestione - al netto di tutte le plusvalenze da cessione di partecipazione e ad altri componenti straordinari - di 1.110,8 miliardi, 96,9 in più dell'89. La raccolta indiretta ha

raggiunto complessivamente - comprendendo titoli e valori in custodia e raccolta per conto di mediobanca - l'importo di circa 104 mila miliardi. Gli impieghi medi con clientela sono cresciuti del 14,42 per cento (2.552 miliardi). Gli impieghi totali dell'istituto a fine esercizio ammontavano a 68.984 miliardi compresi gli impieghi presso clientela pari a 33.792 miliardi. Il patrimonio netto dell'istituto risulta essere, compilate le assegnazioni proposte in bilancio, di 3.940 miliardi.

MILANO. «Ancorché il capitale sia in maggioranza in mano ad un azionista pubblico ci dobbiamo gestire sempre più in modo come una public company». Il presidente della Comit, Sergio Siglienti, vede così il futuro del suo istituto, del quale l'Iri detiene il 45,92 per cento del capitale complessivo e il 57,4 per cento delle azioni ordinarie. Un indirizzo di questo genere si giustifica secondo Siglienti con l'attenzione di cui dall'estero è fatta oggetto la Comit: «circa il 30

per cento del flottante è all'estero», ha affermato Siglienti, specificando che il 14 per cento circa del capitale ordinario è di investitori stranieri. Siglienti ha affrontato l'argomento ieri nel corso dell'assemblea degli azionisti nella quale è stato approvato il bilancio '90 con un utile di esercizio di 475,4 miliardi di lire contro i 420,3 dell'89, e la distribuzione di un dividendo (invariato) di 230 lire per azione di risparmio e di 200 lire per azione ordinaria, in pagamento dal 16 maggio.

## Il «Rolo» entra in Borsa Decisa la quotazione al ristretto entro l'anno «Boom» della raccolta '90

BOLOGNA. Il Credito Romagnolo verrà quotato al mercato ristretto. Questa la decisione presa a stragrande maggioranza ieri pomeriggio dall'assemblea degli azionisti. Revocando una precedente deliberazione assembleare dell'87 che prevedeva l'ingresso al mercato primario, i soci hanno scelto di sbarcare a Piazza Affari in maniera «normale». «Vogliamo evitare - ha spiegato il presidente Francesco Bignardi - di illustrare la proposta assunta alla unanimità dal consiglio di amministrazione - le eccessive oscillazioni del mercato ufficiale e di esporci alla speculazione professionale». Ma alcuni soci hanno criticato questa scelta: «Se dobbiamo andare in Borsa bisogna «ritirare» dalla porta principale e non dalla finestra» è stata la loro tesi.

Ma a parte questa piccola schermaglia l'assemblea del Rolo è filata via tranquilla, niente a che vedere con l'influcato scontro che caratterizzò l'assemblea di tre anni fa quando fu sancito il pieno controllo sulla banca da parte della cordata che faceva capo a Carlo De Benedetti. Il bilancio è stato approvato praticamente alla unanimità. Il merito degli straordinari risultati della banca ha commentato Corrado Passera, braccio destro dell'istituto, che ha lasciato per

## Il Banco di Napoli è una spa 910 miliardi di capitale, e 83mila di attività Ventriglia: nasce un'impresa

NAPOLI. È nato il «Banco di Napoli spa». Il relativo atto è stato deliberato dall'assemblea straordinaria dell'istituto di credito che in precedenza aveva approvato il bilancio 1990, chiuso con un utile netto di 159 miliardi di lire (+ 54,2%), mentre nel corso del 1990 l'attività totale del banco è scesa da 85.128 a 82.870 miliardi. «Finisce una istituzione nata nel 1539 e nasce un'impresa», ha commentato il direttore generale del banco, Ferdinando Ventriglia il quale si è anche augurato di poter continuare ancora per qualche altro anno per avviare l'ingranaggio della spa. La svolta storica è stata saluta con un applauso dell'assemblea dopo l'atto di approvazione letto dal presidente del banco Luigi Coccioli. La spa entrerà in esercizio il prossimo primo luglio, dopo l'approvazione da parte della Banca d'Italia e del Tesoro, e gestirà l'attività creditizia ordinaria e speciale, conferita dalla fondazione del vecchio istituto di credito di diritto pubblico che resterà in vita e gestirà le partecipazioni in settori non strategici del vecchio banco. Il capitale sociale della spa è di 910,2 miliardi. Il rapporto di cambio tra quote di

risparmio della fondazione ed azioni di risparmio della nuova società è alla pari. La fondazione Banco di Napoli continuerà ad avere fini di interesse pubblico e di utilità sociale con speciale riguardo allo sviluppo del mezzogiorno. I suoi settori di interesse sono la ricerca scientifica, l'istruzione, arte, sanità, oltre alle tradizionali attività di assistenza e beneficenza. Tra le partecipazioni rimaste alla fondazione ci sono 480 mila azioni della Società editrice meridionale (Sem), il Mattino di Napoli e 1.287.335 azioni della Società mediterranea spa di Bari, che detiene la proprietà della Gazzetta del mezzogiorno. Inoltre, rimangono alla fondazione tutti gli atti ed i documenti dell'archivio storico. L'assemblea ha anche deliberato la nomina dei componenti del consiglio di amministrazione della «Banco di Napoli spa» che resteranno in carica per il prossimo triennio. Si tratta di Luigi Coccioli, presidente, Vincenzo Scarlata, vice presidente, Pietro Giovannini, Raffaele Minicucci, Giovanni Peluso, Giovanni Sommovigli, Gennaro Cortucci, Roberto Costanzo, componenti e Ferdinando Ventriglia, direttore generale.

## Auto europee, è sempre crisi A marzo vendite a -5,6% Oggi intanto la Cee decide sul «pericolo giallo»

BRUXELLES. Nel mese di marzo le vendite di automobili in Europa sono diminuite del 5,6 per cento rispetto al corrispondente mese del 1990, e sono calate del 2,6 per cento nel primo trimestre di quest'anno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Si tratta di statistiche rilevate nei 12 paesi europei che costituiscono il 94 per cento delle vendite nella parte occidentale del continente. A marzo sono state immatricolate 1.202.060 vetture da 1.272.751 nel marzo dell'anno scorso. A febbraio erano invece state vendute 887.035 macchine. Nel primo trimestre le vendite sono calate a 3.293.247 unità dai 3.380.006 precedenti. Secondo Philip Ayton, analista presso la Barclays De Zoete Wedd Securities, le vendite di auto in Europa diminuiranno del 4-5 per cento nel corso di quest'anno. Altri osservatori sono tuttavia meno pessimisti e prevedono un calo nell'ordine del 2-3 per cento. Nel 1990 sono state vendute circa 12,362 milioni di auto. Per domani è prevista l'adozione, nella riunione settimanale della Commissione europea, della bozza di mandato

negoziale per discutere col Giappone un periodo transitorio sulla politica di importazione di auto. La maggioranza dei commissari europei appare orientata ad accordare un periodo di transizione, prima della piena liberalizzazione dell'import, di cinque o sei anni, mentre l'associazione dei costruttori automobilistici europei (Acea) vuole fissare il limite al 1999. Secondo il gruppo francese Peugeot-Citroen, che non fa parte dell'Acea, il limite dovrebbe essere spostato al 2003. Analoga è la posizione del commissario italiano Carlo Ripa di Meana, che in una recente presa di posizione, ha ammonito sui rischi potenziali, per il settore, di un «disarmo» troppo rapido. Nel primo trimestre del 1991 le marche giapponesi hanno coperto l'11,1 per cento delle immatricolazioni, contro il 10,5 per cento dello stesso periodo dello scorso anno. Il presidente della Commissione europea Jacques Delors e il vicepresidente responsabile delle relazioni internazionali Frans Andriessen, saranno a Tokyo dal 22 al 25 maggio per discutere delle future relazioni tra la Cee e il Giappone.

Organizzato dal Comune di Milano e dall'EXPO CTS con la collaborazione della CCIAA e di 50%PIU-FENACOM

# Senior - La bella età

(dal 2 al 5 maggio)

In Fiera Milano la terza edizione del Salone dedicato agli anziani che non si sentono vecchi

Realizzato congiuntamente dal Comune di Milano, dalle aziende municipalizzate (AEM-azienda elettrica municipale, Centrale del latte, farmacia comunali, Pio Albergo Trivulzio) nonché di tutti dei servizi offerti a favore degli anziani, come ad esempio il Telesoccorso. Sezione espositiva che in questa edizione avrà particolare sviluppo sarà quella dell'offerta di turismo e vacanze: espongono tour operatori che presenteranno «pacchetti» espressamente studiati per soddisfare le esigenze dei turisti «dal capell'argento». Dal mercato viene trattando la conferma che l'offerta di prodotti e servizi per la terza età non è solo in progressiva crescita, ma anche in evoluzione. Si tratta - è vero - di un segmento di mercato tutt'altro che facile, dato che la popolazione dei consumatori è mediamente formata da persone con un buon tasso di cultura e un elevato tasso di esperienza. Nelle loro scelte, gli anziani non puntano alle apparenze (nella maggior parte dei casi rifuggono ad esempio dalle proposte «macabre» e «giovanescenti» che loro vengono propinate da un determinato tipo di pubblicità), ma da gente concreta e matura decidono in base al rapporto qualità/conservazione.

È questa una delle principali attenzioni che gli azionisti richiedono per sé da parte di coloro che operano sul mercato, e va detto che vi sono delle «preziosità» che da parte dei produttori di beni di consumo e di fornitori di servizi sta crescendo lo sforzo per adeguarsi e far fronte a tale tipo di domanda. Per quanti - enti pubblici, operatori privati - operano a favore degli anziani, SENIOR-LA BELLA ETÀ si rivela quindi anche un'occasione eccezionale di aggiornamento e di approfondimento, in quanto che offre il contatto immediato - e fuori da impacci burocratici e da situazioni ufficiali - con una vasta significativa comparsa dell'utenza.

La terza età è quella che viaggia con più libertà e maggiori interessi

La «placenta anziani» sta sempre più cambiando volto, soprattutto nei Paesi industrializzati. L'aumento tenore di vita media, la crescita dell'aspettativa di vita, il miglioramento livello culturale, la voglia di «sentirsi sempre in forma» hanno trovato in un diverso impiego di tempo libero la loro espressione più forte. Ecco allora la voglia di «Vaghi» e vacanze, uno dei fenomeni che attraversano il mondo della terza età.

È l'Europa, fittica in particolare, sono la loro «miniera» di arte, cultura e bellezze paesaggistiche da esplorare. Senza dimenticare un altro aspetto, quello del turismo religioso, che ha proprio negli anziani, tradizionalmente, uno dei punti di forza. Insomma, anche per il mondo del turismo, il segmento della terza età è diventato importante, un fatto economico, di mercato, di numeri sempre crescenti.

È l'Europa, fittica in particolare, sono la loro «miniera» di arte, cultura e bellezze paesaggistiche da esplorare. Senza dimenticare un altro aspetto, quello del turismo religioso, che ha proprio negli anziani, tradizionalmente, uno dei punti di forza. Insomma, anche per il mondo del turismo, il segmento della terza età è diventato importante, un fatto economico, di mercato, di numeri sempre crescenti.

Statistiche condotte dall'EUROSTAT nei dodici Paesi comunitari indicano negli anziani con più di 60 anni un potenziale di 43 milioni di viaggiatori che, nel Duemila, diventeranno il 17% della popolazione, ossia un totale di 11 milioni. In Italia questo segmento turistico è già giunto a occupare il 24-25% del turismo organizzato, un dato di estremo interesse, se si pensa che questo «sette» del turismo è da poco tempo affiorato a livello specializzato, dal momento che sono ancora pochi gli operatori che presentano prodotti specifici per questo target, di cui diventa sempre più necessario individuare bisogni ed esigenze per poter successivamente offrire un'adeguata offerta di servizi, soprattutto in termini di alimentazione, sicurezza e presenza di personale specializzato nell'assistenza. L'offerta turistica relativa agli

**La terza età è quella che viaggia con più libertà e maggiori interessi**

anziani privilegia i periodi cosiddetti di «bassa stagione» e soprattutto deve risparmiare sui costi di questo particolare tipo di vacanza che, tuttavia, non si vuole sentire troppo «diversa» dalle altre: non richiede relax eccessivi, necessità di sollecitazioni culturali legate però ad incontri con la gente;

anziani privilegia i periodi cosiddetti di «bassa stagione» e soprattutto deve risparmiare sui costi di questo particolare tipo di vacanza che, tuttavia, non si vuole sentire troppo «diversa» dalle altre: non richiede relax eccessivi, necessità di sollecitazioni culturali legate però ad incontri con la gente;

**CROCIERE D'AGOSTO**

NUOVI ITINERARI CON LA M/N KAZAKHSTAN

16.000 Tonnellate - Tutte cabine con servizi - Staff turistico italiano

**DAL 10 AL 24 AGOSTO**  
 Genova - Lisbona (Fátima) - Madras - Tenerife - Lanzarote - Cadice (Siviglia) - Malaga (Granada) - Ibiza - Palma di Maiorca - Minorca - Genova  
 Quote da Lire 1.770.000

**DAL 24 AL 31 AGOSTO**  
 Genova - Barcellona - Cadice (Siviglia) - Malaga (Granada) - Ibiza - Minorca - Genova  
 Quote da Lire 880.000

Tel. (010) 583241  
 Telex (010) 581217  
 Telex 271080-275059

Previsioni presso le migliori Agenzie di Viaggi

**CIVER**

presentano

**SENIOR LA BELLA ETÀ**

**3° Salone dei Prodotti e Servizi per la Terza Età**

**FIERA MILANO, 2-5 maggio 1991**  
 ingresso libero - entrata da Porta Carlo Magno

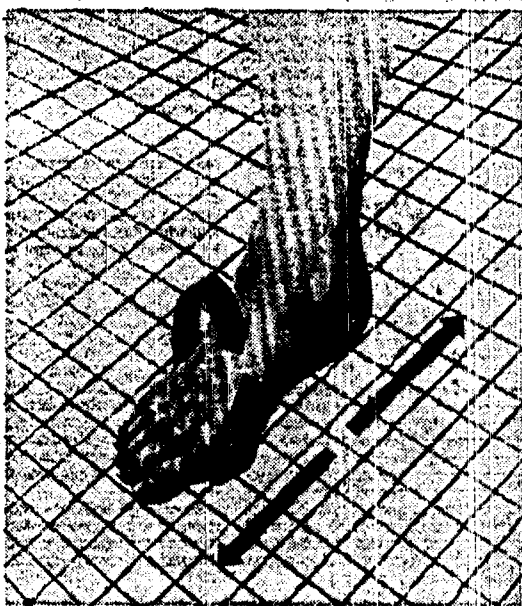
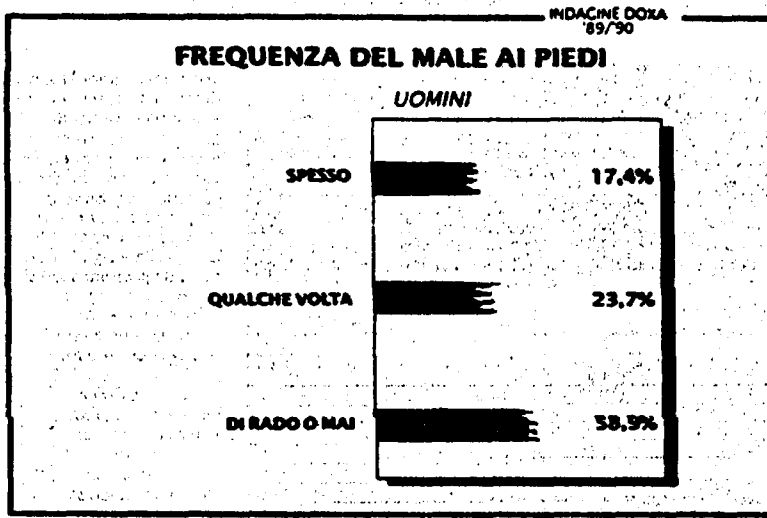
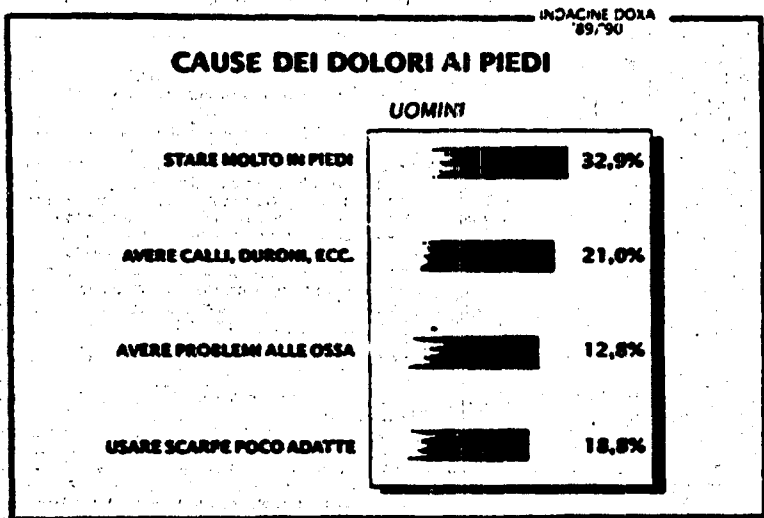
**Prodotti, servizi, attrezzature, hobby, curiosità, incontri, convegni, spettacoli**

**PER FARE PIU' BELLA LA TERZA ETÀ**

Segreteria organizzativa EXPO CTS - Ente Manifestazioni Commercio Turismo Servizi  
 Via Serbelloni, 2 - 20122 Milano - Tel. 02/77181



# Scarpe: anche per gli uomini è bello camminare in una Valleverde



(\*) La calzata è il rapporto tra lunghezza e circonferenza del piede

Non è vero che a soffrire di male ai piedi sono solo le donne. Una recente indagine Doxa ci dice che circa il 30% degli uomini spesso accusa dolori causati dall'uso di calzature irrazionali.

A risolvere il problema ci ha pensato, ormai da tempo, la Valleverde, che per prima è riuscita a conciliare la bellezza delle calzature con la loro comodità. Come dice il suo Presidente, Armando Arcangeli, la maggioranza dei disturbi che colpiscono il piede è dovuta all'uso di calzature irrazionali. Non è un caso, quindi, che le calzature Valleverde «moda comoda» oggi conquistino milioni di donne e uomini. Concepire una calzatura comoda ed elegante è un lavoro di équipe che parte dallo studio scientifico e podologico delle esigenze del piede per arrivare alla creazione stilistica del modello.

Le calzature Valleverde piacciono moltissimo, non solo a Claudio Lippi, testimonial della pubblicità della «moda comoda» Valleverde ma anche a tutti gli uomini che guardano con particolare attenzione al proprio benessere.

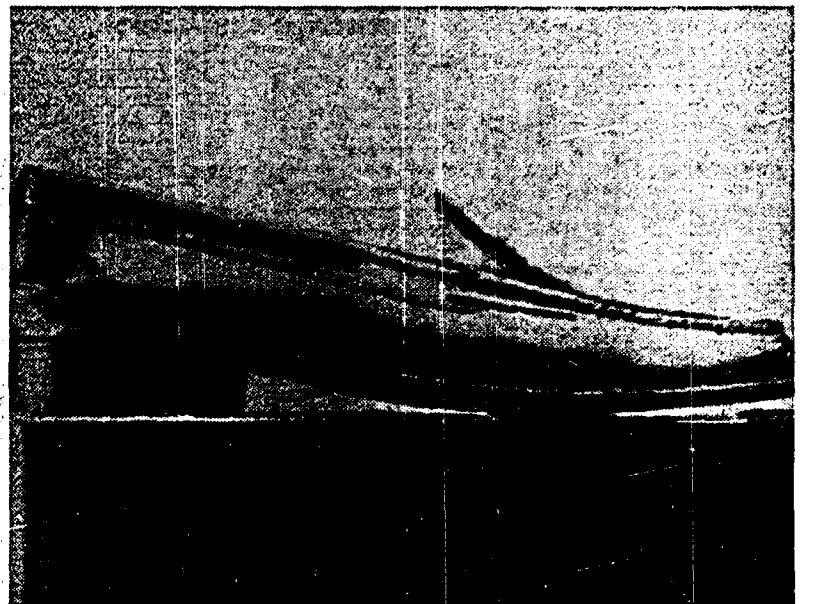
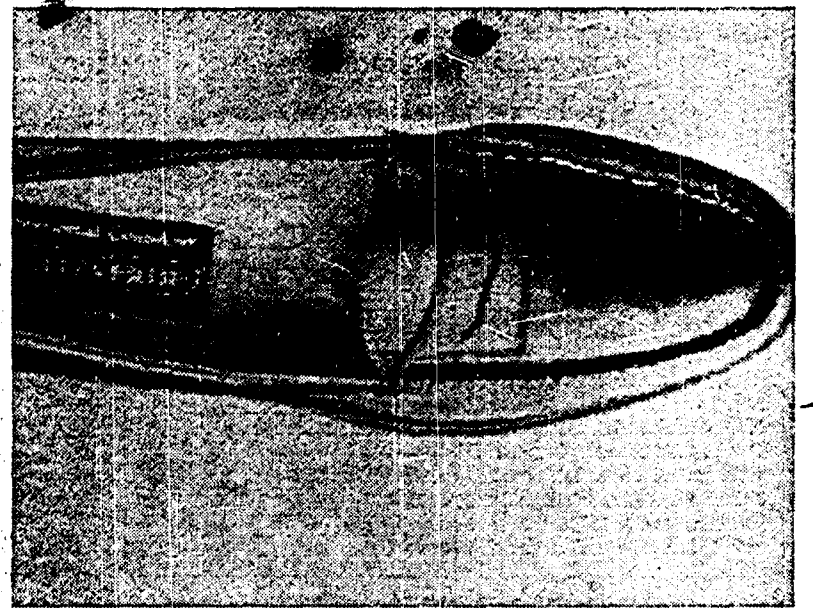
I nostri piedi ci dovranno accompagnare per tutta la vita e meritano quindi tutta la nostra attenzione. Così gli studi podologi-

ci, ottimizzati al computer, hanno permesso di individuare e calibrare i rapporti esatti tra piede e forma delle scarpe. Per la progettazione occorre una cura incredibile che si concretizza in centinaia e centinaia di disegni basati sugli studi relativi alle morfologie più comuni del piede.

Quando si entra in un negozio Valleverde, indicato sulle pagine gialle alla voce calzature, il personale specializzato esamina il tipo di piede prima di proporre la calzatura giusta. Da persona a persona cambiano, infatti, lunghezza del piede, altezza del collo, forma delle dita, larghezza della pianta, oltre naturalmente ai concetti estetici.

Se si pensa che ogni giorno il piede ci solleva da terra 3-4 milioni di volte, sopporta un peso medio di circa 14 mila tonnellate e percorre una distanza che nella vita media di una persona equivale a compiere 2 volte e mezzo il giro del mondo, viene spontaneo pensare, come ha fatto la Valleverde, all'importanza della calzatura nella nostra vita di tutti i giorni.

Per fortuna l'attenzione c'è, ed è sempre più evidente, anche da parte dei consumatori. Oggi l'uomo sente profondamente l'esigenza di indossare calzature comode, non solo per il tempo libero, ma anche per



le occasioni «impegnate». Vuole una scarpa in pelle morbida, di classe, ma confortevole, per essere a proprio agio e inappuntabile in tutte le occasioni. Per questo alla Moda comoda donna, realizzata in oltre 30 calzature (\*) per adattarsi ad ogni tipo di piede, si affianca una linea moda comoda uomo altrettanto vasta nell'assortimento, realizzata con pellami pregiati e morbidi, plantati soffici, calzate me-

die, larghe ed extralarghe. In una collezione ricca di modelli che non solo soddisfano tutte le esigenze di stile dell'uomo di oggi, ma rispondono anche al suo nuovo desiderio di comodità. Forse, grazie a Valleverde, diminuirà sempre più lo «stress da calzatura irrazionale» e forse... anche quel 30% di uomini citati dalla Doxa imparerà a camminare senza soffrire, ma con piacere... in una Valleverde.

## È BELLO CAMMINARE IN UNA VALLEVERDE

Claudio Lippi

**VALLEVERDE®**  
CALZATURE MODA COMODA

Tutti gli indirizzi sono sulle Pagine Gialle alla voce Calzature.



IL MERCATO E LE MONITE

Table with 4 columns: INDICI MIB, CAMBI, and various market indicators like DOLLARO, MARCO, FRANCO FRANCESE, etc.

Generali, Olivetti e Fiat spingono Piazza Affari al ribasso

MILANO. Fra le borse europee la nostra sembra quella che abbia reagito nel modo più negativo al mancato accordo per una riduzione generalizzata dei tassi di interesse...

di bilancio invece continuano ad essere penalizzate le Olivetti ordinarie (-2,29%) anche se gli altri valori, pur remunerati in misura modesta, non scherzano quanto a flessioni: le Olivetti mc hanno perso addirittura il 7,41%...

FINANZA E IMPRESA

BNC. Il 1990 della Banca Nazionale delle Comunicazioni controllata dalle Fs si è chiuso con un bilancio positivo circa 15 miliardi di utile netto complessivo...

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market data with columns for company names and their respective price changes.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds with columns for title, price, and yield.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds with columns for fund name and performance metrics.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds with columns for issuer, title, and price.

CONVERTIBILI

Table of convertible securities with columns for issuer and price.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds with columns for issuer and price.

TERZO MERCATO

Table of third market securities with columns for issuer and price.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market securities with columns for issuer and price.



Nasce

a Cinecittà «Edera», prima soap opera italiana che dovrà prendere il posto di «Dallas»  
Una storia di passioni, odi e forti sentimenti

Stasera

al Piccolo Teatro di Milano recital di Ute Lemper con canzoni di Brecht e Weill  
«Per la Germania la riunificazione è un trauma»

Vall retro

## CULTURA e SPETTACOLI

# Gallimard e il suo secolo

Claude Gallimard, figlio del fondatore dell'omonima casa editrice francese, è morto ieri mattina a Parigi: aveva settantasette anni, era affetto da morbo di Alzheimer. Claude Gallimard aveva gestito la mitica casa editrice insieme al padre Gaston, prendendone poi il posto alla sua morte, nel 1976. Alla testa della casa editrice era rimasto fino al 1988, quando la malattia lo aveva costretto ad abbandonare.

È morto a 77 anni Claude, il celebre editore francese che, con il padre Gaston, ha pubblicato tutti i grandi

Da Proust a Joyce a Breton. La storia di un mito e di un'eredità che adesso rischiano di cadere in basso

OTTAVIO CECCHI

Un libro di Gallimard bisognava farselo venire dalla Francia, anzi da Parigi. Era un segno di distinzione di noi ragazzi infrancosati e poi anglofili e neosveltiani. Avevamo il libro di fiducia. Per esempio, un Seebler, a Firenze, in via Tornabuoni. Chiedevamo il libro, il libro prendeva nota e poi, alla nostra domanda: «Quanti giorni ci vorranno?», alzava gli occhi al cielo, faceva i suoi conti e infine rispondeva: «Quattordici, quindici. Mi dia un colpo di telefono». Più o meno puntuale il libro arrivava da Parigi ed era una gioia toccarlo, guardarlo, accarezzare con lo sguardo la copertina giallina, il filo nero e i due fili rossi che racchiudevano il nome dell'autore e dell'editore. In bella posizione, spiccavano le tre lettere magiche: nrf. Più tardi, comprammo anche i volumi della Pléiade. Erano cari, ma erano belli.

spicce che, allineati a quella, non vi siano più, perché perduti chissà come e chissà dove, i contestati, non amati libri di Roger Martin du Gard, croce e delizia della generazione dei padri. C'è Joyce, invece, le seicento e più pagine fitte dell'Ulisse della traduzione integrale in francese di Auguste Morel interamente rivista da Valéry Larbaud e dall'autore. Quel volume di Sartre, quel Camus, quei Merleau-Ponty, quel Raymond Aron sono strettamente intrecciati con la vita e con gli amori e i disamori letterari di una generazione nata sotto il fascismo, che della nrf si era fatta un mito.

La rivista di Gaston Gallimard dalla quale germogliò la casa editrice, la nrf, era già stata oggetto di culto di altri giovani che, un po' a ragione un po' a torto, avevano giudicato stretto il vestito che gli aveva confezionato l'Italia. Più infrancosati dei loro figli e nipoti, e perciò attratti dal cosmopolitismo della nrf, trovarono tuttavia nelle pagine di quella rivista i nomi con i quali farsi ricordare alle generazioni che sarebbero venute subito dopo. Se su nomi, per non cambiare esempio, come quello di Roger Martin du Gard fu battaglia (ma anche i figli e i nipoti dovettero attaccare e difendersi poi su nomi come quelli di Pierre Drieu La Rochelle o di Céline; la pace tuttavia fu fatta molto presto: fascisti sì, ma grandi scrittori), su altri nomi vi fu subito accordo: Breton, Jacob, Cocteau e via di seguito.

Oggi quelle polemiche sono consegnate a una storia finita. Rimane il ricordo di una rivista e di una casa editrice che hanno formato la cultura delle generazioni, o meglio, delle élites intellettuali susseguenti tra il 1909, anno di fondazione della nrf, e il secondo dopoguerra. Gallimard rimane Gallimard. È tutto il discorso di questa fine di secolo che è cambiato.



Qui accanto, una storica immagine della libreria Shakespeare & Co. di Parigi, dove nacque l'omonima casa editrice che «tutte le autorità» alla Gallimard in alto, una recente immagine di Claude Gallimard

## Il Novecento, dalla Pléiade al tribunale

Un anno fa, rue Sébastien-Bottin, dove la casa editrice Gallimard ha la sua sede, sembrava una via, insolitamente elegante, di Dallas. Anche le mura della strada commentavano la storica faida familiare fra gli eredi del più prestigioso impero culturale del mondo: tutti contro tutti, con la vergogna di una carta depositata in tribunale con la quale Christian Gallimard accusava il padre di non essere capace di intendere e volere. Proprio mentre l'accusato se ne stava in clinica a combattere contro il morbo di Alzheimer, Al centro della faida, la gestione della casa editrice dopo un lungo processo di disgregazione.

Vale la pena, dunque, ricostruire il tutto. Nel 1976, con la morte del fondatore, Gaston

Gallimard, la casa editrice passa nelle mani di Claude, che ha sempre lavorato a fianco del padre Gaston. Claude ha quattro figli e decide di nominare proprio delitto il primogenito Christian. Tutto bene fino al 1983, quando Claude mette da parte il primogenito, coeppo di compiere scelte troppo commerciali e perciò capaci di intaccare l'enorme prestigio della casa editrice. Il posto di Christian viene preso dal fratello Antoine, più attento alla tradizione familiare. Nel 1988, con il vecchio Claude costretto ad abbandonare per combattere il suo male, succede il primo scacco: François Gallimard, sorella di Christian e di Antoine, rompe il patto. La secondogenita sono

NICOLA FANO

lo - dice - la presidenza della casa editrice sarebbe spettata a me: a questo punto preferisco mollare e vendere la mia quota. La sua quota è pari al 12,5% della Gallimard. Si fa stimare il patrimonio e viene fuori una cifra incredibile: 400 miliardi di lire. Poiché nessuno dei fratelli è in grado di rilevare quel 12,5% vagante, si apre la caccia a eventuali compratori esterni. Solo che il regolamento della Gallimard impone che i nuovi soci siano graditi ai vecchi come dice che Antoine (con in mano il 33,5%, più un accordo con altri soci che gli consente il controllo totale della casa editrice) non darà mai l'assenso all'ingresso di «nemici».

Ora arriva il peggio: anche Christian alza la voce e dice che il padre Claude quando lo ha cacciato dalla Gallimard era già infermo e incapace di decidere autonomamente. In altre parole: Antoine ha plagiato Claude. La faccenda arriva in tribunale e, nel marzo scorso, la decisione: Claude sapeva perfettamente ciò che stava facendo e aveva ragione a ritenere che Christian fosse troppo attento alle vendite e poco alla qualità dei libri. Per Antoine, dunque, vittoria su tutta la linea, tanto che qualche mese dopo la situazione si assesta definitivamente con l'acquisto da parte dell'italiana Eiemond (ma per tramite diretto di Giulio Einaudi che se ne fa garante) del 10% del ca-

pitale della Gallimard. Ma i problemi della Mondadori (proprietaria del 49% di Eiemond fino al 2003, quando la quota salirà al 51%) provocano nuovi turbamenti, senza contare che ora bisognerà vedere a chi andrà a finire il 12,5% che era ancora nelle mani di Claude. Resta il fatto che i clamori dello scorso anno non hanno certo giovato alla tranquillità di un monumento della cultura del Novecento che si trova a gestire non solo un'eredità straordinaria di titoli, non solo un piccolo patrimonio immobiliare nel centro di Parigi, ma soprattutto l'immagine di un mondo (quello letterario) che dovrebbe avere altri principi rispetto a quelli un po' scaltri di Dallas e dintorni.



E Kundera disse: «Quell'editore è la mia patria»

FABIO GAMBARO

PARIGI. È scomparso ieri, all'età di settantasette anni, Claude Gallimard, che fino al 1988 era stato alla testa della più prestigiosa casa editrice francese. Laureato in legge e diplomatico all'École des Sciences politiques, Claude Gallimard era entrato nella casa editrice - fondata dal padre Gaston nel 1911 - fin dal 1937, seguendone poi la crescita e l'evoluzione sino alla fine degli anni Ottanta, quando lasciò in eredità ai figli una solida realtà industriale: 13.000 titoli in catalogo, 50 libri pubblicati al mese, 1.200 addetti e 220 miliardi di fatturato.

Era stato il padre ad insegnargli tutti i segreti dell'editoria, trasmettendogli anche l'amore per i libri e la cultura, e la convinzione che il compito di un editore fosse quello di «costituire e accrescere un fondo letterario di qualità invece che mirare a dei profitti immediati». Una tale concezione dell'editoria fu la stessa di Claude Gallimard, che imparò presto a frequentare letterati come Gide, Claudel, Valéry e Malraux, alla ricerca di scrittori come Montherlant e Céline, e più tardi Duras, Sollers e Le Clézio.

Ma l'editore francese non si occupò solamente dei rapporti con gli autori, si dedicò pure ai problemi concreti della vita del libro: dalla distribuzione (dopo la rottura con Hachette avviò una rete di distribuzione autonoma) ai problemi finanziari, fino alle prime acquisizioni esterne fatte dalla Gallimard, come l'acquisto delle case editrici Denoel nel 1951, Table Ronde nel 1957 e Mercure de France, 1958. Inoltre, la difesa di una politica d'autore e del libro di qualità, non gli

impedì di rinnovare l'immagine della casa editrice, avviando nuovi importanti iniziative dedicate ai giovani, alle scienze umane e alle edizioni tascabili, sfruttando al contempo il nome e il prestigioso catalogo della casa editrice. Infine, l'editore parigino partecipò anche alle attività del sindacato degli editori francesi, impegnandosi contro la censura e in difesa del prezzo unico del libro, in nome di una concorrenza leale tra i diversi operatori del settore.

Uomo schivo e raffinato, Claude Gallimard è stato uno dei grandi protagonisti dell'editoria francese degli ultimi cinquant'anni, a cui tutto il mondo della cultura ha sempre dimostrato grande stima e rispetto. Proprio un anno fa - quando le cronache furono costrette ad occuparsi del caso Gallimard - Milan Kundera, l'autore dell'«Insostenibile leggerezza dell'essere», dichiarò pubblicamente l'amicizia che lo legava al vecchio Claude e alla sua casa editrice. Lo fece con un articolo apparso sul «Nouvel Observateur», in cui ricordava come fosse stato solo per merito dell'editore parigino, se lui e diversi altri scrittori cecoslovacchi avevano potuto continuare a scrivere dopo l'esilio tragico della Primavera di Praga. Claude Gallimard infatti non li abbandonò, li ospitò a Parigi, li sostenne economicamente e moralmente, continuando a pubblicare i loro libri. Fu sua ad esempio l'idea di far espatriare Kundera, che ancora oggi se ne ricorda riconoscente: «Ero apatride. La mia patria era la casa editrice Gallimard», una casa editrice, aggiunge, guidata dallo spirito della cultura e non da quello del denaro.

Dopo gli sconvolgenti avvenimenti di due anni fa le Chiese protestanti a confronto Non è finita la dialettica fra le classi e non tutte le teorie di Marx vanno buttate via

## L'89 e il socialismo cristiano

Il dopo '89, il dopo crollo del comunismo non è una questione storica che riguarda solo alcuni partiti, o alcune scuole teoriche. Una testimonianza di ciò si può scorgere anche nell'impegno con cui le chiese protestanti hanno esaminato in questi giorni, in un convegno svoltosi in Emilia-Romagna, il tema. Il socialismo cristiano non decreta la fine delle classi, e recupera alcune parti di Marx.

PIERA EGIDI

PARMA. I mutamenti storici dell'89 non hanno determinato una ridefinizione di coordinate politiche soltanto nei partiti storici della sinistra, ma sono stati e sono al centro di un intenso dibattito che tra i credenti che comunque si pongano l'impegno della costruzione della società giusta. Questa volta la riflessione si viene dall'ambito protestante in due giornate di studi promosse dalle chiese metodiste e valdesi in quell'Emilia-Romagna che non è solo la «regione del benessere egoistico del consumismo», ma anche l'antica patria dell'azione sociale di un Prampolini, il luogo del lavoro comune tra credenti e non credenti nei sindacati, nel

impegno sociale. Come a Mezzano, appunto, dove il pastore Sciarrelli, ex volontario gariboldino, mise tutta la sua passione nell'evangelizzazione di questi mezzadri, questi «casanti», e accolto qui dalla banda del paese, si ricevette subito anche una bella sassaiola da parte dei fautori del prete locale. Il che non gli impedì, tra una polemica e l'altra, di costruire una chiesa, una scuola che andava fino alla sesta elementare e in cui studiò fino agli anni 30 tutta la popolazione del circondario, e da dove adesso si affacciano sorridenti ad accogliere i convegnisti alcuni ghanesi, anch'essi protestanti, che qui abitano e lavorano. Perché i grandi mutamenti in atto sono arrivati fin qui, segnalando il fatto ormai evidente che gli studiosi sottopongono alla nostra consapevolezza, per cui nel Duemila l'Europa perderà il primato storico della sua cristianità, cedendolo all'Africa.

Dopo la guerra fredda: che cosa? questo il filo conduttore del dibattito che ha visto confrontarsi, oltre gli studiosi, credenti diversamente impegnati nel sociale, dai pastori protestanti ai dirigenti di cooperazione, agli amministratori, agli insegnanti, e persino anche al manager, di diverse tendenze politiche nell'ambito di un ampio arco della sinistra. La discussione è stata guidata da tre punti di vista: due relazioni, una storico-teologica del prof. Paolo Ricca, docente alla Facoltà valdese di teologia sul socialismo cristiano, una storico-politica dello storico del protestantesimo prof. Giorgio Spini, e una riflessione direi più esplicitamente politico-sociale introdotta dal pastore Sergio Aquilante, leader metodista e testa pensante del meridionalismo protestante italiano, direttore del centro diaconale «La Noce» di Palermo. Paolo Ricca ha ricostruito le linee di quel «socialismo cristiano» che è stato un fenomeno teologico e politico nel protestantesimo degli anni 20 e 30 del nostro secolo, un fenomeno «più vilipeso che compreso, più ignorato che studiato, figlio disconosciuto sia del socialismo che del cristianesimo», ma che oggi, nel nostro tempo «post-cristiano e post-comunista, non è un tema di archeologia

ma di attualità». Il socialismo di allora ha rifiutato questo movimento per le pesanti pregiudiziali laiciste e addirittura ateiste in quegli anni egemoni. Ma anche il cristianesimo lo ha rifiutato, per la forte leadership borghese delle chiese di quegli anni, che impose una lettura dell'operare cristiano che doveva essere sociale ma non socialista. Invece, secondo Ricca bisogna oggi cominciare a pagare il grosso debito di gratitudine che dobbiamo avere verso il socialismo religioso. «In tempo utilissimo Dio ha mandato dei testimoni, che se fossero stati ascoltati, le chiese sarebbero andate in direzione opposta al percorso fatto. I socialisti cristiani infatti hanno avuto il coraggio di porsi e come cristiani all'opposizione, rompendo quella tradizione per cui il cristianesimo nel secolo era stato una religione d'ordine». Ricca ha quindi ripercorso il pensiero del teologo del protestantesimo svizzero Lehmann Ragaz, all'interno di quella grande corrente del socialismo religioso che ha visto nel maggiore teologo protestante del secolo, Karl Barth, espone

mente della socialdemocrazia tedesca, e fondatore della «Chiesa confessante» contro il nazismo in Germania, uno dei massimi propugnatori. L'abbinamento di socialismo e cristianesimo è stato un abbinamento provocatorio, in cui ciascuno dei due fungeva da «possibilità di liberazione» dell'altro: il socialismo doveva essere il nome politico del cristianesimo, così come il cristianesimo ne doveva essere il fondamento spirituale. Caposaldo del socialismo cristiano era la convinzione che il cristianesimo doveva optare per il socialismo perché doveva uscire da una logica puramente benefica, e combattere le



Un'immagine del muro di Berlino, simbolo dei grandi fatti dell'89

cause dei mali sociali e non semplicemente curare gli effetti. Limite del socialismo è stato però non aver dato spazio al «fatto primordiale della individualità», così come il limite del socialismo religioso è stato non aver trovato il nesso profondo del problema libertà/economia.

Su questo nesso si è inserita la riflessione di Giorgio Spini: nelle imponenti trasformazioni storiche dell'oggi c'è il fatto nuovo per cui «ieri la democrazia «liberale» pluralistica poteva sembrare una opzione, un luogo per nazioni ricche, oggi è una realtà obbligata». Se è finita una realizzazione storica del marxismo, non tutto Marx va buttato nel cestino, e queste

stesse trasformazioni forse non hanno a che fare con la vecchia dialettica struttura/sovrastruttura? La dialettica delle classi non è finita, è morta invece l'illusione del socialismo in un solo paese. Oggi nostalgia della guerra fredda è sostanzialmente reazionaria, anche quando si ammantava di parole cristiane ma continua a ragionare per contrapposizioni e semplificazioni, sostituendo magari al binomio Est/Ovest la contrapposizione Nord/Sud del mondo. Grande perciò è la responsabilità dei protestanti, poiché la democrazia è il frutto politico di quei paesi dove per primi si è affermata la Riforma religiosa. Testimonianza di fede e di vita, predicazione evan-

gelica sono perciò oggi primo dovere dei protestanti italiani. «La democrazia è un cammino - ha concluso nel suo intervento tutto incentrato in particolare sulla drammatica situazione del Mezzogiorno il pastore Aquilante - «la nostra diaconia deve essere «diaconia politica», cioè il nostro contributo alla battaglia per costruire una società diversa. Nel Mezzogiorno possiamo contribuire a costruire pezzettini di società civile, senza creare alcun mito, neppure quello ora della democrazia compiuta, ma contribuendo a formare una nuova dimensione spirituale, senza la quale non è possibile alcun rinnovamento e riforma».

Da «Pamela» di Richardson al «regency» della Meyer, alla regina della sentimentalità, Barbara Cartland: origine e fortuna di un popolarissimo cliché narrativo

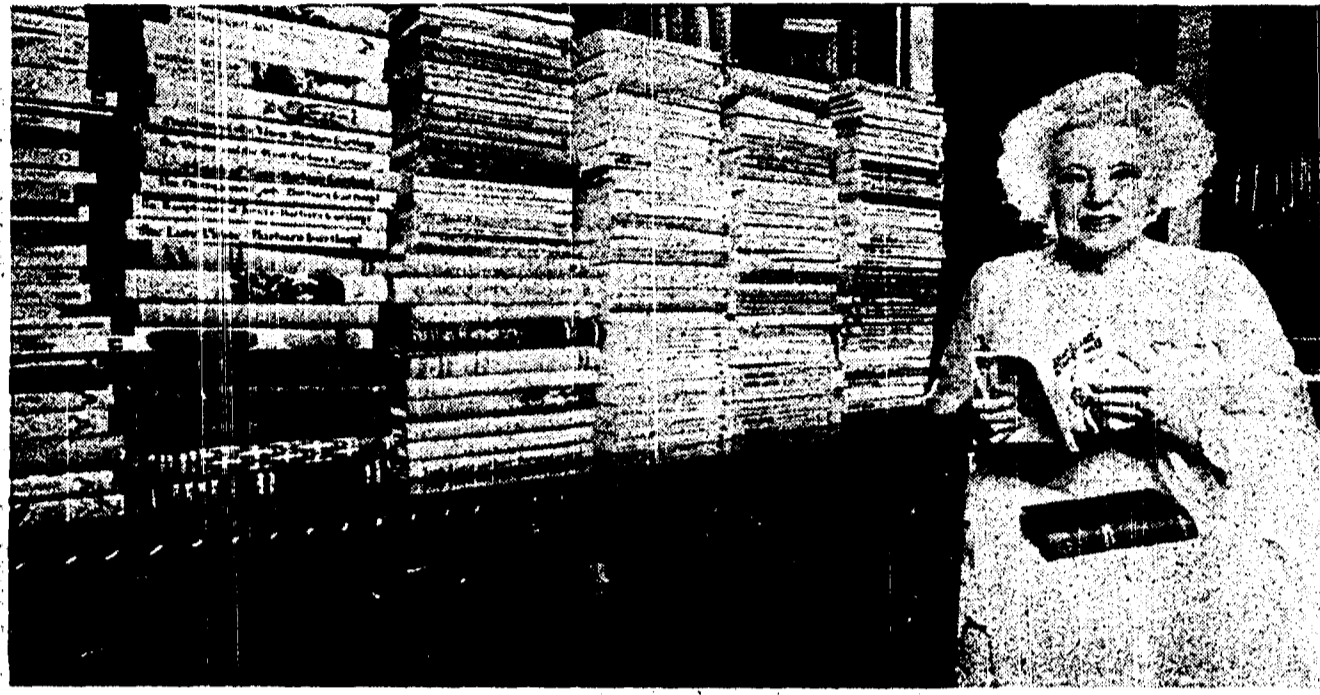
Ma l'ultima produzione tende a rovesciare i ruoli: le donne lavorano, gli uomini collaborano, la carriera non è più vista come secca alternativa alla famiglia

# Il romanzo rosa. Anzi, azzurro

■ Che cosa leggeva la moglie di Aristotele, chiedeva provocatoriamente il classicista Erich Segal qualche anno fa. Che tipo di letteratura le dava il massimo piacere? Aggiungeva l'autore di *Love Story*. «Con molte probabilità - concludeva - era un genere che non veniva nemmeno nominato nella *Poetica* di suo marito: il romanzo sentimentale. Le origini del «romance» - come viene definito in inglese - si perdono nella Grecia antica, e il suo primo necrologo lo troviamo già nel secondo secolo dopo Cristo quando qualcuno (un paleo-New Critic?) profetizzava che non sarebbe durato a lungo. Evidentemente, come osserva Segal, si sbagliava di almeno 1800 anni e al momento attuale, anzi, questo genere ignorato dalle storie letterarie, dalla critica accademica e dai censori, gode di una straordinaria fortuna.

Pochi mesi fa la novantenne Barbara Cartland, autrice di circa 380 storie di amore e lacrime è stata invitata a Buckingham Palace per essere nominata «dama» dalla stessa Regina Elisabetta che, probabilmente, è stata una delle sue lettrici. Eppure «romanzo sentimentale», «letteratura romantica» o «romanzo gotico» sono tutte espressioni negative usate regolarmente nei trattati, nelle storie letterarie, nelle uscite scolastiche o nei salotti intellettuali dove il nome di centinaia di autori - o soprattutto autrici - e di migliaia di titoli non vengono mai menzionati. Ma oggi il «romance» contemporaneo vende più di duecento milioni di copie ogni anno, vive in oltre venti lingue di tutti i continenti ed ha soltanto negli Stati Uniti venti milioni di lettrici, oltre che il suo massimo centro di produzione e di diffusione.

Il termine «romance» ha notoriamente origini medioevali e nel mondo anglosassone gli è stato contrapposto, a partire dal XVII secolo, quello di «novel» che voleva distinguere il nuovo genere romantico nascente, più realistico, da quello tradizionalmente più fantastico o - come si dice oggi - più sentimentale. In seguito il romanzo-novel è stato identificato più specificatamente con la *perz* letteratura (quella «minoritaria» come ha ripetuto più volte il critico americano Leslie Fiedler), mentre al romanzo



La scrittrice Barbara Cartland

sentimentale-romance restavano soltanto le grandi tirature e ovviamente il marchio di essere «maggioritario».

Il dibattito sulla legittimità del romanzo sentimentale, tuttavia, è tutt'altro che concluso e negli ultimi trent'anni il fenomeno dei cosiddetti «dama» o «romanzo gotico» si è andato invece allargando. La rivoluzione femminista, in un certo senso, gli ha dato un nuovo slancio dal momento che si tratta di un fenomeno quasi esclusivamente femminile - sia dal punto di vista del produttore che del consumatore che da quello, più squisitamente storico-letterario, della revisione del «canone» che ancora fa testo su chi debba essere considerato dentro o fuori della vera letteratura - e la critica femminista ha dato il suo massimo contributo alla discussione.

Nel 1982 si è tenuta in un albergo di New York la prima conferenza degli «amanti del libro romantico» e da allora

simposi e seminari si sono moltiplicati sia negli Stati Uniti che in Inghilterra mentre cresceva, quantitativamente e qualitativamente, il livello degli studi sul «romance». Nel 1982 Tania Modleski analizzava le «fantasie per donne prodotte in massa» in *Leaving Alisha o Vergence* seguita, due anni dopo, da Margaret Ann Jensen e Janice Radway che si occupavano del fenomeno Harlequin, la prima, e delle lettrici di romanzi sentimentali la seconda. Nel 1987, infine, Carol Thurston pubblicava *The Romance Revolution* che aggiornava, in analisi precedenti studiando la rivoluzione dei contenuti avvenuta nel corso dell'ultimo decennio, e soprattutto la nascita di un nuovo tipo di erotismo femminile in contrasto con i cliché patriarcali del romanzo sentimentale di marca inglese, come quello ormai arcaico della Cartland.

E in Inghilterra, infatti, che negli anni Venti i romanzi di

Georgette Heyer hanno ridato slancio a questo genere che potremmo ricondurre alla *Pamela* di Richardson e che in varie forme ha avuto una grande fioritura nell'800, sia in Inghilterra che negli Stati Uniti. In tempi più recenti, dopo la seconda guerra mondiale, la casa editrice londinese Mills and Boon ha rilanciato il genere con tanto successo che nel 1958 una intraprendente signora canadese di Winnipeg ha deciso di importare i «romances» inglesi anche nel Nord America.

Nel giro di pochi anni, questa piccola impresa canadese si è trasformata, in una grande corporation con un mercato che andava dal Canada fino al Messico. Nel 1971 «Harlequin Books» comprava Mills and Boon, successivamente apriva succursali in Australia, Olanda, Germania occidentale, Francia, Grecia, Scandinavia, Giappone e America del Sud, mentre si installava vistosamente

anche negli Stati Uniti dove risiedeva ormai la maggioranza del suo pubblico di lettori. Nel 1981, infine, gli «Harlequin» sbarcarono in Italia e da allora il loro mercato è andato allargandosi anche con altre iniziative editoriali analoghe. Negli Stati Uniti, infatti, almeno un'altra dozzina di editori si sono lanciati sul mercato del «romance» con collane periodiche e con numerose serie di varia tematica, anche se la formula è rimasta sostanzialmente immutata.

Ciando dagli antichi romanzi greci e da storie sentimentali contemporanee, Erich Segal ha dimostrato come siano sopravvissuti fino ad oggi, quasi letteralmente, certi cliché narrativi del «romance»: il classicista Reardon ha visto le produzioni romanzesche dell'antica Grecia «molto simili nel tono ai giornali femminili odierni» e Ben Edwin Perry, nel suo studio pionieristico su i romanzi antichi ha spiegato

come questo genere letterario, vecchio di duemila anni, tenda costantemente ad espandere la sua tematica per essere in armonia con i nuovi e crescenti interessi dell'uomo e con gli atteggiamenti prevalenti di una certa epoca fino a diventare per l'odierno mondo cosmopolitano ciò che l'epica antica era per la società chiusa del periodo tribale e patriarcale.

Insomma il «romance» sembra destinato - contro ogni profezia - a sopravvivere anche cambiando o trasformandosi in cinema o in soap opera, oltre che ad assumere una nuova fisionomia sulla carta stampata. Perfino le cronache dei giornali ce lo ricordano insistentemente, insieme agli studiosi che continuano ad aggiornare le loro analisi del fenomeno. *Usa Today* in un servizio recente sull'attuale popolarità del romanzo sentimentale citava Kathy Roper, vicepresidente di una compagnia idrau-

lica, che confessa di leggere fino a 25 «romances» all'anno. La rivista *Romantic Times* tiene regolarmente aggiornato il pubblico americano sulle novità e le nuove tendenze e secondo *Usa Today*, oggi è il momento del romanzo «etnico» dove i protagonisti non sono più le ragazze con le chiome bionde di greca memoria, ma personaggi neri con i quali scrittrici nere riescono a fare identificare le loro numerose lettrici.

Gli ultimi studi tendono a contestare la teoria ancora diffusa del carattere «narcotizzante» della letteratura sentimentale ma, al contrario, vedono nei mutamenti tematici del «romance» contemporaneo una rispondenza molto stretta con i mutamenti in corso nella nostra società e, soprattutto, con il graduale capovolgimento dei cliché maschilisti e patriarcali che sono sopravvissuti fino a Barbara Cartland. I ruoli tradizionali si stanno invertendo, la donna che lavora acquista una nuova identità ed appare sempre più lontana, anche nella sua vita amorosa, dalla passività impotente della settecentesca Pamela.

Il *New York Times*, in un articolo di Alessandra Stanley, annunciava addirittura pochi giorni fa che il nuovissimo romanzo sentimentale «sta scoprendo il Sig. Mamma». Ovvero, all'eroina che sacrifica tutto all'uomo che ama si va sostituendo l'opposto. Oggi le nuove eroine non si contentano più del principe azzurro ma il nuovo protagonista - secondo la scrittrice Rave Morgan - «non va a giocare a golf. Sta in casa a cucinare o a fare le pulizie senza perdere la sua virilità». «My Mom» è dunque l'ultima incarnazione dell'eroe romantico, e quelli che un tempo erano «libri per signorine» ora sono narrazioni in cui si affrontano tutti i problemi della società: dall'accolimento all'Aids, la droga o il controllo delle nascite. Le donne lavorano, gli uomini collaborano in parità di diritti e doveri e la carriera non significa necessariamente la rinuncia ad avere un tipo di famiglia nella quale si possano identificare le lettrici del nuovo e impetuoso «romance».

Con buona pace degli storici della letteratura e dei critici questo sembra proprio il genere letterario che ha retto meglio alla prova negli ultimi venti secoli.



## Il declino della famosa Feltrinelli Una biblioteca da buttare?

ANTONELLA FIORI

■ MILANO. Battenti chiusi in via Romagnolo 3. A quattro passi da Piazza della Scala, il portone che consente l'accesso alla biblioteca della fondazione Feltrinelli, ormai è sbarato da tempo. Lavori in corso, questa la motivazione ufficiale. Lavori che dovrebbero iniziare la prossima settimana per concludersi a fine estate con la ristrutturazione dei locali aperti al pubblico. Ma l'atmosfera non è quella allegra del rinnovamento. Piuttosto si respira l'aria stagnante del disfacimento, di chi sta per chiudere una baracca che non sa quando riaprirà. I dipendenti della biblioteca non parlano volentieri. Agli inizi di aprile sono stati ridotti da sei a tre (due licenziati, un prepensionamento) e da mesi si parla di ridimensionamento dell'intera attività culturale. Molivo, sempre lo stesso, mancanza di finanziamenti, quelli della sola Feltrinelli non bastano più. Da settembre scorso, da quando era stato già ridotto l'ingresso riservando l'accesso a giovani laureandi, ricercatori, docenti universitari che avevano più pressanti esigenze di consultazione, è stato fatto l'inventario dei più di duecentomila titoli e delle 18.000 riviste accatastate in quest'archivio, uno dei più importanti del mondo assieme a quello di Mosca e Amsterdam per quel che riguarda il movimento operaio internazionale. Una biblioteca sorta negli anni 50 grazie all'impegno di Giangiacomo Feltrinelli e all'attività e dedizione di un ampio e qualificato gruppo di studiosi. E che pian piano è cresciuta arrivando a raccogliere tesori introvabili o rarissimi come la prima versione completa dell'Enciclopedia di Voltaire e Diderot, l'*Utopia* di Thomas Moore, sino ad arrivare, tra i documenti di storia economica e politica, ai manoscritti autografi e i carteggi

di Marx ed Engels. Non per niente il fondo, che ha in catalogo anche testi di aree del mondo come la Cina, resta uno dei più importanti punti di riferimento nazionali per studiosi di economia, filosofia politica, storia. Un patrimonio preziosissimo, che d'ora in avanti resterà «bello e impossibile», un tesoro nascosto nello scrigno di una nave che lentamente affonda. Quando la biblioteca riaprirà, infatti, l'organico sarà sempre quello, insufficiente dunque a garantire il minimo servizio pubblico. A lanciare l'allarme è stato Salvatore Veca, filosofo presidente della fondazione, seguito da un gruppo di intellettuali e studiosi che hanno denunciato la situazione di collasso (firmatari del documento Franco Andreucci, Cesare Bernani, Carlo Carotti, Bruno Cartosio, Roberto Chiarini, Enrica Colliotti Fieschi, Laura Conti, Luigi Cortesi, Franco della Peruta, Marcello Flores, Felicia Giagnotti, Gastone Manacorda, Stefano Merli, Angelo Molitri, Renato Monteleone, Andrea Panaccione, Pierpaolo Poggio, Alcega Riosa, Enzo Santarelli). Veca ha parlato di una Milano politica e amministrativa s'anca e distratta che non versa neanche il contributo di 50 milioni annui che si è impegnata a dare. Idem per la Regione, che ha dimezzato i finanziamenti proprio mentre le normali spese di funzionamento sono aumentate e la biblioteca ha chiuso con 300 milioni di deficit. «Qui si ama tanto parlare della Grande Milano», ha dichiarato Veca - «l'anno progetti faraonici, si sognano Beau-bourg, senza neppure essere capaci di sostenere un'istituzione cittadina nota in tutto il mondo. Pazzesco». La parola, per una risposta alla Grande Milano, in special modo al sindaco Filippini, che siede nel consiglio di amministrazione della fondazione Feltrinelli.

## Un nuovo direttore per la rivista «Il Mulino»

■ In coincidenza con l'uscita del primo numero del 1991, la rivista bimestrale di cultura e politica *Il Mulino* celebra il quarantesimo anniversario della sua nascita e cambia direzione. Il nuovo direttore del periodico, che cominciò le pubblicazioni il 25 aprile del 1951 sotto la guida di Pier Luigi Contessi, è Giovanni Evangelisti, in carica per il triennio 1991-1993.

Il neocomitato di direzione composto, tra gli altri, da intellettuali come Remo Bodei, Arturo Parisi, Gianfranco Pasquino, Alessandro Cavalli e Edmondo Berselli, nella funzione di capo redattore, non ha in programma cambiamenti sostanziali rispetto alle ispirazioni originarie della rivista, caratterizzate da una netta scelta liberaldemocratica e da una vocazione al confronto. «La rivista vuole rivolgersi - si legge nell'editoriale al numero fresco di stampa - a tutti coloro che l'hanno seguita in passato e che vi hanno trovato riflessioni e analisi slegate da appartenenze settoriali e dalle sigle di parte».

Ma anche a un pubblico che si intuisce molto più vasto, costituito da quell'ampia categoria di persone che proprio quanto pensavano alla politica come a un insieme di possibilità per contribuire alla sprovvincializzazione dell'Italia contemporanea, si ritrovano ora deluse... Il nuovo numero del *Mulino* comprende tra gli altri articoli di Remo Bodei, Michel Alberte, Sergio Romano.

### BILANCIO 1990 DEL CREDITO FONDIARIO S.P.A. E DELLA SEZIONE AUTONOMA OPERE PUBBLICHE.

BILANCIO AL 31.12.1990		(in miliardi di lire)	
Impieghi in mutui e anticipazioni	6202,5		+ 18,2%
Patrimonio netto e fondi rischi	895,6		+ 16,9%
Utile netto di esercizio	58,5		+ 11,0%

Si è tenuta a Roma, lunedì 22 aprile, l'Assemblea ordinaria degli Azionisti del Credito Fondiario S.p.A. FON-SPA, che ha approvato i bilanci dell'Istituto e della Sezione Opere Pubbliche, chiusi al 31 dicembre 1990. Nello scorso esercizio l'Istituto, confermando il suo positivo sviluppo, ha erogato finanziamenti di credito fondiario ed edilizio per complessivi 1513,4 miliardi, con un incremento del 16,7% rispetto all'89. Dopo aver accantonato a riserve patrimoniali 38,5 miliardi, l'Assemblea ha deliberato di corrispondere un dividendo di 200 lire per azione, pagabile a partire dal 16 maggio 1991 su presentazione dei certificati azionari, ai sensi delle disposizioni di legge, presso le Casse incaricate: Banca Commerciale Italiana, Credito Italiano, Banco di Roma, Banca Creditwest e dei Comuni Vesuviani, Banca Nazionale dell'Agricoltura, Banca Nazionale del Lavoro, Banca Popolare di Milano, Banca Popolare di Novara, Banco Ambrosiano Veneto, Banco di Napoli, Banco di Sardegna, Banco di Santo Spirito (Gruppo Cassa di Risparmio di Roma), Banco di Sicilia, Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, Credito Romagnolo, Istituto Bancario Italiano, Istituto Bancario San Paolo di Torino, Monte dei Paschi di Siena, Monte Titoli S.p.A. (per i titoli dalla stessa amministrati) e presso la sede sociale.

Gli organi sociali risultano così composti: Consiglio di amministrazione: Presidente Mario Piovano, Vice-presidente Oliviero Prunas; Consiglieri: Gaetano Cigala Fulgosi, Rosario Corso, Sergio de Nicolais, Orazio Flacchi, Alberto Gerem, Francesco Morabito, Francesco Picardi, Salvatore Quarzo, Antonio Staffa; Segretario: Antonello Delcrox; Collegio Sindacale: Presidente: Oddone Pinto; Sindaci effettivi: Giuseppe Armenise, Carlo Griffa; Sindaci supplenti: Marco Giustino, Pietro Gori. Direttore Generale: Antonio Masala.

La Banca Commerciale Italiana, il Credito Italiano e il Banco di Roma partecipano al capitale sociale e rappresentano l'Istituto con tutte le loro filiali.



SEDE IN ROMA: 00147 - VIA C. COLOMBO 80 - CAPITALE SOCIALE E FONDI PATRIMONIALI L. 875.597.544.701

# BTP

BUONI DEL TESORO QUINQUENNALI

- I BTP hanno godimento 1° marzo 1991 e scadenza 1° marzo 1996.
- I buoni fruttano l'interesse annuo lordo del 12,50%, pagabile in due rate semestrali posticipate.
- Il collocamento dei BTP avviene con il metodo dell'asta marginale riferita al prezzo d'offerta.
- I titoli possono essere prenotati presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le ore 13,30 del 30 aprile.
- Poiché i buoni hanno godimento 1° marzo 1991, all'atto del pagamento, il 6 maggio, dovranno essere versati gli interessi maturati sulla cedola in corso, senza alcuna provvigione.
- Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

## In prenotazione fino al 30 aprile

Prezzo minimo d'asta %	Rendimento annuo in base al prezzo minimo	
	Lordo %	Netto %
95,40	14,28	12,47

Prezzo di aggiudicazione e rendimento effettivo saranno resi noti con comunicato stampa.





# Una tv tutta rosa

Reti pubbliche e private si contendono gli ascolti rilanciando il romanzo d'appendice: da Dallas a Beautiful, alle produzioni italiane

Soap opera, telenovela, telefilm all'insegna dei grandi sentimenti



# Avvinti come l'«Edera»...

MARIA NOVELLA OPPO

Stagione televisiva dissoluta, dissociata e schizofrenica. Alla esibizione di violenza guerresca fa riscontro lo smercio più intensivo di lacrime e sentimenti in registrata. Alludiamo al fascino irresistibile delle telenovelas e delle soap operas americane, che hanno messo le sorti di almeno due reti (Raiuno e Retequattro). Partendo da soap si parla di Sòdano. Il direttore di Raiuno, che si fece notare agli inizi per il suo piglio coraggiosamente sgradevole, ora, per quei corsi e ricorsi della storia che Vico ha definito cicli, la spunta col rosa. Ha ottenuto la sua vittoria di palinsesto sul terreno scivoloso di Beautiful. Scivoloso perché allusivamente saponoso, ma anche perché frutto di un altissimo involontario di immagine per la rete che avrebbe amato presentarsi più moderna e snob che sospirata e vecchiotta. Il merito (o il demerito) vanno entrambi a Claudio G.Fava, che ha comprato la serie negli Usa senza immaginare che sarebbe piaciuta come acqua fresca tra una bomba e l'altra, tra una violenza verbale e una omnia esultante, e poi pensata in nome della civiltà occidentale. Cosicché, tra un bacio finto e uno schiaffo vero, il genio non ha avuto che la scelta tra la padella e la brace. Alla Fininvest si sostiene però che non a Beautiful va assegnata la palma stagionale del rosa, ma alla telenovela *La donna del mistero*, che su Retequattro veleggia ormai intorno ai 5 milioni di spettatori, mentre ha superato i 6 in occasione del bacio annunciato della suora, parallelo all'amplesso balneare di padre Ruggia in *Vecchi di noia*.

«Ve detto e spiegato, però, che tra soap e telenovela qualche seria differenza passa. E non solo di tradizione culturale anglosassone, o latina, né solo di scuola televisiva, ma proprio di genere. An-



Joan Collins John Forsythe e Linda Evans. I tre celebri interpreti di «Dynasty». Sopra il titolo e in basso a sinistra disegni tratti dal fumetto X-Men (copyright Marvel)

zitutto la soap appassiona ma non fa piangere. Poi la soap è un moto perpetuo di eventi, che non si possono interrompere se non per evento esterno, cioè per catastrofe produttiva. Ancora: la soap lascia molto più spazio al denaro-successo che al puro sviluppo sentimentale. Infine la soap si distingue a prima vista dal segno indelebile lasciato con la faccia dai parucchiere californiani degli studi televisivi, veri dattiloscrittori del set affidati a innumerevoli registi di passaggio. Nella telenovela invece, per effetto della dominante passionale, anche i capelli palpitano liberamente intorno alle facce agitate dei protagonisti. E non è distinzione da poco.

Ma, per tornare alla dominante rosa di questa stagione tv, basterà citare due prove a carico. Sul versante Rai c'è la rivalità ideologica tra rete cattolica e rete socialista, con la cultura di Ridge (Ron Moss) da parte di quell'acqua cheta di Fuscagni, che se lo è assicurato nel ruolo di un barone sculo a venire. Sul versante Fininvest, invece, si segnala la folgorante e meritata carriera del giovane funzionario Franceschelli, che diventerà direttore di Retequattro per i meriti conquistati sul campo delle telenovelas. Decisione che segna un vero ritorno al passato, con la tripartizione dei palinsesti di Berlusconi e il rientro dei figliol prodigo Carlo Proccoro, pioniere indimenticato della tv privata italiana, della Cinq, ci aspetta una voglia di rivalse addirittura napoleonica e una partenza che contrasta da subito il dilagare sciopposo. Cosa che finora è riuscita solo ai vendicatore David Lynch e alla sua soap sadica, *Twin Peaks*. Mentre la miniserie sentimentale di Beautiful ci fa rimpiangere la perduta capitalista di J.R. e ci fa pensare a Dallas e Dynasty come a classici del realismo televisivo.

## Passioni e perfide donne A Cinecittà nasce l'erede italiana di Dallas

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Al posto di Dallas. Quando l'avventura televisiva di Gel-At, dopo aver conquistato, colonizzato la tv europea, anche in Italia giungerà infine all'ultima puntata, nel prossimo autunno, verrà soppiantata (stessa collocazione, stessa ora) dalla prima soap opera tutta made in Italy: *Edera*. E mentre Larry Hagman si prepara alla «impatriata» con tutto il cast per girare - fra pochi giorni - l'episodio d'addio di una serie che ha segnato la storia della tv, a Cinecittà ferisce il lavoro per un romanzo popolare che non faccia rimpiangere l'America al pubblico di Dallas.

I precedenti (le telenovelas di Mondadori, le sit-com a prezzi stracciati tentate anche dalla Rai) non hanno però lo più avuto risultati brillanti, se non quando sono stati sconsigliati da registi e attori di nome. Questa volta si parte da una invenzione scenografica (pannelli modulari, che rapidamente possono essere utilizzati per costruire e ricostruire ambienti diversi): si punta su un regista abituato all'elettronica, Fabrizio Costa (300 spot pubblicitari all'attivo, tra cui quello pluripremiato della radio che «catturava» le pile o i più recenti, come l'automobile che ha l'ombra di uno squalo) e che ha diretto numerosi episodi di *E proibito ballare*, sit-com Rai firmata da Pupi Avati; si confeziona una produzione «Juss» (il produttore è Giulio Lombardo, figlio ventiduenne di Goffredo, fondatore della Titanus): 428 milioni a puntata, quadri vetri alle pareti controllati a vista dai vigilantes, 580 costumi solo per i protagonisti, arredi e accessori spaventosamente kitsch ma tutt'altro che di cartapesta.

Fanno il verso (ma senza ironia) a Beautiful le porte imbottite degli uffici, e sono dei classici la «cattiva» della storia (Maria Rosaria Omaggio) vestita di rosso e di nero e con le unghie coloratissime e aguzzo, o la «buona» e vittima predestinata (è Gabriella Armar, la protagonista e vittima di *I misteri della giungla nera*) vestita di colori pastello: «Ma le radici

di questa storia non sono da ricercare nelle sit-com americane, quanto nel teleromanzo italiano, quello degli anni Cinquanta e Sessanta - sostiene il regista - «Una tradizione che si è persa, che noi vorremmo ripescare. Comunque *Edera* ha un'ambientazione fantastica, è senza tempo, e nonostante copra l'arco di tre anni non c'è mai estate o inverno, è girata tutta in un ambiente di fantasia senza riferimenti sociali». La storia (soggetto e sceneggiatura sono di Giovanni Simonelli, definito da regista e produttore un'«enciclopedia del film, autore di decine di gialli, secondo pilota nell'invenzione di numerosissime sceneggiature italiane») è carica di tutti quegli elementi che fanno la fortuna delle soap e del feuilleton: la protagonista è stata abbandonata in fasce dalla madre e

## Fiction, chi è costei? La Rai spia i gusti del pubblico

ROBERTA CHITI

ROMA. Solo un terzo dei telespettatori cambia canale al suo apparire. Ma un altro terzo ne è appassionato. Anzi, conosce addirittura nomi e cognomi dei personaggi che la popolano, dati anagrafici, gusti, amori e retroscena che neanche lo sceneggiatore immagina. E la fiction. Parola infazionata dalle parti di viale Mazzini, inglese (ma molti sospettano sia un'invenzione di Enrico Manca che le ha creato apposta perfino un festival). Fiction, ci dice il dizionario, significa: narrativa, novellistica. In gergo televisivo, il termine sta affermandosi come raccogliatore di telefilm, teleromanzi, serial, soap opera, telenovela. Cioè roba che fa ascoltare, sulla cui fortuna si stanno costruendo i nuovi corsi dei palinsesti, sia Rai che Fininvest. C'è solo un piccolo neo: la parola «fiction» non la conosce quasi nessuno.

Ce lo racconta un'inchiesta realizzata dal Servizio Opinioni Rai (e presentata proprio a Umbriafiction). Settanta pagine redatte velocemente, graficate da battaglia, praticamente ciclostilate, per fare l'identikit del consumatore ideale di tutto ciò di cui Raiuno e Fininvest stanno preparandosi a riempire i cartelloni della prossima stagione. Al di là dell'intenzione documentaria di un fenomeno in crescita (il consumo di narrativa tv) e alcune «rivelazioni», finché si finisce con l'offrire una giustificazione «scientifica» all'ondata di telefilm in cantiere. E su questi crediti che Raiuno, con la forza della statistica, si prepara a un'informata di fiction tutta rigorosamente «all'italiana» e caratterizzata dall'aggiungo alla cronaca (tanto per dimezzare: una soap opera di Ennio De Concini, *Processo di famiglia* di Nanni Fabbri, *Contro ogni volontà* di Pino Passalacqua). Alla domanda «Vorreste vedere più fiction italiana?» il 36 per cento degli intervistati risponde: guarda un po' «Sì».

Torniamo alla fatidica parola: fiction. Dall'indagine risulta che quasi tutti la guardano. Ma quasi tutti senza sapere che i dirigenti tv la chiamano «fiction». Secondo i ricercatori del Servizio Opinioni, solo un quarto degli intervistati sa quale significato attribuire al termine inglese. Il 33 per cento pensa che sotto «fiction» si



## X-Men, superpoteri e superamori

RENATO PALLAVICINI

Guardate il disegno qui accanto. In apparenza non rivela più di quanto mostri: una coppia che si bacia dopo la cerimonia nuziale. Ma, a ben vedere, c'è una piccola nota stonata. Lo sposo porta un vistoso paio di occhiali scuri (nell'originale a colori sono di un rosso rubino), perlopiù insoliti nel giorno delle nozze. C'è un motivo, e che motivo? Se il toglieste, dai suoi occhi si scatenerebbero dei raggi luminosi di tale potenza da carbonizzare e fondere qualunque persona o cosa, caduta sotto il suo sguardo. Compresa la giovane e affascinante sposa. Lui si chiama Scott Summers, alias Ciclope, e tale superpotere gli deriva dall'essere un mutante. Assieme ad altri suoi superdotati colleghi fa parte degli X-Men, uno dei supergruppi più celebri del fumetto americano. A questo punto vi chiederete: che cosa c'entrano i supereroi con le soap operas? C'entrano, c'entrano. Ma andiamo con ordine.

Il gruppo degli X-Men nasce nel 1963 in casa Marvel, la grande major del fumetto sta-

tuntense che fa concorrenza all'altro colosso americano, la Dc Comics, per la cui scuderia convivono i miti di razza del caso, libro di Superman e Batman, Stan Lee e Jack Kirby, proprio in quegli anni; stanno «rifondando» la Marvel, dando vita a tutta una serie di «supereroi con superpoteri». I primi parti di successo sono i Fantastici Quattro, l'Uomo Ragno e, appunto, gli X-Men. All'inizio sono in cinque, tutti isen-gers tutti mutanti. Nel loro codice genetico sono iscritte mutazioni che conferiscono loro poteri straordinari: dalla telecinesi alla telepatia, dalla possibilità di mutare aspetto a quella di trasformarsi in ghiaccio, pietra o acciaio. Ma questi superpoteri sono latenti, spesso incontrollabili e, in mano a dei ragazzini, possono rivelarsi pericolosi. Ecco allora che il Professor Xavier (anch'egli mutante) li raccoglie e fonda una scuola esclusiva per loro. Attraverso duri allenamenti, ma soprattutto attraverso una vita in comune ed uno stretto legame di solidarietà, li educerà a controllare le proprie emozioni e lo scatenarsi dei superpoteri per indirizzarli a fini di bene.

In quasi trent'anni gli X-Men hanno conosciuto rimaneggiamenti, vecchi protagonisti sono usciti per lasciare posto a nuovi (nel gruppo entrano anche donne), ci sono stati tradimenti, morti e resurrezioni. Eppure, sia pure con fasi alterne,

gli albi degli X-Men, da almeno dodici anni guidano le classifiche di popolarità tra i fumetti statunitensi (e anche in Italia, pubblicati mensilmente dalla Editrice Star Comics, stanno ai primi posti di vendita dei supereroi).

La spiegazione di questo successo risponde anche alla domanda che ci eravamo posti. Dedicati ad un pubblico prevalentemente adolescenziale e giovanile (13-23 anni), incarnano con i loro dubbi e le loro paure le angosce tipiche di quell'età. La «metafora» di un corpo mutante e incontrollabile, il senso di emarginazione rispetto agli umani «normali», sono in sintonia con le trasformazioni fisiche e psicologiche che accompagnano lo sviluppo degli adolescenti. Ma è la struttura narrativa, l'«introcchio sapiente» delle storie con l'alternarsi di vicende principali (conflitti e battaglie per salvare l'umanità) e di storie secondarie (conflitti e relazioni, anche sentimentali e sessuali, tra i componenti del supergruppo) che apparentemente, dichiaratamente, un fumetto come gli X-Men alle soap operas. Con trame narrative dalle mille stoffe, ma congegnate in modo tale che, pur saltando episodi e puntate il filo lo si ritrovi sempre, avvincano i lettori in una tela fantastica e immaginaria che mette insieme il linguaggio della mitologia con quello del serial tv.

## UN NETWORK DI SINISTRA?

«Capitalism, Nature, Socialism», la rivista internazionale diretta da James O'Connor, da oggi esce anche in Italia, con la direzione di Valentino Parlato, Giovanna Ricoveri e Pierluigi Sullo. Ospiterà articoli della rivista Usa e contributi italiani. «Capitalismo, Natura, Socialismo» nasce con l'intenzione di diventare un punto di riferimento per tutti coloro che lavorano all'idea di una sinistra nuova.

Per abbonarsi: effettuare un versamento di lire 40.000 (vaglia postale o assegno non trasferibile) a favore di S.E.T. srl - Via del Leoncino 36 - 00186 Roma specificando la causale. Per richiedere direttamente i fascicoli versare lire 15.000 come sopra. Per informazioni telefonare al n. 06/6867029 (amministrazione manifesto riviste - S.E.T.).

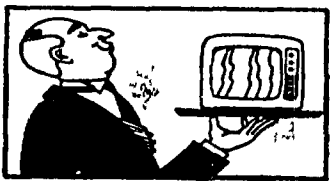
Capitalismo  
Natura  
Socialismo 1

Rivista di ecologia socialista diretta da Valentino Parlato, Giovanna Ricoveri e Pierluigi Sullo. Edita da "manifesto riviste-S.E.T." Nelle librerie o in abbonamento. distribuzione libreria PDE

FC/ASBP

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



**HO FATTO TREDICI!!!** (Tmc, 20.30) Alfred Hitchcock e Agata Christie protagonisti del gioco a quiz condotto da Luciano Rospoli. Tema della serata sarà, infatti, il giallo letterario e cinematografico, rivisitato attraverso film e tele-simulazioni di appassionati. In studio l'avvocato Nino Marazzita che ha seguito il caso Moro. Angelo Fiori, direttore dell'istituto di medicina legale della «Cattolica» di Milano e Claudio Simonetti, autore delle musiche di *Profondo rosso*, di Dario Argento.

**MI MANDA LUBRANO** (Raitre, 20.30) I telefoni cellulari al centro del programma di Antonio Lubrano. Si parlerà della Sip e della possibilità di fare conto sulle bollette telefoniche.

**IL RICATTO 2** (Canale 5, 20.40) Ultimo appuntamento con le indagini del commissario Fedeli (Massimo Ranieri) sul traffico clandestino di bambini. Arrivato a Beirut, il commissario incontrerà una guerrigliera drusa che lo metterà su una «buona pista».

**TRENT'ANNI DI PAVAROTTI** (Raiuno, 21.40) Dal teatro «Romolo Valli» di Reggio Emilia un concerto per festeggiare i trent'anni di «canto» del celebre tenore Luciano Pavarotti. Proporrà tutte le arie più note del suo repertorio da *Requiem per un'anonima* a *Che gelida mattina*. Interverranno alla serata i cantanti Raina Kabanvaska, Shirley Verrett, Piero Cappuccilli, Giuseppe Sabbatini e Giovanni Furlanetto.

**BABELE** (Raitre, 22.40) Il trentesimo compleanno di Pipò Baudo come protagonista televisivo, sarà il tema della terza puntata del programma di Corrado Augias. In studio ci saranno anche il sociologo Luigi Manconi, autore del saggio *Solidarietà ed egoismo*; Giuliano Ferrara, con *Lettere da un traditore*; lo scrittore Vincenzo Cerami, autore della raccolta *I racconti dell'ipocrita*; il critico televisivo Aldo Grasso e lo studioso della lingua italiana Cesare Marchi: tutti per commentare il dizionario del *Neotitano* in cui compare l'espressione «baudismo».

**TG 7** (Raiuno, 20.40) Bobo, il popolare personaggio delle strisce di Sergio Staino, inviato speciale a Cuba nei panni



di giurato in un festival dell'umorismo. Lo vedremo stesera tra i servizi del settimanale d'attualità del Tg1, in un filmato a metà tra il fumetto e la realtà. Staino, infatti, è andato all'Avana alla scoperta di barzellette che rappresentano l'anima popolare della satira cubana. Il resto del programma sarà dedicato alle recenti storie di droga che hanno visto coinvolti Maradona e Laura Antonelli (Gabriella Galozzi)

Dopo oltre vent'anni l'Italia ospita il 36° concorso internazionale della canzone. Ventidue i paesi in gara.

Sabato prossimo su Raiuno la diretta da Cinecittà presentata da Toto Cutugno e Gigliola Cinquetti.

# Eurofestival, il ritorno

Sono cominciate a Cinecittà le prove per il 36esimo Eurofestival, che Raiuno trasmetterà in diretta, alle 21, sabato 4 maggio. Presentano Gigliola Cinquetti e Toto Cutugno, i due unici vincitori italiani della manifestazione. In concorso 22 paesi, dall'Islanda alla Turchia. Ci rappresenta Peppino Di Capri, con *Ma come è dolce o mare*. L'Italia riscoprirà l'Eurofestival dopo tanti anni di dimenticatoio?

ALBA SOLARO

ROMA. Tutt'attorno allo studio 15 di Cinecittà, in fondo ai viali della cittadina del cinema, uno sbaramento di lamiere chiude la vista ai passanti, la zona è presidiata da agenti in borghese, per passare bisogna addirittura sottoporsi al controllo del metal detector. C'è forse in corso la visita di un capo di stato? No, molto più semplicemente lo studio 15 sabato prossimo ospiterà la diretta dell'Eurofestival, il concorso eurovisivo della canzone che con questa edizione compie 36 anni. E allora perché tante precauzioni? Circola un po' di paranoia da guerra del Golfo: tutte queste misure sono state prese a protezione dei due concorrenti israeliani, Omer e Moshe Datz. I quali hanno iniziato la loro carriera cantando per l'esercito, sei anni fa si sono sposati e da allora si esibiscono insieme. All'Eurofestival portano una canzone intitolata *Khan*, cioè «qui», che dice «Qui è casa mia, qui sono nato, qui sono i miei mille amici e, dopo migliaia di anni, la fine del mio vagare».

È curioso ritrovarsi a parlare dell'Eurofestival, quando da molti anni l'Italia avrebbe questa manifestazione, relegandola a spazi televisivi sempre più secondari, addirittura saltando allegramente le edizioni dell'81, dell'82, dell'86. Nell'immaginario televisivo è archeologia del video, materiale buono per *Schegge*, è Gigliola Cinquetti che vince con *Nor ho fetò*, 1964, sono i piedi nudi di Sandie Shaw trionfante nel

'67 a Vienna, France Gall che a Napoli vinse con una canzone di Serge Gainsbourg, *Poupée de cire, poupée de son*, o gli Abba esplosi nel '74 a Brighton con *Waterloo*. Siccome il regolamento dell'Uer (Unione europea di radiodiffusione) prevede che ad ospitare la manifestazione sia il paese che ha vinto l'anno prima, ecco che la vittoria di Toto Cutugno nel '90 riporta l'Eurofestival ai nostri lidi dopo ben ventisei anni di assenza. La Rai, responsabile dell'organizzazione, aveva inizialmente pensato di far svolgere il concorso a Sanremo, ma poi ha ripiegato su Cinecittà. E Cinecittà ha risposto mettendo a disposizione 40mila metri quadrati di superficie, ben sei teatri di posa, il numero 15 per la diretta, gli altri per l'ufficio stampa, la sala prove, i camerini.

A presentare l'evento sono stati chiamati i due vincitori italiani, Gigliola Cinquetti e Toto Cutugno (con gran delusione dei 300 giornalisti stranieri presenti che si aspettavano di trovare Raffaella Carrà). La Cinquetti, nella conferenza stampa di ieri, si è detta felice di quest'occasione perché l'Eurofestival mi appartiene. Quando ho vinto nel '64 è stato un momento molto importante sia per la mia vita che per la musica italiana. Per me ha significato uscire dal bozzolo della provincia e conoscere per la prima volta il mondo, per la musica italiana ha rappresentato un momento di passaggio dalla dimensione



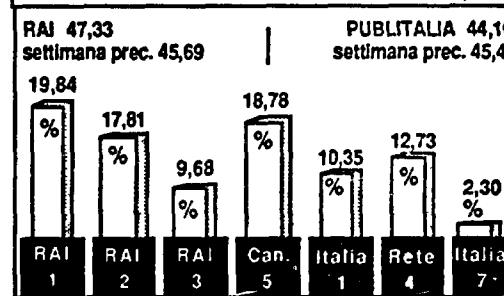
Gigliola Cinquetti e Toto Cutugno presentano il 36° Eurofestival

artigianale a quella industriale, infatti lo ha venduto tantissimi dischi all'estero dopo quella vittoria. Toto Cutugno ha invece esordito con un «bonjour», questo per far vedere che so le lingue, ha continuato augurandosi che gli italiani «diano finalmente il peso giusto a questa manifestazione molto seguita in tutta Europa», ed ha chiuso spiegando che «i paesi qui non portano i loro cantanti più famosi, ma le novità». Qual'è la novità che l'Italia porta con Peppino Di Capri, è stato immediatamente chiesto dalla platea dei giornalisti. Al povero

Peppino è toccando difendersi ribadendo che all'estero la musica italiana ancora oggi viene identificata con la canzone classica napoletana. Con buona pace di tutto quello che è successo fino ad oggi, da Tenco a Massimo.

Gli altri partecipanti all'Eurofestival sono la franco-tunisa Amina (già attrice in *Il tè nel deserto* di Bertolucci), la jugoslava Baby Doll; Stefan e Eyh (Islanda); Paul Giordimaina e Giordina (Malta), Sophia Vossou (Grecia), Sandra Simò (Svizzera), Thomas Forstner (Austria), Sarah Bray (Lussemburgo), Carola (Svezia); Ugrurur, Celikoz, Soykari (Turchia); Kim Jackson (Irlanda), Dulce (Portogallo); Anders Frandsen (Danimarca), Just 4 Fun (Norvegia), Duo Datz (Israele), Kaija (Finlandia), Atlants 2000 (Germania), Clouseau (Belgio), Sergio Dalma (Spagna), Samantha Janus (Gran Bretagna), Elena Patrociou (Cipro). La Rai ha investito 3 miliardi e mezzo in questa manifestazione, che oltre dai paesi partecipanti, sarà vista nell'Europa, in Corea, Australia, Mozambico, Capo Verde, Guinea Bisau, Sudafrica.

Ascolto TV dal 21 al 27/4 ore 20.30/22.30



**AUDITEL**  
Il calcio regala a Raidue un ascolto record «Linea verde» nella top ten

ROMA. È Raidue a montare nella settimana Auditel dal 21 al 27 aprile. Due parti e mezzo rispetto alla settimana passata, si attesta sul 17,81% e si avvicina gradualmente a Raiuno, scesa dal 20,02 al 19,84%. La prima rete ha, in classifica, solo *Scommettiamo che* (8 milioni 287mila spettatori) e *Linea verde* (con un pubblico di 6 milioni 400mila persone, è per la prima volta nella top ten settimanale).

**POLEMICHE**  
«Passo falso» di Raitre? Pisano annuncia querele per intervista «manipolata»

MILANO. Ancora guai per il programma di Raitre *Passo Falso*, condotto da Gad Lerner. Dopo le polemiche successive alla puntata che ha visto ospite Angelo Rizzoli, ora le cose si complicano a seguito della trasmissione dello scorso sabato dedicata alla vicenda Manciniana. Addirittura sono in arrivo querele per diffamazione. A preannunciarle è stato il senatore missino Giorgio Pisano. «L'intervista registrata già nel dicembre dell'anno scorso e che Gad Lerner mi aveva fatta per rievocare la parte avuta dal mio settimanale *Candido* e da me personalmente nella denuncia dello scandalo, è stata completamente manipolata e deformata per farmi apparire come uno «strumento» al servizio di chissà quali mandanti. Questa è una mascalzonata - prosegue Pisano - alla quale intendo ora reagire con ogni mezzo a mia disposizione in sede giudiziaria e politica chiamando a rispondere di sistemi del genere la Raitre, Gad Lerner e anche Giuliano Ferrara per l'apprezzamento del tutto ingiurioso pronunciato nei miei confronti e del tutto privo di fondamento».

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	TMC	SCEGLI IL TUO FILM
<p>6.55 UNOMATTINA. Con Livia Azzariti</p> <p>10.15 SO FIVE MILE CREEKE. Sceneggiato</p> <p>11.00 TG1 MATTINA</p> <p>11.05 IL SOGNO DEI NOVAK. Telefilm</p> <p>11.55 CHE TEMPO FA</p> <p>12.00 TG1 FLASH</p> <p>12.05 OCCHIO AL BIGLIETTO</p> <p>12.30 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm</p> <p>13.30 TELEGIORNALE</p> <p>14.00 IL MONDO DI QUARK</p> <p>14.30 CRONACHE DEI MOTORI</p> <p>15.00 40° PARALLELO. A NORD E A SUD</p> <p>15.30 L'ALBERO AZZURRO. Per i più piccoli</p> <p>16.00 SINGI Varietà per ragazzi</p> <p>17.45 OGGI AL PARLAMENTO</p> <p>18.05 TG1 FLASH</p> <p>18.05 ITALIA ORE 6. Di Emanuela Falchetti</p> <p>18.45 30 ANNI DELLA NOSTRA STORIA</p> <p>19.00 CHE TEMPO FA</p> <p>20.00 TELEGIORNALE</p> <p>20.40 TG - SETTE. Settimanale di attualità a cura di P. Di Pasquale e F. Porcarelli</p> <p>21.40 TRENT'ANNI DI PAVAROTTI. Spettacolo con Luciano Pavarotti, Raina Kabanvaska (1ª parte)</p> <p>22.45 TG1 LINEA NOTTE</p> <p>23.00 TRENT'ANNI DI PAVAROTTI (2ª)</p> <p>24.00 TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA</p> <p>0.30 RALLY DELLA CORSICA</p> <p>0.30 MEZZANOTTE E DINTORNI</p> <p>0.45 DSE. Dossier ragazzi</p>	<p>9.00 RADIO ANCH'IO '91. Con G. Bisiach</p> <p>10.50 DESTINI. Telenovela</p> <p>11.55 I FATTI VOSTRI. Con G. Magalli</p> <p>12.00 TG2 ORE TREDICI</p> <p>12.45 BEAUTIFUL. Telenovela</p> <p>14.15 QUANDO SI AMA. Telenovela</p> <p>15.55 DETTO TRAMOI</p> <p>16.55 TUTTI PER UNO. La Tv degli animali</p> <p>17.00 TG2 FLASH - DAL PARLAMENTO</p> <p>17.05 VIDEOCOMIC</p> <p>17.35 ALF. Telefilm</p> <p>18.00 TGX. Regia di Michele Mirabella</p> <p>18.30 TG3 SPORTSERA</p> <p>18.30 ROCK CAPÉ. Di Andrea Olcese</p> <p>18.45 MOONLIGHTING. Telefilm</p> <p>19.45 TELEGIORNALE</p> <p>20.15 TG2 LO SPORT</p> <p>20.30 IL NOSTRO AMICO PERRY MASON. Telefilm - Assassinio in diretta</p> <p>22.15 L'ISPETTORE BARTI. Telefilm</p> <p>23.15 TG2 PEGASO, FATTI &amp; OPINIONI</p> <p>23.30 PALLACANESTRO. Philips Milano - Messaggero Roma</p> <p>0.10 METEO 2 - TG3 OROSCOPICO</p> <p>0.30 IL CONTE DI ESSEX. Film con Bette Davis. Regia di Michael Curtiz</p>	<p>11.30 CICLISMO. Giro delle Regioni (5ª)</p> <p>12.00 DSE. Il circolo delle 12 (1ª parte)</p> <p>14.00 TELEGIORNALE</p> <p>14.40 DSE. Il circolo delle 12 (2ª parte)</p> <p>15.40 CANOTTAGGIO (da Como)</p> <p>16.10 CICLISMO Giro delle Regioni (6ª)</p> <p>17.00 SCHEGGE</p> <p>17.30 VITA DA STREGA. Telefilm</p> <p>17.40 GIORNALI E TV ESTERE</p> <p>18.00 SPECIALE QED</p> <p>18.35 SCHEGGE DI RADIO A COLORI</p> <p>18.45 TG3 DERBY</p> <p>19.00 TELEGIORNALE</p> <p>19.45 ASPETTANDO Un terno al lotto</p> <p>19.55 BLOK CARTOON</p> <p>20.25 CARTOLINA. Di e con A. Barbato</p> <p>20.30 MI MANDA LUBRANO. (18ª)</p> <p>22.35 TG3 SERA</p> <p>22.40 BABELE. Con Corrado Augias</p> <p>23.35 ASPETTANDO Un terno al lotto</p> <p>23.40 TG3 - SERA</p> <p>0.35 IL BACIO. Film con Oleg Ian Koski</p>	<p>15.00 ANDREA CELESTE</p> <p>15.30 BARNABY JONES. Telefilm</p> <p>17.15 CARTONI ANIMATI</p> <p>19.15 USA TODAY. Attualità</p> <p>19.30 BARNABY JONES. Telefilm</p> <p>20.30 LA LICIALE, IL DIAVOLO E L'AQUASANTA. Film</p> <p>22.25 COLPO GROSSO. Show</p> <p>23.30 TRADIMENTO. Film</p> <p>14.00 HOT LINE</p> <p>16.00 ON THE AIR</p> <p>19.30 SUPER NITE OLDIES</p> <p>21.00 BLUE NIGHT</p> <p>22.00 ON THE AIR</p> <p>23.30 HAWKWIND. Concerto</p> <p>1.30 NOTTE ROCK</p> <p>15.40 QUANDO SOFFIA IL VENTO DEL NORD. Film</p> <p>17.30 IL RIBELLE D'IRLANDA. Film</p> <p>20.30 NELL'ANNO DEL SIGNORE. Film con Nino Manfredi</p> <p>22.40 FANDANGO. Film</p> <p>0.30 OTTOBRE. Film</p> <p>13.30 OGGI NEWS. Telegiornale</p> <p>15.00 APRILE A PARIGI. Film</p> <p>16.30 TV DONNA. Attualità</p> <p>20.00 TMC NEWS</p> <p>20.30 HO FATTO 13MI QUIZ</p> <p>22.30 FESTA DI COMPLEANNO</p> <p>23.50 LADIES &amp; GENTLEMEN</p> <p>0.30 LA VENDETTA. Film di E. Murphy</p> <p>14.00 URAGANO DI FUOCO. Film</p> <p>16.15 FIORI DI ZUCCA.</p> <p>16.45 LES ENFANTS DU PARADIS. Film con Jean-Louis Barrault</p> <p>19.30 CARTONI ANIMATI</p> <p>20.30 RADIOGRAFIA DI UN COLPO D'UOMO. Film</p> <p>22.30 FIORI DI ZUCCA. Cabaret</p> <p>23.00 IL TESTIMONE DEVE TACERE. Film con Bekim Fehmiu</p> <p>13.30 TELEGIORNALE</p> <p>14.30 POMERIGGIO INSIEME</p> <p>18.30 È PROIBITO BALLARE</p> <p>20.30 SPECIALE CINQUESTELLE</p> <p>21.45 SPORT E SPORT</p> <p>22.45 STORIA D'AMORE. Film</p>	<p>20.30 VOGLIA DI VINCERE. Regia di Rod Daniel, con Michael J. Fox, Lorie Griffin. Usa (1985). 91 minuti.</p> <p>Incunabolo giovanile di Michael J. Fox poi reso famoso dalla serie «Ritorno al futuro» Scott, giovanotto innamorato del basket e di una bella compagna di scuola, è scobato da entrambi (a basket è un brocco, e la fanciulla preferisce amici più atletici). Ed ecco la magia: una trasformazione in lupo mannaro lo rende un campionissimo nello sport e nell'amore. Commedia polverosa e molto leggera, roba da bambini ITALIA 1</p> <p>22.40 FANDANGO. Regia di Kevin Reynolds, con Kevin Costner, Judd Nelson. Usa (1985). 85 minuti.</p> <p>Visto da poco su Raitre, ma merita un'occhiata perché è molto carino ed è il film che ha reso famoso in Italia (venne presentato alla Settimana della critica di Venezia). Kevin Costner, oggi consacrato da «Balli col tufo». Storia di una banda di ragazzi, i «Grovers», uno dei quali sta per sposarsi per festeggiare l'addio al celibato gli amici lo trascinano nel deserto, dove anni prima hanno sepolto una bottiglia di champagne e fatto un solenne giuramento. Girato da Reynolds con stile eclettico e geniale, prodotto (ma poi sconosciuto) da Steven Spielberg, ricolmo di ottima musica rock. Ottimo per una serata festaiola TELE + 1</p> <p>23.30 TRADIMENTO. Regia di Jules Dassin, con Raymond St. Jacques, Ruby Dee, Frank Silvera. Usa (1968). 104 minuti.</p> <p>Jules Dassin («La città nuda», «Topkapi» e altri gioielli) con un vecchio classico di John Ford, «Grovers», ma l'ambienta fra i membri di Potere Nero subito dopo l'assassinio di Martin Luther King. Storia di un delatore, di un tradimento e della relativa vendetta. Un film poco noto, degno di un recupero ITALIA 7</p> <p>0.30 IL CONTE DI ESSEX. Regia di Michael Curtiz, con Bette Davis, Errol Flynn, Olivia De Havilland. Usa (1939). 102 minuti.</p> <p>Nonostante il titolo privilegi il protagonista maschile, il film è indiscutibilmente nelle mani di Bette Davis, autentico mostro di istrionismo e di bravura nei panni di Elisabetta I d'Inghilterra. Da un dramma di Maxwell Anderson RAIDUE</p> <p>0.35 IL BACIO. Regia di Roman Balajan, con A. Abuev, Oleg Tabakov. Ussr (1985).</p> <p>Durante un «giro» di moscacieca un ufficiale si sente sfiorare la labbra da una misteriosa ragazza, e per lui è finita. Nasce uno di quegli amori che distruggono la vita. È una cosa che può capitare solo a un russo, e infatti è un film sovietico, di un regista bravo ma poco noto in Occidente come Roman Balajan.</p> <p>0.30 OTTOBRE. Regia di Sergei Eisenstein, con V. Nikandrov, N. Popov. Ussr (1928). 102 minuti.</p> <p>Dovrebbe bastare la parola Dieci anni dopo la Rivoluzione, Eisenstein rievoca i gloriosi giorni del '17 del governo Kerenskij fino all'assalto al Palazzo d'Inverno. Realizzato nel potente stile mistafiorico e associativo caro a Eisenstein, il film fu subito accusato di ermetismo ma rimane un'esperienza straordinaria, sicuramente il più grande «film di propaganda» mai girato. Purtroppo circola in numerose versioni e non sappiamo quale vada in onda (la durata di 102 minuti è puramente indicativa) TELE + 1</p>



**Premi**  
Le cinque del David: chi vincerà?

ROMA. Cinque quasi d'obbligo per i David di Donatello, che saranno consegnati il 2 giugno. Sono state rese note ieri dal presidente Gian Luigi Rondi. La statuetta per il miglior film italiano se la contendono *Mediterraneo*, *Il portaborse*, *La stazione*, *Verso sera* e *La casa del sorriso*.

Ma veniamo in dettaglio alle candidature. Migliore regista: Gabriele Salvatores per *Mediterraneo*, Ricky Tognazzi per *Ultras*, Daniele Luchetti per *Il portaborse*, Marco Risi per *Ragazzi fuori*, Francesca Archibugi per *Verso sera*. Migliore regista esordiente: Sergio Rubini per *La stazione*, Alessandro D'Alatri per *Americano rosso*, Michele Placido per *Punimano*, Christian De Sica per *Faccione*, Antonio Mondina per *Dicembre*. Migliore attrice protagonista: Margherita Buy per *La stazione* e *La settimana della stinca*, Angela Finocchiaro per *Volare volare*, Ingrid Thulin per *La casa del sorriso*, Nancy Brilli per *Italia-Germania 4 a 3*. Migliore attore protagonista: Diego Abatantuono per *Mediterraneo*, Silvio Orlando per *Il portaborse*, Nanni Moretti per *Il portaborse*, Claudio Amendola per *Ultras*, Sergio Rubini per *La stazione*. Migliore attore non protagonista: Mariella Valentini per *Volare volare*, Vanna Barba per *Mediterraneo* ex-aequo con Anne Roussel per *Il portaborse*, Alda Valli per *La bocca*, Milena Vukotic per *Fantozzi alla riscossa*. Miglior attore non protagonista: Giuseppe Cederna per *Mediterraneo*, Ricky Memphis per *Ultras*, Vincenzo Cannavale per *La casa del sorriso*, Ciccio Ingrassia per *Condominio*.

Alla voce miglior sceneggiatura concorrono: la coppia Rulli-Petraglia per *Il portaborse*, Vincenzo Monteleone per *Mediterraneo*, Marino Rubini-Accione per *La stazione*, Nicchetti-Manuli per *Volare volare*, Ferretti, Betti-Marinone per *La casa del sorriso*. Sono state anche definite le cinque per la fotografia, la musica, i costumi, il montaggio, la presa diretta, la produzione e i migliori film (e attori-attrici) stranieri.

**Milano**  
Stasera Faust in scena

MILANO. Cinque minuti di calorosissimi applausi al termine dell'anteprima di domenica pomeriggio e oggi, alle 18, al Teatro Studio, la prima, attesa come un altro dei grandi eventi che hanno per protagonisti il Piccolo Teatro di Milano e Giorgio Strehler. Egli stesso nei panni di Faust, il regista dà corpo e sostanza al progetto di mettere in scena più di semila degli oltre dodicimila versi del poema di Goethe. *Faust frammenti*, parte seconda si annuncia - come già la prima parte - di forte impatto drammatico. A questo esito contribuiscono le scene di Svoboda e il complesso della macchina teatrale allestita: rimbombi di elicotteri e motociclette, dischi volanti, oltre 50 attori, uomini rambò, il coro delle voci bianche della Scala, piscine d'acqua spumeggiante, abissi improvvisi, immagini di lager sullo sfondo, cavalli al galoppo disegnati da un computer, un grandier mare di seta turchina.

L'anteprima di domenica - ad inviti, per il Comune di Milano - è stata una grande festa tributata a Giorgio Strehler e a tutti gli attori del Piccolo Teatro. Nonostante l'ora pomeridiana - le 16 - il pubblico era quello delle grandi occasioni, delle autorità non ne mancava quasi nessuna, a cominciare dal ministro per il Turismo e lo spettacolo, Carlo Tognoli, e il sindaco, Paolo Pillitteri, l'ex assessore comunale alla Cultura, Luigi Corbelli. Folta anche la presenza di attori e personaggi del mondo dello spettacolo: Nastassja Kinski ha assistito allo spettacolo con il marito Ibrahim Moussa; in prima fila sedevano Marina Langie della Rovere, Domiziana Giordano e Valentina Cortese, con il suo immanicabile turbante. Alla fine, applausi per tutti: per Giorgio Strehler, per Franco Grignani, che anche in *Faust frammenti*, parte seconda sarà Meffistofele; per Giulia Lazzarini, Eleonora Brigliadori, Giancarlo Mauri, Tino Carraro e i giovani attori neodiplomati alla scuola del Piccolo.

Dopo l'esperienza sanremese la Lemper in un recital al Piccolo di Milano con testi di Brecht e Weill

«A Est il socialismo è fallito tutto se ne va in pezzi ma a Occidente non sanno che cosa sia la solidarietà»

# Ute e le sue Germanie

Ute Lemper stasera al Piccolo Teatro di Milano canta la musica di Kurt Weill e le poesie di Brecht, che costituiscono il suo repertorio più famoso. La cantante tedesca parla del suo lavoro, della riunificazione della Germania, del disastro della cultura dell'Est. Il ricordo dell'esperienza sanremese con Enzo Jannacci: «Il più sano tra tutti quei divi nervosi che fumavano e bevevano in continuazione».

**MARIA NOVELLA OPPO**

MILANO. Statuaria sui gradini del teatro, paziente come una modella, Ute Lemper si presta alle pretese del fotografo. Tutto in lei è luminoso: la pelle, gli occhi, la voce. Magra ma non fragile, ha movimenti sciolti e decisi, e si capisce che per lei tutto il mondo è teatro. Come dimostra il lungo elenco di successi sul palcoscenico di europei allegati al comunicato stampa. È come ha dimostrato anche la sua abbagliante apparizione a Sanremo, davanti al grande pubblico della canzone popolare. E ora è al Piccolo per cantare Kurt Weill (e dove se no?).

Alfrontando, come di rito, uno schieramento di giornalisti nostrani, non può sottrarsi all'obbligo di ripercorrere tutta la serie di luoghi comuni attraverso i quali «leggiamo» e cataloghiamo gli artisti stranieri. Per esempio viene subito in argomento il riferimento alla grande Marlene, alla sua scandalosa «purezza e libertà», come ha scritto il *Nouvel Observateur*. Un paragone imbarazzante e impegnativo, alla quale la Lemper risponde meravigliata e dubbiosa: «La Dietrich è sempre stata un mistero per me. Era molto brava nel recitare ed è stata capace di inventarsi una nuova forma di bellezza e di intelligenza. Alla fine era diventata talmente stilizzata

che in lei si era persa ogni realtà, come se non avesse più sembianza umana. Il suo distacco dal pubblico rischia di essere anche un distacco dalla vita privata. A me riuscirebbe impossibile: amo vivere».

Ma vivere è ama il teatro. Lo difende (anche accalorandosi) di fronte a quelle che sostengono, per esempio, che Weill e Brecht sarebbero superati, oggi che la Germania vive quello che vive. Ute dice che, allora, anche Shakespeare sarebbe superato e che dentro le parole di Brecht, del resto, c'è la richiesta di giustizia, la fiducia nel socialismo, ma anche la critica del socialismo stesso. E poi c'è la poesia, che non tutti conoscono. Quelli dell'ultima generazione, ad esempio. Anche nell'ex Germania dell'Est, ora possono rileggere con spirito nuovo. E discutere. Ute racconta che dopo uno spettacolo al Berliner Ensemble è rimasta fino a tardi a parlare coi ragazzi del pubblico e non solo di teatro, ma del futuro e della riunificazione. Che non è solo una realtà politica e economica, ma anche un trauma culturale.

«La Germania dell'Est è un altro paese rispetto all'Ovest. Diversi l'educazione, il modo di pensare e perfino di parlare. Usiamo parole diverse e diverso è l'approccio personale in

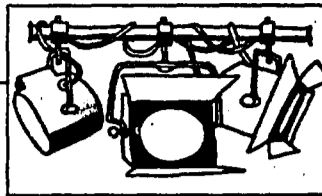


Ute Lemper stasera al Piccolo di Milano

un paese dove tutto è stato sotto controllo, dove la gente non ha imparato a parlare "contro". Però ha imparato la solidarietà, che è una cosa buona e che invece i tedeschi dell'Ovest non hanno imparato. All'Est non hanno vissuto il carriereismo, l'antagonismo. Dal punto di vista culturale lo scenario è rimasto legato agli anni Cinquanta. Agli inizi apprezzavano i valori del socialismo. Oggi lo stato socialista ha fallito e la gente non crede più nelle idee del socialismo. Anche se credo che la critica non sia tanto al socialismo, quanto al suo aspetto poliziesco. Comunque adesso tutto è a pezzi e non so pensare a quello che succederà. I tedeschi dell'Est chiedono una federazione all'interno della quale far vivere la propria identità culturale. Per ora è il disastro, con momenti di discriminazione già in atto. Sulle scene teatrali il discorso che avanza è quello di coproduzioni che vengono portate in tutto il paese. Più grave la situazione in campo letterario. Gli scrittori dell'Est non trovano spazio per i loro libri e molti vengono criticati perché prima "avrebbero collaborato" col regime. Ma erano dentro quelle strutture anche per criticarla... come avrebbero potuto stame fuori?».

Così si interroga Ute Lemper, che pur venendo dalla Germania ricca e consumista crede ancora nella politica, perfino nelle canzoni politiche. E odia una «certa cultura pop completamente vuota». Le piace invece Jannacci, e non lo trova affatto «pazzo». Anzi, tra i divi sanremesi (così egocentrici e decadenti, che fumavano e bevevano in continuazione) era sicuramente il più sano.

**SPOT**



**ESPOSTO LEGALE PER «VIVA COLOMBO».** Sergio Trabalza, ideatore lo scorso anno del *Mike Bongiorno day*, ha annunciato un esposto legale al fine di bloccare la trasmissione di Raiuno *Viva Colombo* per furto di idee. Trabalza afferma di aver proposto alla Rai un gioco a quiz chiamato *Rodeo riders quiz show* che i dirigenti di Raiuno avrebbero rifiutato.

**LE NOMINATIONS DEI TELEGATTI.** Dall'esame di oltre 2 milioni di cartoline pervenute al settimanale *Tu sorridi e canzoni*, ecco i candidati ai premi «Telegatti '91»: Mike Bongiorno, Corrado e Marco Columbro (scuderia Fininvest), Raffaella Carrà, Donatella Raffai e Lorella Cuccarini. Il 7 maggio a Milano la Carrà e Corrado condurranno la serata in cui verranno assegnati i premi; tra gli ospiti Sting e Robert De Niro.

**MONTESANO CONDURRÀ LA DOMENICA RAITRE.** Non è stato ancora firmato il contratto, ma è praticamente sicuro che Enrico Montesano condurrà il contenitore domenicale del prossimo autunno. Il nuovo programma, contrariamente a quelli analoghi delle altre reti, si allungherà oltre il «prime time». In concorrenza, Raidue avrà Giancarlo Magalli ed Heather Parisi, Raiuno il terzetto Piero Badaloni, Toto Cutugno e Simona Marchini. Canale 5 proporrà Lorella Cuccarini e Marco Columbro.

**ARRESTATO JEFF CONAWAY.** A Jeff Conaway, uno dei protagonisti della serie tv *Taxi*, arrestato per aver investito un ciclista mentre guidava in stato di ubriachezza, i giudici californiani hanno inflitto 60 giorni di arresti domiciliari, tre anni di libertà vigilata e una multa di 500 dollari. Non basta: a Conaway hanno inoltre imposto di indossare un bracciale elettronico perché la polizia possa controllarlo durante gli arresti domiciliari, di frequentare per tre anni i corsi degli Alcolisti anonimi e di prestare 300 ore di servizio comunitario.

**BILANCIO FONIT CETRA.** Cinquantatre miliardi: queste le cifre del bilancio 1990 della Nuova Fonit Cetra S.p.a., pari a un incremento del 63% rispetto all'anno precedente e a un aumento degli utili del 35%. Gli obiettivi della Nuova Fonit, fondata nel 1987 e facente parte del Gruppo Rai, sono ancora più ambiziosi, soprattutto per il settore home video, che dovrebbe portare ad ulteriori traguardi in termini di fatturato, quote di mercato e utili.

**MORTO IL CANTANTE LOUIS GONZAGA.** È morto ieri nello stato del Paraná, in un incidente stradale, il cantante brasiliano Louis Gonzaga do Nascimento, meglio noto come «Gonzaguinha». 46 anni, il musicista era figlio di Louis Gonzaga, mitico re del baião, scomparso lo scorso anno; autore di successi interpretati da cantanti come Maria Bethânia e Gal Costa. I compagni che viaggiavano con lui sono rimasti gravemente feriti.

**TORNA IN ITALIA RINO SALVIATI.** Dopo 25 anni torna a esibirsi in Italia Rino Salviati. Il musicista, famoso negli anni Cinquanta, sarà stasera alla Chanson di Roma, insieme alla sua inseparabile chitarra classica. Salviati, «dimenticato» dai nuovi generi musicali che sorgevano trent'anni fa, ha portato la canzone italiana nel mondo, esibendosi in numerose tournée all'estero.

(Monica Luongo)

Africa ed Europa sugli scudi al festival del cinema di Washington

## Non si vive di sola Hollywood 57 film alla conquista degli Usa

**ATTILIO MORO**

WASHINGTON. Il Festival di Washington è l'unica rassegna americana riservata al cinema straniero. Quella che inizia domani sarà la quinta edizione del festival, la più ricca, e c'è già chi dice che Washington è diventata una Cannes sul Potomac. Certo, quella del cinema straniero in America è ancora una scommessa. Il suo mercato si riduce a New York, Boston e Washington, e anche qui può capitare di ritrovarsi in quattro gatti a vedere film splendidi ma poco pubblicizzati. Nel resto d'America il cinema non «made in Hollywood» non ha praticamente pubblico.

Un avvenimento quindi sicuramente «minore» questa rassegna di Washington, se si guarda al grosso business, ma pur sempre un avvenimento, che mantiene viva una promessa. Un piccolo festival, si è detto. E tale sicuramente è stato in passato. Oggi è un po'

meno piccolo: siamo a 57 titoli, una ventina in più rispetto all'anno scorso. La novità che desta maggiore interesse sono i sei film del «nuovo cinema magrebino». Tra questi, il favorito della rassegna, *Hallaoui* del tunisino Ferid Boughedir che ha già vinto premi in alcune rassegne europee ma che negli Usa era finora un illustre sconosciuto. Il film racconta l'infanzia di Boughedir e la vita del piccolo villaggio tunisino dove egli è cresciuto. L'intera rassegna mette a fuoco quello che è forse oggi il problema dei problemi nel mondo arabo: quello dell'impatto della cultura occidentale in un mondo geloso della propria identità.

Il cinema italiano è presente con *La voce della luna* di Fellini e *Stanno tutti bene* di Tornatore, che continua a essere il regista italiano più apprezzato d'America. Altro grande favori-

to è il canadese *A Paper Wedding* (Il matrimonio di carta) di Michel Brault, una storia molto simile a quella di *Green Card*, senza però i toni rosa di quest'ultimo.

Queste le maggiori novità per il pubblico americano. Tra gli altri film in concorso, lo svizzero *Il viaggio della speranza* di Xavier Koller, vincitore dell'Oscar quale migliore film straniero, che naturalmente con la partecipazione al Festival di Washington non aggiunge nulla alla gloria conquistata a Hollywood. Il film - arrivato la settimana scorsa sugli schermi americani - racconta la storia dell'emigrazione clandestina di un gruppo di turchi in Svizzera. Taglieggiati dall'organizzazione di gangster senza scrupoli che promettono loro «il paradiso», il gruppo finisce per disperdersi tra le nevi nel tentativo di passare clandestinamente la frontiera. Un bambino, che è un po' il simbolo della speranza, muore asside-

rato. I genitori sono curdi, e il film regala volti e immagini di grande impatto emozionale, se si pensa alla tragedia che vivono oggi i curdi dell'Irak. Questa circostanza non è sicuramente estranea al relativo successo che il film ha finora avuto negli Usa.

Il Festival di Washington si concluderà il 12 maggio. Tra gli appuntamenti «a latere» più attesi, una conferenza sull'altro grande scommessa del cinema americano, i cineasti neri, che malgrado la maturità raggiunta negli ultimi anni non sono riusciti ancora a conquistare i circuiti maggiori. Ma è oggi una carta sulla quale, a differenza che in passato, molta gente è disposta a puntare. Tra questi il sindaco di Washington, che si propone di istituire in città strutture permanenti che avvicinino al cinema la comunità nera e quella ispanica. Che insieme sfiorano il 70 per cento dell'elettorato della sua città.

Primefilm. Esce il capitolo secondo, senza Schwarzenegger

## Attenti, c'è Predator in città



Un'inquadratura di «Predator 2»

**MICHELE ANSELMI**

**Predator 2**  
Regia: Stephen Hopkins. Interpreti: Danny Glover, Gary Busey, Ruben Blades. Usa, 1991. Roma: Universal, Reale

Chissà perché i fanta-horror americani prediligono tanto il 1997. Ricorderete *Fuga da New York* di John Carpenter, ora tocca a Los Angeles. Stessa pappà: le gang malviventi spadroneggiano, la polizia è perennemente in scacco, prospera il mercato della droga e della prostituzione. Per fortuna c'è il tenente nero Mike Harrigan, un tipo tosto e sbrigativo che sa risolvere le situazioni più incresciose. Ma anche lui può poco contro una misteriosa creatura invisibile, venuta dal cielo, che nel corso di una sparatoria massacrò i traffican-

ti, squartandoli con cura e appendendoli a testa in giù, come quarti di manzo. «C'è un nuovo divo in città», esulta lo sbirro. Solo che Predator non è così buono: dotato di vista a infrarossi e armi retrattili, la «cosa da un altro mondo» comincia a liquidare cittadini e poliziotti, mentre una supertecnologica squadra federale prova a metterle a punto la trappola.

Seguito fracassone di quel Predator ambientato nella giungla, protagonista Arnold Schwarzenegger, il film porta il film di un giovane australiano, Stephen Hopkins, conosciuto ai fans della serie *Nightmare on Elm Street*. Con più miliardi a disposizione, Hopkins costruisce un giocattolo ironico-sanguinario che non lascia un attimo di tregua: insomma, chi ama il genere si

accomodi. Bandite le psicologie e istruiti a dovere i tecnici degli effetti speciali (il lavoro sul mostro, sluggente e acrobatico, è suggestivo). *Predator 2* comincia come un thriller d'azione e si conclude come un horror di Clive Barker, tra le viscere di Los Angeles, in un tempio esotico dove un esercito di «predatori» minaccia nuovi sfracelli.

Il finale aperto, col poliziotto che si ritrova tra le mani una pistola del Settecento (dunque non ha sognato), sembra preludere a una terza puntata: dipenderà dagli incassi. Danny Glover, già partner di Mel Gibson nel due *Arma letale*, è dimagrito, coriaceo e inespresivo come richiesto dalla parte; mentre sotto la corazza squamosa e il testone ributtante alla Alien si nasconde Kevin Peter Hall. Magari non sarà difficile rimpiazzarlo...

# Bilancio 1990

## I NUOVI NUMERI SU CUI CONTARE

Con una ricapitalizzazione in corso di 600 miliardi da parte del Tesoro dello Stato e l'avvio alla privatizzazione della banca, nonché con i risultati dell'anno trascorso, Bds segna nuovi importanti traguardi. Credito ordinario, cinque sezioni speciali, numerose società controllate e collegate nei diversi settori della finanza; e poi, una rete operativa di oltre 350 sportelli in Italia, 9000 dipendenti, sette filiali e quattro uffici di rappresentanza in Europa, Asia e Nord America. Un gruppo bancario dagli ampi confini, insomma, che sa essere vicino all'impresa, come alla famiglia. Crescendo con loro, anno dopo anno.

1990	(miliardi di lire)
MEZZI AMMINISTRATI	36.934
IMPIEGHI CREDITIZI	26.096
DEPOSITI CLIENTELA	26.437
UTILE NETTO	34,6



Accanto all'uomo e al suo lavoro.

**Rinvio  
Il lancio  
del satellite  
Ers - 1**

Il lancio 44 del vettore spaziale europeo «Ariane 4», previsto nella notte tra il 3 e il 4 maggio, è stato rinviato di alcuni giorni, per ulteriori verifiche delle modalità di funzionamento del motore del terzo stadio, in fase di accensione. Ariane 4, che partirà dalla base spaziale di Kourou nella Guyana francese, porterà in orbita il satellite per osservazioni terrestri Ers - 1 dell'agenzia spaziale europea oltre a un carico ausiliario, costituito dal mini-satellite Sara (satellite amateur di radio astronomia) progettato e costruito da un gruppo di giovani radioastronomi francesi. Sarà, con una massa di 20 kg in orbita, osserverà le radioemissioni di Giove. La nuova data di lancio sarà comunicata nei prossimi giorni.

**Urss: limitate  
esportazioni  
del veleno  
di serpente  
per farmaci**

Le autorità dell'Azerbaigian hanno introdotto severe limitazioni per l'esportazione di veleno di serpente o di scorpione nero (usati per confezionare farmaci molto costosi) e di erbe medicinali: lo scrive oggi l'agenzia sovietica Tass. Il presidente azeri Ayaz Mutalibov ha stabilito, con un decreto, che il ministero della sanità della repubblica caucasica regoli d'ora in poi l'esportazione di questi prodotti, ed in particolare del veleno di alcuni tipi di serpente e di scorpione nero che si trovano solo nel Nakhichevan (tra Armenia e Turchia). Gli esperti ritengono che questo veleno sia «più prezioso dell'oro», afferma la Tass. Una fabbrica dell'Azerbaigian si è specializzata nell'allevamento di questi serpenti, dai quali si riesce ad ottenere veleno prima dell'età in cui di solito le ghiandole dei rettili cominciano a seccare e il loro veleno mortale.

**In Francia  
molti per parto  
più numerose  
che in altri paesi  
europei**

In Francia si muore di parto più che negli altri paesi dell'Europa occidentale, e più di quanto risultasse finora dalle statistiche ufficiali. Il «grido d'allarme» è stato lanciato dall'Istituto nazionale della sanità e della ricerca medica (Inserm), che ha condotto un'indagine. Il tasso di decessi, alcuni dei quali «evitabili», è in realtà del 18,3 per cento per 100.000 nascite, il doppio cioè di quello che si calcolava a partire dai casi dichiarati. Lo scarto, secondo gli autori dello studio, è dovuto principalmente al fatto che i medici, nelle dichiarazioni di morte, non menzionano sempre lo stato di gravidanza, soprattutto quando il parto è avvenuto qualche settimana prima. L'Inserm ha condotto l'indagine esaminando, su un arco di cinque mesi, i casi di decesso durante la gravidanza o entro 42 giorni dal parto. «È un problema di organizzazione e di personale, la medicina pre e post-natale in Francia è eccellente, ed esistono anche le attrezzature. Ma vi sono ancora cliniche così piccole che non hanno neppure personale permanente», ha dichiarato il professor Papierni, primario della clinica Baudelocque-Paris.

**Genetica:  
richiesto  
un codice  
comportamentale**

Le preoccupazioni sollevate, recentemente, dagli sviluppi della biologia in campo genetico in relazione alla riproduzione ed alla salute, hanno indotto i biologi-docenti (oltre ventimila in Italia) a chiedere all'ordine nazionale dei biologi (trentacinquemila iscritti nel paese) di stilare un «codice comportamentale» per salvaguardare la professionalità che operano nel campo dell'insegnamento e per tutelare i giovanissimi studenti. La richiesta è stata accolta dal presidente dell'ordine nazionale dei biologi prof. Ernesto Landi a conclusione di una tre giorni svoltasi a Tropea sulla didattica delle scienze alla quale hanno partecipato cinquemila tra biologi, docenti, ricercatori, esperti. L'iniziativa è stata realizzata con il Consiglio nazionale delle ricerche, istituto di psicologia di Roma. «Non si tratta solo delle strategie didattiche - è scritto in un documento finale - ma della possibilità, attraverso una sempre maggiore qualificazione professionale e la creazione di veri laboratori didattici, attualmente inesistenti nella struttura scolastica italiana, di comprendere ciò che caratterizza la cultura biologica ed il valore che essa può avere nella vita quotidiana».

**Anomale  
di funzionamento  
per i registratori  
del Discovery**

Gli astronauti del traghetto spaziale Discovery hanno rilevato anomalie nel funzionamento di due registratori che dovranno analizzare i dati che verranno raccolti da cinque strumenti scientifici: lo ha detto a Cape Canaveral il direttore di volo della Nasa, Ron Dittermore. Se tali anomalie non potranno essere riparate verranno compromessi alcuni esperimenti collegati all'iniziativa di difesa strategica (Ida, la «guerra stellare») e che dovranno essere compiuti durante i nove giorni della missione del traghetto, lanciato l'altro ieri dalla base di Cape Canaveral. Gli astronauti hanno però potuto constatare che tutto procede regolarmente per quanto riguarda il laboratorio spaziale Ibs (infrared background signature survey) che verrà immerso nello spazio con il compito di analizzare le forme e gli spettri prodotti dai pennacchi dei motori del Discovery.

CRISTIANA PULCINELLI

**Un libro racconta la storia e le terapie per curare la malattia che rappresentava, fino all'inizio dell'800, il maggiore fattore di mortalità in Europa**

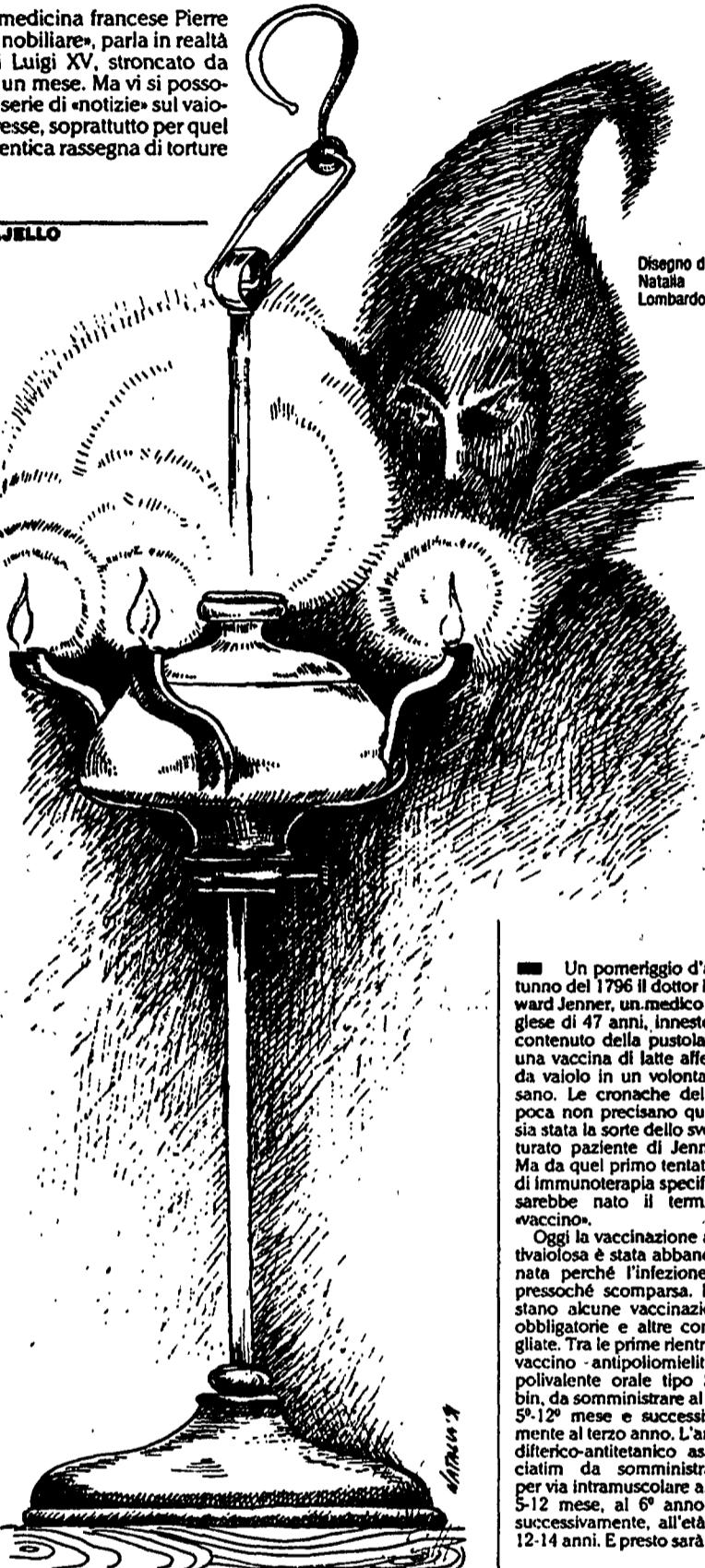
**Allegria contro il vaiolo**

Il libro dello storico della medicina francese Pierre Darmon, «Vaiolo e mondo nobiliare», parla in realtà soprattutto della morte di Luigi XV, stroncato da questa malattia nel giro di un mese. Ma vi si possono trovare anche tutta una serie di «notizie» sul vaiolo nel '700, di estremo interesse, soprattutto per quel che riguarda le terapie, autentica rassegna di torture o semplici follie.

MARIO AJELLO

■ Gli autori italiani lo chiamavano *variole* - i vari erano i tubercoli, le pustole - mentre gli inglesi facevano uso del termine *smallpox*. I francesi, a loro volta, lo battezzarono con il nome di *petite vérole*, per distinguerlo dalla *grosse vérole* (cioè la sifilide). Stiamo parlando del vaiolo, il principale fattore di mortalità fino agli inizi dell'Ottocento, quando viene scoperto il vaccino. Prima di allora, questo «flagello» arrivava addirittura ad uccidere, in Francia, ottantamila persone all'anno. A Londra, invece, era abitualmente preda del terribile morbo il nove per cento della popolazione. Gli sventurati, secondo un medico del Settecento, si riducevano così: pieni di «bubboni innumerevoli, il volto mostruosamente gonfio e sfigurato, la strozza infiammata, gli occhi che emettono pus e lacrime, i polmoni che esalano un odore fetido, la salivazione acre e involontaria, gli escrementi corrotti e purulenti, il corpo che non può né muoversi né essere toccato, che geme e giace immobile mentre la parte su cui esso posa, spesso, è incancrenita». Un disastro.

E non erano solo gli abitanti dell'Europa a patire queste sofferenze. Le varie forme di vaiolo («discreto», «discreto grave» e «confluyente») avevano infatti aggredito le Antille nel XVI secolo e poi, in rapida successione, l'America Centrale e Settentrionale, Ceylon, le Molucche, le Filippine. Nel Settecento, non gli resta che perfezionare la sua conquista del mondo: la malattia giunge fino in Brasile e in Groenlandia, dove le popolazioni, sprovviste di anticorpi, vengono decimate. Quanto al luogo di provenienza di questo morbo, sono state avanzate fin dal Medioevo le ipotesi più varie. Secondo alcuni medici, il vaiolo giungeva dalle zone di Costantinopoli. Lì, già nel 572, aveva fatto le sue prime vittime. Ma c'era anche chi incolpava l'Etiopia, la Cina, il Gange e tanti altri luoghi spesso immaginari di essere il focolaio di questa «pesterenza». In ogni caso, ancora nel XVIII secolo la questione era apertissima. Così sostiene Pierre Darmon - uno studioso francese di storia della medicina - in un saggio assai acuto e vivace che è stato appena pubblicato dall'editore Abramo Sinitola: *Vaiolo e mondo nobiliare* e riguarda soprattutto



Disegno di Natalia Lombardo

to la morte di Luigi XV, stroncato da questa malattia nel giro di un mese, e l'inoculazione di Luigi XVI, avvenuta nel 1774. Sullo sfondo, c'è però tutta la storia del vaiolo nella società francese del Lumi: le misure preventive, le terapie, i casi celebri, le accese dispute sul tema della inoculazione - una rudimentale forma storica dell'attuale vaccinazione - che si svolgevano non solo nelle università, ma anche all'interno del potere civile e sulle gazzette. Si viene a sapere ad esempio che per molti secoli era di moda, in Occidente, il metodo detto riscaldate o flogistico. Essa consisteva nel chiudere ermeticamente il malato in una stanza caldissima e nel seppellirlo sotto una montagna di coperte. Gli venivano poi somministrati vini, acquavite e brodi incandescenti. Lo scopo era quello di far uscire il «veleno» attraverso la sudorazione. Il più delle volte, tuttavia, i risultati erano catastrofici. Prese allora il sopravvento, intorno al 1650, un'altra terapia. La persona affetta da vaiolo veniva mandata in giro, nuda, per una stanza volontariamente esposta alle correnti

d'aria, anche se fuori faceva freddo o nevicava. Il paziente doveva bere nel frattempo litri di tisane alla menta e di orzate gelate, e sottoporsi a continui salassi. Si passava poi alla fase più delicata: l'apertura dei bubboni con aghi dorati. Serviva a fare uscire il pus e veniva accompagnata dall'applicazione di unguenti. Sulla pelle devastata dal morbo venivano spalmate la saliva di giovinetto a digiuno, lo sperma di balena, il grasso di cadavere fresco, l'urina di fanciulla «ch'abbia» - si legge in un manuale medico - dai nove ai dieci anni e che non beva se non vino». Non esisteva limite alla fantasia. Ma c'era anche chi, rifiutando simili terapie, ricorreva a metodi di ancora più improbabili. È il caso di un professore dell'Università di Pisa, il quale aveva in cura diversi sovrani e molti membri della nobiltà sparsi in tutta l'Europa. Egli giurava di aver guarito la moglie del celebre filosofo illuminista Helvétius, eseguendo davanti alla malata ogni sorta di capriole e di piroette. «Contro il vaiolo - così assicurava - il solo rimedio è l'allegria», basta «con le droghe dei farmacisti».

Intanto, però, schiere di nobildonne continuavano a riempirsi di pustole e a ricorrere alle tradizionali incisioni. Tra queste, la marchesa di Merteuil, la protagonista delle famose *Liaisons dangereuses* di Choderlos de Laclos, ma qui siamo nel campo della finzione letteraria. Nella realtà, invece, i chirurghi si dovettero arrendere di fronte al caso di madame Lunati, la quale - secondo un letterario di fine Settecento - «perì nel combattimento tra due sorelle: il vaiolo e la sifilide». In campo maschile, poi, la lista delle persone celebri colpite dal vaiolo è lunghissima. Essa comprende - oltre ai sovrani di cui si parla nel libro di Darmon - il famoso medico Boerhaave e il suo collega Morgagni, Caterina dei Medici e il Re Sole Luigi XIV, Voltaire e tanti altri intellettuali di prestigio. Ma non era detto che di questa malattia si dovesse per forza morire. La supero senza conseguenze, per esempio, l'autore di *Candide*. E una volta scampato il pericolo, nel 1723, egli scrisse alcune pagine di grande esaltazione del salasso. A questo metodo - vi si legge - «devo la vita». Alcuni decenni più tardi, al tema del vaiolo veniva addirittura dedicata una spiritosa epopea in quattro canti. La compose l'abate Jean-Joseph Roman e recitava così: «Grado a grado i bubboni s'elavano e tondeggiano / Non venivano alla base, al vertice biancheggiavano. / Rluce l'epidermide che il velen la gonfiava / Ne' suoi nuovi progressi e più cocente il male / Le membra tutte scorse la malattia irritata / L'attira ora la gola e quindi la imboscato il pericolo, nel 1723, egli scrisse alcune pagine di grande esaltazione del salasso. A questo metodo - vi si legge - «devo la vita».

**Così nacque  
la parola vaccino  
E l'immunoterapia**

FLAVIO MICHELINI

Un pomeriggio d'autunno del 1796 il dottor Edward Jenner, un medico inglese di 47 anni, innestò il contenuto della pustola di una vaccina di latte affetta da vaiolo in un volontario sano. Le cronache dell'epoca non precisano quale sia stata la sorte dello sventurato paziente di Jenner. Ma da quel primo tentativo di immunoterapia specifica sarebbe nato il termine «vaccino». Oggi la vaccinazione antivaiolosa è stata abbandonata perché l'infezione è pressoché scomparsa. Restano alcune vaccinazioni obbligatorie e altre consigliate. Tra le prime rientra il vaccino antipoliomielitico polivalente orale tipo Sabin, da somministrare al 3°-5°-12° mese e successivamente al terzo anno. L'antidifterico-antitetanico associato, da somministrare per via intramuscolare al 3°-5°-12° mese, al 6° anno e successivamente, all'età di 12-14 anni. E presto sarà in-

trodotta anche la vaccinazione per l'epatite b. Le profilassi raccomandate includono invece la tubercolosi, la rosolia (nelle bambine in età prepuberale) e la parotite. L'introduzione dei vaccini, anzitutto quelli contro il vaiolo e la poliomielite, ha contribuito non poco al prolungamento della vita umana. Nel 1931 Albert Bruce Sabin, nato a Bialystock in Polonia nel 1906, iniziava la sua battaglia contro la polio, che allora colpiva milioni di bambini in tutto il mondo. Basterebbe ricordare la tragica epidemia di New York, proprio quando Sabin stava laureandosi, e la lotta quotidiana che si sosteneva in ospedali pediatrici come il «Gaslini» di Genova, dove un intero padiglione dell'Istituto era adibito alla cura e alla riabilitazione dei bambini affetti dalla polio. La battaglia di Sabin terminò nel 1961, quando il vaccino di virus vivi per somministrazione orale, che egli aveva messo a punto, raggiunse la massima diffusione. Si ritiene che a tutto il 1970 circa 450 milioni di bambini abbiano ricevuto l'antipolio del professor Sabin. La malattia è stata debellata in molti paesi del mondo, ma focolai infettivi sopravvivono nelle regioni più povere della Terra. Negli ultimi anni Sabin ha combattuto un'altra battaglia contro il morbillo. Non bisogna fidarsi molto delle statistiche, ha spiegato l'illustre scienziato. Nello Stato di San Paolo in Brasile, ad esempio, è stata condotta un'indagine su 80mila famiglie e si è scoperto che, durante i periodi di epidemia, i casi di morbillo erano trenta volte superiori ai dati ufficiali. Difficile dire che cosa accada realmente in regioni più diseredate come l'Africa centrale.

Anche le vaccinazioni - come suggerisce il più autorevole storico europeo della medicina, Mirko Grmek, da noi consultato - troveranno, tuttavia, per vari decenni notevoli resistenze culturali. Il Papa della Restaurazione Pio VII e molti religiosi del primo Ottocento, per esempio, ritenevano assolutamente diabolico - così noterà Benedetto Croce nella sua *Storia d'Europa nel secolo diciannovesimo* - «l'innesto del vaiuolo, che mischiava le linfe delle bestie con quelle degli uomini».

**Un simposio a Roma  
L'Italia fuma più degli altri  
paesi Cee. E le malattie  
del cuore non diminuiscono**

■ ROMA. In Italia l'incidenza e la mortalità per malattie cardiovascolari non accenna a ridursi: è la prima causa di morte (45%), seguita dai tumori maligni (25%). Ed è una tendenza opposta rispetto ad altri paesi occidentali, dove nuove terapie, ma soprattutto intensive campagne di prevenzione hanno fatto registrare diminuzioni che in alcuni casi, come ad esempio negli Stati Uniti, giungono fino al 20% rispetto agli anni '50. Tra i principali fattori di rischio, oltre all'ipercolesterolemia e all'ipertensione arteriosa, il fumo delle sigarette, il cui effetto negativo incide più per le cardiopatie che per il cancro al polmone. E in Italia si fuma più che negli altri paesi della comunità europea: fumano il 42% degli italiani, seguiti da greci e danesi (40%), francesi (30%) e tedeschi (25%). La regione italiana dove si fuma di più è la Campania (72% e la media è di ven-

**Morbillo negli Usa, epidemia della nuova povertà**

■ L'epidemia di morbillo che negli Stati Uniti sta assumendo dimensioni preoccupanti avrebbe due cause: la povertà e il modo in cui sono state condotte le campagne di vaccinazione. Nessuna mutazione maligna del virus del morbillo, come qualcuno ha cominciato a dire, dunque, ma soltanto una epidemia attesa (in Italia e in Europa si sta attendendo una simile esplosione della diffusione della malattia per i prossimi venti mesi) che ha selezionato le persone più vulnerabili. Casomai, appunto, si tratta di capire come povertà e strategie di vaccinazione abbiano contribuito a individuare i soggetti più a rischio. La povertà, perché nelle grandi città americane la vaccinazione (che negli Stati Uniti è obbligatoria soltanto al momento dell'ingresso a scuola) viene fatta entro il secondo anno di vita soltanto dal 40 o al massimo il 60% dei bambini. E naturalmente sono gli abitanti dei quartieri poveri, i neri e gli ispanoamericani, quelli che vacciano meno i propri figli. Perché non sanno o perché il servizio pubblico non li raggiunge con la proposta di intervento sanitario. Ma anche le strategie di vaccinazione hanno le loro responsabilità. Le autorità sanitarie statunitensi, infatti, hanno iniziato a vaccinare nei primi anni sessanta, ma non sono mai riusciti a immunizzare con il vaccino tutta la popolazione infantile. Il risultato è stato che si è avuto uno spostamento della malattia verso l'età adulta. I non vaccinati, infatti, mantengono la loro vulnerabilità fino all'età in cui non si riaggirano in luoghi dove avvengono estesi contatti sociali, come i campus e le caserme. Non a caso, sono proprio i ragazzi attorno ai diciassette - diciotto anni quelli più colpiti dall'epidemia che in queste settimane sta colpendo gli Stati Uniti. Le autorità sanitarie Usa hanno infatti registrato nelle prime dodici settimane del 1991 un numero di casi superiore a quei trentamila che avevano già suscitato tanto allarme nel 1990. Allarme giustificato, visto che nel 1988 vi erano stati soltanto tremila casi. Il fatto che colpisca soprattutto

Non ci sono strane mutazioni di virus o altre ragioni esotiche: la epidemia di morbillo che sta imperversando negli Stati Uniti ha le sue radici nelle sacche di nuova povertà annidate nelle grandi città americane e nelle carenze del servizio sanitario pubblico, nonché nelle strategie vaccinali adottate dalle autorità Usa. Lo spostamento della malattia nell'età adulta, quando peraltro si rischiano conseguenze più gravi, è la conseguenza di queste situazioni. Nel nostro paese, intanto, si prevede un ritorno in grande stile del morbillo entro i prossimi venti mesi. E ci si prepara a fronteggiarlo.

ROMEO BASSOLI

gli adulti non è casuale, ma sicuramente è pericoloso. Infatti, la scala di pericolosità della malattia vede al primo posto, cioè esposti al pericolo maggiore, i lattanti, seguiti dagli adulti, quindi dagli adolescenti e, infine, i bambini. I giornali statunitensi hanno parlato di «nuova forza del virus». Ma, secondo gli esperti dell'Istituto superiore di sanità italiano non esiste nessuna prova che si tratti di una mutazione dell'agente infettivo. Anche perché il virus del morbillo è molto stabile ed è quindi altamente improbabile una sua mutazione. Il problema, secondo gli esperti, è di ricercare piuttosto nell'itinerario, appunto, tra

strategie di vaccinazione e condizioni socioeconomiche della popolazione. Nei Paesi industrializzati, infatti, si vaccinano tranquillamente i bambini attorno ai due anni nonostante l'immunizzazione degli lattanti (quando c'è) grazie agli anticorpi materni cessi già attorno al terzo mese di vita. Fino ai due anni, difatti, non si hanno in genere estesi contatti con altre persone al di fuori della famiglia e, quindi, è molto difficile contrarre la malattia prima della vaccinazione. Nei Paesi poveri, invece, i contatti sociali (se vogliamo chiamare così le forzate convivenze in strada o la carenza di abitazioni adeguate o la natalità eccessiva)

solo circa la metà dei bambini è vaccinata. E anche tra i vaccinati, è alta la percentuale di coloro che hanno avuto la loro dose di vaccino in un centro privato, dove le garanzie di conservazione del preparato (che è molto sensibile alle variazioni di temperatura) non sono certo quelle ideali. Alcuni calcoli affermano che ben il 60% dei vaccinati Usa non si è servito del servizio pubblico, anche perché quest'ultimo negli otto anni della presidenza Reagan è stato depresso e ridotto, messo quindi nelle condizioni di offrire molto meno e molto peggio le proprie prestazioni. Le conseguenze di tutte queste condizioni sono nei dati della diffusione attuale della malattia. Ecco allora che, fatte le debite proporzioni, il morbillo negli Stati Uniti ha radici socioeconomiche simili a quelle che hanno provocato l'epidemia di colera in Perù. Il fattore sanità pubblica, cioè, gioca un ruolo essenziale così come la grande concentrazione urbana finisce per favorire improvvisi e drammatici esplosioni

epidemiche. Certo, una di queste esplosioni potrebbe finire per coinvolgere anche il nostro Paese. All'Istituto superiore di sanità si aspettano una grande epidemia di morbillo per il '92 - ma qualcosa - dicono - si potrebbe vedere anche nel corso di quest'anno. Questa scadenza è vissuta anche come una sfida. In questi ultimi anni infatti l'Istituto ha sviluppato una campagna per la vaccinazione contro il morbillo che ha già dato i suoi primi frutti. I casi dichiarati sono scesi infatti dell'80% nel 1990 rispetto ai due anni precedenti. Siamo ormai di fronte, infatti, a 5000 casi contro i 20-25.000 della fine degli anni ottanta (ma nel decennio la media è di 50.000 casi ufficiali e forse 500.000 reali). La campagna di vaccinazione dovrebbe limitare i casi di encefalite post morbillosa, la conseguenza più grave della malattia. In Italia l'encefalite colipisca circa cento persone all'anno in media, lasciando un quarto di queste persone con un grave ritardo mentale. La sfida del 1992, se l'epidemia verrà, potrebbe trovare l'Italia preparata.



**rosati LANCIA**  
viale mazzini 5  
via trionfale 7996  
viale XXI aprile 19  
via tuscolana 160  
eur - piazza caduti  
della montagna 30

ieri minima 6°  
massima 20°  
Oggi il sole sorge alle 6,07  
e tramonta alle 20,07

# ROMA

La redazione è in via dei taurini, 19 - 00185  
telefono 44.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 1

**rosati LANCIA**  
**DEDRA integrale**



**Bus e metrò  
domani fermi  
Sulla Roma-Lido  
corse ogni ora**

1° Maggio, niente bus, tram e metropolitane per tutta la giornata. I servizi riprenderanno regolarmente alle ore 24 di mercoledì. Funzionerà, invece, il treno per Ostia: l'Acrotal, per quest'ultima giornata, ha istituito corse con partenza dai capolinea ogni ora. Dalla fermata Cristoforo Colombo, i treni inizieranno il servizio alle 7.29, dalla Magliana alle 8.36. Quest'ultima stazione sarà collegata alla Piramide da bus che partiranno in coincidenza con l'arrivo e la partenza dei treni. Il collegamento extraurbano della ferrovia Roma-Viterbo osserverà l'orario esposto al pubblico. Intanto, i macchinisti di base dell'Acrotal hanno rinviato lo sciopero, programmato per il 3 maggio, al nove dello stesso mese. L'estensione è dalle 10 alle 12, e dalle 15 alle 17.

**Rubavano pacchi  
spediti via aerea  
Presi dipendenti  
dell'Aeroporto**

raporti di Roma». Fabio Caterini di 31 anni e Aldo Trusolo di 32, addetti al carico e scarico merci della società sono stati arrestati con l'accusa di furto. I due erano a bordo di un aereo dell'Iberia diretto a Madrid e stavano aprendo alcuni pacchi postali in cui erano contenute raccomandate e pacchi con preziosi. Caterini e Trusolo condannati agli arresti domiciliari saranno processati nei prossimi giorni per direttissima.

**A Prima Porta  
un omaggio  
a Gianluca  
Tamborini**

Due anni fa, in un tragico incidente stradale, perse la vita Gianluca Tamborini. Una morte improvvisa che gettò nello sconforto la famiglia, gli amici e quanti ebbero modo di apprezzare le doti umane del giovanissimo Gianluca. Il papà, Giuseppe Tamborini, noto ed amato giocatore della Roma negli anni sessanta, ricorda che domani, 1° maggio, verrà celebrata una cerimonia in ricordo del figlio presso il cimitero di Prima Porta davanti alla sua tomba.

**Telefono amico  
per cercare  
i cani  
smarriti**

Contro il randagismo, per aiutare i cani che si sono smarriti a ritrovare i padroni, l'Associazione Kronos mette a disposizione un numero di telefono, il 733626. Il servizio è gratuito. Basta solo che chi ha smarrito un cane, e viceversa chi ne ha incontrato qualcuno per strada senza padrone, ne segnali le caratteristiche all'associazione che provvederà a raccogliere i dati. Il centro, poi, se le caratteristiche corrispondono, comunicherà al proprietario la segnalazione pervenuta. Sarà cura di quest'ultimo, infine, andare a recuperare il quadrupede smarrito.

**200mila carciofi  
di Sezze  
sono già  
sulle tavole**

(promossa dalla cooperativa Gramsci di Sezze Romano) del prezioso ortaggio. In due settimane dall'inizio della campagna promossa in numerosi supermercati delle catene Coop, Metro, Sma, Conad sono stati venduti oltre 200 mila carciofi.

**Promozioni facili  
per i vigili?  
Interrogazione  
dei Verdi**

gano promossi primi dirigenti. Anche l'organizzazione sindacale delle polizie locali, la Osspol, ha denunciato l'illegittimità delle promozioni.

**Rissa  
fra assessori  
Mancini picchiato  
da Costi**

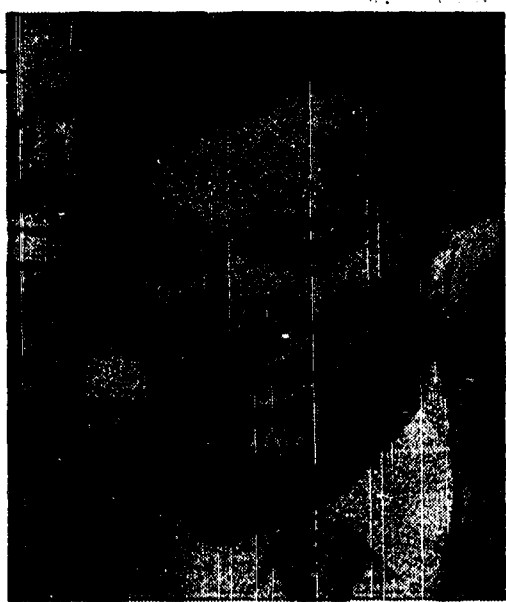
Il socialdemocratico Lamberto Mancini, assessore alla provincia di Roma, è stato picchiato in serata nel corso di una riunione politica negli uffici della direzione nazionale di via Santa Maria in Via, dal suo collega di partito, Robinio Costi, assessore al Comune di Roma. Lo ha dichiarato lo stesso Mancini al posto di polizia del pronto soccorso dell'ospedale san giacomo, dove i medici lo hanno giudicato guaribile in cinque giorni per una contusione al mento e per la perdita di un dente a causa del pugno sferragliato a suo dire da Costi.

ADRIANA TERZO

**Armellini ha truffato Superbanca?**

## Residence d'oro Il magistrato apre un'inchiesta

Un'ipoteca da 63 miliardi su un residence abusivo, lasciato in garanzia per ottenere un mutuo da tre società legate a Renato Armellini. Sull'affare Sporting sta ora indagando la procura circondariale, che ha aperto un'inchiesta sulla base delle notizie riportate dall'Unità. L'ipotesi di reato è di truffa aggravata ai danni della Cassa di risparmio di Roma, che ha concesso il prestito da 21 miliardi alle società Equizia, Mariska e Domus medica Liegi. Abusivo e non sanabile, il residence sull'Aurelia non rappresenta una reale garanzia per l'istituto di credito. L'edificio, 10 piani di appartamenti compresi nel volume dei 5 previsti dal progetto originario, è stato per ciò acquistato dal Comune a titolo gratuito, ma l'atto non è stato trascritto dalla ripartizione. Al momento della registrazione, nel luglio del '90, i funzionari capitolini scoprirono che l'immobile, di proprietà di Renato Armellini, era stato ceduto ad altre tre società. La pratica, insomma, è dovuta ripartire da zero. Nell'intervallo i nuovi proprietari hanno ottenuto il mutuo, ipotizzando il residence. Eppure, della tormentata storia dell'immobile abusivo, affittato a caro prezzo a stranieri e profughi polacchi, sarebbero dovute saltare fuori non pochi punti oscuri. La banca, non senza qualche imbarazzo, assicura comunque di aver fatto tutti i controlli del caso. Ma tra gli incartamenti, forniti alla Cassa di risparmio ed ora acquisiti dal magistrato,



non c'era traccia, almeno secondo quanto sostiene l'istituto di credito, di un ricorso al Tar presentato da Armellini contro la decisione dell'amministrazione comunale di non concedergli il condono edilizio e di acquisire l'edificio, perché gli abusi erano stati commessi dopo l'83, il termine ultimo previsto dalla legge. Poche settimane fa il Tar ha respinto il ricorso del costruttore, riconoscendo la

**Ancora un attentato al magazzino**

## Incendiato l'Eurosupermarket di Cinecittà

Tutte e sei le vetrine saltate, danni ancora incalcolabili ma sicuramente ingenti: questo il bilancio di un incendio divampato ieri sera alle 21.30 al supermercato alimentare «Euro Supermarket» di via Marco Cellerio Ruffo angolo Via Vetrice Spurrina, a Cinecittà, il secondo nel giro di due anni. Si tratta con certezza di un attentato. Non ci sono stati feriti né si teme per il pericolo di crolli nel palazzo sovrastante al grande magazzino. Per precauzione, i vigili del fuoco subito accorsi sul posto, hanno fatto evacuare 10 appartamenti. Ma in serata tutti gli inquilini sono stati fatti rientrare. La polizia ritiene che ad appiccicare il fuoco siano stati due rag-

colamente violento - hanno poi raccontato questi ultimi agli inquirenti - Le fiamme fuoriscivano per un bel pezzo dalle serrande e c'era moltissimo fumo. Un rogo che ha accartocciato scatole, pacchi, buste, tutto quello che di infiammabile può esserci dentro un supermercato. Il centro alimentare, risultato di proprietà di Franco Santi, è rimasto quasi distrutto. Per spegnere il fuoco i pompieri hanno impiegato oltre due ore. Il direttore del centro alimentare, Danilo Costa, in serata è stato ascoltato dalla questura. «Non ho ricevuto minacce, non so chi può essere stato a dare fuoco» ha spiegato agli agenti. Quello di ieri è il secondo attentato subito dal supermercato in due anni. Stessa dinamica, liquido infiammabile gettato a terra davanti alla porta d'ingresso, in quella occasione le fiamme avevano completamente distrutto tutti i reparti. Un incendio doloso i cui responsabili non furono mai trovati. Le indagini su questo nuovo caso per il momento non hanno rivelato nessun particolare rilevante. Si cercano i due giovani visi fuggire a piedi subito dopo il divampare delle fiamme. E si segue la pista delle estorsioni e del racket.

# Da giovedì al vaglio vent'anni di lauree all'ateneo La Sapienza Professionisti passati al setaccio

**È qui l'ingorgo?  
C'è una nuova strada, senza bus  
In via di Bravetta  
automobili  
con il contagocce**

A PAGINA 24

**Questa sera è il nostro Halloween  
La capitale ha i suoi luoghi magici  
Notte di Valpurga  
Incontri fatati  
nelle vie di Roma**

A PAGINA 25

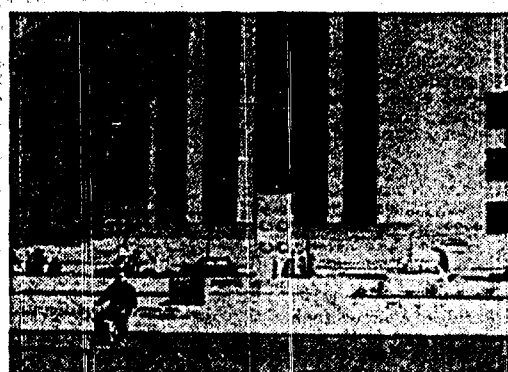
Quintali di schede con i nomi dei laureati degli ultimi vent'anni. La Sapienza li consegnerà agli ordini professionali da giovedì prossimo, per controllare i falsi. Per ora a fare richiesta dei tabulati è stato solo l'ordine dei medici, lo stesso che ha denunciato la truffa dei dentisti fasulli. I farmacisti non ne hanno bisogno. Architetti e commercialisti vorrebbero ma non possono: sono a corto di impiegati.

RACHELE GONNELLI

In una stanzetta sigillata dell'università La Sapienza un computer stampa a ritmo continuo larghe strisce di carta piene di nomi. Ha iniziato ieri e continuerà per tre giorni a «comitare» i dati - finora chiusi dietro la porta blindata del centro elettronico - di tutti i laureati degli ultimi 21 anni. Quintali di carta, che verranno imballati, sigillati e consegnati agli ordini professionali che ne avranno fatto richiesta al rettore. È stato lo stesso Giorgio Tecca a disporre l'apertura degli archivi, dopo l'ultimo scandalo delle lauree false: la truffa dei dentisti. Il primo ordine a chiedere i tabulati è stato proprio quello dei medici di Roma. Lo stesso che ha denunciato alla magistratura i nove studi dentistici chiusi a Roma dai carabinieri Nas. «Abbiamo chiesto l'elenco dei laureati in medicina degli ultimi dieci anni - dice Benito Meledandri, presidente dell'ordine - e lo metteremo a confronto con le schede dei nostri iscritti. Nella capitale non sono più del 2% i medici

di fiducia. Sarà un ragioniere che si contrabbanda da specialista? È l'architetto? È l'avvocato? Le lauree false in odontoiatria erano talmente ben contraffatte... «Si, anni fa ci fu un'inchiesta a proposito di studenti della Sapienza che avevano comprato esami della facoltà di Economia - ammette Matteo Carozzolo, presidente dei commercialisti - ma anche a Giurisprudenza succedeva lo stesso. Effettivamente siamo pensando di chiedere anche noi l'elenco dei laureati. Ma abbiamo soltanto cinque dipendenti per controllare tutte quelle schede. Da soli non possiamo farcela».

I farmacisti non hanno di questi problemi. «Aprire una farmacia è molto più difficile che aprire uno studio medico afferma Giacomo Leopardi della Federazione degli ordini - Privata o comunale che sia, serve un certificato antimafia e bisogna aver vinto un concorso. Usurpare il titolo di farmacista per lavorare da dipendente, sinceramente mi sembra un rischio che non vale la pena. E poi a Roma siamo solo 4 mila, ci conosciamo tutti». Diversa la situazione degli architetti. Nella capitale si concentra un quinto dell'intera categoria. Molti si sono laureati a Firenze, a Torino, a Milano e poi si sono trasferiti in cerca di grandi commesse e di fama. «Siamo 7.500 e ogni anno passano gli esami di Stato in 500 - dice Gianfranco Sigismondi - Per fare dei controlli reali vorrebbe un archivio elettronico centralizzato delle lauree».



**Come tutelarsi e chiedere danni  
a finti dentisti, architetti...**

Come comportarsi di fronte a un dentista, a un avvocato, a un commercialista, a un geologo o a un ingegnere sulla cui professionalità si nutrono forti dubbi? Cosa si deve fare se ci sono fondati sospetti che l'architetto al quale ci siamo rivolti per ristrutturare la casa in realtà non sia laureato? Innanzitutto bisogna rivolgersi all'ordine del professionista in questione. Se poi dalla ricerca risulterà che i nostri timori erano fondati, si procede con una denuncia alla Procura. La magistratura potrà decidere di aprire un'inchiesta e, prove al-

la mano, emettere un avviso di garanzia. A questo punto il cliente potrà costituirsi parte civile nel processo e chiedere i danni al professionista truffaldino. Attenzione: nel caso che il millantatore sia un architetto e che abbia firmato un progetto, la licenza edilizia non vale più. Tocca ripresentare la domanda al Comune, sperando di essere poi rimborsati dall'architetto-impositore. Stesso discorso per qualsiasi pratica che ha bisogno della firma di un professionista: se il professionista è falso, l'autorizzazione è sospesa.

**Cronaca dell'Unità-Codacons  
dalle 11 alle 13  
e dalle 16 alle 20  
telefono aperto ai lettori  
Pronto-tangente  
44.490.292  
contro gli abusi**



Una tangente per un appalto, ruoteunte per un bimbo all'asilo nido, mazzette per una licenza, moneta sonante per coprire un terrazzo, per fare un'analisi, aprire un negozio, per un posto al Verano... È questa Roma? La cronaca dell'Unità, insieme al Coordinamento delle associazioni per la difesa dell'ambiente e dei diritti degli utenti e dei consumatori, mette a disposizione un numero telefonico, il 44.490.292. I cronisti risponderanno dalle 11 alle 13 e dalle 16 alle 20 per raccogliere le denunce dei lettori. Per portare alla luce, senza generalizzare e senza nascondere, la Roma degli abusi, delle sopraffazioni, della corruzione. **Domani 1° Maggio un dossier di 4 pagine con le prime denunce**

## Delibera approvata in giunta e in commissione. La parola al consiglio 90 miliardi sulla fiducia alla Fiat Censirà le case del Comune

DELIA VACCARELLO

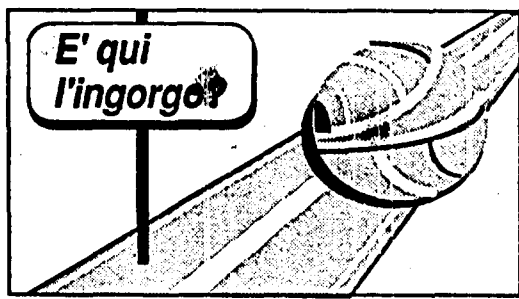
Al nastro di partenza il censimento degli immobili comunali, un'operazione che costerà al Comune 90 miliardi affidati senza gara pubblica, in pratica «sulla fiducia». Il destinatario è il consorzio di imprese «Census», che vede in prima fila la Fiat, affiancata dall'immobiliare romana Bocchi, da una società di informatica di cui è proprietario Lucarelli, il presidente dell'Ente Fiera, e anche dalla Dam di Ravenna della Lega delle cooperative, che partecipa con l'8%. Un mega progetto, in caldo da tempo dentro le stanze capitoline, sponsorizzato anni fa dall'allora assessore competente, Antonio Gerace. A suo tempo il

Census fece lo studio di fattibilità del censimento, che costò 300 milioni, offrendosi di fare anche la radiografia dei beni comunali in cambio della media cifra di 180 miliardi. L'iniziativa, bloccata allora dalle opposizioni, si è ripresentata di recente riveduta e corretta. Per censire le 40.000 proprietà del Comune, tra cui figurano, tra gli altri, l'ippodromo di Capannelle, aziende agricole e ristoranti nel cuore della città, il consorzio chiede 90 miliardi. Giunta e commissione competente per adesso gliene hanno affidati 30 per fare la radiografia di 10.000 beni: 14 per fare rilievi e controlli, e 16 per i programmi informatici e

12 per macchinari e sedi. Adesso il parere definitivo spetta all'intero consiglio comunale. 30 miliardi senza scegliere l'offerta migliore e col rischio di pagare forti somme per computer e programmi già in possesso del Comune. Sono queste le critiche sollevate da Esterino Montino e Maurizio Elisandrini del Pds, che ieri in commissione Bilancio e Patrimonio hanno votato contro la delibera, approvata a maggioranza. «È una questione di affidabilità - ha detto l'assessore al patrimonio Gerardo Labelle - Per questo abbiamo scelto di far effettuare i lavori a chi ha vinto il concorso per lo studio di fattibilità, chiedendo al Census di inglobare anche il secondo vincitore, un consor-

l'Unità  
Martedì  
30 aprile 1991

23



La coda al semaforo di via di Torre Rossa. Sotto la nuova strada (foto Alberto Pais)

Gli accessi al quartiere sono sottili lingue d'asfalto. Nel viaggio verso il centro lunghe code e incroci bloccati. Da una settimana 4 corsie collegano all'Olimpica



# In via di Bravetta con il contagocce

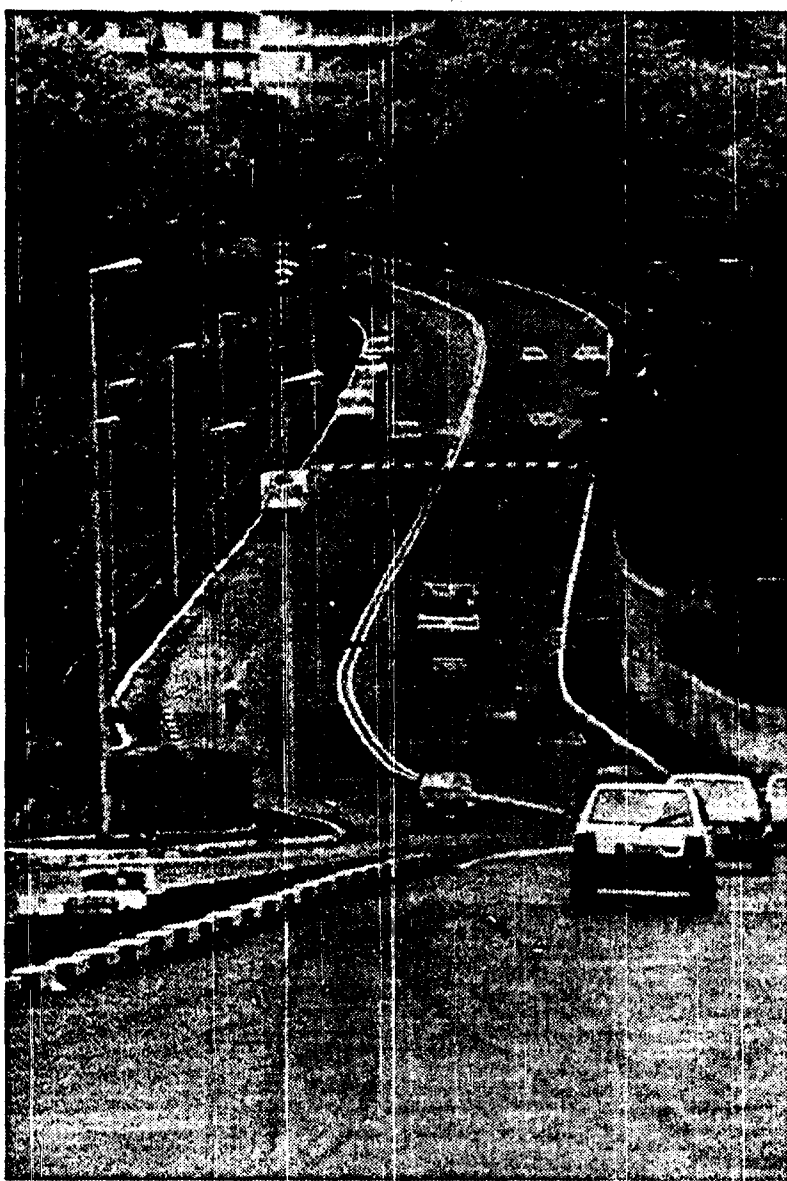
## Un semaforo sempre rosso. Nuova arteria, manca l'autobus

Bravetta. Un solo imprevedibile bus che porta al centro. O che non passa o che è stracolmo. Gli accessi al quartiere sono sottili lingue d'asfalto perennemente intasate. L'incrocio senza semaforo tra via Bravetta e via della Pisana è un groviglio d'auto e alla fine di via di Torre Rossa un semaforo centellina il verde provocando una lunga coda. Ora una nuova strada collega all'Olimpica, ma nessun autobus la percorre.

CARLO FIORINI

Si entra e si esce col contagocce. Gli accessi a Bravetta sono sottili lingue d'asfalto, dove le automobili faticano persino a disporsi su due file. L'Aurelia antica porta fino al Gianicolo, via di Torre Rossa sbocca a piazza Carpegna. Ma raggiungere le grandi direttrici di traffico è un inferno. Si procede a passo d'uomo e il percorso è costellato da incroci perennemente ingorgati. Per chi si sposta col bus il viaggio è un'incognita assoluta. Il 98, che arriva a Bravetta da Corviale, è sempre al completo. Molto spesso l'autista tira dritto e la gente alle fermate raddoppia rapidamente di numero. Se l'assalto riesce, pigiati uno contro l'altro, la tortura dei passeggeri dura 20 minuti. Tanto è il tempo che il bus impiega per percorrere via Bravetta, dall'altezza del Buon Pastore, poi un tratto dell'Aurelia antica e infine via di Torre Rossa. Uscendo da Bravetta il pri-

mo intoppo che dà il via alla coda chilometrica è all'incrocio con via della Pisana. È lì, all'altezza della caserma della Guardia di Finanza, che le auto si intrecciano, gli autobus sono obbligati a soste lunghissime. Da via della Pisana arrivano due linee d'autobus, l'881 e l'808 che si incrociano con il 98 che arriva da via Bravetta e del quale ricalcano il percorso fino al capolinea di largo del Fiorentino. Per risolvere parte dei problemi di quell'incrocio basterebbe un semaforo, ciò che gli abitanti del quartiere chiedono da anni. Anche perché, di notte, quando non c'è traffico, il problema diventa quello degli incidenti. E invece non c'è neanche un vigile a mettere ordine ai flussi che si scontrano. Di vigili, invece, ce ne sono ben tre qualche centinaio di metri più avanti, a largo don Guarella, dove la via Aurelia incrocia via Bravetta. In quel punto il traffico è regolato



L'ingegnere Stefano Gori  
«Meno traffico con la nuova strada ma più intoppi»

«La nuova strada, in questo caso, non dovrebbe portare nuovo traffico». Secondo il professor Stefano Gori, del dipartimento di idraulica e trasporti della facoltà di ingegneria della Sapienza, la nuova strada che collega via Bravetta all'Olimpica assorbirà una quota di traffico che attualmente percorre via di Torre Rossa e l'Aurelia Antica.

Non ci saranno quote aggiuntive di traffico? Non dovrebbero essercene. Il problema credo che sia un altro. Se da quattro corsie si passa a due, dove la strada si restringe l'ingorgo sarà inevitabile.

Il collegamento non è diretto, la nuova strada non si innesta su via Bravetta. Porta il flusso d'auto su strade che prima non erano adibite alla viabilità principale.

Evidentemente non era possibile fare altrimenti, in una città ormai consolidata, con case e palazzi costruiti senza previsioni, bisogna adattare ogni modifica a quello che c'è. Ma la divisione tra viabilità principale e secondaria dovrebbe essere netta.

In che senso? Sulle strade che accolgono i flussi principali di traffico la sosta dovrebbe essere vietata, si dovrebbe favorire lo scorrimento. E invece dovrebbe essere impedito l'attraversamento delle strade minori, riservandole al traffico locale. Invece qui da noi tutto è lasciato alle scelte spontanee degli automobilisti.

Perché dice "qui da noi"? Perché ho in mente la normativa svizzera, rigida ed efficace. Sulle strade di scorrimento si scorre davvero. Da noi invece il flusso d'auto si divide in mille rivoli con danni per la tranquillità e la sicurezza di chi abita nelle strade minori e si trova assediato dalle auto.

E come si possono impedire i mille rivoli di auto? Per esempio con piccoli dossi che rallentino le auto. Oppure riducendo ulteriormente la sede stradale con dei parcheggi a scacchiera che i residenti occuperebbero. Gli automobilisti non si infileranno più nelle strade secondarie e seguirebbero quello stabilito. Ma qui non si stabilisce mai nulla.

Il presidente dell'Atac Luigi Pallottini  
«Due mesi e avrete il bus Prolungheremo 26 o 27»

Che fosse stata inaugurata una nuova strada tra Bravetta e l'Olimpica l'Atac neanche lo sapeva. Dopo la sollecitazione de l'Unità i tecnici dell'azienda ieri mattina hanno effettuato un sopralluogo. E ora Luigi Pallottini, presidente della municipalizzata, promette un bus su quella strada.

Da Bravetta al centro l'Atac offre agli utenti una sola linea, il 98. Sulla nuova strada, inaugurata da più di una settimana, la gente si aspettava un bus che invece non c'è.

Abbiamo mandato i nostri tecnici ad effettuare un sopralluogo proprio ieri mattina. In effetti la nuova strada offre un'opportunità di collegamento importante con la circoscrizione Gianicolense e l'Olimpica.

Costi abbiamo dato il via ad uno studio per rafforzare la nostra rete in quel punto.

È troppo presto per chiedere che numero avrà la nuova linea? Non sarà una nuova linea. L'ipotesi che studieremo è quella di prolungare il percorso del 26 o del 27, eventualmente di entrambe le linee. Portando su via Bravetta i capolinea si avrà un nodo di scambio importante per gli utenti.

Quando si potrà prendere il 26 a Bravetta? Diciamo che in dieci giorni lo studio sarà pronto. Poi serve una delibera della commissione amministrativa e infine il placet del Campidoglio. Salvo imprevisti passeranno ancora due mesi.

Gli abitanti di Bravetta hanno anche da chiederle perché il 98, l'unico bus che li porta al centro, non passa mai e quando arriva è stracolmo.

Veramente ho sotto gli occhi la tabella di marcia del 98. Dire che non passa mai è esagerato. Nelle ore di punta c'è una partenza ogni sette minuti. Capisco che la gente possa aspettarlo anche 15 minuti o più. Ma non è colpa nostra, è il traffico che blocca le vetture.

Ma non si potrebbe aumentare la frequenza? Non abbiamo abbastanza autobus nei nostri depositi, non è proprio possibile. Almeno per ora la frequenza con la quale passerà il 98 purtroppo resterà quella.

da un semaforo, i vigili lo comandano dalla centralina sulla strada. Si cammina un po' più speditamente, ma l'intoppo successivo è poco distante. All'incrocio tra via di Torre Rossa e l'Aurelia Antica. La strada è strettissima e bastano poche automobili a bloccare il lento fiume d'auto che tenta di uscire da Bravetta. Il colpo di grazia finale è il semaforo all'incrocio con piazza Carpegna, dove finalmente le strade si allargano e via Gregorio VII, oltre alle auto, accoglie anche gli autobus su una vera corsia preferenziale, protetta da robusti cordoli di cemento. Il semaforo però è un contagocce. Il verde dura 25 secondi e riescono a lasciare via di Torre Rossa al massimo 15 automobili. Poi scatta il rosso che dura un minuto e 10 secondi. È intanto la coda si allunga. Da una settimana il viaggio verso il centro ha una nuova opportunità, che non tutti ancora conoscono, ma che da anni è attesa dagli abitanti come un evento salvifico. Una nuova strada a quattro corsie che, da poco più giù del Buon Pastore, conduce all'incrocio tra l'Olimpica e la circoscrizione Gianicolense. Una strada che riduce di 2 chilometri e mezzo il percorso verso la circoscrizione Gianicolense, ma di cui, l'Atac, fino a l'altro ieri, ignorava l'esistenza. Pensano soltanto a chi ha l'automobile - dice

una pensionata in attesa del 98 - hanno aperto una nuova strada, ma è riservata alle macchine, il bus non ci passa e per andare in circoscrizione devo prendere due mezzi e fare un giro lunghissimo. Soltanto su sollecitazione dell'Unità i tecnici dell'azienda ieri si sono recati sul posto, verificando l'utilità di un collegamento sulla nuova strada. Ma la prospettiva non è vicina e quindi, per ora, ci sarà soltanto il 98, con il suo percorso accidentato, la sua frequenza che sembra casuale e le vetture al completo. Inoltre, la nuova strada, con le sue quattro corsie, non si collega direttamente a via Bravetta. Il flusso d'auto, lasciato l'asfalto nuovo di zecca, deve percorrere delle stradine minori. Via Silvestri e via Camillo Serafini, che fino a qualche tempo fa erano strade percorse quasi esclusivamente da residenti, sono diventate improvvisamente strade a grande scorrimento. E nonostante la nuova strada non sia ancora conosciuta da tutti, il frastuono di clacson e motori e l'inquinamento hanno già preso il sopravvento. Tempo qualche settimana e anche lì sarà l'ingorgo. «Già ora a quest'incrocio il traffico è quadruplicato - dice il vigile in servizio tra via Camillo Serafini e via Silvestri - E sarà sempre peggio, senza possibilità di rimedio. Allargare queste stradine è impossibile».

L'Arvu, Lorenzo Carones  
«La responsabile delle code è piazza Carpegna»

«È l'influsso negativo di piazza Carpegna a rendere difficile il viaggio da Bravetta al centro». Secondo Lorenzo Carones, segretario generale dell'Arvu, l'associazione dei vigili urbani, non è un semaforo in più all'incrocio a risolvere il problema di via Bravetta.

È stata inaugurata una nuova strada che collega Bravetta all'Olimpica. La situazione del traffico nella zona si è alleggerita? Le disposizioni del comando ne prevedono due in servizio a quell'incrocio. È un punto molto caldo e si devono dare il cambio. Il terzo vigile invece è addetto al controllo di via del Fontanile Arenato. Insomma non sono in tre per fare capannello e scambiare quattro chiacchiere. Lavorano sodo.

Alla fine di via di Torre Rossa c'è un semaforo che centellina il passaggio delle auto. E la coda arriva fino a via Bravetta. Nulla da modificare.

Oltre al semaforo c'è anche un vigile su piazza Carpegna. Far affluire le auto poco alla volta è un obbligo. Quella piazza è un nodo importante attorno al quale va privilegiato lo scorrimento. Se le auto arrivassero tutte insieme sulla piazza si creerebbe un grande ingorgo. O meglio, l'ingorgo già c'è, la situazione peggiorerebbe ancora.

difficile soltanto nelle ore di punta.

Invece, poche centinaia di metri più avanti, all'incrocio tra Aurelia e Bravetta, oltre al semaforo ci sono tre vigili. Non sono un po' troppi? Le disposizioni del comando ne prevedono due in servizio a quell'incrocio. È un punto molto caldo e si devono dare il cambio. Il terzo vigile invece è addetto al controllo di via del Fontanile Arenato. Insomma non sono in tre per fare capannello e scambiare quattro chiacchiere. Lavorano sodo.

Alla fine di via di Torre Rossa c'è un semaforo che centellina il passaggio delle auto. E la coda arriva fino a via Bravetta. Nulla da modificare.

Oltre al semaforo c'è anche un vigile su piazza Carpegna. Far affluire le auto poco alla volta è un obbligo. Quella piazza è un nodo importante attorno al quale va privilegiato lo scorrimento. Se le auto arrivassero tutte insieme sulla piazza si creerebbe un grande ingorgo. O meglio, l'ingorgo già c'è, la situazione peggiorerebbe ancora.

**SERVIZIO PUBBLICO DI LINEA GIORNALIERO** DA VARIE ZONE DI ROMA PER IL CIMITERO DI PRIMA PORTA CON LE AUTOLINEE CAREATA  
Per informazioni 06 / 69.62.955 06 / 69.60.854

Giovedì 2 maggio ore 17.30 in Federazione  
«Attivo della Sanità»  
O.d.g.:  
1) Discussione della sezione monografica della Sanità  
2) Problemi relativi alla elezione dei comitati dei garantiti e alla nomina dei commissari straordinari della Usi.  
Relazione di: Felice Plesanti, responsabile del progetto salute della Federazione romana del Pds.

Associazione LA MAGGIOLINA  
Via Bencivenga, 1  
Oggi, 30 aprile, ore 20.30  
**CONCERTO DI MUSICA CLASSICA**  
Brani di:  
MARGOLA, IBERT, SCHUBERT, PROKOFIEV  
Interpretati da:  
CECILIA FEDI, flauto  
CHIARA FEDI, oboe  
MARTA SABBADINI, pianoforte  
RAFFAELE CENTURIONI, pianoforte  
EVA LOHSE, violino  
— ingresso gratuito —

COMPAGNIA ITALIANA DEL BALLETO CLASSICO  
presenta  
**MORTE E VITA DI KAPPA**  
"Grandissimi fiumi scendono sotto terra".  
Libera mente ispirato ad "AMRAS" di Thomas Bernhard  
Testo e regia Claudio Borgei, con Gianni De Foa, Alessandra Luberti, Vincenzo Stango. Con la partecipazione di Teresa Gatta. Musica: Valerio Bonoma.  
Voci registrate: Marisa Bernini, Eugenio Legramante  
Foto di scena: Amedeo Vitale  
Fonica e luci: Enzo Malvi  
Coreografia: Alessandra Luberti  
Costumi: Diana Canditi  
Assistente alla regia: Alessandra Capodarte  
Organizz. e promozione: Teresa Gatta - Tel. 6747196  
Dal 23 aprile al 5 maggio 1991  
**SALA CAFFÈ - TEATRO DELL'OROLOGIO**  
Via del Filippini, 17/a - 00186 Roma - Tel. 6548735  
Ore 21 (festivi ore 18)

Tutte le compagnie della Federazione di Roma sono invitate a partecipare alla 1ª Conferenza nazionale delle elette  
**«PER UNA CITTÀ AMICA»**  
che si svolge venerdì 3 maggio dalle ore 9.30 alle ore 20.30 e sabato 4 maggio dalle ore 9 alle ore 19 presso la Sala Congressi della Fiera di Roma (Via C. Colombo, 295)  
Federazione Pds Roma

LUNEDÌ 6 MAGGIO - ORE 17.30  
c/o Villa Fassini (Via G. Donati, 174)  
**RIUNIONE DEL COMITATO FEDERALE E DELLA COMMISSIONE FEDERALE DI GARANZIA**  
O.d.g.  
— «Le nostre proposte per Roma Capitale»  
— Varie

È USCITO NELLA V CIRCOSCRIZIONE  
**il germoglio**  
Mensile di politica, cultura e vita sociale  
Chiedilo al tuo giornalaio in **OMAGGIO**



## Appuntamenti «fatati» stasera al chiar di luna con maghe e stregoni

Scatta alle 24.00 del 30 aprile la notte di Valpurga che, secondo il romanziere e cultore di arti esoteriche Gustav Meyrink, «è un luogo simbolico in cui Lucifero chiama a raccolta i suoi adepti». Cosa c'entra tutto questo con Roma? C'entra, se si pensa che anche nella nostra città il party orgiastico più diffuso in Europa (Valpurga è il corrispettivo di ciò che Halloween è per gli americani) viene celebrato con grande spiegamento di forze. La storia di questa notte affonda le proprie radici in una leggenda sassone del periodo medioevale. Pare che nella ricorrenza del decesso di Valpurga - donna pia in vita e beatificata subito dopo la morte - fuoriesca dalla sua tomba una sorta di unguento prodigioso per salvare dalle possessioni demoniache. Il piccolo cimitero della Selva nera dove la santa è sepolta è, annualmente, preso d'assalto da streghe e demoni che, attraverso un gigantesco Sabba, tentano di scongiurare il miracolo dell'olio sacro. La data magica viene «festeggiata» in varie capitali europee. E Roma, per una volta, non sta a guardare. Sembra, infatti, che durante questa notte possa accadere di incontrare strani personaggi capaci di predire il futuro o di donare amuleti e talismani. D'altra parte la nostra città, pur non vantando le tradizioni occultistiche di Torino, Milano e Genova (il triangolo magico per eccellenza), è invasa da fattucchiere, cartomanti ed astrologi. Basta scorrere le colonne dei giornali di annunci gratuiti per tuffarsi in un microcosmo curioso, a volte inquietante, che spesso mescola arti antiche e nobili con vere e proprie



## Un itinerario segreto alla ricerca degli spettri nelle vie della città

buffonate, miracoli e sortilegi con malocchi e fatture. Nell'87 i «Merlini» iscritti all'albo professionale dei maghi di Roma e provincia erano appena 50. Ora il numero è molto cresciuto. E non a caso. Nel '90 il mercato dell'occulto, secondo una ricerca effettuata dall'Ispep, in Italia superava i 900 miliardi. Le tariffe dei nostri «stregoni» variano dalle 50 mila lire per la semplice consultazione fino agli 8 milioni per «i casi più complicati» come le controfatture. L'anno scorso Luigi Alfredo Russi, meglio noto come il *Mago di Roma* fu condannato a quattro mesi di reclusione e nove milioni di multa per aver evaso il fisco, rimpinguendo il proprio conto in banca con 196 milioni nell'86 e 214 nell'87. Partendo da queste cifre si spiegano le 80 mila sfere di cristallo annualmente sfornate da una vetreria di Murano, le tonnellate di incenso importate dai paesi orientali e i talismani d'oro commissionati ai più famosi gioiellieri della Penisola (i «cuoricini magici» di Bulgari si aggirano sui 30 milioni...). Tra truffe e business, «bisogni d'apocalisse» (come li definisce il sociologo Franco Ferrarotti) e miracoli inspiegabili, credere nella magia e cedere, dunque, anche al fascino di una notte «sabbatica» è una questione strettamente personale. Prendendo, comunque, spunto da questa ricorrenza abbiamo tentato di tracciare una piccola «mappa» occulta dell'Urbe. Anche Valpurga può essere un modo per spingerci a curiosare tra i sette colli o per riaffermarci a questa città.

# Notte magica di Valpurga

## A Villa Pamphili i fantasmi girano in cocchio

Lo sapevate che nonostante il traffico, lo smog e la speculazione edilizia che copre di cemento ogni centimetro di terreno, Roma è ancora popolata da fantasmi? Sono ombre furtive che discrete aleggiano nella notte come nel caso di Lorenza Feliciani, meglio nota per aver stata la moglie del Conte Cagliostro. Divenuta Gran Maestra della Loggia d'Iside di Parigi, pare che la bella Lorenza abbia contribuito in maniera determinante a far arrestare il consorte denunciando alle autorità l'attività «stregonica» del Conte. Poco dopo anche lei subì la stessa sorte. Venne rinchiusa nel Monastero S. Apollonia di Trastevere dal quale sparì senza lasciare tracce. La leggenda racconta che una figura di donna si aggira, tutt'oggi per i vicoli di Trastevere. Nessuno è mai riuscito a vedere il volto di questa «signora della notte» che, rasentando i muri, raggiunge Piazza di Spagna e lì, proprio nel punto in cui il conte Cagliostro fu arrestato, si dissolve nel nulla.

In fondo alla rupe di Vico Jugario, in Campidoglio, è invece imprigionata Tarpea, figlia di Spurio custode della rocca. L'avida fanciulla offrì ai

Sabini, che assediavano Roma, l'opportunità di entrare in città in cambio chiese tutto quello che i soldati nemici portavano al braccio sinistro (rifrendosi, come è ovvio, ad anelli e bracciali). Una volta entrati, i Sabini le ricambiavano la cortesia seppellendola con i loro pesantissimi scudi che, guarda caso, impugnavano proprio con la sinistra. E Tarpea, secondo la tradizione popolare, si aggira ed urla dal fondo del proprio sudario.

Dalle parti di Villa Pamphili si aggira, su un cocchio dorato trascinato da cavalli con occhi di fuoco, lo spettro di Donna Olimpia, cognata di Innocenzo X. Un terribile rumore di ruote stridenti accompagna l'arrivo della «Pimpaccia di Piazza Navona» (così era chiamata l'odiosa Donna Olimpia dai nostri concittadini). Molto più raccapricciante è, comunque, la visione del fantasma decapitato di Via dei Cerchi che «insegue» i malcapitati ed ignari passeggeri, portandosi sotto braccio la propria testa.

Anche Castel S. Angelo non scherza in quanto a presenze ultraterrene. Gli spettri, come è noto, rimangono legati ai luoghi dove, da vivi, furono uccisi

in modo violento. Il mausoleo fatto costruire da Adriano venne trasformato in carcere da Teodono e nelle «segrete» di Castel Sant'Angelo furono consumati alcuni tra i delitti più efferati nella storia del crimine. Nel 1440 il cardinale Vitelleschi morì di stenti nel sotterraneo. Stessa orribile sorte toccò agli umanisti Platina e Pomponio Leto. Le cose peggiorarono nel '500 quando salì al potere la famiglia Borgia e venne eletto Papa Alessandro VI che senza troppi scrupoli fece avvelenare il cardinale Carafa e il principe Orsini.

La parte più allucinante delle prigioni di Castel S. Angelo è quella detta di S. Marocco (o S. Sammo). Qui vennero rinchiusi il Conte Balsamo di Cagliostro e Benvenuto Cellini. Sul muro scrostato della sua cella, quest'ultimo, disegnò con il carboncino un «Cristo risorto-tuttora visibile».

Storie di spettri e di fantasmi inquieti anche dalle parti del Tevere. Nell'oratorio sotterraneo della chiesa di S. Bartolomeo all'Isola Tibertina sono disposti in bell'ordine i miseri resti di numerosi sconosciuti. Si tratta dei teschi e delle ossa degli anegati ripescati nel fiume. Le messe in suffragio delle anime vengono, da sempre, celebrate dalla Confraternita dei Sacconi Rossi.

Anche Piazza Navona è «vitata» di un sortilegio: la leggenda racconta alle coppie di non girare in senso antiorario attorno alla fontana dei Bernini (quella centrale, davanti alla chiesa di S. Agnese), pena l'inesorabile separazione dei due innamorati.

## Guida pratica per visitare i luoghi stregati

«Magica Roma» non è soltanto uno degli slogan preferiti degli ultra. In realtà l'appellativo «esoterico» affibbiato dai tifosi della Curva Sud alla squadra della nostra città, può essere diffuso all'intera capitale che vanta trascorsi «occulti» di tutto rispetto. Per saperne di più è indispensabile consultare la *Guida ai segreti di Roma*, edita dalla SugarCo. Nel frattempo ecco un piccolo «saggio» per scoprire gli itinerari da brivido dell'Urbe.

**Palazzo Senatorio** in piazza del Campidoglio, sotto le fondamenta dell'attuale Palazzo Senatorio, si celano i resti del tempio di Veiove, il signore delle Tenebre. Nei pressi della scalinata del Palazzo si trovava la fontana del leone che sbrana i cavalli sulla quale venivano affisse le sentenze di morte. Cola di Rienzo venne ucciso proprio lì.

**S. Sabina**, su di un blocco di basalto nero, presso l'ingresso principale della chiesa, è visibile l'impronta della mano del Malgino che aveva scagliato il masso contro S. Dome-

nico, dopo aver tentato inutilmente di indurlo in tentazione.

**Piazza dell'Oro** in questo luogo sorgeva la *Bocca dell'Inferno*. Gli antichi romani erano convinti che si trattasse dell'ingresso dell'Ade perché, nella piazza, esisteva un avvallamento in fondo al quale si trovava una grotta dalla quale fuoriuscivano vapori sulfurei. La pratica di celebrare giganteschi sabba all'ingresso della porta rimase in voga fino ai tempi dell'imperatore Augusto. Il rito si concludeva con il coro del *Carmen saeculare*, divenuto poi *L'Inno a Roma* quando Puccini lo musicò nel 1919.

**Esquilino**, è uno dei colli «sinistri» per eccellenza visto che era in gran parte occupato dai *pauca*, fosse comuni dove venivano gettati i cadaveri dei meno abbienti. Le salme, lasciate spesso allo scoperto e non ricoperte da terra, erano alla mercé di cani randagi ed uccelli rapaci. L'Esquilino venne, in seguito, bonificato da Mecenate il quale vi costruì una villa. E dalla terrazza di

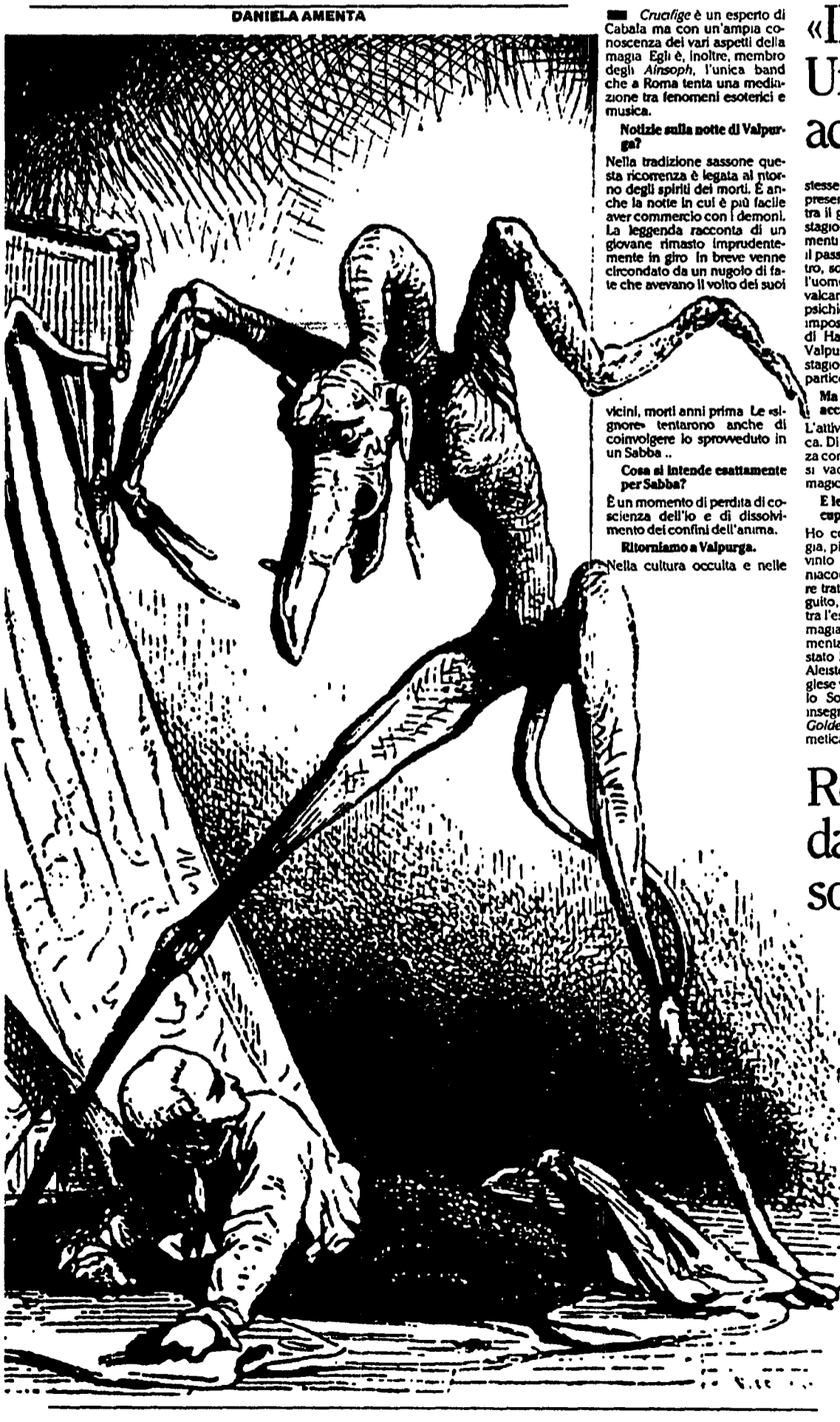
quella villa pare che Nerone abbia suonato la sua cetra durante l'incendio di Roma. Il luogo era, inoltre, molto frequentato da streghe e negromanti che li raccoglievano erbe per le loro pozioni.

**Via Veneto**: nella centralissima «arteria» ha sede la chiesa di S. Maria della Conciliazione, meglio nota come *I Cappuccini*. Le cinque cappelle sotterranee del santuario sono completamente ricoperte dalle ossa e dai teschi di 4.000 frati cappuccini. I miseri resti sono composti nelle forme più strane: rosoni, ghirlande e lampadari.

**Via Giulia**, si trova la chiesa di S. Maria dell'Orazione e Morte. Sul frontespizio della chiesa esiste una targa raffigurante uno scheletro provvisto di falce. L'effigie è sottolineato dall'iscrizione «O die mihi, cras tibi» (oggi a me, domani a te).

**Porta Ermetica a Piazza Vittorio** è quello che resta della residenza di un nobile romano che si occupava di alchimia. Sulla porta furono incisi una serie di simboli sulla trasformazione dei metalli pesanti in oro.

**Mitreo di Porta Maggiore**: si trova nei sotterranei della chiesa ed è ricco di stucchi raffiguranti il Dio Mitra che uccide il toro, come simbolo del prevalere dello spirito sulle passioni terrene.



DANIELA AMENTA

**Cruelige** è un esperto di Cabala ma con un'ampia conoscenza dei vari aspetti della magia. Egli è, inoltre, membro degli *Ainsoph*, l'unica band che a Roma tenta una mediazione tra fenomeni esoterici e musica.

**Notizie sulla notte di Valpurga?**

Nella tradizione sassone questa ricorrenza è legata al ritorno degli spiriti dei morti. E anche la notte in cui è più facile aver commercio con i demoni. La leggenda racconta di un giovane rimasto imprudentemente in giro in breve venne circondato da un nugolo di fate che avevano il volto dei suoi

vicini, morti anni prima. Le signore tentarono anche di coinvolgere lo sprovveduto in un Sabba...

**Cosa si intende esattamente per Sabba?**

È un momento di perdita di coscienza dell'io e di dissolvimento dei confini dell'anima.

**Ritorniamo a Valpurga.**

Nella cultura occulta e nelle

## «Il 30 aprile? Un giorno adatto ai sabba»

stesse tradizioni folkloriche è presente il concetto di soglia tra il giorno e la notte, e tra le stagioni. Dato che questi momenti marcano e definiscono il passaggio tra uno stato e l'altro, sono armonizzati affinché l'uomo possa tentare uno scavalco delle condizioni psicologiche o meteorologiche imposte. Così nelle ricorrenze di Halloween e in quella di Valpurga, notti di transizione stagionale, il Sabba mescono particolarmente bene

**Ma nella nostra città cosa accade?**

L'attività esoterica si intensifica. Di questi tempi è abbastanza comune che in ville e parchi si vadano a praticare rituali magici di ogni tipo.

**E lei come ha iniziato ad occuparsi di magia?**

Ho cominciato con l'astrologia, più o meno come tutti. Poi vintosi dal fascino del «dominico» mi sono spinto a cercare trattati di magia nera in seguito. Sono, quindi, passato agli insegnamenti della cosiddetta *Golden Dawn*, una società «ermetica» che, alla fine del '800,

si interessava della magia egizia e rosacrociana.

**Qual'è la differenza tra magia e stregoneria?**

Nella magia è noto ciò che si fa. Nella stregoneria è di regola il contrario. Qualora, ad esempio, volessi farla partecipare ad un'operazione magica sarebbe mia cura spiegarle, con esattezza, il significato di ogni simbolo e a cosa si riferisce. Nella stregoneria tutto questo non è previsto. Il neofita pronuncia scongiuri o parole incomprensibili. Queste frasi, dette anche «nomi barbari», vengono ripetute ossessivamente per indurre una sorta di autoprofasi interiore, e quindi uno stato di esaltazione. La stregoneria, dunque, assegna ad oggetti e parole un certo potere. La magia vede in essi solo dei simboli del lavoro dell'io. Valpurga è, per l'appunto, un simbolo. Tutte le notti possono essere «magiche» perché in qualsiasi momento l'uomo può raggiungere la soglia tra ciò che è materiale e ciò che non lo è. Valpurga rappresenta così un momento di crisi, di passaggio, di trasformazione. A quel punto l'individuo può trovare la via interiore oltre la quale esiste un «regno» ampio più di quello materiale e dove si rende possibile ciò che normalmente non lo è.

## Reperti dall'oltretomba sotto teca

Impossibile non riconoscere la Chiesa del S. Cuore del Suffragio (Lungotevere Prati 12), visto che a Roma non esistono molte altre costruzioni in stile gotico. In un angolo della sacrestia è appesa una vetrina contenente cimeli insoliti e singolari sull'apparizione delle anime del Purgatorio. Il museo venne creato nel 1893 da Padre Vittorio Jout, missionario marsigliese. Lo stesso giorno dell'inaugurazione si sviluppò, nella cappella, un incendio. In quell'occasione, ai fedeli presenti parve di vedere un volto tra le fiamme. L'immagine, nascosta da un tritico, è tuttora conservata, visibile sulla parete come un'ombra inquietante. Ulteriori «reperti» di presenze extra terrene sono forniti dall'impronta di tre dita su un libro di preghiera oppure dal segno di una mano su un berretto da notte, su una camicia e su un grembiule. Diligentemente raccolti in una bacheca di vetro, fanno parte dell'eccentrica collezione della chiesa.

Altro «museo» piuttosto curioso è quello dell'Istituto di Storia della Medicina (viale dell'Università, 36) nel quale esiste una sezione dedicata a fatture e a controfatture. In bella mostra sono esposte «bamboline» di cera o di stoffa con frammenti d'unghia o di capelli della vittima della fattura. E poi vasi ed ampolle di ogni forma e foggia contenenti cuori di pollo, sangue mestruale di vergine, polvere di ossa umane, coma di c'prone, pellicci di rospo e serpenti essiccati.

**Spaccio  
Tanti baci  
con passione  
ed eroina**

■ Era un bacio appassionato, lungo, di quelli da grande amore, ritorno da un lungo viaggio o subitaneo colpo di fulmine. La prima volta, i carabinieri non hanno fatto proprio caso all'abbraccio tra i due giovani: accanto alla stazione Termini. Quel ragazzo, però, pochi giorni dopo già baciava un'altra. E poi un'altra, e un'altra... Le donne cambiavano, però Hedj Lakhmail aveva sempre in mano una lattina di aranciata o Coca cola. E prima del bacio, beveva un sorso. Ma non era un sistema per baciar meglio e più a lungo. E non si trattava né di amore, né di dongiovannismo: era spaccio di eroina.

Il giovane marocchino aveva elaborato un sistema davvero speciale. Stipate le dosi confezionate in carta stagnola dentro una lattina vuota, avvicinato dalla cliente prendeva in fretta i soldi, «sorvegliava» una bustina e poi si lanciava nell'abbraccio con passione. La tossicodipendente sorrideva a bocca chiusa, gesticolando un «grazie». Dietro il primo angolo, dopo poco, si levava dalla bocca l'eroina. Fermato dai carabinieri, Hedj Lakhmail è stato trovato con la lattina piena: venti dosi pronte per lo smercio, con ardore.

**Cocaina  
Catturati  
nove  
trafficienti**

Nove persone, tra italiani e stranieri, sono da ieri in carcere con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti. L'operazione è stata condotta dai carabinieri del reparto operativo che hanno inoltre sequestrato un chilo di cocaina ad un coreano italiano, ma residente in Venezuela, che era appena riuscito a passare indenne al controllo dei doganieri di Fiumicino. Francesco Rapio, 38 anni, di origini pugliesi, è stato catturato soltanto perché s'era messo a litigare con un tassista che non voleva sapere d'essere pagato in valuta straniera. Una pattuglia dei carabinieri di passaggio si è fermata e durante la perquisizione ha scoperto la droga. Gran parte era nascosta nel doppiopondo di una valigia. Altra cocaina è stata trovata in una nicchia ricavata nella suola di una scarpa e all'interno di un pacchetto di sigarette venezuelane.

La droga era con ogni probabilità destinata ai mercati del Lazio, della Campania e della Calabria. Gli arresti di ieri sono frutto di un'indagine avviata circa due mesi fa dagli stessi carabinieri che avevano già catturato alcuni esponenti della banda. La magistratura ha denunciato a piede libero altre quindici persone.

**Inventa finte necessità  
per far sloggiare un'inquilina  
da piazza delle Coppelle  
Scoperto dalla polizia**

**Chiede lo sfratto della vecchina  
ma ha 20 case al Pantheon**

Uno, proprietario di due palazzi nel raggio di duecento metri dal Pantheon, sosteneva di abitare vicino Frascati in due stanzette senza riscaldamento per ottenere lo sfratto di un'inquilina. Un altro subaffittava una casa ottenuta dall'ex Enpi come «bisognoso». Denunciati a piede libero per falsa attestazione quattro proprietari del centro storico. Il «bisognoso», invece, sarà processato per truffa.

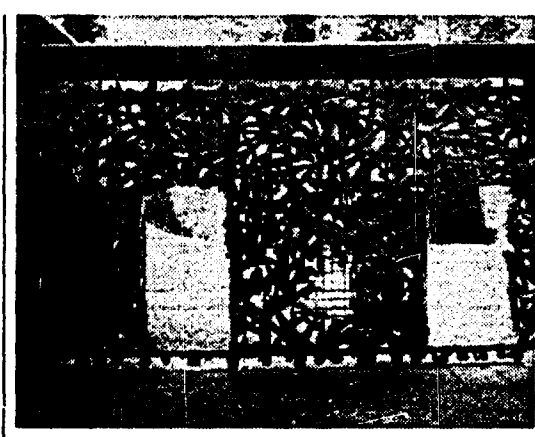
ALESSANDRA BADEL

■ Settant'anni, vedova, sei milioni di pensione sociale l'anno, gli aiuti di una figlia e 42 metri quadri in affitto ad equo canone. La vita della signora Antonia B. è difficile, non disperata. Però, nel lontano 1958, la signora commise l'errore di prendere quelle due stanze in pieno centro, a piazza delle Coppelle 48. Per riuscire a cacciarla via, lei ed il suo inconstante tributo ad equo canone, il padrone di casa, Gianni M., ha tentato di tutto, arrivando persino a dichiara-

**Un altro denunciato per truffa  
subaffittava a caro prezzo  
la casa ex Enpi  
ottenuta perchè «bisognoso»**

**Chiede lo sfratto della vecchina  
ma ha 20 case al Pantheon**

come «bisognoso». Le finestre del numero 48 di piazza delle Coppelle si affacciano su uno dei pochi mercati rionali del centro che fanno ancora prezzi onesti, nella piccola piazzetta nascosta tra i vicoli che uniscono il Pantheon a piazza Navona. Ma a Gianni M. non interessano né il mercato né il costo dei pomodori. Lui, come ha dichiarato, ha necessità di quell'appartamento perché «costretto a vivere in modesta abitazione di due stanze e servizi, peraltro senza riscaldamento, in località Tuscolano, vicino a Frascati». Sottolineando le «precarie condizioni psico-fisiche» a cui lo riduce la stambergia di Tuscolo, Gianni M. dichiara l'urgente bisogno di un clima più mite, come quello della capitale. Conclusione: Antonia B., dopo 33 anni, se ne deve andare. Ma la polizia scopre in breve che a Tuscolo Gianni M. possiede un'ampia e comoda villa, mentre in piazza delle Coppel-



**Fosse Ardeatine  
Orario di visita ridotto  
Mancano i custodi  
per il sacrario dei martiri**

Orario ristretto per le Fosse Ardeatine: l'area, meta ogni anno di 30 mila visitatori, è aperta solo al mattino, dalle 8 alle 13.45. Il personale è numericamente insufficiente per assicurare un controllo prolungato del sacrario. Il servizio straordinario è stato soppresso per mancanza di fondi. La Cgil funzione pubblica: «Basterebbero due guardiani in più». Lunedì 6 maggio l'incontro al ministero.

MARISTELLA IERVASI

■ Apertura part-time per le Fosse Ardeatine: per carenza di personale e per mancanza di fondi per le ore di straordinario la visita è consentita solo al mattino, dalle 8 alle 13.45. Il sacrario, realizzato nel 1949 in ricordo del massacro del 24 marzo 1944, è meta ogni anno di circa 30 mila visitatori. Per garantire un orario dall'alba al tramonto la Cgil funzione pubblica ha avanzato, la scorsa settimana, la richiesta di 2 guardiani e l'introduzione del servizio straordinario solo per i mesi estivi, cioè per il periodo di maggiore affluenza di pubblico. Ma al ministero della Difesa hanno risposto «Con le attuali 7 persone si può lavorare a turni. Chi vince? La decisione finale sarà resa entro lunedì 6 maggio: le rappresentanze sindacali Cgil-Cisl-Uil porteranno ancora una volta il caso delle Fosse Ardeatine in discussione presso il Gabinetto del ministro della Difesa.

Sette dipendenti garantiscono la sorveglianza del mausoleo con le tombe dei caduti, vigilano le grotte dove la strage fu materialmente compiuta e piantonano il museo con i cimeli e le fotografie (sono esposte anche tre tele, rispettivamente di Corrado Cagli, Renato Guttuso e Carlo Levi). Ma il personale non è numericamente sufficiente e non può garantire il controllo per una intera giornata. E poi i fondi per potenziare la categoria non ci sono. Costi dal 1° marzo il commissariato generale per le onoranze ai caduti in guerra, dal quale il sacrario dipende, ha abolito l'orario continuato 9-17.45, penalizzando il pellegrinaggio ininterrotto dei familiari delle vittime, le scolaresche e le comitive dei turisti.

«Il problema personale delle Fosse Ardeatine non è nuovo», spiega Alberto Gori della Cgil: «C'è una nostra vertenza in corso dallo scorso anno. Nel 1990 lavoravano alle Fosse Ardeatine 6 guardiani, garantendo un servizio di sorveglianza dal mattino alla sera per 365 giorni. Il personale - precisa Gori - era costretto a 4-5 turni festivi continuativi». Al primo incontro presso il Gabinetto del ministro alla Difesa la rappresentanza Cgil chiedeva l'incremento di cinque unità e nuove attrezzature per il sacrario. Arrivarono le telecamere, ma non il personale che fu aumentato di una sola persona. E il problema, irrisolto, ricapitolò nel '91: a fine febbraio lo straordinario è stato sospeso per mancanza di fondi. E dal 1° marzo le Fosse Ardeatine sono aperte solo al mattino dalle 8 alle 13.45.

**Assolto funzionario di polizia  
L'ex vicequestore Pessot  
non rubò nulla  
Il tribunale lo scagiona**

■ È stato assolto dall'accusa di peculato Paolo Pessot, il funzionario di polizia, ex dirigente della quarta sezione dell'ufficio stranieri, che venne arrestato nell'89 al termine di un'indagine svolta dal dirigente del primo commissariato Gianni Carnevale. La sentenza è stata emessa ieri mattina dal presidente dell'undicesima sezione del tribunale pentite.

Pessot, che nel corso del processo è stato difeso dagli avvocati Nino Marazzita e Alfonso Martucci, era stato rinviato a giudizio con l'accusa di peculato e di abuso in atti di ufficio. In pratica, secondo le conclusioni delle indagini,

**Allarme per sospetta fuga di metano. Ma era solo un «odorizzante»  
Guasto nell'impianto Italgas  
Nuvola nauseabonda da Vitinia ai Castelli**

TERESA TRILLO

■ Scompiglio e panico, ieri, a Tor de' Cenci, Spinaceto, Mostacciano, Eur e Castelli Romani. La fuga di un piccolo quantitativo di «th», Tetra Idro Tiofene - la sostanza chimica utilizzata per conferire al metano il caratteristico odore - dall'impianto Italgas di Vitinia ha spaventato gli abitanti della zona, che a centinaia hanno tempestato di telefonate i centralini di Italgas, vigili del fuoco e protezione civile.

L'allarme è scattato intorno alle 13.30. A quell'ora il vento ha lentamente sospinto la nuvola di gas nei quartieri meridionali della città. L'odore forte e penetrante del metano ha

certato che si è trattato solo di una perdita di tetra idro tiofene. Nella cabina di Vitinia il cattivo odore era molto forte, ma, fortunatamente, non si trattava di metano, tutto si è risolto in poco tempo.

L'impianto Italgas di Vitinia è una delle tre strutture che riforniscono le case dei romani di metano. In queste cabine, disposte a raggiera tutto intorno alla città, l'«energia azzurra» e il «th» si mescolano automaticamente. Due tubi paralleli - in uno «viaggia» il metano - si incrociano in un punto dove una valvola nebulizzante miscela le due sostanze. Il metano, inodore,

**Area archeologica di Malafede  
La Soprintendenza boccia  
le convenzioni edilizie  
«Tutta la valle va vincolata»**

MASSIMILIANO DI GIORGIO

■ La partita ingaggiata da cittadini e associazioni ambientaliste contro la pesante cementificazione che incombe sul litorale romano segna un punto a favore della Valle di Malafede. Dopo che la scorsa settimana la Giunta capitolina aveva autorizzato la convenzione edilizia per il Giardinetto di Roma, tra la XII e la XIII Circoscrizione, la Soprintendenza archeologica di Ostia è intervenuta ufficialmente presso l'assessore all'urbanistica Antonio Gerace e il sindaco Franco Carraro per bloccare l'iter della concessione. La lettera, firmata dalla responsabile Anna Gallina Zevi, azzerò il precedente parere espresso due anni fa dalla Soprintendenza, che autorizzava nell'ambito del secondo piano di attuazione pluriennale del Comune di Roma una convenzione di 674 mila metri cubi, per novemila nuovi abitanti. Ci siamo sbagliati, dice in sostanza la soprintendente, che ravvisa anzi la necessità di vincolare al più presto l'intera Valle di Malafede, grazie ad una legge del 1939 che tutela i siti di interesse storico e artistico. E certamente le ultime eccezionali scoperte susseguite tra dicembre e febbraio confermano l'importanza storica di questa valle, abitata già trentamila anni fa e occupata in età romana da ville e tenute agricole. Ora la parola torna all'assessore Gerace che dovrà decidere se procedere nella convenzione, limitando la tutela ai soli siti archeologici riconosciuti, modificando appena il necessario i confini dell'area di costruzione, oppure accelerare la richiesta di vincolo totale. Ma la battaglia su Malafede sarà combattuta anche in Consiglio comunale. Scade infatti oggi il termine entro cui Carraro doveva presentare le proposte di variante di salvaguardia - anche se certamente la data scadrà fino alle soglie del dibattito su Roma capitale - e la valle tra Vitinia e Casal Bernocchi rientra di diritto nel pacchetto delle aree da salvare. L'intervento della Soprintendenza ha suscitato le positive reazioni dell'opposizione. Antonio Cederna, consigliere comunale della Sinistra indipendente, saluta il blocco della convenzione come il primo atto per arginare uno Sdo abusivo da nove milioni di metri cubi di cemento che la Giunta sta cercando di realizzare tra l'Eur ed il mare. Walter Tocci, del Pds, dice che la Soprintendenza, nel gettare un grido d'allarme, conferma la nostra linea non solo sulla questione di Malafede ma su tutto l'operato della Giunta, che con la sua «politica del carciofo» prima cementifica qui e là e poi parla di variante di salvaguardia per quel poco di verde che è rimasto.

La questione di Malafede potrebbe finire presto anche davanti alla magistratura. Una recente diffida del comitato promotore del Parco di Veio invita il sindaco ad annullare tutte le convenzioni stipulate all'interno del territorio comunale dopo il 19 marzo di quest'anno, data di scadenza del secondo Ppa, perché «fuorilegge». Infatti, secondo la legge regionale 35 del 1978, il sindaco deve provvedere ad attuare il nuovo piano entro e non oltre il quarto mese antecedente la scadenza di quello passato.

**Solo il 53% dei giovani ritiene ancora che il conflitto fosse evitabile  
Sondaggio negli istituti capitolini. Bombe necessarie? Il 40% dice sì  
Gli studenti «riscoprono» la guerra**

Il 40% degli studenti romani ha ritenuto giusta la guerra del Golfo, il 78% ha dichiarato di aver ricevuto un'informazione scorretta dai mass media, il 36% pensa che le manifestazioni pacifiste siano inutili. Sono questi i risultati di un sondaggio condotto nelle scuole dal Collettivo studentesco romano subito dopo la fine del conflitto. Di Saddam: «Quel pazzo sanguinario aveva bisogno di una lezione».

ANNA TARQUINI

■ Contraddittori, pieni di dubbi, indottrinati dall'informazione televisiva, pacifisti sì, ma solo in linea di principio. Un sondaggio sulla «guerra del Golfo» condotto dal Collettivo studentesco romano nelle scuole della capitale rivela che nel 40% degli studenti ha ritenuto inevitabile e addirittura necessario lo scoppio del conflitto. Oltre duecento interviste effettuate tra la fine di marzo e la prima metà d'aprile, a due mesi dalla cessazione delle ostilità, che raccontano come i giovani hanno vissuto e interpretato la guerra. Ne viene fuori un quadro molto eterogeneo. Credono poco nelle manifestazioni pacifiste, si sentono impreparati, sono privi di senso critico e sono contraddittori: contestano, l'informazione ma hanno respinto della guerra solo ciò che è passato attraverso i filmini trasmessi dai telegiornali.

«La televisione ha insistito troppo su Saddam, hanno voluto costruire un mostro a tutti i costi». «Quel pazzo sanguinario aveva bisogno di una lezione». Queste sono le risposte date in successione da uno studente del «Meucci». Confusione, soprattutto molta confusione, e un'alta percentuale di giovani che ha ritenuto giusta la guerra. Quegli stessi pacifisti che hanno manifestato nelle strade della capitale, ora, a



mo a malapena alla seconda guerra mondiale».

Le manifestazioni pacifiste. Prima in migliaia, poi solo in centinaia, gli studenti sono scesi nelle piazze per dire no alla guerra. Ecco una spiegazione, per quanto individuale: «All'inizio ho manifestato contro la guerra, poi però ho riflettuto meglio» è la risposta ricevuta all'Istituto Marconi. E, anche in questo caso, i dati confermano una tendenza. Il 54% ritiene ingiusto che le manifestazioni di piazza non abbiano eco tra i politici, il 24% ne prende atto: «spuntano non servono». Il 12,1 non è d'accordo con i cortei. Non meno curioso è il rapporto con i mass media. Il 78,4% giudica l'informazione trasmessa durante la guerra «non corretta». Il 70% ha aggiunto che i mass media hanno appoggiato troppo gli occidentali, il 13,8% ha risposto che «è stata data un'immagine della guerra come fosse un video game». Il 3,9% ha dichiarato «è stato Saddam a nascondere le notizie». Rassegnati e scettici, sul modo in cui i telegiornali hanno dato informazioni sulla guerra gli studenti hanno le idee chiare. Per il 28% «la televisione, sì, sì, dice quello che vuole». E per molti «non esiste un sistema immunitario per difendersi da questa manipolazione. Ma se i filmini dei



Gli studenti in piazza Montecitorio manifestano contro la guerra.

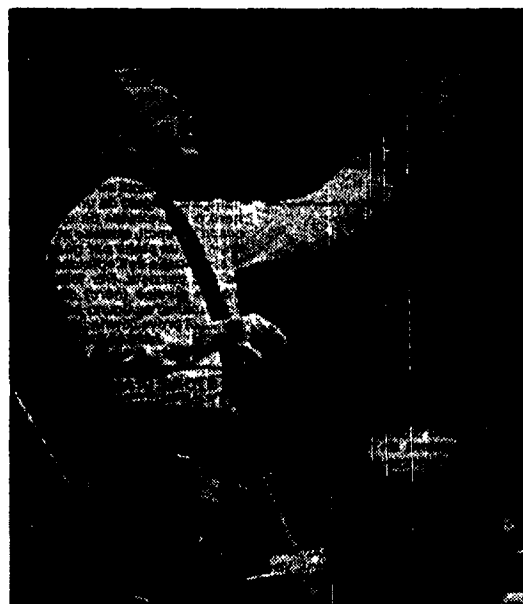


# Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

<b>NUMERI UTILI</b>	Pronto soccorso a domicilio	Pronto intervento ambulanza
Pronto intervento	4756741	47498
Carabinieri	112	861312
Questura centrale	4686	Segnalazioni animali morti
Vigili del fuoco	115	580340/5810078
Ci ambulanza	5100	Alcolisti anonimi
Vigili urbani	87881	5280476
Soccorso stradale	116	Rimozione auto
Sergio	4956375-7575883	6769838
Centro antiveneni	3054343	Polizia stradale
(notte)	4957972	5544
Guardia medica	475874-1-2-3-4	Radio taxi
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Mafalda) 530972	3570-4994-3875-4984-88177
Alde: adolescenti	860661	Coop autos
Per cardiopatici	8320649	7594568
Telefono rosa	6791453	Tassistica
		865284
		S. Giovanni
		7853449
		La Vittoria
		7594842
		Era Nuova
		7591535
		Sanno
		7580856
		Roma
		6541846

## Hindemith «nuovo» per Santa Cecilia diretto da Sawallisch «Requiem» per Roosevelt



Un'ora con Paul Hindemith. Un'ora particolare, nata dal groviglio tragico che si era appena sciolto, nel mondo, nell'aprile 1945 - la fine della guerra - e che porta la musica al centro della storia del nostro tempo. Un'ora con Hindemith e Whitman uniti, a distanza di anni, in analoghi accadimenti. Walt Whitman (1819-92), poeta americano amato ed odiato (anche lui una volta accusato di dare scandalo), scrive il suo grande libro, *Foglie d'erba*. Muore Lincoln nell'aprile 1865, pochi giorni dopo aver celebrato in America il trionfo della democrazia (muore, cioè viene assassinato) e Whitman inserisce nel suo libro il poema, in morte di Lincoln, «Quando fiorirono i lili per l'ultima volta». Muore, anche lui in aprile, ottant'anni dopo (1945), Roosevelt, poco prima della fine della guerra, e Hindemith - vive lì, negli Usa, espulso dalla Germania che lo

aveva accusato di essere un esponente dell'arte «degenerata» e un commutatore della musica tedesca - ricollega la morte dei due presidenti e la fine delle due guerre: civile in America, «mondiale», l'altra, in tutto il globo. Lincoln, nei versi di Whitman, si inoltra nel regno della morte come un trionfatore intorno al quale rifulgono i lili e tutto un paesaggio umano e contadino; ma il suo riflesso nelle figure di Roosevelt assume, nella musica di Hindemith, il valore di un «Requiem» per coloro che amavano e sono morti. I lili accentuano il loro colore viola. C'è il «Requiem tedesco» di Brahms, e c'è questo «Requiem americano» di Hindemith (1946), cui seguirà il «Requiem inglese» («War Requiem»), di Britten (1961). In Hindemith si apre una visione non trascendente la realtà, ma inserita in essa, in un paesaggio che diremmo

agreste, bucolico in cui si intrecciano la vita degli uomini, la vita animale, la vita delle piante, la vita della civiltà che ritorna nelle mani dell'uomo. È una grande composizione, mal prima d'ora eseguita da Santa Cecilia, che Wolfgang Sawallisch ha intensamente diretto nell'Auditorium della Conciliazione. Un'esecuzione agguanciata alle dissonanze della «Pastorale» di Beethoven che aveva concluso il primo dei due concerti romani dell'illustre direttore. È bello che la musica vada avanti, svolgendo un filo che la «cuca» ai grandi fatti della storia, com'è in questa musica di Hindemith, nella quale si intrecciano voci (splendide del coro e del duo solisti, James Maddalena e Doris Sofie) e strumenti, nonché la raffinata sapienza del contrappunto e la tenerezza (fiori di lili) di slanci melodici. Un «Requiem» particolare, che bisogna conoscere. C'è ancora una replica, stasera, alle 19.30.

## Paco del Pino trova ispirazione nei graffiti

La ricerca fotografica e pittorica di Paco del Pino, «Sedimenti di vita», trae ispirazione dai vecchi muri dei palazzi nel cuore della capitale. Del Pino, artista andaluso che vive e lavora fra Roma e Granada, propone in ventisei fotografie a colori e otto dipinti, un itinerario molto particolare nella «Città Eterna». Le sue immagini dei muri di via Giulia, via dei Coronari, piazza Navona, vicolo del Fico e altre strade del centro storico mostrano i segni duraturi ed effimeri, lasciati dalla natura, dal genere umano e dal tempo. In certi casi i muri sbrecciati rivelano la propria «carne» sotto i vari strati di pelle dalle tinte più insolite, e a volte, sull'intonaco umido, l'ha vinto un tappeto verde, rado e sottile, di muschio. Le tracce di vecchia vernice e quelle delle bombolette spray s'incrociano o si sovrappongono mezzo cancellate e le stesse crepe dei muri contribuiscono a creare piacevoli effetti grafici. I quadri, di piccole, medie e grandi dimensioni, riprendono, ampliandoli, gli spunti offerti dalle fotografie e sono i colori, i segni e le forme a farla da padroni. Nelle foto le antiche tinte dei palazzi, attualmente spesso

stravolte dai restauri, sembrano aver mantenuto intatte negli anni le loro attrattive originali. Certo sono piene di buchi, scrofolature, scritte, disegni, pezzi di manifesti e persino bestemmie, ma questo semmai le ha fatte più ricche. Infatti, dal punto di vista delle immagini di Paco del Pino, il tempo, il calcitrare, le intemperie, i gessi e le vernici hanno accresciuto il fascino dei muri. I resti dei vari intonaci sono soprattutto rosso matone e gialli ma, grazie ai segni degli esseri umani, al vento, alla pioggia e al trascorrere degli anni, sono molti di più i colori che si sono andati sovrapponendo: blu, verde, rosso, nero, bianco, giallo limone, grigio, sabbia, celeste, arancio, rosa, fucsia...

Insieme ai colori s'impongono all'attenzione dello spettatore i graffiti incisi dalla gente e le sculture e i disegni creati dal degrado. Chi si aspetterebbe di trovare in piazza Navona, oltre a S. Agnese in Agone e alla Fontana dei Quattro Flumi, un omino con arco e freccia disegnato con un pennarello nero? E negli avanzi dei manifesti strappati saranno forse pochi i passanti che riusciranno a vedere l'embrione di una possi-



Un disegno di Marco Petrella; sopra Wolfgang Sawallisch; sotto George Cables

## Non solo francese la danza nel mese delle rose

Dopo una pausa di qualche mese, il Trianon torna a respirare aria di danza, con la complicità di Mediaset che «scatta» all'orchestra del palcoscenico cinque proposte. Maggio, dunque, non solo all'insegna della danza contemporanea francese (annunciata all'Olimpico sotto gli auspici dell'Ambasciata di Francia), ma anche di quella autoctona. Si comincia sabato, stasera, con Monica Francia, che per la verità è «restituita» artisticamente negli ambienti dell'avanguardia newyorchese. Al Trianon presenta fino a giovedì il *Profumo del respiro*, coreografia nata dallo scaturire di sensazioni e presentimenti. Dal 3 al 5 maggio è di scena Teri Welkel con *Endone*, lavoro conclusivo di uno studio coreografico durato sei anni intorno a due figure, diverse e complementari. Il terzo appuntamento (24-26 maggio) è con Michele Abbonanza, danzatore asiduo delle creazioni di Carolyn Carlson, che con Antonella Bertoni propone una nuova produzione (titolo ancora da definire). Di origini «araboniane» anche Roberto Castello che dal 28 al 30 maggio presenta *Enciclopedia*, ispirato agli assoli di danza degli anni '20-'30 nei quali i danzatori-coreografi si confrontavano con temi esistenzialisti. Chiudono la rassegna del mese delle rose (31 maggio-2 giugno) Roberto Pace e Michael McNeill con *Les unities*, tre coreografie (senza intervallo) incentrate sui rapporti di coppia.

di uno studio coreografico durato sei anni intorno a due figure, diverse e complementari. Il terzo appuntamento (24-26 maggio) è con Michele Abbonanza, danzatore asiduo delle creazioni di Carolyn Carlson, che con Antonella Bertoni propone una nuova produzione (titolo ancora da definire). Di origini «araboniane» anche Roberto Castello che dal 28 al 30 maggio presenta *Enciclopedia*, ispirato agli assoli di danza degli anni '20-'30 nei quali i danzatori-coreografi si confrontavano con temi esistenzialisti. Chiudono la rassegna del mese delle rose (31 maggio-2 giugno) Roberto Pace e Michael McNeill con *Les unities*, tre coreografie (senza intervallo) incentrate sui rapporti di coppia.

## Quel «regalo» musicale per lo zio Monk

Com'è nata l'idea di dar vita a questo trio? Ciò che ci accomuna è lo amato amore per il jazz. Inoltre, pur non avendo suonato molte volte assieme, abbiamo subito capito che dall'unione sarebbe nato una esperienza di alto valore: per noi e, crediamo, per coloro che ci hanno ascoltati. Cameron, tu hai partecipato allo storico concerto del 1965, a Stoccarda, con il «George Russell Sextet» in compagnia di Don Cherry. Raccontaci qualcosa di quella esperienza. Oh sì, fu un'esperienza davvero speciale e formativa. Suonare in Europa sotto la guida di Russell e in compagnia di Don ha lasciato in me ricordi e insegnamenti determinanti. Del resto nel cammino di un musicista contro di esperienze simili aiutano molto nell'ampallamento del proprio potenziale



espressivo. George, anche tu hai suonato con molti grandi jazzisti: Roach, Rollins e Gordon. Poi, dal 1979 al 1982, sei stato a fianco di Art Pepper. Cosa puoi dirci di questo incontro? Ci sono almeno tre aspetti chiave nella figura di Art: la generosità, la genialità e il costante bisogno di migliorare e perfezionare la propria musica. È stato un costruttivo rapporto troppo presto interrotto dalla morte del sassofonista. Era straordinario stare al suo fianco, il suo bisogno di avere sempre contatti musicali e umani: l'amore per la moglie Laurie e per gli amici ne facevano una *wonderful person*. Cameron: è vero che per non andare in Vietnam hai fatto per tre anni l'assegnazione nel Bronx? Sì, meglio insegnare in un quartiere a «rischio» come il Bronx che fare, allora, una guerra davvero inutile.

Come definirete la musica che fate oggi? Noi siamo la musica (una piccola parte), quindi la definizione migliore la diamo quando suoniamo: in quel momento si aziona un motore che viene spinto dalla forza del nostro messaggio. Cameron, sei tu che in passato ha sottolineato il contrabbassista Charlie Haden nella «Charles Mingus Dynasty»? No, avrei voluto, ma non è successo. Ho invece suonato con musicisti della «Mingus Dynasty» (Adams, Richmond). Quali sono, George, i pianisti ai quali ti sei maggiormente ispirato? A questo punto della mia vita (Cabes ha 47 anni-n.d.r.) sono quasi tutti importanti. Quando ero giovane amavo molto Thelonious Monk, Wynton Kelly e Bill Evans. Ti dirò una cosa sui miei amori musicali: se ascolti il grande Erroll Garner e non riesci a resistere, allora «sei un uomo morto!».

## Caracal Unità

«Il «parto dolce» è possibile ma non solo al S. Anna»

Caracal Unità, mi riferisco all'articolo di Rachele Gonnelli, apparso su l'Unità del 17.4 u.s. («Centro per parto dolce al S. Anna»), per sottolineare quanto segue. Scrivo in duplice veste, di dirigente l'Ufficio consultori e protezione maternoinfantile dell'Assessorato Enti locali e Servizi sociali della Regione Lazio, e di ginecologo esercitante la libera professione. Nell'esperienza privata, tutte le numerose gestanti da me inviate alla struttura per il parto hanno sempre manifestato compiacimento e soddisfazione per l'umanità, la disponibilità e cortesia, oltre che la qualificazione, con cui il parto stesso è stato assistito. Trattasi di un «parto dolce» che si pratica da diversi anni, ben prima che la Regione Lazio promulgasse la legge n. 84 del 1985 sulla umanizzazione del parto. Il nuovo progetto di istituzione di un «super consultorio-ambulatorio», con abolizione delle degenze è indubbiamente degno di attenzione. Tuttavia, pur rendendoci conto che ciò è prospettato per evitare la chiusura del S. Anna, desidero in breve osservare quanto segue: - la struttura assicura oltre 900 parti l'anno; l'apertura della divisione ostetrico-ginecologica dell'Ospedale di Pietralata non appare incompatibile con la sopravvivenza del post-parto al S. Anna; inoltre, il nuovo ospedale sulla circonvallazione di Roma e di utenza proveniente da altri Comuni, come saranno distribuite le 900 gestanti cui mancherebbe la disponibilità del S. Anna? Devo temere un utilizzo di case di cura private; - nell'ottica della riduzione o soppressione di posti letto di ostetricia non sarebbe inopportuna una più attenta ricognizione, a Roma e nel Lazio, su altre strutture ospedaliere, per contare il numero di parti annui, rispettando un'occupazione più che accreditata e collaudata secondo la quale il livello di assistenza al parto è direttamente proporzionale al numero di parti assistiti; - l'istituzione di una «sola di maternità» nei confini della struttura S. Anna (per il parto dolce) è fatto di estremo interesse, umano, medico e culturale; si deve però tenere conto che anche un parto che si presenta nel migliore dei modi e col minimo rischio teorico si può tramutare inaspettatamente in un evento rischioso per cause del tutto imprevedibili, tanto da dover indurre all'esplicitamento chirurgico del parto stesso. Non può, perciò, concepirsi un'isola di maternità senza una sala operatoria (debitamente tenuta fuori dallo sguardo della partoriente), nonché di un necessario ed adeguato numero di posti letto. Senza tale cautela, ed in una città dal traffico drammaticamente notturno, il «parto dolce» può divenire un parto a rischio; non è pensabile, per diversi ed ovvi motivi, il trasferimento della partoriente a rischio, in tempi rapidi, presso altra struttura. Concludo ricordando che la struttura del S. Anna costituisce una vera e propria istituzione, nel suo genere, in pieno cuore di Roma e che, al degrado strutturale, peraltro rimediabile, le cui responsabilità possono essere cercate e trovate nelle giuste sedi, ha fatto riscoprire un progressivo incremento del livello di qualificazione tecnico-specialistica, scientifica e culturale in un campo in cui molto vi è da recuperare.

Ugo Braselotto

## Alpheus, il nuovo locale non piace agli abitanti del quartiere

Caracal Unità, qualche giorno fa il nostro quartiere, dopo anni di completa dimenticanza, è ritornato agli onori della cronaca grazie alla apertura di un multilocale megagalattico, come direbbe Fantozzi, denominato Alpheus, e sito in via del Commercio, 36/38. Detto locale è stato ricavato da una antichissima fabbrica di pecorino romano denominata «La Caciara», su un'area di circa 3.000 mq e destinato, date le sue molteplici attività di spettacolo, a richiamare oltre 2.000 persone a sera e per sei giorni alla settimana, fra le ore 22 e le quattro del mattino. Via del Commercio è situata nel quartiere Ostiense; è facilmente immaginabile in quale situazione di disagio vivono gli abitanti della zona: inquinamento acustico; i rumori cominciano alle 2 del mattino con il movimento veicolare ben condotto da schiamazzi di ogni sorta e rallegrato da deliziosi concerti di classicon di tutta la tonalità; - sporcizia: di ogni genere che deturpa tutte le vie circostanti. Nonostante ciò, le autorità competenti hanno ritenuto opportuno e salutare per gli abitanti di detta zona avallare l'apertura di questo su citato locale, che esercita la propria attività nelle sole ore in cui gli abitanti stessi tentano, badi bene, non di dormire, ma di riposare. In dette ore su via del Commercio e dintorni si riversano diverse centinaia di automobili colme di giovani allegri e spensierati, alla ricerca di un «modo nuovo per vivere la notte», così dice una locandina dell'Alpheus, che di tutto si preoccupano, meno che del fastidio arrecato al prossimo con i loro schiamazzi e le loro urla concitate, quando non diventano risse, per la conquista di un buco di parcheggio. Questo è l'Alpheus, altro che un modo nuovo per vivere la notte, diremmo piuttosto: un modo nuovo per far capire al cittadino che chi comanda ha la prerogativa di calpestare i diritti degli altri. Un gruppo di cittadini dell'Ostiense

<b>ISERVIZI</b>	Acetra	5921462	<b>GIORNALI DI NOTTE</b>
Acea: Acqua	4695444	Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Acea: Recl. luce	575161	490510	Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Enel	3212200	460331	Fiaminio: corso Francia; via Fiaminina Nuova (fronte Vigna Stulovisi)
Gas pronto intervento	5107	3309	Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Nettezza urbana	5403333	861652/8440890	Paroli: piazza Ungheria
Sip servizio guasti	182	47011	Prati: piazza Cola di Rienzo
Servizio borsa	6705	547991	Trevi: via del Tritone
Comune di Roma	67101	6543384	
Provincia di Roma	67661	6541084	
Regione Lazio	54571		
Arcl (baby sitter)	316449		
Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639		
Aled	860661		
Orbis (previdenza biglietti concert)	4746954444		



## APPUNTAMENTI

«Roma, la città futura». Iniziative dell'Associazione sul territorio: domani, Circolo San Paolo, ore 18, attivo; giovedì, Associazione «Anni spezzati», ore 20, in Federazione, assemblea dei rappresentanti dei circoli sulle prospettive di lavoro, Circolo «De Filippo» (Via Valchisone 33), ore 15.30-20 centro d'informazione sul servizio civile. Sinistra giovanile di San Paolo organizza due incontri, oggi e giovedì (ore 18-20) presso la Sezione Pds S. Paolo (Viale Giustiniano Imperatore 45). Donne in nero: si ritrovano domani, ore 18.19, all'Altare della Patria e manifestano per il rispetto delle risoluzioni dell'Onu relative alla questione palestinese e per la cessazione dei massacri nella regione del Golfo. Iniziativa non-violenta. Giovedì, ore 17.30, c/o la scuola media «Menotti Gambaldi» di via Forni, nell'ambito dell'iniziativa per una «carovana» per l'informazione sull'obsolescenza di coscienza alle spese militari, si terrà un incontro su «Nuovo modello di sviluppo: il ruolo del commercio equo e solidale». Relatori: Giuliana Marinaro, Alessandro Colantonio e un rappresentante della Comas. Aderiscono Gin, Progetto Continenti e Senzacoind. Sempre ad Aprilia sabato la Tenda della «carovana» sarà presente in piazza per tutto il giorno. La crisi dell'industria militare e la situazione occupazionale delle aziende della Tiburtina. Tema di una assemblea pubblica che si svolge oggi, ore 16.30, presso la sala del Consiglio della V Circostruzione (Via Tiburtina 1163, bus Atac 040 e 041, da metro Rebibbia). Numerose le adesioni e numerosi gli interventi. Presiede Sergio De Julio. Basta con la politica delle tangenti è il tema di una assemblea pubblica promossa da «fondazione comunista» per giovedì, ore 18, c/o l'Associazione King Kong di via Federico Borromeo n.75. Partecipano Sandro Del Fattore e Maurizio Fabbrì. «Fratelia Allegra» è il Circolo della Lega per l'Ambiente che organizza il 1° corso eco-micologico per principianti: interessa coloro che hanno sensibilità al richiamo del bosco e dei funghi. Inizio 6 maggio, costo lire 75.000. Informazioni al tel. 94.12.648 e 78.90.71. 1° Maggio ad Ostia Ponente (Via dell'Idroscalo). Programma della Festa organizzata da «fondazione comunista» del littorale romano: oggi, ore 17, serata inaugurale con dibattito e balera; domani, ore 18 balera, ristorazione e musica. «Essere sindacato» il documentario alternativo viene presentato giovedì, ore 16.30, durante l'attivo generale della Filr Roma/Lazio (Piazza Vittorio 113). Partecipa Salvatore Buonadonna. «Dialoghi necessari». È il titolo della bella rassegna che l'Associazione «Altroquando» ha organizzato presso i suoi locali di Calata Vecchia (Via degli Anguillari 4, tel. 0761/58.73.37). Stasera e domani (ore 22) in programma uno splendido concerto, quello del duo Eric Danieles (Basso, sax e clarinetto)/Harish Powner (chitarra). Per uno spettacolo, per la continuità dei valori della Resistenza. Il gruppo «Teatro/Poste» di Maria Jostosi presenta «libertà ch'è al carcer» (poemi, canti e testimonianze epistolari dei protagonisti con Adefio, Jacobbi, Jostosi, M. Passerini e Spaziani); oggi, ore 21, presso il Teatro in, v.lo degli Amatriciani 2. MUSEI E GALLERIE Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 698.33.33). Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperto e l'ingresso è gratuito. Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, lunedì chiuso. Museo delle cere. Piazza Santi Apostoli n.67 (tel. 67.96.482). Ore 9-21, ingresso lire 4.000. Galleria Coralli. Via della Lungara 10 (tel. 65.42.323). Ore 9-14, domenica 9-13. Ingresso lire 3.000, gratis under 18 e anziani. NEL PARTITO FEDERAZIONE ROMANA Acr. in sede ore 12 iniziativa del tesseramento oratore S. Goggi, N. Lombardi, A. Ottavi. Avviso. Lunedì 6 maggio alle ore 17.30, in Federazione (viale della Sanità), riunione del Comitato federale e della Commissione federale di garanzia. Odg: «Le nostre proposte per Roma capitale - varie». Avviso. Venerdì 10 maggio ore 17.30, sabato 11 maggio ore 9.30, presso la Federazione romana del Pds (via Giuseppe Donati, 174) Seminario cittadino di consultazione dei segretari di sezione, dei coordinatori e del capigruppo circoscrizionale, su: «Proposte ed idee per una nuova organizzazione del Pds di Roma». Relazione Michele Celina - Resp. organizzazione. Conclusioni C. Leoni - segretario Federazione romana Pds. Tesseramento avviso alle sezioni. Deve continuare l'impegno di tutte le sezioni in vista del prossimo riserimento dell'andamento del tesseramento a Roma del 2 maggio 1991. Oltre tale data è assolutamente necessario che vengano consegnati in Federazione tutti i cartellini delle tessere fatte. Per qualsiasi problema ci si può rivolgere in Federazione ai compagni Agostino Ottavi e Katia Bastianini. Avviso a tutte le sezioni. È disponibile da oggi in Federazione il materiale di propaganda per il 3° maggio e per la conferenza nazionale delle elette del 3-4 maggio. Avviso. Giovedì 2 maggio alle ore 17.30, in Federazione, «Attivo della Sanità». Odg: 1) discussione sulla sezione monoproletaria della Sanità; 2) problemi relativi all'elezione dei comitati dei garanti e alla nomina dei commissari straordinari della Usi. Relazione di Felice Pierantoni responsabile del Progetto Salute della Federazione romana del Pds. Avviso. Venerdì 3 maggio alle ore 16.30 in Federazione riunione del Gruppo di lavoro sulla Terza età con M. Bantolucci - O. Pozzilli. COMITATO REGIONALE Federazione Castellani. In Federazione ore 18 assemblea dei segretari di sezione ed eletti Usi Rm 34. Odg: applicazione decreto iniziative del partito (Peroni). Federazione Civitavecchia. Si comunica a tutti i compagni del gruppo consiliari, circoscrizionali e della direzione di Federazione e a tutti i segretari di sezione della Federazione Pds di Civitavecchia che il giorno 3 maggio alle ore 18 presso la sezione E. Berlinguer è convocata una riunione per la redazione degli statuti comunali: si raccomanda vivamente la presenza. Federazione Frosinone. In Federazione ore 17 riunione Gruppo comunità montana (Avelti). Federazione Rieti. In Federazione, ore 17.30, attivo sul Piano sanitario regionale (Trippodi). PICCOLA CRONACA Complesso. Il 3 maggio zia Oriana compie 76 anni, ma non li dimostra affatto: fa ginnastica tutte le mattine, canta, balla e cura molto il suo fisico. Ad Oriana augurano da Rosi, dai nipoti, da tutti gli amici e da l'Unità.

Spettacoli a ROMA

Ore 12.15 Film «L'uomo dal...»

Ore 12.45 Proibito ballare; 13.25 Telefilm «Fantasmi...»

Ore 11.50 Rubrica di cinema; 13.20 News pomeriggio; 14.05 Junior Tv...

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for theater name, address, phone, and showtimes.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs under 'CINEMA D'ESSAI' with theater names and showtimes.

CINECLUB

Table listing cinema programs under 'CINECLUB' with theater names and showtimes.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs under 'VISIONI SUCCESSIVE' with theater names and showtimes.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs in other cities under 'FUORI ROMA'.

SCELTI PER VOI



Lauren Bacall in «Misery non deve morire»

EDWARD MANI DI FORBICE... tagli di capelli e tesa estrosamente...

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A)... Saletta «Lumière». Lo specchio (17); Saletta «Chaplin». Taxi blues (18)...

PER RAGAZZI

ALLA RICHERIA (Via del Rari, 81)... OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/a)...

Ore 13.30 Telenovela «Plume e Paillettes»; 14.15 Tg; 14.30 Speciale Tg...

Ore 9.15 Film «L'urlo della città»; 11.30 Film «Il mio corpo ti appartiene»...

Ore 13.30 Film «Cartoni animati»; 14.15 Film «Uragano di fuoco»...

CINEMA □ OTTIMO □ BUONO □ INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; E: D: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Eroica; F: Fantastico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico; MO: Morale; ST: Storico; W: Western.

IL FALÒ DELLE VANITÀ

Il grande circo di Brian De Palma; preceduto dal buon successo del romanzo di Tom Wolfe...

STORIE DI ANORI

PAUL MARSURY torna alla commedia sentimentale (ma si ritaglia, al solito, una peccola da attore è il professore coccolavoco) con un...

DANZA

OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 596235) Venerdì alle 21. Condriton di Meco Marin...

MUSICA CLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Giolitti, 46/56A) Alle 20.30. Dialogues des Carmélites di F. Poulenc...

BALLA COLIUPI

Torna il western grazie a Kevin Costner. Il simpatico attore di «Fandango» e di «Senza via di mezzo»...

MISERY NON DEVE MORIRE

Lauren Bacall in «Misery non deve morire»... Sully porta sullo schermo un allucinante romanzo di Stephen King...

STORIA DI ANORI

PAUL MARSURY torna alla commedia sentimentale (ma si ritaglia, al solito, una peccola da attore è il professore coccolavoco) con un...

DANZA

OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 596235) Venerdì alle 21. Condriton di Meco Marin...

MUSICA CLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Giolitti, 46/56A) Alle 20.30. Dialogues des Carmélites di F. Poulenc...

BALLA COLIUPI

Torna il western grazie a Kevin Costner. Il simpatico attore di «Fandango» e di «Senza via di mezzo»...

MISERY NON DEVE MORIRE

Lauren Bacall in «Misery non deve morire»... Sully porta sullo schermo un allucinante romanzo di Stephen King...

STORIA DI ANORI

PAUL MARSURY torna alla commedia sentimentale (ma si ritaglia, al solito, una peccola da attore è il professore coccolavoco) con un...

DANZA

OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 596235) Venerdì alle 21. Condriton di Meco Marin...

MUSICA CLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Giolitti, 46/56A) Alle 20.30. Dialogues des Carmélites di F. Poulenc...



**Domani  
Italia  
Ungheria**

Il momento è difficile, in azzurro tira da tempo una brutta aria  
Vicini è in pericolo, ma i giocatori come tanti pretoriani  
si stringono attorno al ct: è la vecchia guardia dell'Under 21  
Messaggi rassicuranti di uomini che si sentono in debito con il capo

# Solidarietà Nazionale

**Apparizione  
di Matarrese  
Dose di valium  
per l'ambiente**

■ PAESTUM (Salerno). Da un po' di tempo gli fischiavano le orecchie. Dov'è Matarrese? Perché non viene? Che voglia davvero fare subito lo sgambetto a Vicini? Tante dubbi, tante allusioni all'arsenico proprio alla vigilia del match decisivo con l'Ungheria. Per dare un taglio a tutte le voci, e all'ingombrante presenza del fantasma di Sacchi, il presidente della Federcalcio, Antonio Matarrese, ha fatto un blitz ieri pomeriggio nel ritiro degli azzurri. È rimasto un'ora, dalle 15.30 alle 16.30. Prima ha parlato con Azelegio Vicini e Gigi Riva, poi con i giocatori che ha incitato a non demoralizzarsi. «Dovete vincere. Non preoccupatevi, la Federazione non ha programmi sulla pelle di nessuno. Voglio andare in Svezia e i risultati fanno parte delle regole del gioco. Come a dire: lasciate perdere le polemiche e l'eventuale sostituzione di Vicini. Quello è un problema che si porrà, se si porrà. In futuro. È chiaro che se non arrivano i risultati, bisogna cambiare... Matarrese è poi rientrato a Roma. Mercoledì raggiungerà di nuovo la squadra. □ D.C.C.

Da ieri lo spiritello di Arrigo Sacchi non disturba più da solo i sonni di Vicini: è arrivato anche quello di Dino Zoff. Il ct ha però trovato l'appoggio che cercava nella sua squadra di «fedelissimi», composta per sette undicesimi dalla Under edizione '86. A ben vedere, tutti i giocatori sono solidali con Vicini. E non solo per un futuro dalle tinte incerte che potrebbe coinvolgere anche loro nella «rivoluzione».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**FRANCESCO ZUCCHINI**

■ PAESTUM (Salerno). Zenga, Ferri, Baroni, De Napoli, Francini, Cravero, Donadoni, Giannini, Viali, Matteoli, Mancini... Ecco qui la «mitica» Under 21, quella che nell'autunno 1986 perse con la Spagna, sul campo di Valladolid, un titolo di campione d'Europa che avrebbe meritato in tutti i sensi. Quasi cinque anni dopo, sette di quegli ex ragazzini su cui l'Azelegio avrebbe costruito fama e ipoteca per il dopo-Bearot, vogliono sdebitarsi con l'uomo che li lanciò in azzurro: all'appello della truppa mancano il cagliaritano Matteoli, il torinese Cravero e due pedine dei Napoli di oggi, Francini e Baroni. Persi per strada alcuni pezzi, il terzino regge ancora con gli inserimenti di Maldini, Ferrara, Crippa e Baresi.

Su questa «geneta» confida il commissario tecnico, ma non solo su questa: il ct, al momento di diramare le convocazioni, si è basato sui nomi più fidati, sui nomi di chi

ma volontariamente lo tradirebbe, legittimo desiderio di un uomo che vede dappertutto complotti attorno a sé e chissà quanto ingiustificatamente.

In questi giorni di ritiro azzurro, i «fedelissimi» hanno già provveduto, a turno, ad inviare al ct in crisi messaggi rassicuranti. Inizialmente Donadoni «Forse è proprio vero che il "mister" sente la tensione più delle altre volte per la partita: da parte mia sono qua, pronto a dargli una mano». Ha concluso ieri Franco Baresi, «libero» che trovò definitiva consacrazione in Nazionale proprio con Vicini, dopo i tentativi di Bearot di trasformarlo in un improbabile mezzala. «Lo stimo molto e gli do un sette in pagella: non ha vinto niente perché a noi è mancata un po' di fortuna». Ma tra Donadoni e Baresi, che fra l'altro sono uomini di Sacchi, si sono inseriti gli altri. Giannini: «Io più di tutti devo ogni cosa a lui». Schillaci: «Devo ringraziarlo: mi ha convo-



Il ct si mette al riparo sotto l'ombrello dalla pioggia o dalle critiche?

spiacevoli. Molti la pensano come lui e Zenga: l'ipotesi Sacchi spaventa perché prelude a una piccola o grande rivoluzione. Di nomi, oltre che di gioco. Fra quelli che non gradiscono la «zona», si sentono forse più a rischio Schillaci, Bergomi, Ferri, Giannini. Gli stessi «gemelli» della

Samp non avrebbero da stare tranquilli del tutto. Poi c'è la questione del modulo «a zona»: non basterebbero più i pochi raduni che si fanno ora, certi automatismi di gioco pretenderebbero tempo e prove. Un'ipotesi sicuramente poco gradita a giocatori già super-gravati dagli impegni.

La vecchia Under, quella che ha minacciato di vincere tutto ma, anche da adulta, ha sempre finito, chissà perché, per fallire, ha deciso subito: meglio fare quadrato attorno al ct. Il futuro è sempre così spaventosamente indecifrabile e adesso in fondo non si sta poi tanto male.

Baresi, leader tranquillo in azzurro, preoccupato per il futuro del Milan  
**Un capitano aggrappato all'Europa**  
«La mia ricetta: vincere in silenzio»

**E ora Baggio  
diventa un  
passe-partout  
d'emergenza**

■ PAESTUM (Salerno). La nazionale come un quozzo. Ogni giorno s'inscrive un tassello nuovo. Azelegio Vicini, per questo match con l'Ungheria, dopo aver riproposto la coppia Mancini-Viali suggerisce una variabile nuova al mosaico. La variabile, che andrebbe introdotta durante la partita se le cose non funzionassero, ha un nome facilmente intuibile: si chiama Roberto Baggio e diventerebbe il grimaldello d'emergenza per forzare la difesa degli ungheresi. «Baggio sarà il pezzo da entrare», ammette a bassa voce ma con le idee chiare Azelegio Vicini. «Sta bene, è in forma, e dopo la partita di ritorno con il Barcellona ha ritrovato la giusta serenità. L'idea di un trio d'attacco, già sperimentata contro l'Irlanda, si discioglie a Vicini che ne riparla «graficabile con un po' di tempo». Sul rendimento complessivo di Baggio in questa stagione, il tecnico azzurro è abbastanza indulgente: «Non sta disputando un campionato inferiore all'anno scorso. Bisogna considerare inoltre i problemi complessivi della Juventus. È chiaro che alla lunga hanno influito sul suo rendimento. Che comunque è stato discreto fino a due mesi e mezzo fa». «Occorre fare un'altra considerazione - ha sottolineato Vicini - Baggio è ancora molto giovane per ricoprire bene il ruolo di centrocampista. Si maturo più avanti. Lo stesso Maradona ci è riuscito nell'86 in Messico. Quattro anni prima aveva fallito». Bocciato quindi Schillaci? Vicini naturalmente nega: «Ogni partita ha un svolgimento particolare. Si può sempre trovare una soluzione diversa. Questa che ho scelto è quella che, attualmente, mi dà più garanzie». Dopo la delusione dei mondiali la nazionale si è afflosciata? Era tutta da rifare? «Non direi - risponde Vicini - in realtà in un'azione c'è stata solo una flessione fisica. Questa è una nazionale giovane, non era giusto ripartire da capo». Infine, la tensione. Si sente appeso a un filo? «Questa situazione non la vivo come un incubo», fa notare Vicini. Io sono tranquillo, e sto bene dove sono. □ D.C.C.

Franco Baresi, libero del Milan e della Nazionale, racconta le difficoltà or della vigilia della partita contro l'Ungheria. «Certi pettegolezzi non dovevano arrivare. Per vincere ci vuole molta tranquillità». A proposito di Fabio Capello, candidato a sostituire Sacchi, avverte: «Per cinque anni è rimasto fuori dal giro. Spero comunque che si sia agglomerato... In Nazionale si può giocare a zona».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**DARIO CECCHARELLI**

■ PAESTUM (Salerno). Fa sempre una strana impressione intervistare Franco Baresi. Perché è un calciatore double-fax, una specie di dottor Jekyll del pallone. In campo lo conoscete tutti, comanda la difesa, dà man forte al centro-campo, come urlo e molla delle gran legnate a chi ha la sventura di saltare il bunker rossoneri. Nella vita normale invece si trasforma in un placido borghese piccolo piccolo, un agnellino in pantalone. La voce diventa tremolante e sottile, gli occhi timidi e spensierati come quelli di una novizia. Il capitano, insomma, si autodegrada e la bandiera s'affloscia sui pennone.

Qui la nazionale, poi, accerchiato da una vocante platea di cronisti, sembra ancora

più evanescente del solito. Dice e non dice, sussurra, accenna... Allora, Baresi, fuori i muscoli: nel Milan è andata male, non è il caso di rifarsi in nazionale?

Beh, è stato il suo presidente, Berlusconi, a dire che Sacchi avrebbe guidato la nazionale.

Probabilmente il tutto è nato da una confidenza che Sacchi ha fatto a Berlusconi. Sacchi infatti ha sempre detto che, dopo il Milan, non avrebbe guidato altre squadre di club. Ora la situazione è questa. Vicini, comunque, si sforza di rimanere tranquillo e di tenerci lontano dalle polemiche.

Non pensa che sia abbandonato a se stesso. Perché Matarrese si è fatto attendere così tanto?

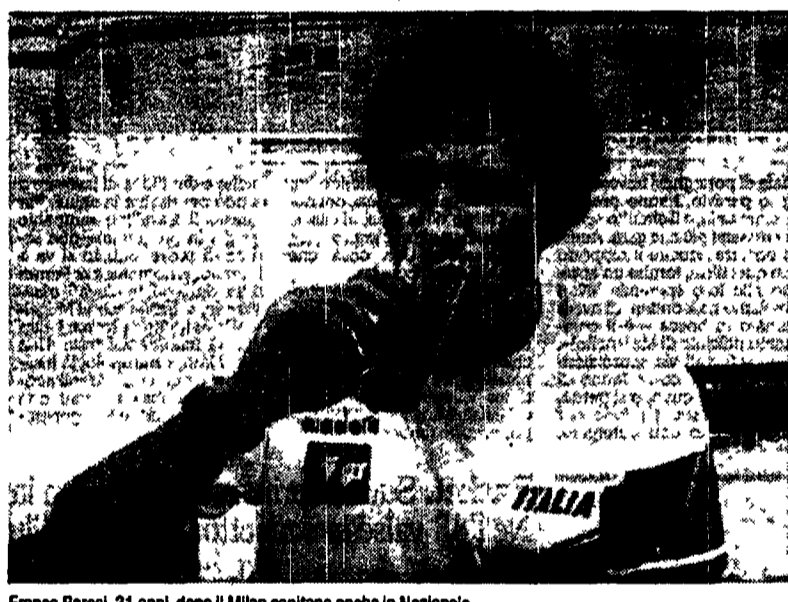
Non è una novità: Matarrese ci raggiunge sempre alla vigilia.

Sì, ma non crede che queste voci di un dissidio tra Matarrese e Vicini siano state messe in giro apposta?

Mah, io penso che anche Matarrese desideri solo una nostra vittoria.

Secondo lei in nazionale è meglio uno schieramento a zona o a uomo?

Io mi sono trovato bene anche con la difesa a uomo. Ma tenendo conto dei giocatori che ci sono in Italia, penso che si possa fare anche a zona...



Franco Baresi, 31 anni, dopo il Milan capitano anche in Nazionale

Cambiamo argomento. Andando via Sacchi, Fabio Capello assumerà la guida del Milan. Pensa che nasceranno dei problemi? Pensa che Capello abbia l'esperienza e le capacità necessarie?

Beh, Capello per cinque anni è stato fuori dal giro... Credo comunque che si sia mantenuto aggiornato. A parte questo non dovrebbero esserci altri problemi.

E Berlusconi? Non crede che

sarà sempre più lui il vero allenatore del Milan?

No, è giusto che decida il tecnico Berlusconi resta sempre un grande intenditore di calcio...

C'è sempre tanto calcio, bisogna adeguarsi. Arrivare ai vertici è difficile, ancora più difficile però è restarci. Certo, ogni

tanto ho voglia di staccare la spina. Ma l'unico posto dove posso farlo è in vacanza.

La nazionale si ritrova una volta ogni tanto. C'è poco tempo per affittarsi. Non pensa che sarebbe necessario fare dei ritiri più frequenti?

Difficile cambiare. Il calcio italiano è importante e molto esigente. Già così ci sono difficoltà a vedersi una volta ogni due mesi.

**Ferito e rapinato  
il padre di  
Dunga: il giocatore  
va in Brasile**



Il padre di Carlos Dunga (nella foto) è stato ferito e rapinato il fatto, avvenuto a Porto Alegre, risale a qualche giorno fa. Edeleu Vern, padre del giocatore della Fiorentina, è stato assalito da alcuni banditi in un quartiere meridionale della città brasiliana di fronte alla reazione dell'uomo, uno dei malviventi ha sparato, ferendolo ad un braccio. Il giocatore è partito ieri per il Brasile per raggiungere il padre in ospedale.

**Derby violento  
in Perù  
Decline di feriti  
e 400 arresti**

Decine di feriti e contusi, circa 400 arresti è il bilancio della «battaglia» scatenata a Lima, durante il derby Alianza-Universitario de Deportes giocato domenica scorsa. Gli incidenti sono scoppiati al 75', quando è stato annullato un gol dell'Alianza. Gli ultras dell'Alianza hanno lanciato bottiglie e sassi contro i giocatori, e l'arbitro ha interrotto l'incontro. Poi i tifosi hanno invaso le strade della capitale ingaggiando duelli con un migliaio di agenti di polizia. Secondo fonti militari, fra gli ultras si sarebbero infiltrati anche terroristi di «Sendero Luminoso».

**Under 21  
Contro l'Ungheria  
Maldini lancia  
Sottili**

Si delinea l'Italia Under 21 che giovedì prossimo affronterà la Svezia, in Ungheria, il pan etá magyar, in un incontro valido per il campionato europeo. Costretto a fare a meno di Verza, Malusci, Sordo e Meili, il ct, Cesare Maldini, schiererà nel ruolo di libero il barlettano Sottili, ceduto l'estate scorsa al club pugliese della Fiorentina e per il quale si è aperto un giallo. In una scrittura privata, infatti, la Fiorentina aveva fissato il ritorno del giocatore pagando 350 milioni il documento, però, è stato smarrito, e a questo punto, per Sottili, scatterà il parametro.

**La Federcalcio  
apre un'inchiesta  
sulla rissa  
di Caserta**

La partita Casertana-Catanzaro giocata domenica scorsa è terminata 1-0 per i campani, è finita sotto inchiesta, il capo delle Ufficio indagini, Consolato Labate, è al lavoro da ieri. Al termine della gara, infatti, era scoppiata una massiccia, iniziata in campo e proseguita nel sottopassaggio degli spogliatoi. Il dirigente della Casertana, Franco Grillo, colpito alla testa con una bottiglia, lanciata, sembra, da un giocatore del Catanzaro, è stato costretto a farsi medicare in ospedale.

**Gascoigne  
Venables rilancia  
ma il giocatore  
è già della Lazio**

Ennesimo colpo di scena nella telenovela «Gascoigne». Il general manager del Tottenham, Terry Venables, avrebbe fatto un ulteriore offerta al club londinese per ridurre il pauroso deficit - 37 miliardi - e consentire al giocatore di non cambiare maglia. L'offerta sottoposta da Venables, sarebbe, secondo il manager, «Molto sensata». Ma il club della Lazio, Calleri, «Stanno scivolando nel ridicolo. Infatti è già tutto deciso: il giocatore ha firmato per la Lazio, l'annuncio sarà dato a fine stagione».

**Bordeaux  
Niente sciopero  
dopo l'incontro  
atleti-società**

I giocatori del Bordeaux non sciopereranno. La decisione è stata presa ieri mattina, al termine di un lungo incontro chiarificatore dei calciatori con la società. Se gli atleti avessero veramente disertato - come annunciato sabato scorso - le ultime quattro partite del campionato, il club francese sarebbe retrocesso in terza divisione e non in seconda, come è in predicato di fare per bancarotta. Lo sciopero era stato indetto per protesta contro il piano di riduzione degli stipendi arretrati varato dalla società.

**Tennis a Roma  
Anche Agassi  
sarà in campo  
a Roma**

André Agassi scenderà in campo agli Internazionali d'Italia. Al tennista statunitense, numero 4 della classifica Atp, gli organizzatori del torneo hanno infatti concesso una wild card. Le prossime, secondo incisioni, saranno concesse a Bjorn Borg e a Yannick Noah. Con la partecipazione di Agassi, cresce ulteriormente il livello qualitativo del torneo. Fra i primi dieci del mondo mancheranno infatti solo Ziberg, numero 1, e Chang, numero 9.

**Rally di Corsica  
Auriol su Lancia  
Fina si porta  
in testa**

La coppia Auriol-Occelli, seppur in «condominio» con il duo Delcourt-Pauwels, guida dopo la seconda tappa la classifica generale del Rally di Corsica. La gara di ieri, la Ajaccio-Bastia, di oltre 500 chilometri, è stata vinta, dopo nove prove speciali e una serie di colpi di scena, dalla Lancia «Delta-Fina» di Auriol-Occelli, mentre al terzo posto si è classificato il campione del mondo, lo spagnolo Sainz, che insieme al connazionale Moya occupa la terza posizione nella graduatoria generale. Oggi terza tappa, la Bastia-Calvi di 373 chilometri, 168 dei quali cronometrati.

**Nuoto: Damiani  
«dopato»  
squalificato  
per due anni**

Il nuotatore Francesco Damiani, risultato positivo al controllo antidoping del campionato primaverile, è stato squalificato per due anni. Lo ha deciso la Commissione disciplinare della Federnuoto, che ha invece punteggiato la società dell'atleta, la «Flamme gialle», con una semplice ammonizione per responsabilità oggettiva.

ENRICO CONTI

**La favola è davvero finita, vedi Napoli e poi fuggi**

Malgrado la stagione davvero al di sotto di ogni aspettativa, il Napoli ormai ex campione d'Italia è ancora rappresentato da tre giocatori nella Nazionale di Vicini: come Inter e Milan, meno soltanto della Sampdoria che ne ha cinque. Ma, per bocca di Ciro Ferrara, le ultime bandiere partenopee mandano un messaggio al presidente Corrado Ferlaino: «Se non si rifà lo squadrone, ce ne andiamo».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ PAESTUM (Salerno). La caduta di «Re» Maradona rischia di non restare circoscritta a se stessa e di travolgere anche il Napoli. I migliori giocatori pretendono garanzie precise, altrimenti dopo un sentito «grazie» spariranno dalla circolazione. L'ha detto a chiare lettere Ciro Ferrara, bandiera e capitano della squadra, facendosi portavoce di malumori e incertezze che coinvolgono anche gli altri due compagni di

Dieguito senza aver programmato il dopo «Dieguito». Un quinquennio ad altissimo livello, fatto di due scudetti, una Coppa Italia, una Coppa Uefa e una Supercoppa, ha abituato città e interpreti di questa performance senza precedenti ad un bel vivere di stadio e pallone: adesso però, finita la festa, cominciano gli interrogativi. Il dubbio è che la bella favola non sia ripeteibile a breve scadenza. Allora, patiti chiari prima di tutto dice Ferrara «Ho un contratto che mi lega al Napoli fino al '94, benissimo, ma lo stipulavo quando avevo altri stimoli. Ripeto: vorrei restare, ma in una società che si batte a certi livelli. A nessuno di noi piace restare nell'anonimato, a nessuno di noi piace «vivacchiare» senza mete. Il messaggio, tutt'altro che in codice, risulta indirizzato a Corrado Ferlaino. «Adesso ci aspetta-

mo atteggiamenti concreti del nostro presidente... Non chiedo di essere ceduto, ma se qualcosa non si muoverà, allora potrei cambiare idea».

Napoli verso la diaspora. In discussione gli stranieri «sovravvissuti», Careca e Alemão, in discussione mezza squadra, mentre la società tenta faticosamente di recuperare un po' del tempo buttato via ecco che proprio i cosiddetti «punti fermi» danno segni di cedimento, attratti da altri club (le offerte non mancano, anzi) e da nuovi traguardi. Massimo Crippa, uno che parla sempre poco, stavolta lo fa quel tanto che basta. «La Juventus? Ci andrei subito, anche se ho giocato nel Torino. Ci mancherebbe?». C'è Ferrara è d'accordo: «Le richieste dei grandi club fanno sempre molto piacere. La Juventus è la società più ambita

da tutti i calciatori: però credo che lo scambio fra me e Schillaci sia una voce senza fondamento».

Fa tristezza vedere una squadra che va allo sfascio, dove i cavalli vanno dove vanno e non si notano fruste o redini. «Non è ancora successo nulla - spiega Ferrara - Però qualcosa succederà se come ho detto... putterò, se come non vanno bene le cose, i calciatori cercano altrove stimoli nuovi. Sarà una considerazione amara, ma è così».

In attesa della «buona volontà» di Ferlaino, De Napoli è il più prudente già molto si è esposto l'estate scorsa, quando Milan e Juventus lo corteggiavano trovando una certa disponibilità. Ma c'è anche una ragione: oggi De Napoli è particolarmente gratificato dal l'ennesima maglia azzurra e

dalla fiducia che il ct ripone su di lui, pure al termine di una stagione poco felice. «Sarà la mia partita numero 50 in Nazionale: è un grande risultato per un giocatore come me. Non voglio togliermi tutti i meriti, però so bene di non essere calciatore determinante, in grado di risolvere da solo una partita». Il mediano che Vicini ha sempre considerato «intoccabile» assieme a Zenga e Baresi ha in mente una bella festa dopo Italia-Ungheria. «Tutto sommato, me la merito. Ho sempre fatto la mia parte senza tanti titoli sui giornali». E il Napoli? «Dei Napoli parlerei dopo l'Ungheria». Libero di Maradona, Ferlaino rischia di trovarsi solo sul ponte di comando. Fra le tante emergenze, da ieri a Napoli è scattata anche l'emergenza-calcio. □ F.Z.

## LO SPORT IN TV

Raluno. 14.30 Cronache dei motori.  
Raidno. 18.20 Sportsera; 20.15 Lo sport; 23.30 Pallacanestro: play off.  
Raitre. 11 Football, 11.30 Ciclismo, 15.40 Canottaggio; 16.10 Ciclismo Giro delle Regioni, 18.45 Derby.  
Tmc. 13.15 Sport News, 23.30 Top Sport.  
Tele + 2. 12.30 Campo base, 13.30 Settimana gol, 14.30 Sport Parade, 15.30 Calcio; 17.15 Ero; 17.30 Campo base; 18.30 Wrestling Spotlight, 19.30 Sportime; 20.30 Calcio, 22.30 Racing, 23.30 Usa Sport, 0.30 Calcio, campionato spagnolo.

## BREVISSIME

Ciclismo. Lo spagnolo Melchor Mauri, vincendo la 1ª tappa, una cronometro, è il primo leader della «Vuelta» edizione '91.  
Boxe. Il francese Jacob ha conservato a Calais (Francia) l'euro-poule gallo-battoli di italiano Belcastro in 12 riprese.  
Cina out. Ai mondiali di tennis tavolo gli orientali sono stati battuti dalla 3 a 2 dai cecoslovacchi. L'Italia ha perso 3 a 2 contro l'Austria.  
Gliera day. L'Autodromo di Vallelunga (Roma) ospiterà domani un incontro tra la casa motociclistica e i giovani che potranno provare le moto 125 direttamente sul circuito.  
Calcio 1998. Brasile, Francia, India, Inghilterra, Marocco, Portogallo e Svizzera hanno confermato alla Fifa la loro candidatura per organizzare la Coppa del mondo.  
Anticipo. Inter-Lazio e Roma-Napoli si giocheranno sabato 18 maggio. Il mercoledì successivo, infatti, Inter e Roma disputeranno la finale di ritorno della Coppa Uefa.

## La Ferrari in caduta libera

Dopo la figuraccia di Imola, sulla pista che porta il nome del fondatore della Casa di Maranello, balletto di scuse, accuse e giustificazioni  
«Prost ha sbagliato, la macchina era perfetta. Alesi è stato sfortunato»  
E domenica per tutti, impiegati e tecnici, festa aziendale al Mugello

# Anatomia di un suicidio

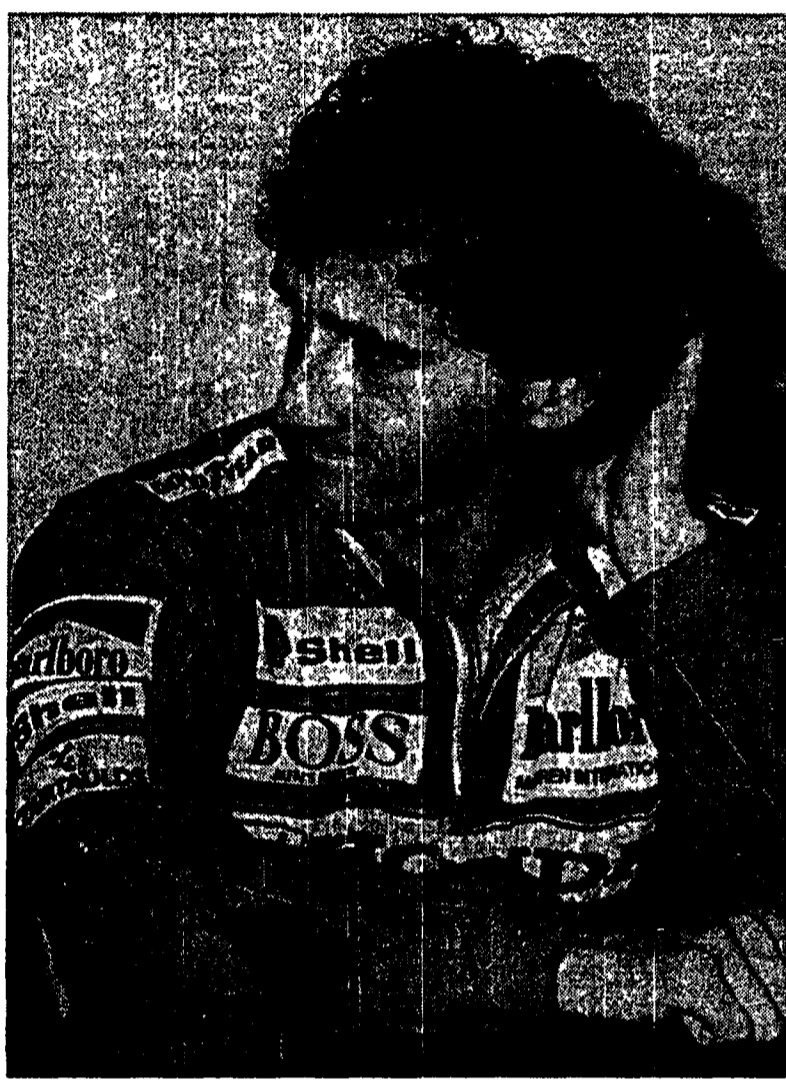
Ha sbagliato Alain Prost. Analisi meccanica e telemetria forniscono una sentenza inappellabile per il pilota francese. Il cambio funzionava, come tutta la macchina. L'errore è solo suo. E, mentre prende le distanze dall'uomo che avrebbe dovuto darle il titolo mondiale, la Ferrari prepara la successione inneggiando a Jean Alesi. Sì, anche lui ha sbagliato. Ma ha ammesso il suo errore.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIULIANO CAPECELATRO

IMOLA. Dalla collina della Rivazza, santuario del popolo ferrarista, il vento fa volteggiare gli aerei da pista un poster gigante da cui Alain Prost irrisa uno dei suoi radiosi sorrisi. Dovrà pensare il francese per ritrovare il sorriso con la tempesta che si è scatenata su di lui. Quell'uscita da ragazzino alle prime armi nel giro di ricognizione potrebbe addirittura segnare la fine di una gloriosa carriera, il punto di non ritorno sulla strada di un declino inarrestabile. Di certo segna una svolta nei suoi rapporti con la Ferrari e all'interno dell'establishment del Cavallino rampante.

A fine gara, il presidente Piero Fusaro aveva escluso un suo errore, anche se aveva detto senza mezzi termini che le prime indagini non avevano mostrato nulla di anomalo nel cambio, indicato dal pilota come l'unico colpevole della sua uscita. Meno di ventiquattro ore dopo, da Maranello, viene diramato un gelido comunicato che è una impietosa messa in stato di accusa: «L'analisi meccanica e la telemetria mostrano che tutto funzionava regolarmente. Il cambio è stato smontato pezzo per pezzo e non mostrava alcun problema. I dati della telemetria sono tutti positivi. Fin qui i riscontri tecnici. La deduzione è fin troppo ovvia: è stato Prost, e lui soltanto a sbagliare».

È deserta la collina della Rivazza, ingombra solo di cartacce umide, giornali scoloriti, lattine contorte, tristi avanzi di cibo, attraversata da mille buche che hanno sconvolto la sua vita vegetale. Per i ferraristi, il Gran premio graziosamente prestato dalla Repubblica di San Marino alla città italiana di Imola è durato tre giri scarsi. Fuori Prost, dopo un errore da dilettante, fuori Jean Alesi, dopo un errore da principiante, hanno cominciato a sgomberare il terreno anche loro.



gialla di portoghesi travestiti da vip o paravip, hanno preso a lasciare deluse le circuiti senza interessarsi più alla gara. Adesso occorre ricucire il rapporto con quei tifosi, fornire un applauso alle loro speranze. «Non possiamo nascondere di avere l'amaro in bocca - è il commento ufficiale di Maranello -. Sono scappati via senza neppure fermarsi, come fanno di solito, anche quando si perde, verso il nostro tendone per chiedere foto con autografo,

decalcomanie, bandierine, un ricordo qualsiasi. Mezz'ora dopo l'inizio della gara, ai caselli dell'autostrada c'erano file lunghissime. Una cosa che non era mai successa».

Non sarà difficilissimo ritrovare il feeling. I tifosi dimenticano presto le delusioni; la loro passione si accendeva di richiami semplici, immediati. Il parallelo tra Alesi e il povero Gilles Villeneuve potrebbe rivelarsi una trovata. Nel frattempo, occorre rimboccarci le maniche e dar l'idea di lavorare a fondo per risalire la china. Per questo il Cavallino rampante ha già in programma due sedute di prove. Sabato si va a Fiorano. E domenica la Ferrari tutta, dirigenti, impiegati, maestranze, si trasferisce al Mugello. Dove tra una prova e l'altra ci sarà una grande festa. Una festa? Beh, l'antropologia insegna che numerosi popoli concludono i loro funerali con grandi mangiate e una generale baldoria.

Basket. Stasera prime semifinali con la sfida metropolitana Roma-Milano  
Nell'83 valse lo scudetto: per un ex illustre è come se il tempo si fosse fermato

## L'incrocio pericoloso di Premier

Bologna-Caserta e Roma-Milano, storie infinite dei play-off giunti al primo round di semifinale (stasera ore 20.30). Philips e Messaggero ripropongono a otto anni di distanza la sfida più «metropolitana» del basket italiano. Nel 1983, anno dello scudetto del Bancoroma, Roberto Premier fu il grande (e sfortunato) protagonista con la maglia di Milano. Oggi insegue il tricolore con la maglia del Messaggero.

LEONARDO IANNACCI

ROMA. «Non riesco ancora a capire se essemme contento o comminciare a preoccuparmi. Dopo otto anni mi ritrovo ancora qui a parlare di sfida metropolitana, del duello Roma-Milano, di Bianchini e D'Antoni. Come se il tempo si fosse fermato. O, forse, sono io che comincio ad invecchiare e non me accorgo». A trentatré anni suonati, in un basket che non riesce a cambiare pelle, a rinnovarsi e a non stupirsi di ritrovare in semifinale le stesse squadre che hanno chiuso ai primi quattro posti la stagione regolare, il gioco dei ricordi può riservare qualche tiro mancino. Anche a un tipo apparentemente rude e tutto muscoli come Roberto Premier, il «bouty killer» di Sprestano che incrocia nuovamente la sua strada con quella di Milano. La Philips (ex Tracer ed ex Simac) significa per lui molto un albo d'oro da Vip dei canestri, scudetti e Coppe Campioni in serie, stagioni intense e serate in allegria trascorse con D'Antoni e Meneghin. I suoi vecchi compagni di brigata fuori dal campo.

«Quel tritico finale del play-off '83 ha un significato tutto particolare per me: la seconda partita vinta da Milano contro il Bancoroma fu la mia prima recita ad alti livelli. Fino a quel momento avevo rimediato solo stecche, e anche clamorose».

Quel Bancoroma-Philips che regalò il primo scudetto al basket romano pochi giorni dopo quello altrettanto «storico» nella pedata di Falcao, Conti e Liedholm, risvegliò l'entusiasmo nell'Astronave del Palaeur. «Quando giocammo a Roma la terza e decisiva partita - ricorda Premier - rimasi incantato. Larry Wright segnò i canestri decisivi, quelli che condannarono Milano. Ma furono i quattordicimila tifosi sulle gradinate che ci annichirono. Speriamo sia così anche quest'anno nella partita di ritorno».

Quel Bancoroma-Simac era soprattutto Bianchini-Petersen: una sfida dialettica preparata ad arte dai due più grandi allenatori (e oratori) che la pallacanestro italiana ha avuto negli ultimi anni. «Apprendo i giornali, noi giocatori leggevamo

dei comizi, non delle interviste. Quando Bianchini dichiarò che in sogno aveva visto lo scudetto del Bancoroma, lo prendemmo per matto. Ma fu lui a trascinarci la gente all'Eur. Allora Valerio era il nemico giurato numero 1, ora, ho capito i suoi segreti. Quando arriva la primavera e mancano poche settimane alle partite decisive dei play-off, sottopone i giocatori ad un lavaggio del cervello. Con le buone e le cattive ottiene il massimo. È antipatico a molti? Non so. I suoi meriti vanno tuttavia al di là di questo. Negli ultimi anni mi sembra che abbia vinto qualcosa...».

Sfida, quindi, relativamente giovane, Roma-Milano non rappresenta una classica come Milano-Varese o Milano-Bologna. «Vero, però la nostra pallacanestro ha bisogno di questi dualismi storici supportati dal "media". Il Messaggero ha avuto difficoltà enormi in questa stagione. Dopo l'eliminazione dalla Coppa Italia abbiamo toccato il fondo, la paura del naufragio totale era vicina. Eppure siamo in semifinale. Contro Milano e contro D'Antoni. Devo molto a Mike. Se sono diventato un giocatore da play-off lo devo anche a lui. Nei secondi finali, stasera meglio ritrovarselo davanti in giacca e cravatta che in canottiera».

Stasera (ore 20.30): Philips-Messaggero (arbitri Pallonetto-Colucci), difensori su Ralduce alle 23.30; Pionola-Knoorr (Zeppilli-Grossi).

Gp Imola di Formula 1	7.681.000	46%
90° Minuto	5.075.000	15,41%
Domenica Sprint	3.729.000	15,23%
La domenica sportiva (1ª parte)	2.479.000	6,12%
Pressing	1.479.000	16,73%
La domenica sportiva (2ª parte)	1.219.000	44,38%

Il francese Alain Prost, prima guida della Ferrari ha compiuto 36 anni lo scorso 24 febbraio. È al secondo anno nel team italiano dopo aver conquistato tre titoli mondiali (85, 86 e 89) con la McLaren

## Lotta per il potere E spunta il nome di Niki Lauda...

Quali che siano le sue convinzioni religiose e filosofiche, da domenica 28 aprile Alain Prost prenderà in seria considerazione l'esistenza del destino. Quello che gli è capitato nel giro di ricognizione, un'uscita di pista da automobilista della domenica, ha tutta l'aria di un tiro birbone di un destino cinico e baro, che avesse deciso di punirlo per le sue violente polemiche e per la sua fame di potere. Una passione per il potere che l'ha portato a prendere parte attiva, attivissima, nelle lotte avvelenate all'interno di Maranello, elevando a nemico giurato Cesare Fiorio e la sua parte.

Da uomo, Prost si difende. E suscita quasi tenerezza, lui così poco tenero, in quell'impugnare ogni responsabilità al cambio. Ma un giudice imparziale, la tecnica, lo accusa senza mezzi termini: contro di lui, neutro e implacabile, meccanica ed elettronica puntano inflessibili l'indice. E proprio questa assoluta ed irrevocabile evidenza della sua colpa fa pensare a disegni impercettibili, in cui l'elemento umano sta in balia di forze esterne che non può controllare.

Quello che è certo è che ora Prost è in grave disgrazia. Pochi giorni dopo che, dalle sponde della stampa francese, aveva aperto un fuoco d'artifici senza pari contro Mara-

nello. Con l'intento di indebolire le posizioni del suo avversario. E quel disegno sembrava riuscito, fin quando il destino non gli ha contrapposto un suo proprio disegno.

Ora Maranello comincia ad avere un atteggiamento meno reverente appetto a monsieur Prost. E forse anche chi, tra Ferrari e Fiat, lo appoggiava staccandosi da ingaggiarlo sia stato un affare. Se il francese non sta immediatamente in preda a quel cedimento psicologico in cui un tempo sperava di trascinarsi il suo rivale in pista, Ayton Senna.

Dalla disgrazia di Prost potrebbe riprendere fiato il partito di Fiorio. Ma sua fedina sportiva non è proprio immacolata. Se è vero che ha dovuto vedersela con campioni capricciosi come dive del varietà e determinati a far valere i propri interessi, è altrettanto vero che non è mai riuscito ad imporsi. E, per un'azienda che vuol battere l'agguerrissima concorrenza giapponese e conquistare i mercati mondiali, anche questa è una colpa non piccola. Per questo prendono corpo e acquistano credibilità le voci, circolate a Imola, dell'arrivo di Niki Lauda, personaggio di notevole statura e che con Prost ha saputo sbrigarsela benissimo al tempo in cui erano compagni di squadra. G. Ci. Ca.

## Ciclismo. Giro delle Regioni Il giorno dello straniero Ma è una parentesi in un affare di famiglia italiano

La quarta tappa del Giro delle Regioni è vinta dal ventiduenne belga Jean Pierre Dubois, allievo di Criquellion, buon pistard, al suo primo successo su strada. Il Regionale resta comunque tutto di marca italiana. Anche ieri due azzurri sul podio: Bertolini e Rebellin. Vladimir D'Ascenzo, settimo, conserva le insegne del primato e si prepara al grande finale. «Nelle prossime tappe temo solo gli azzurri».

PIER AUGUSTO STAGI

PERUGIA. Passata la «borria» una sana doccia fredda. Si fa per dire, perché i ragazzi di Zenoni hanno anche ieri monopolizzato l'ordine d'arrivo, piazzando al secondo e al terzo posto due baby di belle speranze: Alessandro Bertolini e Davide Rebellin, quest'ultimo brillante vincitore della seconda frazione a Porto San'Epilidio. La tappa è andata al belga Jean Pierre Dubois, 22enne vallone di Gosselies, al suo primo successo su strada da quando corre. L'allievo di Criquellion, ha infatti un ottimo passato da pistard alle spalle: cinque titoli nazionali su pista, nell'individuale a punti e nell'inseguimento. Quest'anno poi, la grande decisione di giocarsi tutte le chances su strada, per poter aspirare al tesserino da professionista. Dubois il suo successo l'ha costruito negli ultimi quattro chilometri di corsa. Lungo lo strappo che ha condotto la carovana del Regionale in corso Vannucci, dove era posto il traguardo. Una manciata di secondi, solo cinque secondi per gioire, scacciare ansie, rancori e malostate. «Finalmente è arrivato anche il nostro momento - dice felice l'atleta belga diretto da Freddy Heissen -. Questa vittoria la dedico ai miei due compagni di squadra, Thjis e Daelman, che ieri a causa di una caduta, sono stati costretti ad abbandonare la corsa. Un successo che dà morale a me, e a tutta la squadra. Ora - prosegue - spero di poter concludere nei migliori dei modi questa mia esperienza italiana: azzurri permettendo».

Ma torniamo ai fatti di casa nostra. Un leggero rallentamento, più per cortesia verso i forestieri fin qui convenuti e costretti, in questi giorni a dipingere sonore batoste, che per l'ineffettiva debacle. In effetti, quella di ieri, è stata una giornata più che positiva per i ragazzi d'Italia, che hanno confermato una volta di più il loro buon momento. Alessandro Bertolini 21enne trentino di Rovereto, ha sfiorato di un soffio il terzo successo stagionale, mentre il veneto Rebellin ha rosciolato con il suo terzo posto altri tre secondi a leader della corsa Vladimir D'Ascenzo. L'abruzzese ieri ha concluso la corsa al settimo posto, dietro un altro azzurro Francesco Casagrande, grande protagonista di giornata. Cambiano le condizioni ambientali - finalmente il sole è tornato a baciarci il Regionale -, ma non muta il copione della gara: italiani assoluti padroni della corsa. D'Ascenzo, ieri però ha preferito controllare la situazione più da vicino, mantenendo nel finale le posizioni di testa.

«La gara è stata dura, più del previsto - commenta visibilmente provato l'abruzzese -. Ci avevano informato che il finale sarebbe stato duro, ma non come era nella realtà. Ad ogni modo ho preferito tenere sotto controllo l'evolversi della corsa personalmente, perché la situazione ormai è sin troppo chiara: questa maglia, salvo clamorosi capovolgimenti, è una questione in famiglia e, lo devo pararmi le spalle anche dai miei compagni di squadra». «A molti queste parole possono suonare strane - prosegue il leader del Regionale -, ma qui siamo in dodici che vogliamo vincere. E poi, non va dimenticato che da questa corsa il tecnico Zenoni deve trarre indicazioni per stilare una prima lista di dodici nomi per i mondiali». In palio quindi non c'è solo l'ambita maglia «Brooklyn», quella che fu in passato di grandi corridori oggi affermati professionisti, ma c'è in ballo anche il futuro di ognuno degli azzurri. «Rebellin ad esempio è secondo a soli 39" da me - prosegue D'Ascenzo -. Non vorrete mica dire ogni volta che vedo scattare Davide?». D'Ascenzo e Rebellin, i più giovani della ridotta azzurra in cima al letto del Regionale: roba da vertigini.



ORDINE D'ARRIVO  
1) Jean Pierre Dubois (Bel) km 167 in 3h56'33"; media 42,359; 2) Bertolini (Italia giov.) a 5"; 3) Rebellin (Italia giov.) s.t.; 4) Alaerts (Bel); 5) Bonca (Jugoslavia); 6) Casagrande (Italia); 7) D'Ascenzo (Aut); 8) Lanz (Svi); 9) Lamy (Fra).

GRAN PREMIO DELLA MONTAGNA  
1) Bonca (Jugoslavia) punti 14; 2) Rijadinski (Urss) p. 7; 3) Jeker (Svizzera) p. 6; 4) Moreno (Colombia) p. 5; 5) Bartoli (Italia) p. 3.



CLASSIFICA A SQUADRE  
1) Italia giov. a 1'35"; 2) Francia a 1'38"; 3) Danimarca a 2'02"; 4) Belgio a 2'20".

CLASSIFICA GENERALE  
1) D'Ascenzo (Italia giov.); 2) Rebellin (Italia giov.) a 39"; 3) Alaerts (Belgio) a 43"; 4) Gilvar (Jugoslavia) a 46"; 5) Lontscharich (Austria) a 48"; 6) Kristensen (Danimarca) a 50"; 7) Casagrande (Italia) a 52"; 8) Bonca (Jugoslavia) s.t.; 9) Totschnig (Austria); 10) Lamy (Francia) a 59".



CLASS. PER CONTINENTI  
1) Europa: D'Ascenzo; Asia: Tang; America: 2) Asia: Tang; 3) America: Jucker; 4) Oceania: Mc Glade.



TRAGUARDI VOLANTI  
1) Pletscher (Svizzera) punti 12; 2) Tang (Cina) p. 8; 3) Vos (Ol) p. 5; 4) Rijadinski (Urss) p. 4; 5) Pagnon (Jug) p. 4.



CLASSIFICA A PUNTI  
1) Rebellin (Italia giov.) p. 27; 2) Bartoli (Italia) p. 24; 3) D'Ascenzo (Italia giov.) p. 19; 4) Alaerts (Belgio) p. 18; 5) Lebsanitz (Ger) p. 15.

Le tappe di oggi

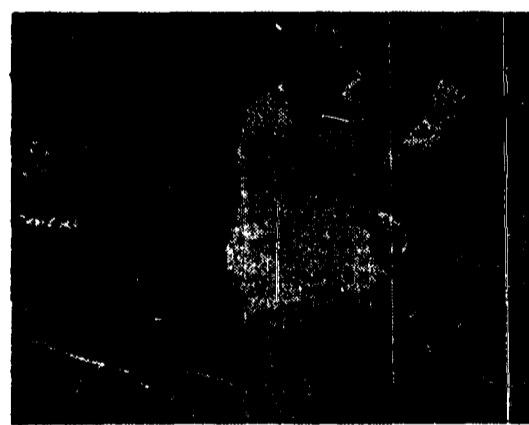
5ª TAPPA: PERUGIA-TORRITA DI SIENA DI 115 Km (1ª semitappa)

5ª TAPPA: TORRITA DI SIENA-MONTEFOLLONICO DI 12 Km (2ª semitappa)

Nella prima semitappa ci sono tre traguardi volanti ed un Gp della Montagna (a Sinalunga, 364 metri d'altitudine). I tre Gp si trovano a Passignano sul Trasimeno (Pg), Guazzino e Montepulciano (Si). La 2ª semitappa, lunga 12 km, è una «cronometro individuale».

Raduno partenza 1ª semitappa: Centro sportivo Pian di Massiano ore 8.15.

Raduno partenza 2ª semitappa: Piazza Matteotti - Torrita di Siena-ore 13.35.



Becker imbestialito si sfoga con la racchetta

## Montecarlo al sole Bruguera batte il Becker d'argilla

MONACO. Tradizione confermata a Montecarlo con la vittoria di un outsider agli Open di tennis dotati di un montepremi di un milione di dollari. Lo spagnolo Sergi Bruguera, numero 15 del mondo, 20 anni, segue così nell'albo d'oro l'argentino Alberto Mancini e il sovietico Andrei Cernikov. In quattrecento e in poco più di quattro ore ha vinto il suo primo grande torneo sulla terra rossa battendo il numero 2 del mondo, il tedesco Boris Becker in 5-7, 6-4, 7-6 (8-6), 7-6 (7-4). L'incontro, sospeso domenica per la pioggia quando Becker conduceva 5-4, 0-15 nel primo set, è ripreso ieri e lo spagnolo ha bissato il successo di due settimane fa a Barcellona, quando sulla stessa su-

perficie si è aggiudicato il torneo dopo aver eliminato Becker. Becker che è stato l'unico dei giocatori titolati a sopravvivere all'ecatombe delle teste di serie Edberg, Agassi e Forget, e che sembrava avviato a vincere il suo primo torneo importante su questo terreno. Il 24enne vincitore tre volte a Wimbledon, di Flushing Meadow e degli Open d'Australia, cercava il successo sulla terra rossa del Country Club di Montecarlo per consolidare l'ambizione che lo vorrebbe vincitore di tutti e quattro i tornei del Grande Slam. Gli manca soltanto il Roland Garros di Parigi che, appunto, si gioca sulla terra rossa e che è in calendario dopo gli Internazionali d'Italia a Roma (13-20 maggio).